MEDITATIONI, E T ESERCITII PRATICI

Di varie Virtù, e d'estirpatione di Vitij

PER LA NOVENA DEL SS.mo NATALE

DI GIESÙ N. S.

E per la

SETTIMANA SANTA

OPERETTE

Di Monsignor

PIER MATTEO PETRUCCI
Vescouo di Iesi.

P. Antonij a S. Phil. N. Scholar. Piar.

IN ROMA,
Per Francesco Tizzoni. 1682.
Con licenza de' Superiori.

25

QVeste due Nouene composte dalla diuota, ed erudita penna di Monsig. Petrucci, per disporre l'anime alla Celebratione de' più sacrosanti Misterij della nostra Redentione escono di nuouo alla luce per le mie Stampe.

La prima, che riguarda il Misterio ineffabile dell'Incarnatione del Verbo, fu stesa dall'Autore velocemente, per seruire alla priuata diuotione di alcune Religiose, e perciò si valse alle volte di quella stampata già in Roma del Ven. P. Nicolò Zucchi della Compagnia di Giesù: Publicata poi alle pie istanze di molti, è riuscita di notabil profitto à più d'vn Anima; il che mi hà persuaso il ristamparla in forma assai migliore della prima. S'auuerte, che per esserui in queste carte alcune poche parole, che significano molto, richieggono, e pesata ponderatione, e pratica fedele. E benche quest' Esercitij paion fatti per quei noue giorni, che precedono il SS. Natale, possono nondimeno le loro verità seruire in ogni tempo, per fruttificare Eternità beata.

La seconda contiene alcune Medi-

tationi per la Settimana S. molto fruttuose, e gioueuoli per lo spirito; quest'è lo scopo dell'Autore, doppo la gloria maggiore di Dio, giouare all'Anime eterne redente còl Sangue d'vn Dio; ogn'altro pensiero, ò desiderio che non termini à fini così degni, giudica vna mera vanità. In questo si tratta della Passione interna di Giesù Christo; questa fu più grãde assai che l'esterna, e pure è la meno meditata. Se ne parla in modo succinto, ma però sugoso. Il deuotissimo Vbertino da Casale hà somministrato molto lume all'Autore per trattare quest' interne materie della Passione spirituale del Redentore, ed egli sinceramente il confessa. Negl' Esercitij della Settimana Santa si discorre dell'estirpatione de' sette Vitij capitali, e della conquista delle Virtù ad essi opposte. Chi cercherà di porre in pratica ciò che viene in essi accennato, s'auuedrà che in molti detti si racchiudono non poche dottrine.

Anima diuota, quando si tratta di dar gloria à Dio, e di crescer voi in perfettione, affaticateui quanto potete, poiche non potete quanto douete.

IN-

INTRODVTTIONE PER LA NOVENA

All'Anima diuota, che brama prepararsi.

PRima d' ogn' altra cosa, bisogna auuertire, ch'essendo verissima la sentenza di Christo N. S. che *senza lui non possiamo noi far niente*; deue l'anima, che aspira alla perfettione di questi spirituali Esercitij viuamente considerare, che niente di buono potrà ella operare con le sole sue forze: Laonde humiliata nella cognitione di se stessa, e della sua impotenza, non s'affanni se non le riescono com'ella brama le Meditationi; e se la sera nel far l'esame della coscienza s'auuedrà d' hauer mancato in alcuna di quelle regole, che la mattina hauea prefisse à se stessa, più tosto s'humilij, e confessi à Dio il suo niente, e feruorosamente supplichi la Diuina Misericordia di perdono de' passati difetti, e di soccorso per il miglio-

glioramento ne' giorni susseguenti.

Dipoi s'auuertisca che queste regolette poco seruiranno per certe anime troppo sensuali, che non vogliono punto affaticarsi in niuna mortificatione, nè vogliono patire vn guardo torto, ma se ne stanno tutte attaccate a' proprij capricci, gusti, interessi, pretensioni, e vanità. Ben sì con la diuina gratia faranno frutto in quell' anime, le quali, ò sono staccate, ò vogliono, e s'affaticano per distaccarsi dalle cose basse del mondo, e de'sensi, e da ciò che à Dio non le guida; ed in somma son risolute d' approfittarsi nella via della vera diuotione, e del santo amor di Dio.

Auuertasi ancora che l'anime buone non hanno da far questi Esercitij per trouar in essi gusti, e lumi spirituali che passino; ma per cōcepirne sante determinationi, che siano dureuoli. Se faranno in questi giorni risolutione di vincere qualche loro difetto, di mortificar qualche senso, ò qualche passione, d'abbandonar qualche Creatura non ben

amata, nè in ordine à Dio:& in somma d' essercitarsi in più perfetta osseruanza di ciò che alla loro vocatione, e stato si conuiene: bisogna che procurino di continuarne la pratica; ricordandosi che non sarà coronato nella Gloria del Cielo chi cominciò bene, ma chi ben cominciando haurà perseuerato insino al fine. Giesù N.Sig. cominciò fin da Bambino à praticar le Virtù; e fino all' vltimo spirare in Croce ne continuò l'essercitio, perdendo ben sì la vita, ma non la virtù.

Nelle Meditationi, auuezzateui à discorrer poco, ma à ponderar molto. Non cercate bei concetti per pascer l' Intelletto, ma efficaci motiui per muouer la volontà. O Anima cara la vita nostra è breue, e l' Eternità s'auuicina, non c'è tempo da passarsela in discorsi, ò in desiderij inefficaci; ma ben si bisogna far fatti, e fatti degni di premio infinito. Guai à chi molto conosce, e fa poco, ò nulla; ma guai ancora à chi può conoscere, nè si cura di conoscere ciò che gli bisogna per con-

quiſtar la vittoria di ſe ſteſſo, e de' vitij, e per arricchirſi quagiù di Virtù, e in Cielo di Gloria, che non hà fine.

Imprimatur
Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt..

I. de Angelis Archiep. Vrbin Viceſg.

Iterum Imprimatur
Fr. Reginaldus Alferius Ord. Pręd. Socius Reuerendiſſimi P. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Pal. Ap Mag.

PRE-

PREPARATIONE PER IL SS.mo NATALE

Primo giorno 16. Decemb.

Per ben prepararmi alla ſacroſanta Feſta della Naſcita di Gieſù noſtro amabile Redentore, conſiderommi totalmente nella Diuina gratia, e prenderò per mia Protettrice la Beatiſſima Vergine Maria, Madre del Bambino celeſte.

Procurerò di portare nella mia mente, e memoria la Preſenza di queſta glorioſa Regina de' Cieli, e mia Auuocata.

MEDITATIONE.

COnſidererò, che tutto il Mondo è inuolto in foltiſſime tenebre di peccati. In eſſo regna la Superbia, triõfa il Senſo, e tiranneggia l'Intereſſe. Ogn' vno cerca ſe ſteſſo, e s'incamina, anzi ſi precipita di vitio in vitio, e di ſregolatezza in altra peggiore diſ-

diſſolutione. O Anima mia, ſenza
volgerti altroue, mira te ſteſſa. O in
che tenebre ſei tu caminata ſin hora! Quante volte ti pareua tuo bene il tuo male, cioè il peccato! O
quanta ſtima hai fatta tu delle creature, che ſon ombre, e di te ſteſſa,
che ſei vn niente! O quanta ignoranza è in te delle coſe di Dio! Quãte volte ti ſcordi di quella ſomma
Maeſtà, che ſempre ti vede, e t'è ſempre preſente! O che tenebre miſerabili! O che notte, ò che cecità!

2 Conſidererò, che'l Figliuolo dell'Altiſſimo Dio è il vero Sole di
Giuſtitia, e Santità. L'Humiltà ſua
confonderà l'humana ſuperbia. La
ſua pouertà condannerà gl'intereſſi
terreni. Il ſuo patire inſin da tenero
Bambino conuincerà le ſenſuali dilicatezze, e vitioſe delitie de' noſtri
ſenſi. Guai à te, ò Anima mia, ſe non
apri gli occhi interiori per vagheggiare queſto vero Sole di Santità.
Chi nõ camina dietro à Gieſù Criſto, è cieco, e precipiterà. Andiamo
Anima mia dietro alle ſue veſtigie;
humiliamoci, crocifiggiamoci con

Gieſù

Giesù. *Chi seguita lui, non camina nelle tenebre.*

3 E considererò, che questo grã lume di Perfettione, e virtù stà ancora nascosto nelle purissime Viscere virginali di Maria. Chi vuol saluarsi, hà da cercar il Saluatore; e chi vuol trouar il Saluatore, troui Maria, in cui egli amorosamente dimora come in suo soauissimo Paradiso. Cercherò dunque d' hauer viua la presenza della Vergine: poiche sarà vn hauer anche la Presenza di Dio, sì si, che voi sarete sempre presente all'innamorato mio cuore. Voi siete l'Erario, che racchiudete il mio Tesoro. Non vi vuole mai perder di vista l'anima mia. O quanto risplende la vostra virginal purità, la vostra Carità tutta fuoco, e tutto il Choro delle vostre virtù sourhumane! Si sì voglio mirarui, perche voglio imitarui.

ESERCITII.

Attenderò in questo giorno ad vna più diligẽte imitatione di questa perfettissima Vergine, e vera Madre di Dio.

1 L'Imitar Maria consiste prin-

 ci-

cipalmente nellla purità interna, ed esterna:onde più del solito mi guarderò anche da ogni ombra di mancamento, che possa macchiarmi.

2 E consiste in vna verace,e cordiale Humiltà, non solamente riconoscendo il mio niente, e la mia indignità; ma cercando ancora di bramar di cuore, ch'altri mi tengano per vile, e mi trattino, com'io merito.

3 E consiste nella perfetta Obbedienza a Dio,& a'Superiori,ne'quali io debbo riconoscere Iddio, che mi commanda.

Offrirò la mia seruitù a Dio in ringratiamento dell'honore, che S. D. M. hà fatto alla mia cara Protettrice Maria, eleggendola in Madre dell'Vnigenito Figliuolo dell'eterno Padre.

Dirò noue volte l'*Aue Maria* per li noue Mesi della purissima Grauidanza della immacolata mia Protettrice.

M'eserciterò in questo giorno in atti di purità: mortificando particolarmente gli occhi, e la lingua, e

gli

gli orecchi,accioche non veggano, nè parli,nè odano cose vane. M'eserciterò in qualche atto d'humiliatione: e cercherò di più pontualmente obbedire con prestezza, è senza discorso alle voci de' Superiori, ed al suono delle Campane, che mi chiamano: prenderò tutte le cose con pace, e rassegnatione di spirito dalla santa mano di Dio.

Secondo Giorno 17. Decemb.

Prenderò per mio Protettore San Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine

MEDITATIONE.

1 Considererò, quanto fosse caro al Celeste Bambino Giesù questo Santo Custode, e Cōsorte della immacolata sua Madre, O quanto vedeua le sue diligenze in seruirla, e le sue fatiche e sudori per gouernarla! O cuore gratissimo di Giesù mio, quanto gradiuate voi la seruitù del vostro caro Giuseppe! Suegliati, e sorgi anima mia, e corri tu ancora a seruire la tua Reina, e'l tuo Redentore, Soccorri con le

tue

tue fatiche all'affaticato Sposo di Maria. O quanto saresti beata: se potesti morire in seruitù così santa!

2 Considererò la gran riuerenza, con che il mio Santo Protettore Giuseppe aspettaua quest'altissimo Mistero della nascita del Redentore del Mõdo. O quanto si stimaua indegno di vedersi così vicino al sõmo Figliuolo di Dio, & alla Reina degli Angeli! Quanto s'humiliaua nel vedersi eletto a così grand'honore, d'essere stimato, e chiamato Padre di chi creò l'vniuerso! E che dourò far io, quando m'accosto al diuino Sacramento? E che, quando il riceuo dentro le viscere mie peccatrici? E che, quando dà nome all'anima di sua Figlia, e di Sposa?

3 E considererò l'eccessiuo Amore, onde ardeua il cuore di S. Giuseppe in aspettando di vagheggiare con gli occhi suoi quel Dio humanato, ch'innamora gli Angeli del Cielo. O quanto si distruggeua in pensare, ch'egli haurebbe portato e stretto nelle sue braccia quel Dio, che sostiene l'vniuerso, e non è capito da

Cieli ! O quanto gli si liquefaceua il cuore in preuedere i teneri vezzi, cō che haurebbe accarezzato quel Bambino, il quale è il gaudio, e la gioia del Paradiso ! Qui specchiati anima mia, e dall'innamorato Giuseppe impara le maniere, con che dei tù vezzeggiare il sacramentato tuo Dio, quando nel tuo cuore il racchiudi. O Dio! O Giesù sacramentato! O Pane souraceleste ! O Amore, Amore, Amore !

ESERCITII.

Attenderò in questo giorno alla imitatione del mio Santo Auuocato Giuseppe.

1 L'Imitarlo consiste nella Modestia e Santità de' costumi. Starò con auuertenza per non cadere in alcuna dissolutione, ò leggerezza, ò buffoneria, ò vanità, ò immodestia nell'opere mie, nelle mie parole, e ne' miei gesti. Cercherò di mostrarmi veramente d'hauere spirito sodo, christiano, e religioso; e d'essere buon odore di Christo.

2 E consiste nella diligenza: onde

de non lascerò vincermi dalla pigritia nel sorger di letto, nel trattenermi di souerchio al focolare, ò ne'discorsi inutili, & otiosi. Cercherò di portarmi velocemente al Choro, ò alla Chiesa, ò al luogo dell' Oratione. Starò diligente più del mio solito ne'lauori, ò in altre facende, ch'à me s'appartengano. Ed in somma cercherò di superar in tutte le cose la negligenza.

3 E consiste nel far qualche operatione faticosa volontieri a gloria di Dio, e per benefitio del mio prossimo: come sarebbe lo scopare qualche camera d'Infermi, ò d'altra persona attempata; l'aiutare ò nella cucina, ò altroue; & in somma l'affaticar qualche poco più del solito questo corpo per gloria di Dio.

Dirò Sette *Pater*, & *Aue* in ringratiamento a Dio N.S. per lo fauore fatto a S. Giuseppe d' vnirlo con tanta stretezza e familiarità con Giesù N.S. e con Maria sua Madre.

M'esserciterò nella modestia del parlare, parlando poco, e di cose ò spirituali, ò necessarie, & vtili al prossimo

simo; pensando, come, e di che doueano discorrer fra di loro Maria, e Giuseppe suo Sposo in questi sì santi giorni. Vserò modestia negli occhi, cercando di non alzarli in faccia ad alcuna persona senza necessità: e nel tatto, non toccando, nè lasciandomi toccare per modestia. Vserò diligenza, e mi punirò d' ogni minima pigritia. Et aiuterò i miei prossimi nelle fatiche più basse della casa.

Terzo Giorno 18. Decembre.

Preparerò l'alloggio a questi grandissimi personaggi Giesù, Maria, e Giuseppe; & offrirò loro per camera il mio cuore stesso.

MEDITATIONE.

1 Considererò, quanto infelice sia quel Cuore, che non è stanza del suo Dio, e non è visitato da' fauori della gran Madre di Dio, e del suo caro Sposo Giuseppe. Questo pouero cuore, sempre insidiato da' nemici infernali, come potrà difendersi senza questi Protettori celesti? O con quante insidie occultissime, o con quanti lacci, che non ap-

pa-

pariscono, ò con quante battaglie scoperte è stato, & è spesso dal Demonio assaltato il cuor mio! Ohimè e quante voltè sarà penetrato il nemico nella Fortezza? O Giesù mio veniteci voi, penetrateci voi, e prendetene in possesso, ma per sempre.

2 Considererò la felicità di quel cuore, ch'è fatto stanza di questi beatissimi Personaggi Giesù, Maria, e Giuseppe. In esso non potrà penetrar il Mondo cō le sue false leggi, vanità, interessi, e superbie: poiche S. Giuseppe, il qual essendo di Stirpe Reale seppe esser così pouero, & humile, saprà discacciarlo. Nè questo cuore sarà macchiato dalle brutture del senso, s' in esso dimora l' immacolatissima Reina delle Vergini Maria, Nè potrà esser vinto dalle furie, ò pur ottenebrato dagl' inganni del Demonio quel cuore, doue alberga Giesù, Sapienza eterna, & inuittissimo Leone della Tribù di Giuda. Ma gioisca pure chi seco hà Giesù, Maria, e Giuseppe, poiche hà seco il Paradiso.

3 E considererò, quanto debba

star

ſtar alla guardia di ſe ſteſſo, e del ſuo interno quel cuore, doue habitano queſti trè gran Principi del Cielo, e Teſori del Paradiſo. Quali guardie ſi fanno intorno a gran Perſonaggi? Con quante ſerrature ſi chiudono i teſori più ricchi? E che non dourà fare il cuor mio per tenerſi racchiuſo e cuſtodire con ſuprema diligenza queſte celeſtialiſſime Gemme? Non laſci, non laſci penetrare nella Volontà nè pur vn penſierucccio, che poſſa diſguſtare, ò farmi perdere Gieſù, Maria, e Giuſeppe.

ESERCITII.

Attenderò in queſto giorno ad adobbare la ſtanza del mio cuore, con queſto adornamento.

1 Conſiſte in eſcluder primieramente dalla Camera tutte le brutture, che la rendeuano immonda, e non ſolamente le maggiori; ma anche le ragnitele più ſottili, e le polueri più minute. A tal fine m'eſaminerò la Coſcienza con maggior accuratezza del ſolito, e farò l'eſamina più ſpeſſo, oſſeruando le in-

inclinationi del mio senso, e delle mie passioni, e gli affetti del mio cuore, e i moti de' miei pensieri, doue corrano con più frequenza. Osseruerò, s'io inclini più alla terra, ò al Cielo, s'io parli più di Mondo, che di Virtù, e s'io mi riuolga più spesso a me, ò a Dio. Esamineromini più di vna volta in questo giorno.

2 Consiste in far frequenti atti di contritione vera, amorosa, e cordiale. Penserò la immensa amabilità di quel Dio, ch'offendo; la somma Giustitia, e rettitudine de' suoi diuini commandamenti; e'l gran torto, c'hò io in non obbedire ad vn Dio; e in non hauergli dato gusto con la purità dell'anima mia: e viuamente per Amor puro di Dio vorrò pentirmi, e dolermi d' ogni minima mia colpa. Nè guarderò se sia grande, ò picciola: ma guarderò all'Amor grande, con che io debbo amar Iddio; e misurerò il mio dolore con l'amore, detestando ogni difetto, e proponendone l'emenda.

3 E consiste in abbellire questa Camera del cuore con diuerse Virtù. In par-

particolare l' adornerò con lo scarlatto infocato dell'amor'diuino, facendo molti, e varij atti cordiali d'amor di Dio. Parimente farò atti di seruitù diuotissima, e d'offerta di tutta l'anima mia a questi tre gran Signori, e di desiderio di tenerli sempre in questo albergo dell' innamorato mio cuore.

Dirò tre volte il *Credo*, e tre volte la *Salue* ad honor loro, supplicandoli a compatire la pouertà di questa camera del cuor mio, e à non abbandonarla.

M'eserciterò con la mente nell'assistenza humile, diuota, & affettuosa a questi tre gran Principi, ch'io albergo nel mio Spirito; rammentandomi della loro presenza & adorandoli. Ripenserò i benefitij tanto numerosi interni ed esterni, che da loro hò riceuuti: e crederò, che molti me n'han fatti, nè io li conosco; onde con viua gratitudine ringratierolli, e m'humilierò per le mie passate ingratitudini. E supplicherò Maria, e Giuseppe, che m'aiutino a ben prepararmi per riceuer Giesù Christo,

e visiterò qualche Imagine di questi due purissimi Sposi.

Quarto Giorno, 19. Decembre.

Prouederò del fieno nel Presepe, doue sarà riposto il Bambino Giesù.

MEDITATIONE.

1 Considererò, che questo fieno altro non è, che questa vita mortale, e questo fragilissimo mio Corpo. Hoggi pare, che sia tutto verdeggiante, e fiorito: ma quando meno me'l penso, il vedrò inaridito, e ridotto in poluere. E pur io mi lascio tanto ingannare dalla sua apparenza, la quale non s'arrischia già di dirmi, ch'io non morirò; ma sempre mi promette qualch'anno di più; e fà, ch' io non mai determinatamente mi ponga a prepararmi al ben morire.

2 Considererò, quanti siano stati da me conosciuti tutti lieti in questo prato della vita fiorire, & hora sono ossa spolpate e incenerite. O anima mia entra col pensiero nelle sepolture, e riconosci se puoi, le persone, ch'amasti, che stimasti, ò che riueristi

risti O fieno già secco, ò carne mortale che sei tù? Di che ti gonfi? Et io che farò? Perche fermo i pensieri, doue non posso fermarmi? Perche non penso all'Eternità, doue io men'vo-lo, e doue sempre starò?

3 Considererò, ch'insieme col mio corpo lascerò ancora tutte le cose di questa terra; e niente altro porterò meco fuòrche l'opere mie ò buone, ò ree. Vedi dunque, che cosa ami anima mia, & in che t'impieghi. Se tu t'applichi alle cose basse, e queste ami; a che ti seruiranno, quando le lascierai per non mai più ripigliarle? O anima mia, anima eterna, ama le cose eterne. Impiegati nelle virtù, il cui frutto non è fieno caduco, ma gloria immortale. Pensa, quando stai per far qualch'opera; che tu hai da raccoglierne il frutto corrispondente nella immortalità. Pensa, che con egual velocità passa via, e suanisce la pena e la fatica della virtù, e'l vano diletto del Vitio: ma il premio della virtù, e'l gastigo del vitio graue mai non passa, e dura sempre. O mai! O Sempre!

ESER-

ESERCITII.

Attenderò in questo giorno alla profonda cognitione della vanità delle cose mondane, e della verità del mio Niente.

1 TVtte le cose, che vedrò, e molto più le più belle, le più apparenti, e le stimate più pretiose: cercherò con atti interni di staccamento, e di non curanza conoscere che tutte han da mancare; e che'l Mondo tutto sarà diuorato dal fuoco vniuersale del Giuditio, e tutto ciò, che veggio farassi cenere.

2 M'essercitetò nella cognitione del mio corpo, e vedrò la sua putredine, e mortalità. Quante sozzure puzzolenti, e quanti verminosi animali da lui scaturiscono! Di quante collere, e di quanti catari è fontana! Quante infermità lo sbattono! Et al fine hà da morire. Cercherò per tanto di non accarezzarlo, e di fargli prouare qualche disprezzo nel vestire, e qualche rigore di penitenza, ò nel mangiare, ò nel cilitio, ò nella disciplina, ò in qualche scommodo

di

di dormire; si come haurò licenza da chi regge l'anima mia.

3 E m'eserciterò in veder quest'anima, che senza la diuina gratia è vn abisso d'impotenza per far il bene, d'ignoranza per conoscerlo, e di malitia per vederlo; onde vedrò la grãde stoltitia, ch'è l'insuperbirsi, e lo stimar il vano honore, e'l piccarsi per ogni parolina, che tocchi la nostra fallace riputatione. Farò atti di desiderio di prouar qualche disprezzo per Giesù Christo, che tanti ne sostenne per me.

Offrirò tutto questo mio Essere, tanto miserabile e cadente, al Bambino, & à Maria, come fieno da porre in quel santo Presepio.

Dirò il *Deprofundis* e'l *Magnificat* alla Beatissima Vergine per impetrar la virtù del proprio mio disprezzo, e la più profonda humiltà.

M'eserciterò in quelle cose più vili, nelle quali io conoscerò, ch'habbia qualche ripugnanza il mio ceruello, la mia superbia, e vana riputatione. & haurò a caro d'esser in disspregio a qualche persona, e d'ap-

ESERCITII.

Attenderò in questo giorno alla profonda cognitione della vanità delle cose mondane, e della verità del mio Niente.

1 TVtte le cose, che vedrò, e molto più le più belle, le più apparenti, e le stimate più pretiose: cercherò con atti interni di staccamento, e di non curanza conoscere che tutte han da mancare; e che'l Mondo tutto sarà diuorato dal fuoco vniuersale del Giuditio, e tutto ciò, che veggio farassi cenere.

2 M'eserciterò nella cognitione del mio corpo, e vedrò la sua putredine, e mortalità. Quante sozzure, puzzolenti, e quanti verminosi animali da lui scaturiscono! Di quante collere, e di quanti catari è fontana! Quante infermità lo sbattono! Et al fine hà da morire. Cercherò per tanto di uon accarezzarlo, e di fargli prouare qualche disprezzo nel vestire, e qualche rigore di penitenza, ò nel mangiare, ò nel cilitio, ò nella disciplina, ò in qualche scommodo

di

di dormire; ſi come haurò licenza da chi regge l'anima mia.

3 E m'eſerciterò in veder queſt'anima, che ſenza la diuina gratia è vn abiſſo d'impotenza per far il bene, d'ignoranza per conoſcerlo, e di malitia per vederlo; onde vedrò la grāde ſtoltitia, ch'è l'inſuperbirſi, e lo ſtimar il vano honore, e'l piccarſi per ogni parolina, che tocchi la noſtra fallace riputatione. Farò atti di deſiderio di prouar qualche diſprezzo per Gieſù Chriſto, che tanti ne ſoſtenne per me.

Offrirò tutto queſto mio Eſſere, tanto miſerabile e cadente, al Bambino, & à Maria, come fieno da porre in quel ſanto Preſepio.

Dirò il *Deprofundis* e'l *Magnificat* alla Beatiſſima Vergine per impetrar la virtù del proprio mio diſprezzo, e la più profonda humiltà.

M'eſerciterò in quelle coſe più vili, nelle quali io conoſcerò, ch'habbia qualche ripugnanza il mio ceruello, la mia ſuperbia, e vana riputatione. & haurò a caro d'eſſer in diſpregio a qualche perſona, e d'ap-

parire come inutile,e vile.

Quinto Giorno,20. Decembre.

Prouederò i pannicelli per inuolger il Bambino Giesù, vero Dio fatt' Huomo per noi.

MEDITATIONE.

1 Consideterò, ch'io posso offerire al mio Redentore come pannicelli tutte l'opere mie ordinarie,che debbo fare in tutta questa giornata,incominciando dal sorger di letto,vestirmi, andar in Chiesa,orare, lauorare, ò leggere, ò scriuere, mangiare, ed in somma ogni altra mia solita operatione. Ma quãto mondi,quanto candidi han da esser i panicelli per toccare quelle Carni diuine di Giesù Christo? Così tutte l'opere mie cotidiane dourò farle con gran purità d'intentione; non dirizzandole a' miei interessi, ò compiacimenti; ma alla maggior gloria, e gusto di Dio.

2 Considererò,quante n'hò perdute fin hora di queste opere ordinarie,o facẽdole come a caso, ò hauẽdo la mira all'amor proprio, che mi por-

porto, ò alla compiacenza di qualche persona. S'vno mi dona vna veste, s'vn'altro mi dà da pranzo; io sò ringratiarli. Dio mi dà queste cose ogni dì; e non ci penso! E se ringratio la tauola; il fò per vso, e senza verace sentimento d'amore, e diuotione! O cieca anima mia circondata, & assediata da i beneficij, e fauori di Dio, e non li pensi? e non li conosci? e non ardi di carità?

3 Considererò, ch'essendo tanto numerose queste opere ordinarie, poiche fansi ogni giorno in tutta la vita; s'io m'auuezzassi à farle tutte con la debita applicatione alla presenza di Dio, e con le debite maniere virtuose e modeste, e col debito fine dell'amore, e della maggior gloria di Dio; sarebbe ammirabile il profitto dell'Anima mia, e l'altissimo gusto di Dio, il quale disse, *che si consola ne' Serui suoi*. Quãto son diligenti i Paggi, e i Cortigiani d'vn gran Rè nelle loro attioni di seruitù, e riuerenze verso il Rè loro ogni giorno? O Rè mio, Rè del Cielo, come mi porto io al-

la vostra presenza. e per la vostra gloria?

ESERCITII.

Attenderò in questo Giorno à far con più diligenza, e perfettione le mie Opere ordinarie.

1 IL che farò, cercando primieramente di dar'ad esse non più i fini bassi delle sole necessità naturali, nè de'compiacimēti miei, ò d'altra creatura; ma tutte, tutte indrizzandole al gusto maggiore di Dio. Il quale essendo nostro Padre, gioisce infinitamente in vedere, ch'i suoi cari figliuoli operino anche le cose minute per dare à lui gloria & honore.

2 E cercherò di far l'opere mie non à caso, ma con prudenza, preuedendo, se sia quell'opera fatta nel debito luogo, nel tempo debito, co' mezzi conuenienti, e con le douute maniere. Sempre cercherò di ricordarmi, che la fò in presenza d'vn sōmo Bene; che tutto vede, e non approua il male, ma'l solo bene: e vuol' ancora, che'l bene sia fatto bene.

3 E cercherò di far tutte, ò la maggior parte di queste opere d'oggi col merito dell'obbedienza de' miei Superiori, ò Direttori dell'anima mia, ò anche degl'inferiori, obbedendo a tutti per amor di Giesù, che viene in terra per non far mai la propria volontà; ma per sempre vbbidire.

Offrirò il mio cuore, e la mia persona all' obbedientissimo Verbo humanato, e mio Redentore, protestandomi di non voler hoggi replicare à cenno, ò comando alcuno fattomi.

Dirò i dieci *Comandamenti*, a' quali sacrificherò principalmente tutta la mia volontà per sempre, volendo prima morire, che trasgredirli. E dirò l'*Aue maris Stella*, pregando la Vergine ad impetrarmi l'obbedienza perfetta anche alle mie regole di vita, & a'miei Superiori.

Il mio essercitio in questo giorno sarà vna pronta obbedienza anche in cose minute, & vna santa condiscendenza a' desiderij buoni

de'cari prossimi miei, & vna gran modestia, e diligenza, e virtù nell'opere ordinarie.

Sesto Giorno 21. Decemb.
Apparecchierò le Fasce al Santo Bambino, e saran Fasce spirituali.

MEDITATIONE.

1 Considererò, che si come le vere fasce strinsero in tal guisa il Bambino Giesù, ch'egli nõ si mouea punto; così debbo anch'io a sua imitatione stringere in tal guisa la mia propria volontà, fin hora tanto sciolta, e sregolata, che non possa più muouersi. Quanto male m'hà fatto il lasciarla disciolta! Pouera anima mia, ripensa profondamente, che cosa hai tu fatto, quando hai fatto quel, c'hai voluto? Egli è certo, che Dio vuole il bene, nè può volere il male: dunque tutt'i mali, c'hai commessi, tutti gli hai voluti tu. Che volontà è questa mia, quando è disgiunta da quella di Dio, e dalle mie regole, e da'miei Superiori? Tutto quel, che

vo-

voglio io come io, e per gusto mio, e per mio interesse, & honor vano, tutto è mio male, e mi par bene. E mi vorrò io fidar mai più della mia propria volontà, che non sà far altro, che peccati? Nò nò, si leghi questa traditrice, poiche s'è sciolta; vccide l'anima, ò almeno la ferisce.

2 Considererò, che mi sarà quasi possibile lo stringer la propria volontà, se prima non cerco di domar bene le mie passioni; che la tiranneggiano, e la tirano hor quà, hor là senza regola. A quanti mali è strascinata l'anima mia dagli amori, da'desiderij sfrenati, e dalle vane speranze? In quanti errori mi strascinano gl'odij, l'auuersioni, l'ire, le disperationi, e le tristezze pestifere? E tutto ciò nasce da queste due radici; e perche stimo le cose di quaggiù ò buone, ò cattiue, & in qual maniera le apprendo, così mi muouono, ò le passioni affettuose, se tali cose mi piacciono, ò le passioni odiose, & afflittiue, se tali cose mi dispiaccio-

no. Ohimè! Io non sò conoscere ancora, che solo il mio Dio è vero bene, e che buona è la virtù, ch'a Dio mi guida: sì come solo il peccato, e ciò ch'induce al peccato è vero male. Dunque anima mia non amare, e non odiare queste cose terrene; ma ama la virtù, il prossimo, e Dio, & odia solo il peccato.

3 Cōsidererò, che'l modo principalissimo per legar la propria volontà è il mortificar il proprio giudicio; Questo è il cattiuo consigliero dell'anima, & è il primo fonte delle nostre ruine. Guai a quel ceruello, che non cerca di caminare secondo le regole della Fede, e delle Diuine Scritture, e de' Santi Padri, e buoni Maestri di Spirito, e delle virtù: ma si guida co' dettami ò del Mondo, ò del Senso, ò del proprio Interesse. O quante volte il mio proprio giudicio è stato ingannato dalle apparenze, stimando male vn bene, e bene vn male! Nō vede gl'interni de' prossimi, e pure vuol tante volte indouinarli; onde cade in ombre, in sospetti, & in gidicij temerarij;

ra riſce per lo più giudica nella parte peggiore. Quante volte vuol giudicare gli steſſi giudicij di Dio ! e perche non gl'intende, s'intreccia in dubbij, in vece d'humiliarſi. O mio proprio giudicio, ſe vuoi indouinarla, adora Dio, e le ſue coſe, & a lui ſoggettati ſempre più: Penſa, e giudica bene de' proſſimi quãto più t'è poſſibile, & è giuſto; e penſa male di te ſteſſo ſolo, e della tua malitia, e non ti dar credito mai più.

ESERCITII:

Attenderò in queſto giorno alla mortificatione nelle mie paſſioni, del mio proprio giudicio, e della mia volontà.

1 OBbedirò dunque alla cieca in tutto quel, che non ſia manifeſto peccato; benche per altro non piaceſſe a me, ò non mi pareſſe ben fatta la coſa comãdatami.

2 Perche tutt'i miei mali naſcono dal voler'io quel, che piace à me, e dal non voler io quel, che diſpiace à me; cercherò con qualche

straordinaria diligenza d'applicarmi a quel, che mi dispiace, e di mortificarmi, & astenermi prudentemente da quel, che mi piace secondo la mia propria vitiosa volontà. Et osseruerò questo anche nelle cose più piccole, rompendo le mie vogliette, e i miei capricci, e ripugnanze.

3 Cercherò ancora di chieder consiglio nelle cose, che voglio fare. Bench'io sapessi, come van fatte; nientedimeno in qualche cosa humilierò il mio giudicio, consigliandomi anche con persone inferiori a me di conditione, ò di sapere. E cercherò di prender licenza speciale nel far anche qualche opera buona, per non farla di propria volontà.

In questo giorno ogni volta che sentirò sonare l'oriuolo, dirò quelle parole, che la Vergine N. Signora disse all'Angelo: *Ecco la schiaua del Signore; sia fatto di me secondo la sua parola*. E dirò 24. volte: *Pater noster, fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra, Amen*.

M'e-

M'eserciterò in atti di confusione, perche tante volte hò creduto agl'inganni del mio proprio giudicio; e in atti di contritione, perche tante volte hò voluto far la mia propria volontà, & hò ceduto alle mie bestiali passioni. E m'eserciterò nelle mortificationi dette poco fà.

Settimo Giorno 20. Decemb.

Legherò il Bue, e l'Asinello al Presepio, cioè la mia portione animalesca, e sensuale, che consiste nella Irascibile, e Concupiscibile.

MEDITATIONE.

1 Considererò, che questo mio corpo con le sue potenze, e passioni guaste, e sconcertate dal peccato originale, e poi dagli altri attuali, ch'io hò commessi; è stato posto in mano dell'anima mia, e del libero arbitrio, come vn'istrumento scordato in mano d'vn Sonatore. Si come dunque costui non si porrebbe a sonarlo, se prima non l'hauesse ben accordato, poiche altrimenti il suono suo sarebbe vn odioso scon-

certo; così io debbo studiarmi di riueder bene, e di porre in buon concerto le mie passioni, e sensi; poiche Dio ascolta il suono, ch'io faccio, e si offende degli sconcerti. A bella posta Dio m'hà dato il libero arbitrio, e l'occhio della ragione, e molto più il lume della Fede, e m'hà promesso l'aiuto della gratia, acciòch'io veda, e senta qual corda, cioè qual senso, ò qual passione è scordata in me; e ch'io non la tocchi, e non consenta a quel falso suono sconcertato. Guai a me, se non mi seruo bene di tanti aiuti! Ohimè, che hò fatto fin hora? e che farò?

2 Considererò, che la mia Concupiscibile stà tutta intesa a trouar i beni ordinarij, che le piacciono, & a fuggire i mali, ch'a lei dispiacciono: e la Irascibile aspira a'beni terreni difficili, e fugge i mali grandi di questa vita. Ma quì stà il loro inganno, col quale ingannano tante volte l'anima mia. Perche le cose vitiose molte volte piacciono al senso bestiale, e le virtù gli apparisco-

no aspre, e difficili: e però queste due parti nostre animalesche corrono tanto volontieri al vitio gustoso, e fuggono tanto la virtù ad esse amara. O quant'è facile alla sensualità l'esser golosa, e l'esser pomposa, lo star commoda, l'hauer libertà sfrenata d'occhi, curiosità d'orecchi, e licenza di lingua! Ma ò quanto par dura a lei la virtù dell'austerità, della modestia, della custodia del proprio cuore, e del silentio, & ogni altra virtù! Guai a me, s'io non lego bene queste due bestie! Bench'i gusti del vitio passino presto; nientedimeno ne son ghiotte in tal guisa, che pensando al solo presente, non si curano (per goder in questa breuissima vita) dell'horribil fuoco, ch'è nell'altra vita interminabile. Apri le luci o anima mia. Non ti fidar delle tue passioni; ma legale.

3 Considererò, ch'io debbo legare queste parti bestiali vicino a Giesù Bambino, pouero, e patiente: cioè, ch'io debbo affaticarmi per esser humile, come vn pargolet-

to,

to, e non gonfiarmi più di superbia, nè di vanità. Debbo ancora amar la pouertà, e rallegrarmi, che mi manchino le cose temporali, che m'aggrauano lo spirito, e lo tirano alla terra, e non lasciarmi più allacciare dagl'interessi. E debbo amar il patire, e gli scommodi di questo mio corpo, il quale vorrebbe hauer in terra il Paradiso delle bestie; & impedisce, che l'anima non s'inalzi al Paradiso degl'Angeli. In queste trè cose io vi debbo imitare ò Giesù mio. Così staran legate le mie passioni animalesche appresso a voi. Così l'anima mia amante sarà pouera con voi mezz'ignudo: sarà patiente con voi tremante, e lagrimoso: e sarà humile con voi humilissimo Pargoletto.

ESERCITII.

Attenderò in questo giorno alla mortificatione del mio corpo, delle sue passioni, e de' sensi interni, ed esterni.

Consiste questo prima in mortificare i sensi esteriori. Circa il

il Tatto, sfuggirò le cose morbide, e delicate; & vserò qualche asprezza, secondo il consiglio di chi mi regge l'anima. Circa il Gusto, lascerò qualche frutto, ò qualche cibo, che più mi piaccia. Circa l'Odorato, fuggirò tutti gli odori: anzi cercherò di sentir qualche cosa fetida in pena delle mie passate sensualità. Negherò a' miei orecchi l'vdire le curiosità, e le cose mondane: ascoltando solo ò cose necessarie, ò diuote. E frenerò al possibile gli occhi miei, che non veggano beltà humana, nè belle vesti, nè cose vane.

2. Per mortificar i sensi interni, non mi fermerò auuertitamente in tante imagini della Fantasia; in tanti discorsi, e pensieri della Cogitatiua; e in tante ricordanze della Memoria: poiche tutti questi sensi non mi mostrano altro che corpi, altro che terra, altro che creature; e mi sono tanti veli; e nuuoli; che m'impediscono l'Oratione più pura, e la presenza di Dio. Cercherò dunque di leuar subito la mente dalle creature, e riuolgerla nel mio Dio.

3 E finalmente consiste in raffrenar le passioni: trà le quali studierò assai per mortificare quella de'Desiderij ò Appetiti, dalla quale nascono tante inquietezze, e tanti mali. Si come ancora quella dell'Odio, e delle auuersioni, e quella de' Timori. S'io guarderò bene, quasi tutte le mie inquietezze, e difetti nascono ò perch'io desidero qualche cosa, ò perch'io la fuggo, Hò da desiderar Dio solo, e la sua Volontà, & hò da fuggir il peccato.

Dirò cinque volte il *Miserere* per li peccati, ch' hò fatti co' cinque miei sensi: e dirò cinque *Pater* salutando le cinque piaghe di Giesù N. S. per le colpe da me commesse co' sensi interni, e con le passioni mie sregolate,

M'esserciterò hoggi in maggior ritiratezza, e silentio del solito, pensãdo, che s'auuicina l'hora della nascita del mio Redentore. Non allontanerò la mia mente, e'l mio cuore dalla Beatissima Vergine, la quale staua tutta immersa nella contemplatione profonda, e nell'amorosa

espet-

espettatione del suo parto diuino. Offrirò a lei i miei sensi, il mio Corpo, e l'anima mia: accioche si degni cō le sue purissime mani virginali offrirli al suo dilettissimo Bambino Giesù.

Ottauo Giorno 23. Decemb.

Prouederò il Santissimo Bambino d'vn panno da ricoprirlo, e riscaldarlo tra gli aspri rigori del freddo, che patisce.

MEDITATIONE.

1 Considererò, che da me non desidera il Signor mio altro calore, che quello della carità infocata. O anima mia, se tu miri l'altissimo tuo Dio; com'è possibile, che tù sij tepida nell'amarlo? Ti dice pur la Fede, che Dio N.S. è vn Bene incōprensibile. e che comprende in se tutt'i beni: è vna Bellezza ineffabile, della quale son picciole ombre tutte le create bellezze. E se tu ami il bello, e'l buono; perche non ti distruggi per l'infinita Bontà e Bellezza, che sola può satiare tutte l'anime, e tutti gli Angeli? Contempla anima mia quel-

quella immensa Purità, Santità, Perfettione, Sapienza, Eternità, e Beatitudine increata, ch'è Dio; e mira bene, quanto son dispersi, e dissipati tutti quegli affetti tuoi, che non sono indirizzati a questo amabilissimo Dio. Deh non più tepidezze! Ama Dio: ama assai, ama assai più. E sappi, che sempre amerai infinitamente meno di quel, che Dio merita.

2 Considererò la eccessiua carità diuina verso di me, e verso la mia salute: la qual carità come vna viua fornace dourebbe consumare amorosamente il mio cuore. O eterno Padre, quanto m'*hauete* amato dandomi il vostro Figlio! O eterno Figlio, quanto m'hauete amato, dādoui per me a'freddi del Verno, alle miserie d'vna *Stalla*, e poi a'tormenti della Croce! O eterno Spirito Santo, quanto m'hauete amato: mētre di Voi fù concepito nelle viscere virginali di Maria questo celeste Bambino! O Amore, ò Carità, ò Fiamma incomprensibile delle trè santissime Persone diuine, come sarà possibile, ch'io non ti corrisponda?

da? O anima mia, e chi vorrai amare, se non ami vn Dio, che t'ama?

3 Considererò l'incomparabile amore dell'Humanità di Giesù Christo Bambino verso l'anima mia. Ahi che se'l patire per l'amato è tra i più certi segni dell'amore; pensa anima mia, che non potendo l'eterno Figliuolo di Dio mostrarti l'amor suo col patire, per esserne incapace; si viene a far Huomo. E fatto quasi impatiente di mostrarti l'amore, appena nasce, che patisce. Contempla o cuor mio, il Creatore del Paradiso in vna Stalla: l'Immenso ristretto tra le fasce; la Gloria de' Cherubini tra due animali: il Fuoco ch'infiamma i Serafini, tremante di freddo: l'Allegrezza del Cielo piangente: l'immortale soggettato alle pene, & alla morte: è tutto cio il' soffre per me, per me. O ingrato, o insensato cuor mio, nè ci pensi? nè ami? Ripiglia, ripiglia tutti gli amori, che fin hora haueui dispersi, e dissipati fra tutte le creaturelle, & vniscili in vn amor solo: e con tutta la pienezza dello spirito, e delle tue forze ama,

ama,

ama, ama Giesù. Ama questo Bãbino, ch' è Dio. Ama Dio, che s'è fatto Bambino.

ESERCITII.

Attenderò in questo Giorno a superare la tepidezza, e ad infiammar l'anima d'amor diuino, puro, efficace, & intenso.

1 OSseruerò i segni, & i danni della Tepedità per isfuggirla, e m' esaminerò in essi per emendarmene. L'anima tepida suol far i suoi spirituali esercitij senz'affetto, e come per vso, o come attediata, e sente in essi difficoltà. Paiono a lei troppo lunghe le cose sacre, come l'Orationi, le Messe, gli Offitij diuini, le prediche, e cose simili. In esse s'infastidisce, s'annoia: ma si rallegra, quando finiscono. Facilmente, quando può, le tralascia; o almeno le fà con fretta per disbrigarsene. Le fà senz'auuertenza della presẽza di Dio, e senza dirizzare l'intentione alla gloria di lui, & alla salute di se stessa.

2 Parimente l'anima tepida in-

fet-

fetta i suoi diuoti esercitij con molti difetti, e male creanze, & irriuerenze esteriori, guardando con gli occhi quà, e là: alle volte ridendo in essi, e cicalando inutilmente, e stando co'pensieri sparsi in mille cose terrene, senza sforzarsi di raccorli, e di star'attenta. Caua poco frutto, e poca sostanza da essi: e così non fortificandosi bene con questi veri cibi dello spirito, rimane debole, e cede facilmente alle passioni proprie, & alle tentationi.

3 E per fine l'anima tepida è facile ad aditarsi: è vogliosa di scapricciarsi: è poco amica dell'osseruanze, del ritiramento, e del silentio. Non può stare senza le ricreationi humane, benche le siano causa di cadute. Pensa più nel mondo, ch'in Dio, e rimira più i prossimi, che se stessa; onde facilmente sospetta, e giudica: e'l mostra anche con parole, ò con cenni: e condanna hor l'vno, hor l'altro: e taccia qualche difettuccio del prossimo suo, e tal'hora sotto mostra di zelo. In queste, & altre maniere si fà fredda a

poco

poco a poco nella carità, cõ rischio di cadere nell'iniquità.

Dirò l'Hinno, *Veni Creator Spiritus*, e'l *Credo*, ad honore degli Apostoli, c'hebbero lo Spirito Santo, ch'è Carità. Vserò queste Giaculatorie: *Amore, amore, amore, abbrucia questo core*: ò quest'altra: *Mio Giesù Redentore, e Dio, infiammate questo cor mio*: ò alcun'altra, ma amorosa.

M'eserciterò in atti feruenti d'amor di Dio, in orationi giaculatorie, in più diuotione nella Messa, Offitio, Confessione, e Communione. E tutte l'attioni cercherò farle con amor di Dio, e per amor di Dio. Farò, e patirò amando.

Nono Giorno 24. Decemb.

Inuiterò gl'Angeli, che vengano nella prossima Notte ad annuntiarci la Nascita del Figliuolo humanato di Dio, e che ci dicano nel cuore i Fini di questo Sacrosanto Bambino, che nasce.

MEDITATIONE.

1 CONsidererò, che Giesù Christo viene al mondo per distrug-

struggere il peccato, e domar Satanasso, e redimerci dalla podestà dell'Inferno. O chi potesse vedere vna volta la deformità della colpa; quāto s'eleggerebbe prima mille morti, che vn solo peccato! Che deformità, che bruttura è la tua, anima mia, quando tu anteponi vna creatura fecciosa, e mortale all'amore del sommo Bene, & alla volontà sātissima del tuo Dio! Vn'anima capace d'amare l'infinita bellezza, capace di dar gusto al suo Creatore, capace d'esser Sposa di Dio, e di goderlo per tutta l'eternità interminabile, si scorda di lui; e gli volta le spalle; ma perche? Per vn'honoretto di fumo, per vn'interessuccio di terra, per vn sdegno da bestie, per vn gustarello di fango. O, o che deformità, che bruttezza, che indegnità! O anima mia, se vuoi conoscere, che cosa sia peccato, & inferno; pensa, quanto s'è scommodato il vero, l'immenso, l'incomprensibile Dio per liberartene. Ma se tanto hà fatto Giesù Christo; tu starai mai più dormigliosa?

2 Con-

2 Conſidererò, che Gieſù Chriſto viene al mondo per darci il vero, & il ſublimiſſimo eſempio di tutte le virtù, e di tutta la ſantità; e così inſegnare a noi il vero ſentiero, e ſtrada del Paradiſo. Ahi anima mia, che gran gaudio, che ineſplicabil gloria, e beatitudine è quella del Paradiſo; mentre vn Dio humanato patiſce tanto per aprirne la porta a noi? Ma ſe ti piace il termine, perche non ti piace la ſtrada? La ſtrada è Gieſù Chriſto. Eſſo col ſuo patire t'hà comprata la gratia per caminare, e ti moſtra l'eſempio per imitare. O anima mia, che vorreſti ſempre nuoui Maeſtri, e nuoui libri ſotto ſcuſa d'imparar la virtù; mira, mira con ſanta ſemplicità, e viua fede la vita, e morte di Chriſto; e riſolutamente mettici ad imitarla. Vedi quella humiltà, quella pouertà, quella patienza, quella manſuetudine, quella fortezza, quella purità, quella carità, e tutte l'altre virtù ſue. Che tardi? che penſi più? Gieſù è Dio: è Sapienza. Non s'inganna chi lo ſiegue.

3 Con-

3 Considererò, che Giesù Christo viene al mondo per esercitare l'amor puro verso l'Eterno Padre, e verso gli huomini, che facendosi egli huomo son diuenuti suoi prossimi. Questo è il vero amor puro, quando chi ama, non hà risguardo alcuno à se stesso, nè a' suoi gusti, vantaggi, honori, ed interessi; ma douunque vede la gloria, il gusto, ed il bene dell'amato, iui si pone, chi ama d'amor puro, benche gli costi obbrobrij, tormenti, e morte. O mio Giesù, ò insuperabil Fornace d'amor puro, e che non fate, e che nõ patite voi per la gloria del vostro sommo Padre, e per la salute de' vostri prossimi? Voi non hauete bisogno d'affaticarui, e di penare per conquistarui la Beatitudine celeste, che già è vostra. E pure trattandosi di sodisfare alla Giustitia Diuina offesa, e di pagare i debiti nostri, vi priuate delle glorie, che vi si debbono, e venite a nascer in vna Stalla, e a tremar languendo tra i rigori del Verno. O anima mia, e quando giungerai tu vna volta ad

amar il tuo Dio, e'l tuo prossimo d'amor puro, e a patire per amor puro? Quando, quando t'vsciranno dal cuore tutt'i desiderij sensitiui, e spirituali, e tutt'i tuoi interessi,e occulte stime di te stessa? Quando sarai veramente amica della pouertà, degli abbassamenti, e del patire senza tuo gusto, & interesse? Quando scordata affatto di te stessa amerai Dio in Dio, e'l prossimo in Dio, e per amor puro di Dio?

ESERCITII.

Cercherò in questo giorno d'esercitarmi in quella pace, che fù annuntiata dagli Angeli nella prossima Notte felicissima agli huomini di buona vita.

1 Consiste questa Pace in esser cõcorde co'Prossimi in ciò, che non è peccato,nè difetto,nè imperfettione, nè dispiace al nostro Dio. Bisogna purgare affatto lo spirito da ogni volontaria ricordãza di disturbi, disgusti, ingiurie, ò torti,ò sdegni passati. I Cieli stillano dolci rugiade, e la Terra scorre latte e miele; dunque che fanno più in noi l'ama-

l'amarezze, e gli assentij, e'l fiele de' rancori, delle vendette, e delle auuersioni? Ogni pretensione nostra, ogni nostra ragione ceda all'amore di Giesù Christo. Dirò ogni bene di chi dice male di me: e farò ogni bene à chi mi fà male: e riguarderò tutt' i miei Prossimi, come tanti Predestinati: onde comincerò ad amarli in terra con quell'amore di Carità, con che spero di douerli amare eternamente nel Cielo.

2 Consiste in hauer pace con se stesso. All'hora io hò pace con me, quando le parti, delle quali è composta la mia persona, fan l'vfficio loro, e stanno nell'ordine giusto: nè pretende vna parte quel, ch'à lei non conuiene. Al Corpo, a'Sensi, alle Passioni (che son cose basse, terrene, animalesche, e mortali) conuiene l'esser suggette, l'esser gouernate, e l'esser obbedienti. Allo Spirito, alla Ragione, al libero Arbitrio, ch'è nobile, ch'è quasi eguale agli Angeli, è immortale, e simile a Dio; conuiene il gouernare, il dominare, l'addrizzare, e l'esser obbedito.

Doue c'è disordine,& ingiustitia; nõ può esserui pace vera. Dũque finch'io non m'affatico per tener bassi i sensi, soggette le passioni, e tutto'l corpo vbbidiente alla mia ragioneuolezza, & alla volontà regolata, e virtuosa, mai non haurò in me, e con me vera pace.

3 E consiste in hauer pace con Dio. Dio è somma Giustitia, è somma Bõtá, ed è totalissimo Creatore, Conseruatore, é fine di me, e di tutte le Creature. Quando io vorrò hauere soggettissima la mia volontà, e tutto il mio essere a Dio, e vorrò obbedire a tutte le sue diuine leggi, e vorrò amarlo con tutto il mio Cuore, Mente Anima, e Forze; all' hora haurò pace con Dio. Qnando vorrò cose giuste, cose virtuose, cose sante, e sarò humile, riconoscendo sempre il mio niente, e sarò fedele, dando tutta la gloria, e l'amor mio al Signore, a cui si dee; all'hora sì, ch'io haurò vera pace con Dio.

Dirò il *Pater*, l'*Aue*, e la *Salue* per tutti coloro, che fin a questo giorno an-

ancora durano nel peccato mortale, & inimicitia con Dio : accioche il Signore dia loro lume e forze da pentirsi, e tornar in pace con lui. E dirò tre volte il *De profundis* e'l *Requiem* per l'Anime del Purgatorio: accioche vadano a goder Giesù nel Cielo. E dirò quattro volte il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes* col *Gloria* pregando Dio N. S. che tiri tutte quattro le parti del mondo al seruigio,& amore dell'amabilissimo Bambino Giesù.

Hoggi procurerò, che'l mio cuore stia raccolto più che mai, e dirò spesso mentalmente, *Ecce Sponsus venit: Deus noster venit*. Anima mia, ecco viene il nostro Sposo: ecco viene il nostro Dio. Considererò attentamente il gran mistero di questa Notte ventura: e da douero gitterommi a' piedi della Beatissima Vergine, e di S. Giuseppe. Penserò, come douea stare il cuore di Maria, e del suo sposo; mentre aspettauano vn sì diuino parto: e procurerò a quella somiglianza d'accommodare il mio cuore. Na-

to ehe sarà nell'anima mia spiritualmente il mio Dio fatto Bambino; pregherollo co' più viui, & humili affetti del mio spirito, che nō voglia mai più, mai, mai partirsi d: pouero Presepio dell'anima mia, e del mio cuore innamorato. Amen, Amen.

Fine della Nouena per il Natale di Giesù Christo.

M E-

MEDITATIONI

Sopra la Passione interna di Giesù Christo N. S.

ET ESERCITII

Per la estirpatione de' sette Vitij capitali, e per la conquista delle Virtù ad essi opposte.

DISCORSO

Per facilitare l'intelligenza delle Meditationi seguenti circa la Passione interna di Giesù N. S.

ANIMA DIVOTA:

§. I.

STimo bene, prima che voi v'applichiate alla ponderatione delle verità, che ne'Punti, che seguono vi propongo; il dichiararui breuemente alcune dottrine, che seruiranno di lume per la più chiara intelligenza di queste Meditationi, e possono seruire anche di fiamma per accendere il vostro cuore.

Parmi, che molto a ragione V-

bertino da Casale affermi, [a] che *essendo i dolori della Passione di Christo la radice di tutte le Virtù; sono infusi nelle menti humane dalla sola influenza dello Spirito Santo. Laonde quanto più la mente è purificata dalla macchia del peccato, tanto più è capace di questi dolori in grado più intenso.* E' vn grand'inganno il credere, che gli esercitij sopra la Passione del Saluatore appartengano a i soli Principianti, e Proficienti: poiche in verità l'anima quanto più s'inalza nella cima della perfettione, tanto più s'inabissa nella totale trasformatione dell'addolorato suo Christo. Le Stimmate impresse nella sacra carne del Serafico S. Francesco, e d'altre Anime molto sante, e [b] S. Paolo, che non giudicaua di saper altro, che Christo Crocifisso, son testimonij euidenti, che la trasformatione nel Crocifisso è cosa, da perfetti in altissimo grado. Concedo, che in alcuni stati di profonda contemplatione l'anima rimane immersa nell'

abis-

[a] *Vb. de Cas. in Arb. Vit. Cruc. Iesu l. 4. c. 15.*
[b] *1. Cor. c. 2.*

abisso purissimo, & inconoscibile della sola Diuinità: mà dico ancora, che nell'ordinario corso di questa misera vita ella dee caminare *c* *Appoggiata sopra il suo diletto Redentore*, la cui Passione hà da essere *d* *Quel Fascetto di Mirra, che l'anima hà da tenere frà le sue mammelle*, *e* ritenendo, e riuolgendo nella memoria l'amare pene, che per lei sostenne il suo Sposo. E se non può ciò fare in maniera sensibile, particolare, e distinta; dee farlo in maniera vniuersale, intellettiua, e purissima, si come le sarà conceduto dalla gratia, e dalla operatione dello Spirito Santo, di cui vn tanto bene è dono.

§. 2.

MA perche le pene interne, che sopportò il Saluatore, furono maggiori, che gli esterni tormenti *a* (*poiche furono inestimabili i dolori del cuore di Christo*) quindi è, che l'influenza dello Spirito Santo tanto

C 5 più

c.Cant.c.8. d Ibid.c.1. e Vide S.Bern.Serm. 43.in Cant.
a Vide Vbert. lib.4. cap.9.

più compartiſce l'eſperimentale cognitione, e ſentimento degli ſpirituali dolori di Chriſto all'anime; quanto più elle ſon purificate dagli affetti, e fantaſie ſenſibili, e ſon mōdate da'vitij, e ſon' auanzate nell'interno viaggio della perfettione chriſtiana. Da ciò naſce, che non c'è quà giù intendimento, che poſſa concepire la grādezza ineffabile de' dolori mentali ſofferti ſotto la Croce dalla Reina del Cielo Maria Noſtra Sig. detta con ragione, *Regina de'Martiri*: [b] Impercioche eſſendo ſopra ogni noſtro concetto puriſſima l'anima di Maria, e diſpoſtiſſima alle operationi dello Spirito Sāto; e douendo lei eſſere la maggiore di tutt'i Santi; e conſiſtēdo i gradi più ſublimi dell'humana Santità nella maggiore vnione con l'appaſſionato Chriſto noſtro Capo, e nella maggiore participatione della ſua Paſſione viuifica, donde come *Strada*, e *Porta* ſi paſſa all'vnione cō la Diuinità; ne ſiegue, che la Vergine partecipò ſopra ogni noſtra fi-

gu-

b *Vide Vbert. de Caſal. ibid. c. 15.*

guratione nel ſuo puriſſimo ſpirito de'dolori del ſuo crociſiſſo Figliuolo; e quanto più ne fù arricchita dallo Spirito Santo, tanto più crebbe in ammirabile Santità.

§. 3.

MA douendo ſopra tutte le create perfettioni ſolleuarſi la perfettione altiſſima dell'anima di Gieſù Chriſto, Dio & Huomo; e douendo eſſer ſommamente giuſto chi veniua a ſodisfare alla Giuſtitia di Dio offeſa dall'huomo peccatore; ne ſiegue, che ſopra tutt'i dolori, in queſta terra ſofferti, furono i dolori di Gieſù Chriſto. Imperciochè ſe Chriſto patiua per li noſtri peccati, e chi pecca, ſuol peccare per qualche ſuo guſto (benche ne dia diſguſto alla Diuina Giuſtitia) e chi vuol medicare vn male, deue apporre medicamenti al male contrarij; da tutto ciò ſi deduce, che douea il Redentore, e Medico noſtro ſoſtenere in sè tanti diſguſti, e dolori virtuoſi, che foſſero baſtanti a ſanare tutt'i malori vitioſi, naſcenti dalle inique brame, c'hà l'huomo,

di prenderſi i ſuoi dannabili guſti, Onde ben diſſe l'Angelico, che[a] *La paſſione, e'l dolore furono da Chriſto volontariamente aſſunti per il fine della liberatione degli huomini da' peccati: e però tanta quantità di dolori aſſunſe, che fuſſe proportionata alla grandezza del frutto, che ne ſeguiua.*

§. 4.

HOr quì l'anima ſeriamente ſi profondi a conſiderare, che coſa ſia il medicare a forza di proprij dolori tutt'i peccati, e tutti gl'iniqui diletti di tutti gli huomini del mondo, incominciando da Adamo, infino all'vltimo, che naſcerà: e poi mi ridica (ſe potrà) quale ſia ſtata la grauezza de' dolori eſterni, e molto più degl'interni di Gieſù Chriſto.

E perche non ſolamente la remiſſione de' peccati è ſtata frutto della Paſſione del Verbo humanato, ma anche la ſodisfattione dell' offeſo eterno ſuo Padre: ponderi l'anima diuota, quanto ſia ſtato gran-

a S.Tho.3.p. q.46.a.6.

grande a l'amore, che l'Humanità del Verbo hà portato all'altissimo suo Padre: & accorgerassi, che tanto quell'Humanità hà amato la Diuinità, quanto è stata santa, e quanta gratia hà hauuta. E perche in lei fù la Gratia, e la Santità in vn'altissima, & incomparabile pienezza; quindi è, che l'amore della sacra Humanità di Christo verso la Diuinità è stato eccessiuo & ineffabile. Ma perche chi molto ama, molto si duole di veder'offeso l'amato, e tanto è grande il suo dolore, quanto è grande l'amore, che porta all'amato, e quanto grande è l'offesa a lui fatta; l'anima diuota pensi l'infinita amabilità di Dio; pensi l'inesplicabile amore, con che l'Humanità di Christo l'amaua: pensi la moltitudine e grauezza delle colpe, con che gli huomini l'offendono; e poi pensi (se può) gli eccessiui dolori del nostro Christo appassionato. Chi non ama Iddio con amore straordinario, e non hà lume grande assai per vedere l' horribilità della colpa, ch'of-

a Vide Suar. in 3. p. S. Tho. to. 2. disp 33. sect. 2

ch'offende vna Maeſtà tanto immẽ-ſa & amabile, non può degnamente formar concetto, & hauer ſentimẽ-to profondo di queſti dolori del Saluatore.

§. 5.

Oltre di ciò, eſſendo coſa certa, che [a] col medeſimo habito ò virtù della carità, con che ſi ama Id-dio, ſi ama anche il proſſimo in or-dine a Dio; Chriſto N.S. amaua noi altri, e tutto l'humano genere col medeſimo amore, con che amaua la ſua propria diuina perſona, e'l Padre ſuo, e lo Spirito Santo. Dun-que tutti gli amori ò naturali, ò vo-lontarij, ò infuſi e ſopranaturali, con che vn huomo ama vn altro, ſono vn'ombra & vna quaſi freddezza in paragone dell'amore, con che ci ama Gieſù Chriſto, come huomo (poiche come tale il conſidero in queſta mia Operetta, non eſſendo la ſua diuinità capace di Dolori.) E perche l'amor grande (come diſſi) è cagione del dolor grande tra i ma-li grandi dell'amato; quindi è, che

non

[a] *Vide S.Tho. 2.2.Q.25.a.1.*

non ci ſarebbe mai vedoua madre tanto addolorata nella morte infame & ingiuſta d'vn ſuo dilettiſſimo vnigenito; quanto Chriſto addoloroſſi nella morte di colpa, che vedea ſcorrere nell'humano genere, da lui amato con tanta eceſſiua vehemenza d'amore. Ponderi l'anima diuota l'innumerabil moltitudine delle colpe, e delle pene, e di tutte le miſerie, a cui ſoggiace l'huomo: e penſi, che niun huomo può amar tanto sè ſteſſo quanto è amato con amore di carità dal ſuo Redentore: e da ciò conſideri vn'atomo dell'altiſſimo dolore interno, che per tutt'i noſtri mali, ad vno ad vno diſtintamente conoſciuti, ſoſtenne il noſtro amantiſsimo Chriſto.

§. 6.

DI più, perche l'amor di Chriſto verſo di noi fù amore di Capo verſo le Membra; ſi oſſerui, che niun dolore è in alcun noſtro membro, che non ſia anche nel ſenſo comune, ch'è nel capo. Anzi ſe'l capo s'addormenta, ò con qualche vehemen-

hemente applicatione è riuolto ad altro oggetto; il dolore del membro in tal caso non è sentito. Dunque a essendo Christo il verissimo mistico Capo di tutti gli eletti; tutt'i loro dolori con modo mirabile sono stati spiritualmente in lui. Hor quì si ponderi la moltitudine de' peccati commessi da Membri mistici di Christo; e si pensi, ch'a lui hà toccato il dolersene tanto, quanto egli era Santo, e quanto amaua l'eterno suo Padre, & i suoi Membri, cioè gli huomini: e tanto amaua, quanto hauea Carità, e gratia: *e la Carità, b e la gratia egli non l'hebbe a misura,* come tutti gli altri Santi; ma senza misura, c & in qualche modo infinita. Si ponderi ancora, quanto han patito i Martiri tutti, quanto i Confessori, i Romiti, le Vergini, e gli altri eletti, e quante pene softerranno insino alla fine del Mondo tutt'i Serui di Dio, così dagli huomini iniqui, come da Demonij, e come da' mali naturali, e dalle volon-

a S. Tho 3. P. Q. 8. b Ioan. c. 3. c S. Tho. 3. P. Q. 7. A. 11.

lontarie penitenze, e come dalle fiamme del Purgatorio; e si pensi l'eccessiuo amore di Christo Capo verso di loro; e poi si deducano gli eccessiui dolori del sacrosanto suo cuore.

§. 7.

BIsogna anche sapere, che Christo N. S. era a padrone in tal guisa delle sue potenze, e passioni che potea produrre gli atti loro, in grado intensissimo, e vehemente, quanto egli volea; e tanto volea, quãto era maggior virtù, e maggior glorificatione dell'eterno suo Padre. Potea dunque assumere vn dolore vehementissimo; e potea con l'intelletto viuamente e fissamente considerare tutte le ragioni del dolersi: onde tanto maggiore fosse il dolore, ch'egli internamente soffriua, hauendo lui vn perfettissimo dominio de' suoi affetti, e dalle sue intelligenze.

E queste ragioni di dolore breuemente accennate sono tutt'i peccati pas-

a *Vid. Vbert. de Casa. lib. 4. c. 9.* §. Vt autem modicum. *Et vide Marat. To. 2. Disp. 37.*

passati, presenti, e futuri, da Christo veduti pienamente, e con euidente chiarezza, non già solo in confuso e in generale; ma distintamente, e con tutte le particolarità, e circostanze, con che son commessi, e con notitia così lucida, che voi o anima cara non conoscete tanto chiaramente, c'hora leggete, quanto Giesù Christo, (quando era in questa terra) conoscea voi, e tutte le vostre colpe, e difetti. I peccati poi (qui parlo specialmente de' mortali) erano a Christo dolorosi per sei principali ragioni. Ma s'vn solo graue peccato portaua queste sei horribili punture al cuore di lui; quante ferite spirituali sono state prodotte da tanti milioni di graui delitti? 1. La prima è, perche ogni peccato mortale ingiuria Dio. Ma Christo è Figliuolo di Dio, dunque tanto si dolse di veder ingiuriato Iddio, quãto egli l'amaua. 2. La seconda è, perche ogni peccato prouoca l'ira di Dio contro al peccatore. Ma Christo è il mezzano tra Dio, e l'huomo, e suo vfficio è lo stabilir tra di

loro

loro la pace: dunque tanto si dolse di veder dissipata questa pace, e questa sourana sua Mediatione; quanto egli l'amaua: e l'amaua, quãto egli amaua d'esser perfetto pacificatore. 3. La terza è, perche ogni peccato macchia horribilmente l'anima ragioneuole. Ma Christo è vero sposo dell'anima: dunque tanto si dolse di vedere così sporcata la sua sposa, quanto egli l'amauà con amore d'incomparabile carità. 4. La quarta è, perche il peccato distrugge il Regno della gratia. Ma Christo è il ristoratore della gratia, e la gratia è vn tesoro tanto eccelso *b* ch'vn minimo grado di lei vale assai più che tutte le Nature etiandio angeliche e serafiche create, ò creabili da Dio, essendo la gratia vn bene sopranaturale, & vna participatione della diuina natura: dunque tanto si dolse di veder dissipata la gratia per le colpe, quanto egli la conosceua, e l'amaua, e con quanto affetto egli era venuto a guadagnarcela. 5. La quinta è, perche il peccato fà rea l'ani-

b S.Tho.1.2.Q.113.A.9. ad 2.

l'anima dell'horribile ed interminabil pena dell'Inferno. Ma Christo era venuto a saluar l'anime dalla dannatione: dunque tanto si dolse d'ogni peccato, quanto amaua di saluarci, e quanto viuamente conosceua la terribilità inesplicabile dell'Inferno, e'l peso tremendo della sua eternità. 6 E per fine la sesta è, perche il peccato chiude la porta del Paradiso, e l'entrata al possesso beatifico di Dio, e dell' ineffabile sua gloria. Ma Christo era venuto ad aprirla, ed è il Capo mistico e'l Primogenito degli eletti: dunque tanto si dolse d'ogni peccato, quanto intendeua, che cosa sia il goder l'immensamente dolcissima diuinità, e'l vagheggiare la bellissima humanità sua, e l'essere concittadino de' Beati in eterno; e quanto sapeua *e esser volontà di Dio* (come disse l'Apostolo) *che tutti gli huomini si saluino.* Queste son dottrine da altamente ruminarsi: e l'anime contemplatiue o quanto han qui da pascersi di pane veramente celeste! E l'anime più rilas-

e *1. Tim. c. 2.*

rilassate. [a] *quæ bibunt quasi aquam iniquitatem*, se ponderassero seriamente, che cosa sia vn solo peccato mortale: in verità stimo che prima s'eleggerebbono mille morti, ch'vn solo delitto.

§. 8.

OLtra le accennate ragioni s'accrebbe notabilmente l'interna doglia del Saluatore per la chiara vista della ingratitudine dell' anime redente verso vn cosi amoroso Redentore, e verso vna redentione operata con tante fatiche, pene, stratij, ferite, e morte acerbissima. O guanto è duro il patir mali per chi t'hà da pagare con ingratitudini! Vedere, ch'i suoi Christiani, a'quali è nota l' atroce Passione del loro Christo tollerata per li loro peccati, rinuouino, e moltiplichino i loro delitti, anteponendo il proprio gusto a quel di Dio, la terra al Cielo, il temporale all'eterno, e la creatura al Creatore, e dissipando la pace fatta con Dio, e'l mirabil tesoro della gratia per vna frascheria terrena

(e che

[a] *Iob. c.* 15.

(e che cosa è quaggiù, ch'in parago-
ne del Paradiso e di Dio non sia
frascheria?) e vedere, che ciò fanno,
doppo che Christo hà patito tanto
acerbamente per ricomprarci dall'
Inferno, per pacificarci con Dio, per
mostrarci l'horribilità de' vitij, e l'a-
mabilità delle virtù, e la pretiosità
della gratia, e per aprirci la porta
della vera Beatitudine; qual lingua
potrà ridire, ò qual intelletto potrà
concepire l'inestimabile dolore, ch'o-
gni delitto de' Christiani hà cagio-
nato all'amantissimo cuore di Gie-
sù Christo? a E perche doueua egli
in sè stesso rimediare a' tutt'i nostri
peccati e difetti, e così gran male
del Christiano è il non compatire
ingratamente a tanti dolori del suo
Redentore; egli medesimo hà hauu-
to dolore de' suoi dolori. Quanto
han compatito tutt'i veri Serui di
Dio la sua Passione, è stato frutto
del compatirsi, che Christo hà fatto
a sè stesso: ed in tal guisa compaten-
dosi dolorosissimamente, hà pagato
le nostre mancanze; mentre noi co-
sì

a *Vide Vuert. lib. 4. c. 9 §, Et omnia.*

sì poco sappiamo condolerci con l'addolorato Saluator nostro. E questo compatirsi è stato anche in lui grandissimo: poiche grandissimo era l'amore, che portaua giustamente a sè stesso; mentre conosceua sè stesso così amabile per la sua personale vnione con la persona diuina del Verbo, e per l'altissima sua santità, virtù, doti, e perfettioni. E qui lascio di dire i suoi dolori per la vista della sua addoloratissima Madre tãto amante di lui, e tanto amata da lui.

§. 9.

Finalmente per terminare questa materia, che richiederebbe vn diffuso trattato; bisogna considerare due cose, che accenneroui. La prima è, che questi dolori interni di Giesù Christo erano sommamente virtuosi, e degni d'esser voluti dalla sua rettissima volontà; imperciochè tutti s'originauano dalla sua perfettissima carità e giustitia, con che sodisfaceua all'offesa Diuinità; redimeua il miserabile humano genere schiauo di tante colpe; superaua il superbo Lucifero; daua co' fatti le

re-

regole per vincere tutt'i vitij;si mostrana esemplare delle virtù più sublimi; & apriua la chiusa porta del Cielo. Quì bisogna supporre, che Giesù era infinitamente lontano da quel falso amor proprio, di che noi peccatori siamo tanto ripieni, che ci fà abborrire, e fuggire al possibile, ò almeno cercar di diminuire tutt'i nostri dolori e patimenti per questa sola ragione, cioè perche dispiacciono à noi, benche per altro fossero giustissimi, e virtuosi. [a] Da ciò nasce, che'l Santissimo Christo cō la sua perfettissima volontà abbracciaua pienamente, e si satollaua totalmente de'suoi dolori, tanto sāti, e virtuosi, e cari all'Eterno suo Padre, e gioueuoli a noi suoi diletti fratelli. Nè cercaua scansarli, nè ammetteua ragioni per iscemarseli; poiche la purissima anima sua gli amaua, li voleua, e n'era santamente famelica, ed esclamaua con verità, [b] *Baptismo habeo baptizari; &* *quo-*

a Vide Suar. To. 1. in 3. P. S. Tho. Disp. 33. Sect. 1. Et vide S. Tho. 3p. q. 46. a. 6.
b Luc. c. 12.

quomodo coarctor, vsque dum perficiatur? c e'l Battesimo, à cui con tanta ardenza aspiraua, era il lauacro penoso del proprio suo sangue nella sua durissima Passione. L'altra considerazione è, ch'essendo questi dolori dell' appassionato Giesù carissimi a Dio, e d'infinito merito; d nasceuano in lui dalla grandezza della gratia, di che la sua santissima anima era pienissima: onde erano doni mirabili dello Spirito Santo: poiche in verità i veri dolori della Passione di Giesù Christo nell'anime nostre non son frutti degli sforzi nostri naturali; mà son doni dell'Altissimo Iddio: e chi più n'è arricchito, è più caro al medesimo Donatore di questi penosi, e pretiosi tesori. Hor quì basti l'accennare, quanto sia stata piena di gratia, e di Spirito Santo l'Anima di Giesù per far capire a chi hà lume la eccessiuità degl'interni dolori di lui. Queste dottrine hà da ponderare dì e notte l'anima e *redenta con prez-*

c *Vide D.Dion.Carth. in Luc art.* 34.
d *Vide Suar.ibid. vers.* Primò itaque.
e *1.Cor.c.6.*

zo così grande:poiche è molto vero il detto del Serafico S.Bonauentura: f *Hoc est nescire, sine Christo plurima scire. Si Christum bene scis; satis est, si plurima nescis. Beato l'huomo, che sà Giesù Christo! Infelice chi sà ogni altra cosa, e non sà Giesù Christo!*

§. 10

HOr per tutte queste, e per altre simili diuotissime considerationi, come non risolueraſſi costantemente ogni Anima Christiana d'abbominare quelle colpe, che tanto dolore han recato al nostro Christo, e d'abbracciare quelle virtù, che dal Saluatore sono state amate, più che la pretiosa sua vita? Laóde hò giudicato bene doppo ogni Meditatione di questa Settimana Santa porre il suo esercitio per la estirpatione d'alcun vitio capitale, e per la conquista delle virtù ad esso opposte. Io pensaua nel pormi a scriuere d'esser più breue; ma la copia, e l'vtilità delle cose m'hà trasportato. Degnateui dunque di legger l'Esercitio non solo nel giorno ad

f *S.Bonau. in Opu.de contem.sac.T.1.Opusc.*

ad esso assegnato; mà ancora in altri tempi dell'anno: poiche ci son regole, che richiedono studio frequẽte. O anima diletta nella dolce Carità di Giesù, io v'auuiso intanto, che queste son cose pratiche, e non son pure speculationi di bell'ingegno. Dunque leggetele per praticarle, poiche nella Eternità [a] *vi seguiranno l'opere vostre*, e non le sole vostre speculationi: e [b] *sarete premiata secondo l'opere vostre*, non secondo le sole cognitioni, ò desiderij inefficaci & infecondi. Dunque risolueteui d'affaticarui molto per comparir pura & adornata auanti agli occhi purissimi di quell'eccelso Christo; che si come v'hà redenta con tanto eccesso di carità; così v'ha da giudicare con gran sottigliezza di giustitia. Pensate, che non giungerete mai à vera perfettione senza fatiche vostre, e sforzi per cooperare agl'inuiti della gratia, e per mortificare la vostra ribellante natura. Ma ricordateui ancora, ch'è tanto pretioso vn grado, etiandio

a *Apocal. c. 14.* b *Matth. cap. 16.*

minimo, di gratia di più, che se per guadagnarlo doueste morire più dolorosamente, che non morì S. Lorenzo, l'haureste ottenuto à vil prezzo. Et vn grado più sublime di gloria eterna, quando anche vi douesse costare mille anni di pene infernali, sarebbe stato vn'hauerlo comprato à prezzo più basso, che s'haueste voi pagato il dominio di tutta la terra mezzo lupino. Queste Meditationi potranno seruirui per ciascheduna Settimana dell' Anno: e gli Esercitij per tutto'l corso della vostra vita. Bisogna leggerli, rileggerli, e ponderarli assai bene; e sopra tutto praticarli. Chi più porralli in pratica, più li potrà capire. Gradite la mia fatica, ed approfittateuene: e non v'esca mai di mente questa gran sentenza del gran S. Agostino: *Dispiaccia à te quel, c'hora sei, se vuoi giungere à quel, ch'ancora non sei. Se tu dici; Mi basta, perisci. Sempre cresci: sempre aggiungi: sempre approfittati.* Del resto, anima cara, io v'assicuro, che le pratiche di questa Settimana Santa,

se

ſe ſarãno da voi eſercitate per tut.
to l'anno, potranno coſtituirui vn'
Anno Santo. Viua Gieſù appaſſio-
nato ne'cuori, e nell'opere noſtre.

MEDITATIONE I.

I O Anima mia, ſe tu poteſſi capire, quanto ti nuoce il non perſuaderti viuamente, che'l tuo Dio è amante di te; ò quanto cerchereſti di ſuperare la tua ſtolta incredulità; e dagl'indubitabili ſegni riconoſcereſti gli eceſſi d'vn Dio innamorato dell'anime! Che ſe queſta verità ti penetraſſe nel più viuo del cuore; ò con quanta fiducia e ſperanza t'accingereſti all'acquiſto della chriſtiana perfettione, mentre ſai, ch'vn Dio tutto amore non vorrà mancarti delle ſue gratie: E come potreſti tu non riamare vn Dio, che tanto t'ama? O immenſo ben mio, ò ineffabile Eterno Padre, e chi ſon'io, che tanto vi degnate d'amarmi? E chi ſon'io, che per me dobbiate eſporre ad vna morte così penoſa l'Vnigenito voſtro Figliuolo? Mirate, Altiſſimo Pa-

Padre, la sacra Humanità del vostro diletto Christo. Mirate quella immacolata innocenza, quella sua obbedienza prontissima, quella sua profondissima humiltà, quella carità inesplicabile, con che v'ama, e v'adora. Hor come per vn'anima ribelle e peccatrice, come son'io, pensate d'esporre al duro sacrificio della Croce quella Vittima sacrosãta? O amore! ò carità! ò cuore humano, e quando ti spezzerai, se tanto fuoco di dilettione non basta? E quando crederai tu d'esser amato; se nol credi ad vn Padre amantissimo, che dà l'Vnico suo, il Diletto suo, la sua Delitia a dura morte per te? O cuor duro, ama chi t'ama.

2 Pondera anima mia, l'incõprensibile amore, con che t'ama l'amabilissimo tuo Redentore. Mira quell'anima sapientissima della sacra Humanità del Verbo, che nella diuina e suelata sua Diuinità vede tutte le cose future; e vede te; e vede quanto hà da costarle la tua redentione. Vede Christo la pouertà, c'hà

c'hà da soffrire, gli obbrobrij, le contradittioni, le calunnie, le persecutioni, gli scherni, a che hà da esser esposto; l'anguftie, e triftezze, gl'insulti, le percosse, i flagelli, le spine, i chiodi, e l'atrocissima morte, c'hà da sostenere: e vede la tua ingratitudine, e le tue maluagità, e i dolori de' suoi cari Discepoli, e della dolce sua Madre: e vede la tremenda derelittione dell' Eterno suo Padre, ch'abbandonerallo in braccio a'tormenti mortali: e tutto questo hà da patirlo per te; perche ama te, perche vuol conquistare la Beatitudine à te. Potrebbe farlo per altre vie non tanto penose; ma elegge la più addolorata, accioche il gran dolore sia testimonio del grã-de amore. Anima, anima mia, quando crederai, che Giesù t'ama? Quãdo crederai à tante pene, à tante piaghe, à tanto sangue? Quando riamerai vn Dio tanto amabile, che tanto t'ama?

3 Considera altamente anima mia l'amore, con che t'ama l'Amore increato, il soauissimo Spirito

Santo, O vero Dio, che con la vostra amorosa onnipotenza, e carità nelle viscere virginali della bellissima Maria formaste quella sacra humanità di Giesù; come potrete vederla circondata da tante ferite, ed immersa in vn pelago d'amarissime amarezze interiori? Come o consolatore degli afflitti, ô gloria del Paradiso, ô gaudio del cuor di Dio potrete soffrire, che sia tanto addolorato fra sì acerbe agonie il cuore del Verbo humanato, da cui voi procedete, o Paraclito amorosissimo? Quãto si vede pur chiaramente, che voi siete amore senza confini; mentre a tal eccesso giungete per vna Creatura così vile, come son io! O pouero cuor mio, che più tardi? che pensi? in che ti trattieni? Destati, sorgi, aspira all'amore, all'amore. Bisogna amare vn Dio, che ci ama. Non addurre altre scuse. Bisogna amare. Che più creature? che più vanità? che più mondo? che più proprij interessi, e pensieri di noi stessi? Scordiamoci di tutto; stacchiamoci dal tutto: & vna sola cura, vn solo

desi-

desiderio, vna sola ansia ardentissima ci rèsti, d'amare Iddio, di viuere e morire per Dio, e di trasformarci totalmente nell'amabilissimo Dio.

Esercitio contro alla Superbia, e per il conquisto dell'Humiltà.

NELLA DOMENICA *DELLE PALME.*

IL veder Giesù Christo, che non solamente volle nascere in vna humile Stalletta, e morire humiliato nel vergognoso patibolo della Croce, ma hoggi ancora in mezzo de'trionfi, e delle festiue acclamationi di Gierusalemme caualcò vn vile Asinello; ci dà giusto motiuo d'esercitarci, per vincere la nostra Superbia e vana stima di noi stessi, e per acquistare la tanto necessaria Humiltà.

Origine della superbia nell'Intelletto. §.1.

ESsendo che nell'anima nostra siano due le potenze, intelletto per conoscere, e volontà per appetire; si vede, quanto sia detestabile la Superbia, che souuerte ambidue

queste potenze, e quanto amabile l'Humiltà, ch'ambidue le fa rette. E' la Superbia vna bugia nell'intelletto, & vna ingiustitia nella volontà: si come l'Humiltà è vna verità, & vna giustitia. Lo stimarsi d'essere qualche gran cosa in sè stesso; il non vedersi in Dio, nè con attuale e total dipendenza da Dio; il pretendere più del merito; l'anteporsi a chi non si deue; il credere e stimare d'hauer le cose per lo suo merito, che cosa è, se non è vna solenne bugia nel nostro Intelletto? E pur queste cose son la Superbia. Il voler honori singolari; il voler gloriarsi di ciò, che non è degno di gloria; il voler mostrare quelle eccellenze, che non si hanno; il non volere far conto degli altri in paragone di sè stesso; che cosa è, se non è vna distorta ingiustitia della nostra volontà? e pur questi gonfi affetti son la Superbia. Questa è la verità verissima, che io di mia natura niente sono, e solo da Dio hò l'essere; & in Dio questo mio essere è conseruato; e fuor di Dio io sono vn purissimo nulla. Questa è la ve-

rità

rità, che s'io da me stesso, & in me solo non hò l'essere; nè pure hò il potere, nè il sapere, nè l'hauer cosa buona, nè il meritarla: poiche tali cose tutte appoggiandosi nell'essere; chi non hà questo di sua natura, nè pure hà quelle. Tutto dunque il bene è di Dio; e la mancanza, e'l niente è'l mio. O qual cecità, e che tenebre di bugia offuscano l'humano intelletto, che non camina in lume attuale di viua fede! Ci par d'essere; perche ci vediamo col solo basso lume de'sensi, e della ragione inferiore non illustrata dalla luce della fede infusa da Dio. E da questo parerci d'essere, nasce il parerci di potere, e di sapere, e la vana confidenza in noi stessi, e la vana stima e compiacenza di noi stessi, e delle cose, che chiamiamo nostre; e nasce l'affetto vano alla gloria nostra, e a'vani honori. Ne scaturisce ancora il parerci d'hauer molte cose, ò esterne, come sono le ricchezze, gli appoggi de'grandi, le seguele degli amici &c. ò interne, come sono le bellezze del corpo, le forze, l'ingegno &c. E tra

gli Spirituali ne nasce Superbia spirituale: onde pare all'anima anche principiante di possedere molte virtù, d'auuantaggiarsi sopra gli altri, d'esser habile a dar giudicio, ad insegnare, ed a far da maestro, quando non ancora s'è fatto ben da discepolo.

Nascita della Superbia nella volontà. §. 2.

A Tutte queste misere tenebre dell'intelletto ingannato succede facilmente l'assenso della volontà: onde l'anima non solamente si stima, ma vuol essere stimata; e si fà scherno di chi non fà conto di lei, ne delle cose, ò dottrine, ò talenti suoi così naturali, come spirituali. ella incomincia ad amare il proprio honore, e'l suo sapere, e vuole soprastare agli altri, & ama più le lodi, e le approuationi delle sue cose, che l'esser ripresa, e corretta. E perche la giustitia è quella virtù, che dà a ciascheduno il suo douere: quest'anime superbe non danno il suo douere à Dio: poiche non riconoscono attualmente la loro totale dipendenza da

lui,

lui, e'l loro niente, e'l ſuo tutto, e la loro impotenza, ignoranza, e malitia, e la ſua onnipotenza, ſapienza, e ſantità increata, e creatrice, e conſeruatrice di tutto quel, c'hà l'eſſer buono, il potere, e'l ſapere. Non danno il loro douere a sè ſteſſe: poiche non hauendo del proprio altro, che le colpe, e le mancanze, e i pericoli del ſempre cadere (conſiderandoſi l'anima ſenza Dio e ſenza la gratia) e per tali ragioni non meritando i Superbi alcun honore, nè premio, ma molti gaſtighi; ne ſiegue, che ſono ingiuſti, mentre pretendono quel.che non meritano; e ſi gonfiano di quel bene, che non è loro: e s'arrogano quel,che non poſſono,e non è ad eſſi douuto. Nè dãno il ſuo douere al proſſimo: poiche tante volte lo ſprezzano, il giudicano, il condannano, il poſpongono ingiuſtamente a sè ſteſſi,e non conſiderando in lui quel, che c'è di Dio, e quel molto più, che nell'interno di lui può hauer poſto, e potrà ponerui lo Spirito Santo. Da tutto ciò ſi ſcorge chiaramente, che la

Su-

Superbia, la vanagloria, l'ambitione, ed altre simili pesti, altro non sono, che bugie nell'intelletto, & ingiustitie nella volontà. E' menzogna, che chi in sè stesso, e per sè stesso non è: dica, e creda, e stimi d'essere. Et è ingiustitia, mentre quel, che non è, vuol essere; nè vuol darne gloria a chi la merita, ch'è Dio; e vuole, che gli altri a lui diano quell'honore, ch'a Dio, e non ad esso è douuto.

Quel, che sia l'Humiltà nell'Intelletto. §. 3.

L'Humiltà può dirsi meritamente vna verità nell'intelletto, & vna giustitia nella volontà. L'anima buona non lasciandosi prēdere alla rete delle basse cognitioni de'sensi, entra nel santo lume della Fede; e vede, che Dio è'l Creatore delle cose visibili. Vede, che come vn huomo imaginario hà il suo essere imaginato nella fantasia di chi lo finge, e da quella fantasia dipende, e quella fantasia se'l figura come vuole, e quando ella non vi pensa più quell'huomo rimane annichilato; così vn huomo vero, anzi il mō-

do tutto hà il ſuo eſſere reale da Dio, e l'hà in Dio, dipendendo totalmente da Dio. Egli l'hà creato dal niente, quando hà voluto; e come hà voluto. Il conſerua, finche vuole, e come vuole. E quando Dio ceſſaſſe di conſeruarlo;il mondo tutto rimarrebbe quel nulla, che di ſua ſola natura è. Da queſta viſta in pura e viua fede attuale naſce nell'anima vna ſeria, profonda, e maſſiccia annichilatione di sè ſteſſa: onde non ſi gonfia fra tutte le lodi humane, ne s'inalza fra tutte l'eſaltationi di queſta terra, nè s'vſurpa quel, ch'a Dio ſolo è douuto: poiche *ſoli Deo honor, & gloria*, diceua l'Apoſtolo. Vede ancora, ch'ella non ſi ſerue bene a baſtanza de'doni di Dio; nè pienamente opera ſecondo tutto'l lume, e tutto'l ſoccorſo, c'hà dal ſuo Signore; e che con le ſue imperfettioni, tepidezze, pigritie, e vane compiacenze ſpeſſo contamina le medeſime opere buone: onde hà occaſione più toſto d'humiliarſi, che d'inſuperbirſi. E vede, che quanto più è dotata di doni; tanto più dourà render-

derne ſtretto conto al Giudice onnipotente.

Di più l'anima, che camina in verità di fede, vede non ſolamente il ſuo gran *nulla* nelle doti naturali, e ne'talenti a lei dati gratioſamente da Dio; ma mira il più terribil *nulla* d'ogni virtù, e della gratia ſantificante (per quanto è dalla parte dell'anima ſola) e vede la ſua mirabile impotenza di ſtar in piedi, ſenza l'attual concorſo ſopranaturale di Dio per mezzo della gratia giuſtificante, e della carità, e dell'altre virtù, infuſe in lei dalla diuina miſericordia. Vede, ch'ella ſenza Dio è atta ſolo a precipitare di colpa in colpa, di ruina in ruina, inſinche cada nell'eſtrema ruina infernale. Queſta viſta non ſi guadagna ſenza oratione, & è dono altiſſimo del Signore, nè giunge ad hauerla perfettamente l'humano ingegno, e l'induſtria. Biſogna ſtar inchinati e mendicanti auanti al Trono della Clemenza di Dio, e biſogna tornarci mille, e mille volte: e beata l'anima, ſe dopo anche mille e mille ſuppliche l'ottie-

ne! Bisogna disporsi dalla sua parte con frequenti esamine di coscienza, con sincera confessione delle proprie colpe, con mirare l'incertezza della perseueranza nel bene, e la profondità de diuini giudicij.

E per fine l'anima, che brama l'humiltà, non solo hà da vedersi vn niente innanzi a Dio, & vna iniqua in se stessa, considerandosi senza Dio; ma di più hà da suggettarsi (almeno nel suo cuore, se ciò da qualche giusta cagione è a lei vietato nell'esterno) a tutt'i suoi prossimi. Impercioche hà da vedere in ogni creatura quel, ch'in quella hà posto il Signore (cioè l'essere, le potenze, e tutto quel, c'hà di buono) e vedendo se stessa con quel, c'h'è suo, cioè col non essere, e con le colpe; hà da stimarsi inferiore, e più bassa di tutt'i suoi Prossimi.

Dell'Humiltà considerata nella Volontà. §.4.

MA la sola speculatione, e'l solo conoscimento è ben sì la radice dell'Humiltà; ma non è vera Humiltà, finche il libero arbitrio nō

giun-

giunge ad efficacemente volere ciò che l'intelletto conosce. *Altra è l'humiltà* (dicea S. Bernardo) *ch'è formata ed infiammata dalla Carità; altra è quella, ch'è partorita dalla verità, ma non hà calore. Se tu guarderai te stesso col lume della verità, e senza dissimulatione; io non dubito, che non t'humilij negli occhi tuoi, e sij vile a te stesso: ma non vorrai esser tale anche agli altri. Ma se tu fossi infiammato dall'amore della verità, come sei illustrato dal suo lume; vorresti, che tutti gli altri facessero di te quella stima, ch'in verità tu stesso ne fai.* Qui dunque bisogna sforzarsi, cercando di giunger ad amare quegli abbassamenti, che ci son conuenevoli. *Io certamente* (dice S. Bonauentura) *non conosco opera maggiore nè più difficile di questa, cioè di rendersi vile, & abietto agli occhi di tutti. A grado altissimo parmi che sia giunto colui, che nō con finto cuore, ma in verità vince in tal guisa sè stesso, e domina la superbia del suo sēso talmente, che nō voglia esser stimato qualche cosa, ma esser dispregiato come vile & abietto. Non ti*

paia

paia d'hauer fatto cosa alcuna, finche tu non arriui a questo grado. Impercioche essendo noi in verità tutti inutili; finche non siamo giunti in questo grado d'abbiettione, & abbassamento, non ancora stiamo nella verità, ma nella vanità, & in vanità caminiamo. Chi stima d'esser qualche cosa, essendo vn niente; egli seduce, & inganna sè stesso, diceua l'Apostolo: *Se ciò non impariamo dall'humiliato Giesù; noi siamo inescusabili.*

Delle Humiliationi §. 5.

BIsogna dunque venire onninamente alla pratica dell'Humiltà: impercioche *chi congrega tutte l'altre virtù senza questa* (disse il Magno S. Gregorio) *aduna paglie, e poi l'espone al vento* Questa pratica, massime ne' suoi principij, è più dura forse, che non crede chi non la esperimenta: ma nel fine si fà allo spirito molto più soaue che'l zucchero: e consiste nell'esercitio delle humiliationi. E' detto di S. Bernardo, che *l'humiliatione è la strada per giungere alla humiltà; si come la patienza per arriuare alla pace, e lo studio alla*

la scienza. Se tù brami la virtù dell'Humiltà, non isfuggire l'humiliatione: poiche se non potrai humiliarti, nè vorrai esser humiliato; non potrai peruenire alla vera humiltà. Christo N. Sig.(soggiunge San Bonauentura) *ci mostrò, come possiamo noi acquistar l'humiltà, cioè per mezzo dell'auuilimento, & abiettione di se stesso nel suo, e nell'altrui cospetto, e per l'esercitio continuo dell'opere humili. Dunque fà tu l'istesso, se vuoi guadagnar l'humiltà. L'humiliatione, ò auuilimento di sè hà da precedere con l'esercitio dell'opere vili & humili.* Così han fatto, e detto i Santi, e così dobbiamo far noi, in quanto c'è permesso, c'è possibile. *Il tuo esercitio* (dice altroue il medesimo Serafico) *sarà l'esercitarti ogni giorno in opere humili, e spregieuoli, eleggendoti sempre il luogo più basso; di cuore dispregiando te stesso; nõ istimandoti degno d'alcuna lode, ma ascriuendo ogni bene a Dio. Non ti curare, se sei lodato, ò schernito: poiche considerando bene te stesso, trouerai, che non sei degno d'alcuna lode, ma degnissimo d'ogni obbrobrio.*

Ed

Ed in vero è così: poiche chi potrà dire il numero de' mali, c'habbiamo commessi, e de' beni, c'habbiamo ò tralasciati, ò fatti con mille macchie d'imperfettioni, vanità, difetti; e proprietà verso i nostri interessi, compiacenze, gusti, & honori? Ma ò quanto è dura l'humiliatione vera (cioè quella, ch'apparisce viltà, e dispreggieuolezza) al nostro superbo ceruello! ed ò quanto più duro ci riesce l'esser humiliati, e scherniti! Quì bisogna affaticarsi. *Il vero humile* (diceua S. Geronimo) *è dimostrato dalla patienza trà l' ingiurie sofferte.*

In alcun caso l'humiliatione esteriore non è al proposito: poiche insegna S. Tomaso, che l'humiltà interna hà da soggettarsi al suo prossimo; ma negli atti esterni ci hà da esser la douuta moderatione, acciòche non tornino in detrimento degli altri. Ilche sarebbe, se la persona, à cui t'humilij, ne cauassi motiuo di più insuperbirsi, e dispregiarti ingiustamente, e peccasse; onde disse S. Agostino parlando de' Superio-

rio-

riori,che *si guardino,che mentre troppo esercitano l'humiltà* (e parla dell'esteriore) *non si sprezzi l'autorità del reggere.*

De' peccati di Superbia, che si commettono anche dalle persone più interne. §.6.

PErche scriuo quest' Operetta per l'Anime ritirate da'tumulti del secolo, e date allo spirito; pēso qui porre molti difetti contro all' Humiltà, ne'quali è facile, ch'incorrano,se non caminano con gran vigilanza. Prima d'ogni cosa s'hà da notare, che la radice d'ogni Superbia è la mancanza della Fede viua ed attuale, che ci faccia conoscere con lume superiore al naturale il nostro gran Niente, e la totale dipendenza, che nell'essere habbiamo da Dio,che solo eternamente è. Quando l'anima si gonfia, si stima, si compiace di sè, e delle sue cose, certamente stà nel corto,e cieco lume della natura (che non vede Dio, ma se stessa) non già nel vero lume della Fede, che crede il Creatore in tutte le creature, e crede queste piena-

na-

namente dipendenti da quello. Se dunque l'anima si sforzasse di caminare sempre in Fede, annichilando se stessa in se stessa, e vedendosi solamente in Dio, creata da Dio, ed in lui conseruata per la gloria, e gusto del medesimo Dio, il quale à lei comparte tutti quei beni, che sono in lei; non sò, come potrebbe mai ella insuperbirsi.

E pure è sottilissimo, e dissimulato in guisa il veleno della Superbia, che rarissime son l'anime, che mai non ne restino tocche. Nell'opere doue habbiamo talẽto, ci esercitiamo volentieri, con quel sottile appetito e fiducia di farci honore. Ma rifuggiamo di seruire a' prossimi in quegli esercitij, ne' quali preuedemo la nostra vergogna, & all'hora ricusiamo sotto specie di modestia. Siamo facili ad ostentare le nostre virtù e talenti, e a diminuire quelli de' nostri prossimi, che con noi potrebbono garreggiare. Ci piace d'apparir singolari in quel, ch'odora d'eccellenza. Affettiamo il parlar bene in publico, e ci dispia-

ce più alle volte vna parola barbara da noi proferita, che ci faccia schernire dagli huomini; ch'vna bugia, ò detrattione proferita, che ci farà punire da Dio.

Segue nello stesso soggetto. §.7.

Questa peste ci pone sempre nel voler'esser eccellenti; onde bramiamo la vistosità nelle vesti, nelle camere, ed in ciò, ch'apparisce al guardo humano, senza molto curarci d'esser' eccellenti nelle interiori Virtù allo sguardo diuino. Ci gloriamo taluolta d'hauer superato questo, ò quell'altro soggetto, d'hauer vinta questa, ò quella pretensione, d'hauer' hauuto il tale applauso, d'hauer ostato, e fatta resistenza à questo, ò a quel Superiore: e tali attioni alla fine saran tutte giudicate ree, e degne di fiamme nel Tribunale di Dio.

Altre volte stimiamo honore, e grandezza quel, ch'è approuato dal mondo; e ci vergogniamo di molte attioni virtuose, e di seruigio del Signore; perche sono schernite dal mondo. Molti per non esser chiama-

ma-

mati hipocriti, e fingitori di santità lasciano la vera santità, e la frequenza de' Diuini Sacramenti, e la conuersatione de' veri, e dotti Serui di Dio: ed incontrandosi in discorsi vitiosi, e abbomineuoli a Dio, non ne mostrano dispiacere, ma ci applaudono, per non esser derisi, ò chiamati *colli torti*; ed in tal guisa peccano: e tutto ciò nasce dalla superbia, e propria stima. Altri potrebbono spender in limosine, e segretamente comprarsi gradi d'eterna gloria, e più tosto fanno spese grandi, mondane, e fastose per farsi honore: *benche sia più grata à Dio* (diceua il B. Giouanni della Croce) *quell'opera, ancorche picciola, ch'è fatta in occulto, e senza desiderio ch'altri la sappia, che mille altre fatte con questo desiderio, che se ne sappia l'autore*. Per la medesima ragione della propria stima s'accettano le cariche honoreuoli nell' attioni diuote, e si fuggono le basse: e s'ambiscono le prelature, e gli esercitij della predicatione ne' luoghi più honoreuoli, e le audienze più nobili, non

le più diuote. E lo stesso trapassa anche a' Confessionali:ed in somma non pare, che resti luogo, doue non penetri quest'aura pestifera della Superbia. Negli studij, s'applica à quelli, co'quali si giunge ad honori e cariche più grandi, e riguardeuoli; trascurando quegli, che sono vtili, e alla propria, e all' anime altrui per la conquista della perfettione, della vittoria di se, della contemplatione, e della più alta imitatione di Christo, e della più intima vnione con Dio.

Tali anime inchinate a questo vitio della Superbia, parlano volentieri di se stesse; son pronte allo scusarsi, nè mai finiscono in trouar ragioni per difendersi: ben sì ne sono scarse per l'altrui difesa. Amano più d'insegnare; che d'esser insegnate. Mostrano di sapere ciò, ch'altri dice in loro presenza, e massime le cose spirituali. Più facilmente fanno, che riceuano le correttioni. S'accostano più a chi approua lo spirito loro, che a chi lo condanna. Stimano, che chi le condanna, non

capi-

capisca bene il loro spirito. Son facili nel giudicar sinistramente dell'attioni altrui; e dicono spesso: *Io non farei la tal cosa; Se toccasse a me, farei, direi &c.* Bramano molto d'esser in gratia de' loro Maggiori, e patiscono per tal causa delle frequenti inuidie, e gelosie. Se fanno errori, ò quanto si scuorano; ma molto più se n'affliggono, se la loro caduta nel fallo fosse publica. Ed in somma (poiche sarebbe vn non finire per gran pezza) cercano sempre se stesse in tutte le cose etiandio più diuote e sante; e cercano il proprio honore, e fuggono ogni proprio abbassamento, abiettione, e vergogna più, che la peste. Al contrario *il vero humile* (dice il B. Alberto Magno *teme sempre, non gli sia data alcuna gloria; nè la cerca, nè l'appetisce. E se gli venisse data contra sua voglia, egli impaurito, interiormente se ne contrista, sapendo, ch'à Dio solo la gloria, e l'honore è douuto.*

Due auuertenze all'Anima tentata di Superbia. §. 8.

ANima bramosa d'approfittarui,

ni, io debbo in questo luogo dirui due cose. La prima è, che tutto ciò, c'haurete letto ne' due precedenti Paragrafi, ò Capitoli, se non è voluto dalla vostra volontà, nõ è peccato. Tali moti, e tali affettioni dimostrano l' inclinatione della vostra naturalezza; ma se voi starete vigilanti nel reprimerli, vi libererete dalle colpe. Che se siete trascurata, e vi lasciate portare dalle vostre passioni, e dagli affetti del vostro naturale non mortificato; io vi dico, che bene spesso incorrerete in varij difetti ò più graui, ò meno, ma tutti degni d'esser fuggiti. L'altra è, che non douete sgomentarui in veder tante reti; ma prender'animo, e tanto più risoluerui al combattere, quanto più numerosi son gl'inimici. Io non sò, se ci sia arma più potente per vincerli, che l'oratione mentale assidua, e perseuerante. E sappiate, che quando in essa vi cominciano l'aridità, le tenebre, le impotenze del meditare, le tentationi più gagliarde, i tumulti de' pẽsieri, e le ribellioni delle passioni

vostre; all'hora non solamente non douete tralasciare l'esercitio dell'oratione interna, ma douete prender animo maggiore, poiche siete assicurata, non da me solo (che pur n'hò vedute tante esperienze) ma dal B. Gio: della Croce ne'suoi libri della Notte oscura, che per tal mezzo si giunge a vincere tutte le sopranarrate vitiosità della Superbia, ed altre anche non dette da noi.

Della vera Humiltà, e sue conditioni. §.9.

PRoseguendo adunque il nostro filo, questa sia la prima conditione della vera Humiltà, che l'anima veramente humile non è pusillanima, ma generosa, e confidente in Dio. Bisogna saper distinguere la Virtù dal Vitio, e sapere qual sia la vera essenza dell'Humiltà, per nō ingannarsi. *L'Humiltà* (secondo S.Tomaso) *è vna Virtù, con cui si raffrena l'animo, accioche immoderatamente non aspiri all'alltezze. E'l dispregiare le sublimità terrene* (soggiunge il Gaetano) *è l'atto proprio dell'humiltà.* Dunque il vero Hu-

mile può, e deue aſpirare all'altezzà delle Virtù, e della chriſtiana perfettione con le douute maniere, cioè con la viua fiducia nella gratia diuina, e con la cooperatione della ſua volontà, e delle ſue forze. Io non trouo la maggiore humiltà altroue, che ne'Santi maggiori, e ſopra tutti in Maria, e nell'humiliſſimo Chriſta. Niuna Virtù vera è diſtruttiua dell'altre Virtù: dunque non è vero humile, chi non è magnanimo, e confidente in Dio. L'anima, come humile, hà da ſoggettarſi in primo luogo a Dio, e poi alle creature per amor di Dio; hà da vedere i proprij difetti, e vilificarſi in ſe ſteſſa, e ſtimarſi indegna degli honori, e delle grandezze. Ma come magnanima hà da aſpirare ad opere grandi, & a virtù eminenti, appoggiandoſi ne'doni, ch'ottiene, e ſpera da Dio. E come piena di confidenza, e ſperanza non hà da tenere il cuore poſto in anguſtie; ma dilatandolo, hà da ſperare aiuti grandi dal liberaliſſimo ſuo Signore.

Parimente è conditione della vera

ra Humiltà di nō acciecar l'anima, onde non veda in se stessa alcun dono di Dio, nè alcun bene, e virtù. *E' bensì vfficio dell'humilta* (dice l'Angelico)*il far, che l'huomo considerando i proprij difetti non s'insuperbisca; ma il non considerare i doni di Dio,e'l non farne conto, non è costume dell'Humiltà,ma dell'Ingratitudine*. Dalla consideratione de'beneficij di Dio, e della diuina bontà nasce la confidenza, e s'eccita l'amore:onde come sarà vera humiltà quella viltà d'animo, che non ardisce di pensare alle gratie diuine, e però non hà l'alimento proportionato per la fiamma della carità, c'hà da essere la vita dell'humiltà vera? Confessò bensì l'humile Reina del Cielo, chè *Dio N.S.hauea mirata l'humiltà di lei sua schiaua*; ma soggiunse ancora, che *le hauea fatte cose grandi Colui, ch'era potente.* è che doueua ella *esser detta Beata da tutte le generationi*. Vedete, come nōn è cieca l'humiltà della Madre di Dio? Stia vigilante l'anima in non vsurparsi quel, ch'è di Dio, e nel ritenersi

quel'ch'è ſuo, *e renda ciò, ch'è di Ceſare a Ceſare, e quel, ch'è di Dio à Dio*: e non tema punto gli ſtimoli delle ſuperbie, quando anche foſſe arricchita di teſori di Paradiſo. Di lei è il niente, e le colpe, e i mancamenti; di Dio è ogni bene, così naturale, come ſopranaturale. Sia l'anima giuſta, e verace, e non tema, riconoſcendo le limoſine, ch'ella dal ſuo Signore riceue.

E per fine il vero humile non laſcia bene alcuno di virtù per tema della vanagloria, nè commette male alcuno di colpa per amore della humiliatione, E'vero, che l'humile non brama, anzi rifugge l'honore; ma è vero altresì, che fà coſe degne d'honore; cioè fà opere virtuoſe; e le virtù ſon degne d'honore. Chi fugge l'opera virtuoſa, e conueniente per tema dell'honore, mi creda, che non è humile, ma puſillanimo: e ciò, ch'io dico, è dottrina dell'ammirabile S.Tomaſo. Guardinſi dũque l'anime buone di perder la modeſtia nelle Chieſe, ed altroue, a fine di non eſſere ſtimate diuote, poiche

S.Pao-

S. Paolo dice chiaramente, che la *nostra modestia hà da esser nota a tutti gli huomini*; e'l Saluatore ci disse, *che la nostra luce hà da risplendere in tal guisa negli occhi degli huomini, che ne glorifichino il Padre nostro, ch'è ne' Cieli*. *Se gli honori, e lodi del mondo al vero humile son corone di spine*, dicea la S. M. Teresa, nulladimeno soggiungeua ancora la medesima Santa Madre, *Che chi più mira l'honore e la gloria di Dio, che la propria, non si cura punto d'esser honorato, ò dishonorato. Purche vna volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo; venganе poi quel che ne può venire. Egli non teme, che le lodi l'habbiano da far ruinare*. In somma l'humiltà, ch'impedisce la maggior santità, non è vera humiltà.

De' segni del vero humile. §. 10.

CONfesso, ch'io mi son troppo dilungato; ma spero, che più breue sarò per l'auuenire negli altri esercitij, ò discorsi pratici sopra gli altri vitij, e virtù, che mi restano. Importa tanto questo negotio dello sradicar la Superbia, e piantar l'Hu-

miltà, che quãdo questo solo ci riuscisse, potremo dire d'hauer ottenuto ogni cosa. Basta al nostro Redentore, ch'*impariamo da lui l'humiltà, e la mansuetudine*; e chi è humile, è anche mansueto, *essendo* (come afferma S. Bernardo) *sorelle queste due virtù*, di cui Christo s'è fatto Maestro. Per termine dũque di questo discorso porremo quì i segni; per conoscere il vero humile; accioche ogn'vno possa esaminar se stesso, & emendare i suoi falli, e dar gratie a Dio de'suoi doni.

Giouanni Cassiano n'apporta questi. 1. Hauer mortificata *la propria volontà*. Et io v'aggiungo, *il proprio giudicio*: poiche l'humiltà è virtù ben sì della volontà; mà hà le sue radici nell'intelletto, e non pochi sono i Superbi intellettiui, ch'antepongono il loro giudicio, nõ già la volontà, all'altrui. 2. Scoprire tutte le sue attioni, e disegni, e pensieri al Direttore, ò Padre spirituale. O quante anime per superbia tacciono ciò, che stimano vergogna il ridire al Confessore ordinario, e

ne

ne contraggono macchie per la coſcienza! Altre dicono ad vn Confeſſore i peccati più graui, all'altro i più leggieri. Queſta non è humiltà, ma ſuperbia. L'humiltà è giuſtitia, e'l *Giuſto*(dice il Sauio)*è accuſatore di ſe ſteſſo* 3. Terzo ſegno è il non creder punto alla propria prudenza; ma tutte le coſe rimetterle al giudicio del Direttore, ò Padre ſpirituale, aſcoltando con anima ſitibonda i ſuoi conſigli. 4. In tutte le coſe oſſeruar l'obbedienza, la manſuetudine, e la coſtante patienza, 5. Non ſolamente non far mai ingiuria ad altri; ma non dolerſi, nè diſordinatamente rattriſtarſi nell'eſſere ingiuriato. Anzi io ſoglio dire, ch'l vero humile non ſi lamenta mai di coſa alcuna, nè mai vuol credere, che gli ſi faccia torto; poiche hà viſta così chiara de'ſuoi difetti, e prēde tanto i ſuoi accidenti dalla Diuina Prouidenza e Giuſtitia, e non dalle creature, ch'ogni male di penà ſtima, che ſia poco alle ſue colpe. 6. Non far coſe, che non ſiano ſecondo la regola comune, ò almeno

ſecondo gli eſempij de' Maggiori. 7, Eſſer contento delle coſe vili, e ſtimarſi indegno di cio,che gli è dato. 8. Crederſi cordialmente, & in verità inferiore di tutti. 9. Frenar la lingua, e parlare con voce baſſa. 10. E non eſſer facile, nè pronto al riſo. Altri ſegni cauanſi da S. Agoſtino, da S. Gregorio, e da altri Santi. 1. Non voler eſſer lodato. 2. Nelle parole, e ne' coſtumi hauer vna ſanta, e virtuoſa ſemplicità. 3. Non eſſer facile a credere di ſe ſteſſo i beni, ma facilmente temer'i mali, che di lui ſi dicono. 4. Stimarſi ſempre meno di quel, che ſia in verità. 5, Veder in ſe ſteſſo i proprij difetti, e le virtù ne' proſſimi. 6. Dar il torto a ſe ſteſſo, ed accuſarſi; e ſe da altri è accuſato; non iſcuſarſi, ſe nō è graue la neceſſità, ò ſe l'obbedienza à ciò non lo ſpinge. 7. Vdir volentieri le correttioni, & obbedirle. 8. Far coſe grandi per Gieſù Chriſto, e ſtimarſi vn da poco, e diſpreggieuole, e godere infra i diſprezzi. 9. Procurare di far bene a coloro, da' quali è ſtato maltrattato, e dir

ogni bene de'suoi maldicenti. 10. E finalmente l'humile hà da conoscere in verità, ch'egli è vn nulla di sua natura; e ch'è inclinato a peccare per la sua parte; e che non sà di certo, se sia in gratia di Dio; e quando vi fosse, non sà, se durerà insino al fine: e quando durasse, e saluandosi giungesse anche al Choro de' Serafini, conosce, che tutto sarebbe gratia, e carità di Dio, e frutto del Sangue di Giesù Christo. In tal guisa il vero humile viue tutto annichilato in se stesso, e tutto sepolto, e trasformato nel sommo suo tutto, ch'è Dio.

MEDITATIONE II.

1 Considera anima mia gli altissimi doni, che nel primo instante della sua Incarnatione furono donati dalla Diuinità alla Humanità del nostro Redentore. Mira, com'ella fù vnita alla diuina persona del Verbo in tal guisa, ch'in verità si dice, *Quest'Huomo, cioè Christo*, è vero Dio; e l'vnigenito di Marla è vnigenito del Padre onnipotente.

Mira, come quell'anima sacrosanta di Giesù vide subito suelatamente la diuina Essenza: onde fù pienamente beata in grado incomparabile di soauissima beatitudine. E mira, che il tuo Christo, come huomo, fù riempito d'ineffabile santità, e gratia, è dotato d'altissimi doni, di podestà di far miracoli a suo talento, e di sapienza, a cui erano manifeste tutte le creature, ed opere loro dal principio insino al fine dell'Vniuerso. O cara Humanità del mio Giesù quanto siete pur bella! Quanto siete pur grande! Quanto v'adorano tutti gli Spiriti celesti! Io v'adoro v'amo, e gioisco delle vostre grandezze. O anima mia, se tù ami Giesù, più che te stessa; esulta in Giesù glorificato. Scordati di te stessa, e delle tue miserie; e rallegrati, e gloriati delle grandezze dell'humanato tuo Dio, tuo Sposo, e tuo Redentore.

2 Considera ancora, che quest' Huomo, cioè Christo vero Dio, fù costituito Padre vniuersale, e Capo mistico di tutti gli huomini: laonde gli fù data gratia infinita; accioche

da

da lui, come da Mare inessiccabile & immenso riceuano tutta la Gratia, Doni, Virtù, Santità, e Perfettione non solo tutte l'anime, ch'infino alla fine del Mondo saranno state create da Dio; ma etiandio tutti gli huomini creabili dalla diuina Onnipotenza. Quindi è, che Christo è il Santo de'Santi: ed ogni anima eletta è come vn ruscello, ò fiume procedente da questo inesausto Mare di Santità, ch'è Christo humanato. Ma pensa anima mia, ch'egli viene a conquistar la gratia, e le virtù, e la gloria ad huomini non innocenti, ma peccatori; e l'hà da conquistare a forza di giustitia, pagando con lo sborso delle sue santissime Pene i debiti contratti con Dio da tutti gli huomini per li loro peccaminosi piaceri. A tal fine lo manda l'eterno Padre: ed vn tal Figlio ama più che sè stesso l'obbedirlo. Ah Giesù mio a qual viaggio v'accingete! Che dura soma v'aspetta?

3 Considera, che l'anima santissima di Giesù vedendosi arricchita, per pura gratia, e senza precedden-

denza di suo merito, d'altissime e diuine ricchezze dalla Diuinità; si riuolse ad amarla con inesplicabile affetto di carità, e gratitudine. O con che infiammati desiderij bramaua occasioni di mostrare all'eterno suo Padre il suo gratissimo affetto! E perche fù manifestato al dolce Christo, ch'a lui era imposta l'opera dell'humana Redentione, e del sodisfare all'offesa Diuinità, e di risarcire con l'huomo saluato l'angelica ruina, e che ciò doueua eseguirsi con lo sborso de'suoi patimenti; chi può dire, con che ansie amorosissime s'innamorò delle pene l'amoroso Giesù? O con che cuore dilatato vagheggiò fin da quel primo momento tutt'i suoi interni ed esterni dolori! O anima sacrosanta, quanto presto incominciaste a bere il calice amarissimo de'patimenti! O Giesù caro, quanto presto v'abbracciaste tenacemente alle croci, per prima lasciar di viuere, che di patire! Affissaste lo sguardo interiore dell'anima vostra ne'dolori, che per gloria del vostro Padre, e per nostro bene doue-

doueuate soffrire;e tanto vi piacquero, che ne pur per vn momento nel corso di tanti anni cessaste mai di contemplare tutte le vostre acerbissime pene. O amore, o Dolore.

Essercitio, ò Discorso pratico contro all'Auaritia, e per l'acquisto della Liberalità, e Pouertà dello Spirito.

NEL LVNEDI SANTO.

LA pia e liberale attione di Maria Maddalena, ch'in questo santo giorno vnse i piedi del Saluatore con quel pretioso vnguento, onde sdegnossi l'auaro Giuda; ne dà giusto motiuo di ragionare dell'auaritia, peste horribilissima di tanti cuori. E per virtù opposta non solo considereremo la liberalità, ma etiandio la pouertà dello spirito, che più profondamente suelle le radici di quel vitio esecrando.

Dell'Auaritia, & onde prenda le sue forze.

§. I.

L'*Auaritia* (come dice l'Angelico) è *vn smoderato amore d'hauere*

uere: e può intenderſi ò dell'auidità de' beni eſteriori di queſta terra, e queſta propriamente è l'Auaritia: ò della cupidigia di qualſiuoglia creato bene, e di queſta noi parleremo ſpecialmente, poiche conuiene anch' all'anime ſpirituali, che ſono ancora imperfette.

Hò penſato alle volte meco ſteſſo, come poſſa eſſere tanto potente nell'huomo queſto baſſiſsimo affetto del danaro, ch'è vn poco di terra inſenſata, & è l'infimo fra tut'i beni, e così preſto in terra ſi laſcia, nè ſe ne porta pur vno nella Eternità. Nè io per me ſaperei trouare altra radice più propria di queſta dannabile Cupidigia; che *l'amor proprio, e'l vano timore,* che nell' anime incaute pur troppo regnano. *Dal vano timore,* che non ci manchino le coſe; che non ci ſopragiungano biſogni, ò pericoli inaſpettati; che nella vecchiaia non ſiamo priui de' ſoccorſi, naſce in parte queſta brama ſmoderata d'hauere. E come il timore, è paſſione ſpeſſe volte irragioneuoliſſima, & ombroſa, & hà dell' infinito

ne'

ne'suoi sospetti, poiche infiniti pericoli può figurarsi vn huomo timido, e senza viua fede nel Signore; ne nasce, che tanto più tenacemente l'huomo s'attacca agl'interessi, quãto più gli stima mezzi attissimi per superare i temuti pericoli, e i trasognati bisogni. Così la cupidigia prende nome di prouidenza: e l'interessato sembra prudente, ed accorto. E'l peggio è, che non dicendo mai, *basta*, il cuore humano, poiche tutte le creature son poche per riempire la capacità d'vn anima eterna, creata per Dio; ne viene, che quanto più l'huomo cresce ne'guadagni, e ne'beni del mondo; tanti più ne desidera: e dall'esser interessato per lo timore de'bisogni, passa ad esser tale per lo gusto delle monete.

E questa è l'altra ragione dell'Auaritia, *l'amore* Quanto più l'huomo ama sè stesso d'amore, non già retto, virtuoso, e nascente dalla gratia, ma distorto, vitioso, e nascente dalla natura e dal fomite; tanto più ama il suo bene: bene non vero, spirituale, ed eterno; ma appa-

rente, corporeo, e temporale. E perche la moneta è vn certo mezzo proportionato per ottenere questi beni terreni, e l'huomo con quel medesimo amore, con che ama vn fine, ama anche i mezzi per conseguirlo; da ciò nasce, che tanto ama gl'interessi, quanto ama i suoi beni mondani, gusti, honori, e grandezze: e tanto ama sè stesso con amor proprio: ò tanto più ama se stesso così malamente, quanto meno ama Iddio, e quanto meno ama i veri beni spirituali, che sono le virtù, e quei veri beni, che si racchiudono nella beata Eternità.

Rimedij per l'Auaritia §. 2.

DA ciò si vede la quasi immedicabilità di questo vitio, se l'anima non si pone seriamente, e del continuo alla consideratione profonda della vanissima vanità di questo sogno di vita, che tanto presto ci strascina al sepolcro; e della interminabile duratione della incomprensibile Eternità, verso la quale ci portano a volo incessantemente i nostri mo-

momenti: nè da molti vi si pensa, come se ad altri, e non ad essi toccasse. Ma tutto ciò non può farsi meglio, che con l'oratione interna, e frequente, anzi cotidiana. S'auuerta, che in due maniere si vince vn amore, cioè, ò con la viua consideratione della inamabilità dell'oggetto, che prima a torto, ò stoltamente era amato; ò col riuolgersi ad vn'oggetto molto più amabile del primo, onde l'amor maggiore superi il minore, come il Sole le stelle. Così accade, quando si teme vn maggior male, onde si scorda il minore. Quindi è, che l'applicar l'anima al santo timor di Dio, e degli eterni flagelli, con che Dio gastiga i nostri delitti; e molto più l'applicarla al santo amore di Dio, e de'beni eterni, ch'egli nel Cielo a'suoi amatori riserba; è l'ottimo rimedio per vincere, e sbarbicare questa peste dell'Interesse.

O anima, anima immortale, & incorporea; creata a somiglianza dell'immensa bellezza; ricomprata col Sangue d'vn Dio humanato; vestita

ſtita di gratia, cioè d'vna veſte di luce ſopranaturale nel Battesimo; arricchita de'doni, e delle virtù infuſe dallo Spirito Santo; chiamata ad eſſer Concittadina degli Angeli; capace d'immergerti in quel Pelago immenſo della Beatitudine, ch'è Dio e di vagheggiare ſuelatamente la verità illimitata con l'intelletto, e di guſtare, e poſſedere l'increata immenſa bontà col tuo volere, e ciò ne' ſecoli interminabili dell' Eternità; doue ti volgi? Doue t'abbaſſi? Come t'infanghi? Di che s'innamori? Che coſa c'è quaggiù, che ſia degno di te? Che ne farai di queſte frascherie, quando ſarai per diſcioglierti dal tuo corpo? Quanto t'affannerai della tua ſciocchezza in quegli eſtremi fiati, in quell'hore tenebroſe dell'agonia, e in quel tremendo paſſaggio dalla bugìa alla verità, e dal temporale all'Eterno?

Molto a ragione diceua S. Agoſtino, che'l diminuirſi della cupidigia è lo ſteſſo, che l'accreſcerſi della carità: e che la perfetta carità è il non hauer punto di cupidigia. Perche

che dunque *vfficio dell' huomo è il disporre l'anima sua, e Dio indrizzerà i suoi passi*, come disse il Sauio ne' Prouerbij; quindi è, che l'anima hà da affaticarsi orando, e meditando, per giungere alla cognitione & al vero disprezzo delle cose del mondo. Hà da studiare, per vedere in lume di verità (cioè in lume di Fede, e non di sensi) quel, che sia stata vita; quel, che siano i suoi interessi; quel, che sia questo corpo; quel, che sia il morire, l'esser giudicato, e'l douer entrare per sempre nella Eternità ò beata, ò penante. E sopra tutto hà da cercare d'innamorarsi del dolce Giesù Christo humanato; e vagheggiando la sua pouertà sacrosanta, e l'altre virtù sue, hà da studiarsi con la sua gratia d'imitarlo: ed in tal guisa accendersi del santo intimo, e perpetuo amore di Dio. Questa è la verità; e tutto'l resto è vanità, menzogna, e pazzia.

Ma perche habbiamo detto, che l'altra radice dell'Auaritia è'l timore (onde i vecchi, che sogliono esser timorosi, sogliono anche hauere in-

clinatione a questo vitio) la viua confidenza nella prouidenza diuina hà da medicare questa malatia del timore, che ci fà pensare a' bisogni, che ci possono accadere, e con tale scusa ci fà auari. Nel diuino Euangelio Christo N. S. apporta afficacissimi argomenti, e similitudini per dimostrare, che se noi ci fideremo di Dio, egli sarà in nostro soccorso. Chi hà cura degli vccelletti de' campi, quanto più haurà cura degli huomini? Dio, che prouede anche agl' Infedeli, che lo bestemmiano: quanto più sarà prouidentissimo Padre di chi l'adora, e celebra; e'n varie guise prouederà alle indigenze e bisogni de' suoi Fedeli?

Degli effetti dell' Auaritia nell'anima §. 3.

APpena si possono credere i dãni, che questo vitio indegno cagiona nell' anime: nè la perdona anche alle persone ecclesiastiche, come osserua S. Gregorio il Magno sopra Ezechielle. Per esser l'oggetto suo il più basso di tutt'i beni mondani; quindi è, ch'abbassa, ed auuilisce

lisce stranamẽte lo Spirito, e l'affigge alla terra,e'l riempie di cure,e di sollecitudini,e l'inhabilita all'ascendere nel monte della Christiana Perfettione. Non senza graue cagione disse il Saluatore in S. Luca: *Beati i poueri;e ch'è più facile l'entrata d'vn Camelo in vna cruna d'ago, che l'ingresso de' ricchi nel Regno de' Cieli*: impercioche grandi sono i pericoli di chi ama disordinatamẽte questi beni della terra. Questi cuori sordidi, e tenaci ò quanto son priui di misericordia verso i poueri; benche ci dica il Redentor nostro: *Beati i Misericordiosi; perciochè conseguiranno misericordia.* O quanto è facile l'Auaro a cader nelle bugie, nelle fraudi, nelle fallacie, nelle inquietezze, ed anche nelle violenze,e negli spergiuri! Nel contrattare, chi potrà dire,quanto sublime prezzo brama prefiggere a ciò, che vende, e quanto basso a ciò che compra? Quante inuentioni troua, per coprire i difetti delle sue robbe vẽdibili? Quante, per guadagnare ne' suoi traffichi, e negotiationi? Chi

può dire l'ansietà, con che ritiene ciò, ch'è suo? L'Auaro sempre fauella seco stesso, ò con altri di robbe, e di guadagni. Di pochi si fida, e teme sempre d'esser defraudato, ò di patir furti negli amati suoi beni. Tutto nasconde sotto le chiaui con istraordinaria gelosia: e sicome con allegrezza prende i guadagni; così difficilmente paga ciò, che dee: e non sà sopportare con patienza le perdite, alle quali taluolta soggiace. E'quasi incapace delle cose diuine; ed è tanto immerso nelle cose terrene, che diuenta quasi idolatra delle monete: ed a ragione l'Auaritia è detta dall'Apostolo, *Seruitù degl'Idoli*. Ed in fine spauentosa è la sentenza del medesimo S. Paolo, ch'afferma, *l'Auaritia, ò Cupidigia esser la radice di tutt'i mali*; poiche reggendosi l'huomo nelle sue operationi secondo il fine, che s'è proposto, ne siegue, che chi si propone per fine vna cosa terrena, ch'è oggetto indegno, e disordinato, tutta l'anima si disordinerà. E perche terra schietta sono le ricchezze mondane; quin-

quindi è,che chi ad esse s'affettiona. e le costituisce suo fine; si disordina tutto, e quell' affetto auaro tira l'anima sua à tutt'i mali di colpa,purche per mezzo d' essi possa conseguire il peccaminoso suo fine. O anima christiana,se Dio N.S.t'hà fatto gratia de' beni della terra;quando tu non sij limosiniera, io non ti porto punto d'inuidia, ma molto ti compassiono. Fà tremare quella sentenza del B. Lorenzo Giustiniano: *Il Ricco non si può saluare senza la limosina.* Se sei pouera,ò se t'accadono accidenti che t' impoueriscano, non te n'affliggere, più di te fù pouero il Redentore, e gli Apostoli suoi,e tanti gran Serui di Dio c'hora regnano beatamente nel Cielo.

Dell' Auaritia in senso spirituale,e suo rimedio. §. 4.

IL B. Giouanni della Croce apporta alcuni difetti d' anime principianti della vita interna, che possono chiamarsi *Auaritia spirituale*: e perche sono d' impedimento alla perfettione: quì penso d'accennarli con breuità: Vi sono alcune

anime, che sempre più son auide di precetti, e consigli nuoui, e di leggere, e tenere molti libri spirituali, e questi ben legati, & anche con fil i d'oro nelle coperte, e cercano sempre nouità: ma molto leggendo, e molto ascoltando, operano molto poco. Altre si caricano di belle, e ricche imagini sacre, di Croci, e Reliquiarij di prezzo, e di materia pretiosa; & hora s'inuogliano di questa cosa diuota, hor di quella: e vanno accrescendo i gradi di bramar cose di più alto valore. A tali cose hanno attaccamento, e le stimano, & amano con affetto proprietario, e cercano in esse la curiosità, la bellezza, la pretiosità; e la moltitudine, il che tutto è contro à quella pouertà di spirito, ch'è il fondamento della vita Euangelica.

Altre non si contentano de' talenti, doni, e fauori, ch' ad esse dispensa il Signore; ma sempre bramano più, e stimano i Prossimi più fauoriti ch'esse non sono; e facilmente ne passano à qualche inuidietta contra di quelli, ò à qualche occul-

ta lamentationcella verſo il medeſimo Dio. Ed anche in ciò è neceſſario rifuggire alla pouertà dello ſpirito, ch'è la vera ricchezza dell'anime. Che bella coſa è il vedere il proprio niente, e la ſomma noſtra immeriteuolezza, e che Dio N.S. non è obligato nè pure à darci l' eſſere; onde s' haueſſimo vn ſolo capello, è limoſina di Dio, e dobbiamo di ciò contentarci, e rendergliene gratie cordiali, e diuote! Che bella coſa è l'amar Iddio, e ſeruirlo ſenza punto d' intereſſe temporale, e nè pure ſpirituale; poiche la diuina, incomprenſibile Maeſtà è per ſe ſteſſa ſola vna ragione efficaciſſima, accioche noi l'amiamo, e ſeruiamo, ſenza volger ne pur vn penſiero alla noſtra retributione! Che bella coſa è il diſtaccar lo ſpirito dall' eſteriori apparenze, e dalle moltiplicitadi, e dalle coſe apprezzabili, e belle, che c'imprigionano in ſe ſteſſe l'intendimento, e l'affetto; nè ci laſciano volare a quell'inuiſibile, vero teſoro increato, che ſolo può ſatollare l'auidità inſatiabile del noſtro cuore!

Dio è la mia portione, e ricchezza, diceua il Profeta; e da ciò io ne cauo quest'argomento. Se Dio è la mia ricchezza, & è infinito; dunque Dio hà da bastare al mio cuore, & egli solo hà da essere amato da me. Dio è sommamente inuisibile, e questa cosa, ò quella io la vedo; dunque non è Dio: dunque non voglio ad essa attaccarmi, nè amarla.

Della Liberalità, & altre Virtù opposte all'Auaritia. §. 5.

LA Liberalità *è quella Virtù, con che noi ci seruiamo bene de' nostri beni temporali, e specialmente della moneta*: e i vitij ad essa opposti sono *l'Auaritia, e la Prodigalità*. Questa eccede nella diffusione irragioneuole del danaro, e'l fà bene spesso istrumēto d'altri peccati. E quella manca nell' vso ragioneuole della pecunia per lo disordinato affetto, con che l'ama. L'vfficio della liberalità è di frenare l'affetto dell'huomo, onde non s'affettioni disordinatamente, e con amore souerchio a'beni temporali; ed in conseguenza fà, che l'huomo si serua con facili-

cilità negli vsi ragioneuoli, e virtuosi delle sue ricchezze, e denari. Questa Virtù suol essere inditio d'anima nobile, pura, e non sordida, e vile, come sono ordinariamente l'anime auare.

L'anime, ch'aspirano a questa Virtù, debbono esser generose, e molto confidenti in Dio: onde non si lascino stringere ne'timori, e spauenti di ciò, che possa, ò non possa loro accadere ne'tempi a venire. Non s'ingannino di chiamare *liberalità* quel profuso spendere d'alcuni in cose di fasto mondano, di grãdezze di terra, di superbia ne'vestimẽti, di delitie di gola, & in altri vitij, ch'io non annouero. La Liberalità, per esser vera Virtù christiana, hà da esser ordinata a Dio, e viuificata dalla Carità, o Amore sopranaturale di Dio, e del prossimo (ch'è l'anima, & è la vita delle Virtù vere) retta dal lume della Fede, della Ragione, e della Christiana Prudẽza. E'Virtù alta per la nobiltà degli effetti suoi, e ci fà molto simili a Dio, la di cui liberalità è infinita.

Chi è liberale, facilmente è ricco di quest'altre virtù nobilissime, cioè *della Misericordia, della Beneficenza, e della Limosina*. La Misericordia è quella tristezza, ò compassione volontaria, che l'anima sente delle miserie de' prossimi suoi, per soccorrerle, quando possa. Questa Virtù, tanto esaltata nelle diuine Scritture, si come è lontana dagli animi auari, così è molto propria de' liberali. Imperciochè questi hauendo il cuore auuezzo al buon'vso de' danari, co'quali è facile il soccorrer' a'bisognosi; nel veder vn' incommodo, ò trauaglio d'vn prossimo, con facilità si moueranno à soccorrerlo.

La Beneficenza è vn far bene altrui per l'interno motiuo della Carità, ò amicitia, il quale interno motiuo dicesi *Beneuolenza*. Dilatatissima è la Virtù della Beneficenza; mētre qualsiuoglia atto esteriore, con che si faccia bene ad vn prossimo, ò sia per giustitia, ò per liberalità, ò limosina, ò per altra Virtù, si riduce a questa. Gli stessi beneficij spiri-

tuali,

tuali, come sono i consigli, le dottrine, le correttioni, i buoni esempij, le consolationi, che si danno a' prossimi bisognosi, sono atti di beneficenza. Ed ancora è dilatatissima questa Virtù; perche si stende non solo a' congiunti, ma anche agli stranieri, agl'incogniti, a'nemici, & agl'ingrati stessi; a' quali tutti per amor puro di Dio dobbiamo far bene,, anche senza nostro interesse, anche con incommodo nostro.

La limosina è l'attione più gloriosa delle virtù sopradette: poiche tutte concorrono a formare vn perfetto limosiniere, ch'è vn picciolo ritratto dell'infinito Limosiniere, cioè d'Iddio. Quando si tratta della limosina, pare, che la liberalità debba diuentar prodiga, e che la prodigalità sia giustitia. *Il giusto disperse,* (ecco l'atto prodigo) *e diede a' poueri,* dice il Salmista: *e la sua giustitia dura ne' secoli de' secoli*. O beato chi nudamente crede al diuino Euangelo, e *con l'inique richezze si fabbrica amici, che lo riceuono negli eterni*

Tabernacoli, dispergendole a'poueri, ed aspirando a quel *cento per vno, ed à quella eterna vita*, che per ricompensa delle limosine nostre c'è stata promessa, non già solamente da vn gran Santo, ò da vn Angelico Spirito; ma dal Santissimo Creatore dell'vniuerso, e Redentor nostro Giesù.

Della pouertà di spirito §. 6.

GIà si sà, che la prima delle Beatitudini assegnate da Christo N. S. è la *Pouertà dello Spirito*. Lo spirito qui è lo stesso, che l'anima nostra, considerata non in quanto anima, che viuifica il corpo; mà come anima pura in sè stessa: ed in tal consideratione due sono le potenze di lei, l'intelletto cioè, e la volontà. Dunque ambidue queste potenze han da concorrere per costituire la pouertà dello spirito, insegnata così altamente da tutta la vita di Giesù Christo. L'intelletto conoscendo l'altissimo fine, a che è stato creato l'huomo, ch'è la gloria di Dio, e l'eterno possesso della celeste beatitudine; e conoscendo l'ami-

mi-

mirabile eſemplare d'ogni ſantità, ch'è Gieſù N.S; e conoſcendo la ſpiritual nobiltà dell'anima, tanto più pretioſa di tutta la terra e di tutt'i ſuoi morti teſori; e conoſcendo, che'l vero teſoro è la gratia diuina, e le chriſtiane virtù, vna delle quali anzi vn minimo atto d'eſſa vale aſſai più, che tutte le miniere del mondo, e tutte le gemme, che da chi hà corta viſta, ſon dette pretioſe; conoſcēdo (dico) tali verità, conoſce ancora, quanto tali oggetti dell'humana auaritia ſiano indegni d'eſſer amati dall'huomo, e ne dà le pratiche notitie alla volontà.

E queſta potenza dominatrice, illuminata dall'intelletto, fortificata dalla gratia, e dagli ardori della carità, ch'a Dio, a'beni eterni, & all'imitatione di Gieſù Chriſto tirano l'anima fedele; ſi determina di ſtaccarſi da ogni anche leggiera affettione a'beni temporali, e verſo i danari, e di darſi quaſi ignuda a ſeguire l'ignudo Gieſù Crocifiſſo,

Ecco dunque ciò, ch'è veramente la pouertà dello ſpirito ſecondo

la dottrina del B. Alberto Magno. *La vera, e perfetta pouertà* (dice egli) *è il lasciare ogni cosa spontaneamente e volentieri per l'amore d'Iddio: nè voler possedere alcuna cosa, fuori del suo bisogno: e di questo ancora stimarsi indegno, Di più voler ancora mancare alle volte delle cose necessarie per l'amore del medesimo Dio: imperciòche doue sono tutte le cose bisogneuoli; iui non si può conoscere la vera pouertà.* Ed in vero è così: poiche tre, e non due sono gli stati humani in questo proposito. Hauer il superfluo: e questo è *Ricchezza.* Hauer il bisogneuole: e questo s'hà da dire *Sufficienza*, e non *Pouertà*. Mancar tal hora anche del bisogneuole: e questo è la *Pouertà vera*, si come ne poueri, che tutto di vediamo, chiaramente apparisce. O quanta luce di disinganno da queste Dottrine possono prendere molte anime, che si credono forse d'esser pouere di spirito, e non sono!

E per maggiormente manifestare questa vera pouertà di spirito; vorrei, che si notasse vna veracissima

dot-

dottrina di S. Tomaso. *Non è perfetta volontà quella, a cui dandosi l'opportunità d'operare, non opera.*

Hor qui bisogna, che si disingannino molti, che credono hauere la pouertà dello spirito, hauendo (come stimano) il cuore staccato da' beni loro temporali: benche senza bisogno attualmente li ritengano. E perche per *Pouertà di spirito* S. Agostino ed altri intendono *l'Humiltà*; molti credono d'esser humili a bastanza con hauer l'interno loro humiliato: benche intanto non si curino d'alcuna esteriore humiliatione così nel vestire come ne' costumi, e nel discorrere.

Distinguiamo dunque due sorte di persone. Alcune per lo stato loro e conditione, ò per altre vere ragioni non possono lasciare il possesso de' beni di questo mondo, nè possono (come osseruai di sopra) far atti d'esteriore humiltà. Ed altre senza nota alcuna del loro stato potrebbono abbracciare la real pouertà, ò praticare l'humiliationi per aumentarsi l'habito della interna hu-

humiltà. Alle prime io dico, che possono hauer la vera pouertà dello spirito in mezzo agli honori, & alle ricchezze: purche in verità nõ solamente nõ amino tali vilissimi beni; ma più tosto amino i veri beni, che sono le christiane virtù, e specialmente l'euangelica pouertà, e l'humiltà christiana. Ed in questo proposito apporterò i detti, ch'orando disse a Dio la bella Reina Ester. *Tù sai Signore* (diceua) *ch'io hò in odio là gloria degl'iniqui. Tù sai la necessità mia: e ch'abbomino il segno della superbia, e gloria mia, ch'è sopra il mio capo ne' giorni della mia ostentatione: e che'l detesto come panno sporco* mulieris menstruatæ: *e che nol porto ne' giorni del mio silentio*. Qui dee notarsi la vera pouertà dello spirito in questa santa Reina. Era *necessità* il suo vestir Regio. Era da lei *abbominato* il Diadema reale, come segno di superbia. Era *detestato*, come panno il più stommacheuole, che forse si troui. Ed in fine si noti, che nol portaua ne'giorni *del suo silentio*, cioè della sua ritiratezza nelle stanze

ze da lei habitate. O questa sì, ch'è humiltà volontaria, che per necessità solamente veste con pompa e fasto regio; ed internamente abbomina quei reali ornamenti; e quando può ritirarsi; immantinente corre a deporli. Così faccia chi può: e se nol fà potendo; sappia, che non vuol farlo. E lo stesso dico circa i danari: e gli altri beni terreni. Chi non può distribuirli in vsi di virtù, basta, che'l desideri; per esser pouero di spirito. Ma se v'è chi potrebbe, e nol fà; io lascerò, che sì stimi pouero di spirito quāto egli vuole: ma non sò, se per tale sarà approuato da Dio. Chi può praticare le virtù; e non le pratica; non vuol praticarle.

I. Religiosi, e le Religiose pensino a sè stessi, e temano le superfluità tanto opposte all'esser pouero di Spirito.

Varie pratiche della pouertà volontaria. §. 7.

IN tutti gli stati, ò col voto, ò senza, può dall'anima fedele esercitarsi la santa pouertà dello spirito. Chi c'è, a cui alle volte alcuna cosa

non manchi ? All'hora, in vece d'affannarſene, ò di turbarſene, e caderne in impatienze; ſi raſſegni in Dio, e faccia più toſto atti d'allegrezza volontaria in vederſi qualche poco fatto ſimile a Gieſù pouero. O quãte ſollecitudini, anguſtie, & iracondie ſi riſparmierebbono, ſe ſi teneſſe in pratica queſta euangelica regola! Se vengono le grandini, ſe altre auuerſità, ſe ſi perdono le liti, ſe ſi patiſcono latrocinij, ò fraudi, e ſe in altre guiſe ſiamo danneggiati; rallegriamoci almeno, perche ſiamo fatti più ſimili a Gieſù pouero. Nello ſpendere per li noſtri biſogni, o per pagar debiti, ò tributi, ò per diſpenſar limoſine a'Mendici, ò per altri fini di virtù; rallegriamoci anche per queſta cagione, di vederci più poueri. Queſta filoſofia celeſte è inteſa da pochi, e praticata forſe da pochiſſimi.

Si ſtende queſta virtù euangelica della pouertà anche ad altri eſercitij. Alcuno rimarrà pouero di congiunti, d'amici, di benefattori, o di protettioni; ed in tal caſo miri il po-

nero Giesù abbandonato nella sua dura Passione; e faccia atti di pouertà, e d'imitatione di Giesù, *qui cùm diues esset; egenus factus est*, come disse l'Apostolo.

Altri saranno poueri di beni corporali, di sanità, di forze, e saranno mancanti di qualche membro. Ed anche in tal caso s'humilijno, e godano di quella pouertà, riconoscendola dalla mano paterna di Dio che maggiori beni prepara ad essi nel Cielo. Altri saranno poueri d'ingegno, ò di memoria, ò di facondia, ò d'altri talenti preggiabili nel mondo: onde non sono apprezzati, e non han nome famoso, nè posti, nè vfficij honoreuoli. Anche in ciò si compiacciano, e facciano atti di volontaria pouertà, gradita per amor puro di Dio.

Nelle scienze, e massime nelle sacre, e nelle steße virtù chi si vedesse pouero, ma senza sua colpa (poiche dobbiamo affaticarci molto per esser ricchi di questi veri beni dell'anima nostra) non s'affanni, nè porti ad altri inuidia, nè si quereli della

diui-

diuina prouidenza. Faccia, quanto può per approfittarsi: e del resto rimanga pacifico nella sua pouertà interiore. E mi creda, che con questa profonda, ed incognita humiltà, e rassegnatione nella volontà di Dio sarà più ricco di virtù, e santità di quel, che ne siano coloro, che più di lui apparisco no ricchi.

Ed in fine nell'essercitio della santa oratione mentale l'anima si disponga, quanto più può, per mezzo della ritiratezza, e silentio, e degli ardenti desiderij d'vnirsi con Dio, al ben orare. E se poi si trouerà arida, ottenebrata, afflitta dalle tentationi, e priua de' lumi, dolcezze, e fauori celesti; non si sgomenti, nè se ne turbi, nè cada in tedij volontarij, ò diffidenze: ma duri costante, e si rassegni a Dio, e cerchi di godere della sua pouertà interiore: e sappia, che molte orationi d'altre anime illuminate, & addolcite saranno molto meno meritorie della sua, ch'è così pouera di spirituali ricchezze.

In somma per ristringer il tutto in po-

poche parole) in questa terra bisogna conoscere, che la virtuosa povertà volontaria ò sia de beni esterni, ò anche degl'interni, e beatitudine, per la pace grande, che reca all'anime: e vera imitatione di Giesù Christo: è fondamento d'altissima santità: ed è mezzo ottimo per giugnere all'amor puro, & alla perfetta vnione con Dio. Laonde io conchiudo, ciascuno esamini sè stesso, e si sforzi di giugnere a questa santa pouertà di spirito: ed eccone la strada insegnata da S. Diadoco Vescouo. Si come l'auaritia è vn amore ò cupidigia d'hauere; così la pouertà virtuosa è vn'amore ò brama di non hauere. Dunque il perfetto pouero di spirito *è colui* (dice il Santo) *ch'è tanto bramoso di non hauere, quanto qualsiuoglia auaro d'hauere*, E aggiunge il Ven. F. Giouanni di Santo Sansone, *Che'l non'hauer niente e'l non voler niente, è vn alto abbondare in beni, e ricchezze, & vn esser eleuato sopra tutte le cose.* E questa è la pouertà opposta all'auaritia. *Ma il non hauer niente* (egli siegue);

e l'

e'l non esser niente, è vn esser pieno di Dio. E questa è la pouertà dello spirito annichilato, che si stima vn puro niente, come nel trattato dell'humiltà già dissi, e questa s'oppone totalmente alla superbia. O anima diuota, leggete per praticare.

MEDITATIONE III.

1 Pondera anima mia, l'humiltà del tuo Redentore tanto ripiena di gratia, e di Santità, che per esser vnita perfettamente alla persona del Verbo, giustamente si dice, ch'*in Christo habitò ogni pienezza della Diuinità corporalmente*. E se Dio è immensa carità; chi può imaginarsi, quali fossero l'incomparabili fiamme della carità, che nell'anima del tuo Saluatore si nascōdeuano? Pondera, che quell'anima sacrosanta suelatamente vedea tutta l'Altissima Trinità. Ah Giesù caro, alla chiara vista di tale oggetto immensamente perfetto, & amabile, che ardore, e che incendio d'amore vi consumaua? Non erauate voi inuolto tra le oscurità della Fe-

de-

de, che crede,ma non intende il suo Dio. Voi con lume di gloria quasi infinito vagheggiauate l'eccelsa Diuinità: hor chi potrà capire l'amore, che vi struggeua? E perche nella medesima Diuinità vedeuate tutte l'humane creature, e le vedeuate fatte a somiglianza di Dio, & infinitamente amate da Dio; chi potrà dire con quanto fuoco di carità le amaste? O Giesù mio, in che pelago di fiamme amorose senza fondo, verso Dio, e verso l'huomo io vi vedo assorbito, & immerso!

3 Considera, che questo immenso amore di Giesù verso l'eterno suo Padre, e verso l'humano genere fù la cagione dell' acerbissimo suo dolore. O anima mia, se tu non ami molto; non l'intenderai. Qual Figliuolo amatissimo d'vn Imperatore potrebbe vederlo da' sudditi ribellanti e maluagi deriso, assalito, tirato giù dal trono, e strascinato per le strade fangose, e gittato in vna fetidissima cloaca; e non sentirsi scoppiare il cuore per l'inesplicabile doglia? Che se toccasse a lui dichia-

rar suoi fratelli que'perfidi, & assumere in sè stesso quelle colpe esecrande, e pagarle esso medesimo a stretto rigore di giustitia, & a forza de'proprij dolori; ò mio Dio! chi può pensare la pena di questo cuore filiale, & amante, e fatto come reo d'vn Padre tanto amabile, e tanto offeso? O addolorato mio Christo! Voi vedeuate l'incomprensibile Maestà, & amabilità del vostro Eterno Padre, e la purissima rettitudine de'suoi Diuini Precetti. Vedeuate dagl' huomini scellerati esser vilipesa la Maestà d'vn Dio, che comanda; calpestata l'onnipotenza d'vn Dio, che può punire; e posposta a poco fango, & à brutture di senso l'amabilità d'vn Dio, che vuol farci bene. E voi vi siete fatto Fratello, e Primogenito di quelli, che tanto hanno offeso il Padre vostro, e vi siete addossata l'horribil soma de'loro misfatti! Ah cuore di Giesù mio, ò in qual' Oceano di dolori ti veggio!

3 O anima mia, anima incredula, mira con luce di Fede, ch'in ve-

verità Giesù Christo s'è fatto tuo Sposo, L'anima humana è la dolce Sposa del Verbo humanato. O quāto n'è amante il suo Christo, ò quāto l'hà abbellita con la viua porpora del suo Sangue, e con le perle delle sue lagrime! Che belli ornamenti di gratie, di doni, e di virtù a lei hà guadagnati il suo Sposo! Ma ò Signor mio, mirate, come horribilmente s'è fatta adultera la Sposa vostra! Mirate, come hà dissipati i vostri doni, & è partita dalle purissime braccia vostre, per farsi preda delle più vili, & abomineuoli creature. Il Demonio la tiranneggia, il Mondo la seduce, & inganna: e i Sensi la strascinano. O di quali fetori s'è tutta sporcata! Ah Cuore amante di Giesù Christo, che dure viste son queste, per trafiggerui di dolore! Che hà fatto il Demonio per l'anima? E voi che non hauete fatto per lei? Perche dunque la cieca, la stolta lascia voi, e si fà preda di quello? E vorrete voi risguardarla mai più? E vorrete lauarla, & abbellirla? O carità ineffa-

fa-

fabile! Sì sì, che ciò bramate. Crescano i dolori (voi dite) e sgorghi il sangue, e muoia io tra mille crudeli ferite;e torni, torni a me la mia Sposa.

Essercitio per l'acquisto della Castità perfetta,

NEL MARTEDI SANTO.

IL mirare la sacrosanta; e virginal carne di Giesù Christo, che nell'historia della sua Passione, descritta da S.Marco, ci vien mostrata tutta liuidure, tutta piaghe,e tutta pene atrocissime, ci dà motiuo per esercitarci nella mortificatione della nostra carne, non innocente, ma peccatrice; accioche totalmente l'allontaniamo da ogni ombra d'impurità, e la vestiamo della candida Stola della Castità.

Rimedio per le tentationi esteriori contro alla Castità. §.1.

IO non voglio in guisa alcuna trattar quì distesamente di quel Vitio, di cui dall' Apostolo ci fù detto, che *trà di noi nè pure sia nominato*. E'tanto fetido, ed è tanto irragio-

ragioneuole, e brutale, che ben da lungi si riconosce da chi non vuol farsi più che cieco, e più che bestia: laonde non accade, ch'io m'affatichi per descriuerlo, accioche sia fuggito da'Serui di Dio. Toccherò breuemente alcuni rimedij alle tentationi, che tal'hora accadono all'anime più pure per varie cause, e per la inuidia dello spirito immondo; e poi mi stenderò con libertà maggiore, ma breuemente, nella Virtù della Castità.

In primo luogo debbo diruì, anima diuota, che se le tentationi nascono da causa esteriore, la regola più sicura è il fuggire. Questo (come insegna S. Tomaso) non è di quei vitij, che si vincono ripugnando, e combattendo; ma si vince fuggendo. Il non far così, a molti è costato horribili precipitij. E perche tal'hora accade d'incominciar l'amicitie con l'occasione degli spirituali discorsi, & insegnamenti, e a poco a poco si degenera; io porrò quì alcuni segni del pericolo, si come son descritti da vn' *eminente*, e

discreto Autore, c'hà illuminato il nostro secolo. *Lo spirito sensuale inganna tal'hora gli huomini spirituali, eccitando in essi l'amore verso qualche persona, sotto specie di pietà, ò di spirituali istruttioni. Ma facilmente si conosce questo falso amore da chi non vuole spontaneamente acciecarsi. Il primo inditio, che l'amore comincia à farsi sensuale, è il parlar poco di Dio, e più di se medesimi, e dello scambieuole affetto. Indi siegue il lodarsi, e l adularsi l'vn l'altro, e lo scusarsi i vitij, e i difetti. Siegue dapoi l'inquietudine nell'assenza della persona amata; e da essa i molesti pensieri del doue ella sia, di quel, ch'ella faccia, del quãdo verrà: e s'aggiungono spesso i moti della gelosia, ch'ella ad altra persona porti affetto.* Il dare, e'l riceuer regali spesso, è faccenda pericolosa. *Beato l'huomo*, ch'in queste materie è *sempre timido*. Tralascio poi ciò, ch'in quel degno Libro *della Discretione degli Spiriti* si dice circa le maniere del parlare, e de' gesti, e d'altro, che cominciano a succedere. Al fine conchiude: *L'amor santo, e ve-*

ra-

ramente spirituale nulla conosce di tali cose. E' pudico, è modesto, è graue; odia le leggierezze, facetie, e buffonerie; tiene a freno gli occhi, e le mani; non cerca nascondigli; è lontano dalle gelosie, picche, e contentioni; riprende la persona amata in ordine alla virtù; ora per lei ne' suoi bisogni; l'ama in Dio, e per Dio, ò che sia presente, ò assente, e cerca in tutte le sue operationi verso quel prossimo d'essere affatto irreprensibile.

Del rimedio per le tentationi nascenti dal corpo accarezzato. §. 2.

CHe se le tentationi non nascono da causa esteriore di familiarità d'oggetti pericolosi, ma assaltano anche le persone ritirate; in tal caso ò possono esser cagionate dal troppo accarezzamento del corpo, ò dall'inuidia, & insidie del Demonio.

S'accadono per la prima ragione (mi perdonino i delicati) bisogna ch'io ponga due grandi, e vere sentenze del B. Lorenzo Giustiniani: *Il voler mantenere* (egli dice) *la pu-*

dicitia con gli accarezzamenti della carne,altro non è, che voler estinguere il fuoco, gittandogli sopra le legna. Ed altroue: *Sfacciatamente il corpo c'illasciuisce contra lo spirito, se rimane senza l'esercitio della penitenza.*

Sò, che molti non vogliono questa dottrina, e predicano subito la discretione; e aggiungono, che la Santità non consiste nelle penitenze, nè nelle cose esterne; ma nelle virtù interiori. Io lascierò, che dicano, e credano ciò, che vogliono; ma i fatti de'Santi, e de'gran Serui, e Serue di Dio, di cui leggiamo le vite, mostrano la verità di ciò, che disse il B.Lorenzo. Ammetto la discretione anch'io; ma sò ancora, che S.Bernardo esclama: *Cotesta discretione confonde la vera discretione, quando così si serue al corpo, che l'anima s'uccida.* Se dunque alcuno gouerna anbondantemente il suo corpo, e per timore *della beata sanità* bene il pasce, e di buon vino (poco mortificato dall'acqua) il cōsola, e prolunga i dolci sonni, io non mi marauiglio punto, se poco gli

riu-

riuscirà l'esser casto. *Vogliono alcuni* (dice S. Gregorio Magno, ed'è sẽtenza considerabilissima) *esser humili, ma senza disprezzi: esser contenti del proprio, ma senza soffrir mai necessità: esser casti, ma senza maceratione di corpo; esser patienti, ma senza patir ingiurie: e quãdo cercano di guadagnar le virtù, fuggono le fatiche delle virtù.*

E a quel, che si dice, che la perfettione non cõsiste nelle virtù esteriori, ma nell'interne; rispondo, che la perfettione totale consiste in tutte le virtù vnitamente, benche alcune siano più principali dell'altre, e sopra tutte regni la carità: la quale fù chiamata da S. Paolo, *Vincolo della pegfettione*: poiche (come dichiara Teofilato) *ella vnisce tutte le virtù, e compisce tutta la perfettione christiana, che nell' aggregatione, ò adunanza delle virtù consiste.* E S. Tomaso con la Glosa dichiara, che *l'huomo è perfettionato da tutte le virtù; e la Carità le vnisce l'vna con l'altra*, Dunque è necessario obbedire all'Apostolo, che ci dice: *Morti-*

state le vostre membra. Temperanza, e Sobrietà, e tal'hora anche Astinenza, ed Austerità si richieggono per mantener purissimo questo giglio.

L'altro rimedio è la purità del cuore, e della mente. *L'huomo* (diceua vn gran Contemplatiuo) *non può esser casto nel suo corpo, se non è mondo di cuore, e di spirito. Riuolgasi dunque dentro se stesso in Dio, guardandosi subito da' sensi, e da tutte le creature*. Gran regola è questa; ma pochi la praticano, poiche pochi vogliono stare nel nudo spirito sẽza imagini di fantasia.

De' rimedij per le tentationi causate dal Demonio. §. 3.

San Geronimo estenuato, e debole trà i digiuni, e rigori del Deserto ci assicura, ch'anche i corpi non nutriti con delicatezza, ed anche l'anime austere, e di gran sãtità possono patire tali tentationi dall'inimico infernale. Qui porremo i principali rimedij cõ breuità: lasciando, ch'ogn'vno li consideri col proprio intendimento.

Pri-

Prima d'ogni cosa, auuertisco l'anime tentate contro alla purità, che non s'intimidiscano, nè si stimino abbominate da Dio, nè destinate all'Inferno; benche horrende, violente, e lunghe siano le tentationi, che patiscono. *Il Demonio* (diceua il Ven. Diego Peres) *fà carezze agli scelerati; e rouescia l'odio suo principale sopra i Christiani buoni, e diuoti, e specialmente sopra gli humili, e casti. Io hò veduto* (siegue questo grand'Huomo) *che quell'anime, che son così tentate, sono delle gran Serue, c'habbia il Signore; e che questo è segno, che Dio habbia fatto, ò voglia far loro gratie. E di quante n'hò vedute in tal pericolo* parla delle tentationi nascenti dall'insidia diabolica, non dalla mala custodia di se stesso) *niuna n'hò veduta, ch'al fine non sia riuscita vittoriosa, e con grandissimo suo profitto. Non però debbono esser trascurate in tempo di tali tentationi, nè pensare d'esser sicure, quando è finita; ma s'hanno da risoluere di combattere viuamente in tempo di guerra. E quando questa cessa, stiano sos-*

ſtate le voſtre membra. Temperanza, e Sobrietà, e tal'hora anche Aſtinenza, ed Auſterità ſi richieggono per mantener puriſſimo queſto giglio.

L'altro rimedio è la purità del cuore, e della mente. *L'huomo* (diceua vn gran Contemplatiuo) *non può eſſer caſto nel ſuo corpo, ſe non è mondo di cuore, e di ſpirito. Riuolgaſi dunque dentro ſe ſteſſo in Dio, guardandoſi ſubito da' ſenſi, e da tutte le creature.* Gran regola è queſta; ma pochi la praticano, poiche pochi vogliono ſtare nel nudo ſpirito sẽza imagini di fantaſia.

De' rimedij per le tentationi cauſate dal Demonio. §. 3.

SAn Geronimo eſtenuato, e debole trà i digiuni, e rigori del Deſerto ci aſſicura, ch'anche i corpi non nutriti con delicatezza, ed anche l'anime auſtere, e di gran sãtità poſſono patire tali tentationi dall'inimico infernale. Quì porremo i principali rimedij cõ breuità: laſciando, ch'ogn'vno li conſideri col proprio intendimento.

Pri-

Prima d'ogni cosa, auuertisco l'anime tentate contro alla purità, che non s'intimidiscano,nè si stimino abbominate da Dio,nè destinate all'Inferno; benche horrende, violente, e lunghe siano le tentationi, che patiscono. *Il Demonio* (diceua il Ven. Diego Peres) *fà carezze agli scelerati;e rouescia l'odio suo principale sopra i Christiani buoni e diuoti, e specialmente sopra gli humili, e casti. Io hò veduto* (siegue questo grand'Huomo) *che quell'anime, che son così tentate, sono delle gran Serue, c'habbia il Signore; e che questo è segno, che Dio habbia fatto, ò voglia far loro gratie. E di quante n'hò vedute in tal pericolo* parla delle tentationi nascenti dall'insidia diabolica, non dalla mala custodia di se stesso) *niuna n'hò veduta, ch'al fine non sia riuscita vittoriosa, e con grandissimo suo profitto. Non però debbono esser trascurate in tempo di tali tentationi, nè pensare d'esser sicure, quando è finita; ma s'hanno da risoluere di combattere viuamente in tempo di guerra. E quando questa cessa, stiano sos-*

pettose, e vigilanti, come prima, anzi più; poiche ogni minima tentatione vince i negligenti, e trascurati, i quali quando stauano sopra di se stessi, non furono vinti dalle più graui, e terribili. Sperino molto nel Signore tali anime: orino, e combattano con valore, e con allegrezza di spirito frà le croci loro; poiche molto ad esse è noceuole la tristezza, e la pusillanimità, e la diffidenza.

Quando la tentatione è solamẽte nella imaginatiua, non ne tengano conto, e cerchino di diuertirsi in altro; e specialmente cerchino di porsi alla presenza di Dio, non imaginata, nè figurata, ma in semplice Fede, che ci assicura, che siamo pieni di Dio; ma non sappiamo quel, ch'egli sia, nè come, e solo il crediamo. Che se la tentatione si fà sensibile, lo stare in sito modesto, & immobile, per quanto si può, e non far caso di ciò, che non si vuole, e l'alzarsi con lo spirito puro in Dio, è vn'ottimo rimedio.

L'oratione, l'humiltà, la conferenza confidente con vn dotto, e

sauio

sauio direttore, e le frequenti, e diuote communioni sono rimedij eccellenti. E circa le communioni siate auuertita ò anima cara, che quanto più sono spesse; tanto più siano feruorose: si come quanto più v'accostate al fuoco; tanto più vi riscaldate. *Da diuotioni a stampa, ò alla balorda*, (Dicea S. Teresa) *Dio ci liberi*. Lo stesso vi dico io circa le sacre Communioni, e a'Sacerdoti circa le celebrationi delle Messe.

Circa l'oratione, già hò accennato, che quanto più s'allontana dalle imaginationi, e si pone in fede semplice, & oscura, ma viua; tanto più è al proposito per anime così tentate. Impercioche facendo sforzi grandi il Demonio nella loro imaginatiua; è tempo più di fuggirla, ritirando lo spirito sopra di lei in nuda fede, & in Dio infigurabile; che di trattenersi, e contrastare con quegli sconuolti fantasmi, & imagini. L'humiltà è necessarijssima: & io tremo, quando vedo le persone, che s'assicurano, nè tremano tra le occasioni in questa materia.

La custodia de' sensi, e specialmente degli occhi, è più che necessaria: poiche questi mandano l' imagini molto viue alla fantasia; e 'l Demonio le saprà rauuiuare gagliardamente.

La fatica moderata, e l'applicatione suol giouare ad alcune persone: poiche veramente (come disse Ezechiello) *l' iniquità delle Città maledette e diuorate dalla pioggia del fuoco, fù la Superbia, la saturità, l' abbondanza, e l'otio*. Si pensino queste quattro parole dello Spirito Santo, e se ne caui, che l'humiltà, l'astinenza, la pouertà volontaria, e la fatica sono di grande aiuto per la castità.

Si fugga ancora la dilicatezza de' vestimenti. Chi ben veste, gusta d'esser veduto. Chi è veduto, vuol vedere. Il resto, che ne siegue, ogn' vno può intenderlo. Christo N. S. lodò S. Gio: Battista, che vestiua vesti non molli, ma di cilicio.

La grauità, modestia, & honestà nel fauellare, ne' gesti, e nel resto de' costumi sono di giouamento notabile.

In

In fine (perche è molto vero ciò, che dice S. Agostino *Niuno può esser continente, se tu nol concedi o Signore: e tu concedi molte cose a noi, quando oriamo* io conchiudo, che ci vuole oratione, e mortificatione per esser casto. Oratione, per impetrare da Dio la Castità. Mortificatione, per non esser temerarij, chiedendo, che Dio faccia con noi miracoli nuoui, cioè di conseruar pudico vn corpo accarezzato, e ben nutrito: mentre a tutt'i Santi hà tanto costato questa immacolata virtù.

Della Castità, e sue specie §. 5.

IL voler lodare questa angelica virtù non è cosa appartenente alla breuità, ch'io professo. Basti dire col B. Lorenzo, che *sourapassa l'humana conditione, e fà gli huomini simili agli Angeli; e in qualche cosa la vittoria degli huomini casti è maggiore, che quella degli Angeli. Ed in fine l'anima casta è amabile, e bellissimo albergo di Giesù Christo*. E lo stesso prima di lui haueano detto S. Efrem Siro, e S. Giouanni Climaco.

La Castità è quella virtù, onde

noi prudentemente, e con diletto di spirito ci astenemo affatto non solamente col corpo da tutt'i carnali piaceri; ma etiandio con la mente. E se hà da essere Castità virginale, ò religiosa; è necessario, che sia confermata col voto. Tre specie di Castità ordinariamente s'assegnano. La prima è la coniugale, ch'ammette solamente l'vso lecito nel coniugio, ò matrimonio, e rifiuta ogni altro illecito piacere. La seconda è la vedouile, che dopo lo stato del Matrimonio già terminato, s'astiene perpetuamente da ogni dilettatione sensuale. A questa si riduce la castità di coloro, c'hauendola prima anche illecitamente perduta, tornano per mezzo della penitenza a Dio, e costantemente rifiutano tutti gl'indegni piaceri del senso. La terza in fine è la verginale, ed è la perfetta, ch'in tutto'l corso della vita rifiuta sempre i diletti carnali, così gl'illeciti, come i leciti; e di mente e di corpo pura, incontaminata, ed intatta conseruasi.

Accioche la virginità sia virtù specia-

ciale, è necessario (come affermano S. Agostino, e S. Tomaso) che sia vn proponimento di conseruare l'integrità della mente, e del corpo in perpetuo, e che tal proponimento sia confermato col voto. Da questa dottrina apparisce, con quanto gran diligenza debbano esser educati, e custoditi i giouinetti, e le giouinette, accioche non perdano ciò, ch'è irrecuperabile, cioè l'immacolato virginal fiore: mentre basta vn pensiero impuro volontario, che costituisca graue peccato, per perdere senza rimedio il virgineo candore. Si vede ancora, che l'anime, che vogliono esser veramente vergini, non debbono mai dar consentimento a pensiero di matrimonio. E se mai l'hauessero dato; debbono costantemente riuocarlo, e rigettarlo per sempre. E si vede, ch'è necessario il voto, accioche la virginità sia virtù, specialmente distinta dalla castità. Si ponderino queste conditioni.

A i vergini, e non agli altri casti, darassi in Cielo l'aureola. E l'aureo-

la

la vn gaudio, ò premio accidentale d'alcuni Beati per alcune opere di perfettione da essi in terra esercitate, hauendo per esse ottenuta perfetta vittoria d'alcun loro inimico. E perche i nostri inimici son trè, cioè il Mondo, il Demonio, e la Carne trè in conseguenza saranno l'Aureole. A Martiri, ch'hanno hauuta perfetta vittoria del Mondo, à' sacri Dottori, c'hanno superato il Demonio, ed a' Vergini, che perfettamente han vinta la Carne, si da questo premio dell'Aureola. Et è detto *accidentale*, non già perche sia vna cosa, che passi, ò manchi, poiche sarà premio eterno, e sarà gaudio soauissimo, eccedente tutte le nostre imaginationi di quaggiù: ma per distinguerlo dal premio essentiale, che cōsiste nella visione e fruitione della diuina essenza,,

Queste anime, che da Dio N. S. hanno hauuto vn tanto dono; s'affatichino molto per conseruarselo. Si rammentino, ch'esse sono le dilette spose dell' Agnello immaculato, e ch'è *proprio d'esse il seguirlo, dounque:*

que egli vada. Amino dunque sui-sceratamente Giesù Christo; nè allontanino da lui il cuore, e là mente. E s'in Cielo l'hanno da seguire tra l'eterne delitie del Paradiso; non sia loro graue di seguirlo anche in terra tra le pene del Caluario. *Come è'l giglio trà le spine; così è l'amica mia*: disse lo sposo della Sacra Cantica. Se l'anime virginali sono gigli; non ricusino di stare tra le spine della mortificatione.

Così ad esse, come a tutto'l resto dell'anime caste il purissimo vergine S. Tomasso dà questi sette antidoti per preseruarsi dal tossico della impurità. 1 Maceratione della carne per mezzo dell'astinenze, delle vigilie, e d'altre opere penali, che debbono esser misurate secondo l'età, le fatiche, le complessioni, e secondo i bisogni, e secondo lo spirito: il che hà bisogno del consiglio de'discreti direttori, che non siano però timidi di souerchio. 2. Esercitio contro all'otio. 3. Fatiche, angustie, e trauagli, che molto giouano a domare l'insolenze del cor-

po, che tra i riposi, delitie, e prosperità si fà troppo ribello. 4 Solitudine, ò ritiratezza. 5 Studio delle sacre Scritture, e de'libri spirituali e diuoti. 6 Pensieri santi; con vna diligente fuga da tutt'i pensieri vani, e nocceuoli. 7 Et oratione, e contemplatione. O quanto si fà bella la Castità, quando è illustrata da'lumi, che nella oratione, e sacra contemplatione riceue l'anima dal suo Dio!

De'Gradi della Castità. §. 6.

HOr accennamo breuemente i gradi della Castità. 1 Il primo grado, a tutt'i Christiani necessario è il saldo proponimento di non volerla giammai macchiare cō pensiero, discorso, ò atto illecito e peccaminoso. 2 Più di questo è alto grado il confermare vn tal proponimento col voto. 3 Osseruare fedelmente il suo voto, etiandio tra le più fiere tentationi, ò incentiui, & occasioni di violarlo; ed affaticarsi con ogni conueniente mortificatione, e custodia di sensi, di lingua, di mente, e di cuore per conseruarlo in-

intatto. 4 Esser giunto a non patir più graui tentationi per la parte della carne, che di già è stata in buona parte domata e vinta, e i sensi suoi sono ben custoditi, e ripressi, e l'occasioni sono con diligenza fuggite. 5 Esser giunto a non patir più tentationi impure fuori del sonno, per la gran purità della mente, di già denudata di tutte l'imagini e forme, che potessero offuscarla. Non s'intende però, che l'anime poste in questo grado non possano, e non siano talhora grauemente tentate dal Demonio con vehementissimi assalti. A chi non è nota la purità de' Santi Benedetto, Francesco, Pietro d'Alcantara, Caterina da Siena, e d'altri, che soffrirono violentissime tentationi contro alla loro castità, e le vinsero con tanta gloria? Questo grado s'intende delle tentationi, che negli huomini ordinarij nascono dalla natura non ancora ben domata. 6 Non patir più sogni impuri, nè illusioni notturne: il che è grande inditio della purità, così del corpo, come della mente. Chi pe-

rò è giunto a questo grado; il riconosca come dono dell'Altissimo, e tremi d'attribuirne a sè stesso nè pur vn capello: e con assidue preghiere, sospiri, & orationi chieda il dono della Perseueranza da Dio: nè si scordi d'intrametterci per auuocata la gran Reina del Cielo. Non s'assicuri mai di sè stesso: onde fugga al possibile l'occasioni, come faceano S. Tomaso d'Aquino, e'l B. Luigi Gonzaga, ed altri: e compatisca quelle pouere anime, ch'ancora gemono tra le battaglie. Rare persone giungono a questo grado. 7 Finalmente vi sono alcune rarissime anime, ch' arriuano a viuere in carne, come se non hauessero carne. Son tanto preuenute dalla diuina gratia, ed esse cooperano tanto con la diligentissima custodia di sè stesse, e con la vita mortificata; che non sanno mai nè pure quel che sia vn ombra contro alla loro virginal purità. Non intendono i vocaboli, nè prouano mai tentationi contra questa virtù. Ciò, ch'agli altri seruirebbe d'incentiuo al male, a questi non

nuo-

nuoce punto. Tale è stata la virginità de'due Giouanni il Battista, e l'Euangelista: e tale quella di S. Tomaso d'Aquino, e di S. Teresa, e d'altri rari, ch'io tralascio. Soura tutti però, e soura gli stessi Serafini è stata pura la virginità di Maria N. S.

Finalmente debbo quì auuertire con l'Angelico, che si dà la castità mentale, la quale rifugge, e ricusa ogni dilettatione, che nasca dall'vnione con qualsisia oggetto indegno della nobilissima anima christiana. E perche l'altissimo Dio è l'oggetto degno, a cui si congiunga eternamente l'anima nostra, e tanto più vili di lei sono tutte le cose di quaggiù; quindi è, che la perfettissima castità mentale, e spirituale virginità stà nel tener sempre lo spirito, e la volontà innamorata di Dio, e distaccata dagli affetti di queste basse creature terrene. Tal è stata fra l'altre la bell'anima di S.Maria Maddalena de'Pazzi. O beato chi giugne a castità tanto Serafica!

Qui parmi tempo di dare vna dottrina molto al proposito, accioche

che si conosca, che cosa sia l'attender a vita spirituale. S. Bonauentura nell'ammirabile suo Breuiloquio osserua, che le radici de' peccati sono i tre falsi beni creati, che dalla nostra natura son appetiti. O'la natura ama i beni, c'han dell'honoreuole: e da ciò germogliano la Superbia, la vanagloria, ed altre simili pesti. O'appetisce i beni diletteuoli: e questi ò appartengono al senso del gusto, ò a quel del tatto. Da' primi nasce il vitio della gola; e quello della impurità da' secondi. O'brama i beni vtili: e da ciò nasce l'auaritia. Il caminare con questi instinti della guasta natura è vn esser anima mondana, terrena, e miserabile. Guai a chi segue tali appetiti, che sono tre porte d'Inferno!

La vera vita spirituale, che hà per maestra la gratia, e per principale istrumento la mortificatione imitatrice della vita di Giesù; consiste in tre spiriti ò instinti opposti a i tre vitiosi della natura. Quando voi, o anima christiana, sentite vn profondo instinto, che vi tira allo staccamen-

mento da' beni vtili, ed interessi, & all'amore della pouertà, che col vostro staccamento si compatisce; e quando vi sentite tirata all'amore de'dispregi, e delle abiettioni,& humiliationi; e quando vi sentite tirata all'amore de'parenti per Giesù Christo; all'hora potete giustamente sperare, che vi tiri lo spirito di Dio, e l'instinto della gratia. In somma Pouertà, Castità mortificata, & Humiltà: ecco i fondamenti della vera vita spirituale.

MEDITATIONE IV.

1 Considera anima mia con quanta ragione l'onnipotente Dio staua sdegnato con l'ingrato iniquo genere humano. Esser vn Dio d'infinita Potenza, Sapienza, Dolcezza, & Amabilità; hauer dati precetti così giusti, così ragioneuoli, soaui, e santi, e tanto proportionati all'humana ragione; hauer formato l'huomo con tanta carità, e hauerlo dotato d'vn'anima così bella, e hauergli promesso sè stesso per premio eterno della

sua obbedienza a quei precetti; e poi vedere, che gli huomini così facilmente, e per prendersi gusto offendano vn Dio! come se ci potesse essere vero gusto in offender vn Dio onnipotente, e stare in sua disgratia. E offenderlo con vitij tanto stomacheuoli e abbominabili in presenza dello sguardo suo diuino, che'l tutto vede! Ah mio Dio, quanto pur grande è la vostra patienza in non far, che s'apra la terra, e c'inghiotta nell'inferno al primo nostro peccato! Ahi come non trema di spauento il pouero cuor mio? O anima mia, che hai fatto tu in presenza del purissimo tuo Creatore? Quali pensieri, quali parole, quali operationi hai fatte vedere agli occhi sacrosantissimi d'vn Dio di tanta maestà, di tanta Santità, e di tanta giustitia!

2 Pensa poi, c'hà toccato al dolce Giesù di stabilir la pace tra vn Dio così potente, e così santo, e così giustamente sdegnato contro all'humane sceleratezze: e hà bisognato, ch'à forza delle fatiche sue, de' suoi sudori, preghiere, pianti, lagri-

me,

me, sangue e, dolori la stabilisca. Egli hà presi sopra se stesso tutt'i peccati d' tutti gli huomini ad vno ad vno distintamente: e con soma tanto horribile è comparso auanti alla irritata diuina giustitia per placarla, e pagarla perfettamente con l'amare sue pene. I maledetti gusti, che l'huomo si vuol prendere, fanno, che Dio resti offeso; e Giesù s'è tanto addolorato di queste offese, e tanto acerba, ed immensa è stata la contritione sua, c'hà potuto pagare in vero rigore di giustitia tutte le colpe humane. E di più hà potuto comprare, e meritare tutte l'attritioni, e contritioni; e patimenti, c'hanno hauuto, hanno, & hauranno tutt'i penitenti dell'vniuerso. O quanto è vero, Giesù amor mio, che *grande come mare è la vostra cõtritione*! O quanto amaramente vi siete addolorato per ogni peccato etiandio menomissimo! O quanto v'hà costato il non solo placare l'Eterno Padre vostro, accioche ci perdoni i nostri delitti; ma l'impetrare, che s'innamori di noi! che ci ami

co

come dolcissimi figli! che ci elegga all'eterna sua gloria! O Giesù mio, quante lagrime sono state le vostre! Quanti i sospiri! Quanti i dolori!

3 Considera, come l'anima sapientissima di Giesù Christo conosceua altamēte quel, che sia l'inferno, e la dānatione interminabile. O con che luce comprensiua egli miraua quella duratione immobile, inuariabile, & infinita della penāte eternità! O quanto intendeua la dura pena, ch'è all'anima l'esser priua di Dio, sommo bene, e somma dolcezza, irremediabilmente in eterno! Miraua quelle horribili, e tenebrose cauerne infernali, quella detestabile compagnia de' Demonij, quegli spauentosi mari di fuoco tormentatore, quegl'inesplicabili tormenti, e gli odij, furie, bestemmie, disperationi, e miserie terribili dell'anime perdute: e tutto ciò, e mille volte più vedeua douer durare per sempre, per sempre. O anima, anima amorosissima di Giesù mio, quanto vi siete voi addolorata per tāte miserabili anime, che vogliono precipita-

pitare in quel tremendissimo abisso ? Quanto hauete pianto, e sospirato per liberare da quella terribil morte senza morte l'anime, ch' a voi saranno state fedeli. E s'vn solo peccato mortale merita l'inferno, e voi hauete scontati i debiti delle nostre colpe ad vna ad vna; ô mio Dio, mio Giesù, chi potrà dire, quale sia stato il dolor vostro per liberar tante volte tutti gli Eletti dall'Inferno, quanti sono stati i peccati graui, c'hauranno commessi ? O anima mia, immergiti in questo pelago senza fondo de'dolori del tuo Saluatore, nè ti partire, finche non giungi al mare della sua gloria celeste,

Esercitio contro all' ira, e per l'acquisto del Zelo, e della Mansuetudine.

NEL MERCORDI SANTO.

L'Amara Passione descritta dall'Euangelista S. Luca, che tanto al viuo esprime le contumelie, gli scherni, e i tormenti sofferti dal Redentore; ci dà motiuo di trattare

della vittoria dell'Ira, e dell' acquisto della Mansuetudine, per esser imitatori del mãsueto Agnello Giesù, che tanto sostenne con tant' inuitta placidezza, e tranquillità del suo mitissimo cuore.

Dell'Ira, quel che sia. § 1.

L'Ira è vn nome, che conuiene ad vna delle nostre passioni, onde di sua natura non è virtù, nè vitio; ma può esser virtù, ò vitio secondo la maniera, con che l'huomo la pone in vso, ò ben moderandola con la retta ragione, e sarà Ira virtuosa; ò non moderandola, è sarà vitio, & vno de'sette capitali.

L'Ira, considerata come passione, può dirsi *vn'accendimento di sangue intorno al cuore, con appetito di vendetta, e di punitione sopra chi ci hà offeso, ò ci hà recata molestia.* Questa passione è molto più comune agli huomini, come disse il Filosofo, che la Mansuetudine. La collera nell' huomo è così attiua, ch'è assomigliata al fuoco; onde è facile, che s'accenda, e così si suegliano l'iracondie. Vediamo la maniera, con

che

che l'ira s'accende.

E'coſa naturale all'huomo l'amar ſe ſteſſo: dunque gli ſarà naturale l'odiare, e l'adirarſi contro a quel, che ſtima ſuo male, e contro alla persona, che glie l'apporta. E da ciò naſce, che con tanta facilità gli huomini appena apprendono d'eſſer'offeſi, e appena s'auuedono di patir moleſtia a torto, che prorompono negli ſdegni, e nell'ire. E ben diſſi *à torto*; poiche ſempre chi s'adira, ſtima d'hauer ragione per adirarſi, ed in conſeguenza ſtima, ch'a torto egli è ſtato offeſo, ò moleſtato. Io di queſta paſſione hò ragionato nel mio Trattato delle Potenze, già impreſſo nel primo Tomo delle mie Lettere ſpirituali nella Par.2.e Cap. 14. onde quì dirò ſolo ciò, che mi reſta.

Può eſſer virtuoſa queſta paſſione, ma ciò è molto di rado. Ella è tanto violenta, che non sà ſtare ne' limiti della virtù, e del giuſto; ond'io per me ſtimo fermamente, che chi non ſi ſtudia di ben mortificarla, cadrà ſpeſſo in varij difetti, eſſendo

pur troppo frequenti l'occasioni di adirarsi per quell'anime, ch'amano molto se stesse, e molto poco la Croce.

Del Zelo §.2.

MA perche le persone spirituali sogliono spesso chiamar *Zelo* l'ira loro, stimo bene dichiarar quì quel, che sia veramente il Zelo, e quando sia virtuoso.

L'amore, quando è grande si fa zelo; ma perche l'amore è di varie sorti, anche il zelo sarà di diuerse maniere. L'amore di concupiscenza è, quando vn'anima ama vna cosa per lo bene, ch'a lei ne viene: come chi amasse vn cauallo, ò vna veste per farsene honore. Così anche si ama Iddio dagl' imperfetti per qualche gusto spirituale, che si brama da lui: ò si ama il Confessore, ò altro Direttore per l'vtile. Se quest'amore è grande, ne nasce il *Zelo*, ò *Gelosia*, che non vuol compagni nel bene amato, e'l vorrebbe tutto per se. E se l'amante vede, ch'altri ne partecipa più di se, prorompe in ire, e sdegni, che si dicono gelosie;

Que-

Queſte coſe accadono talhora all'anime ſpirituali circa i Direttori: nõ già perche l'amor loro ſia impuro poiche di queſto io non parlo ne pure per ombra) ma perche è imperfetto ; e perche ſi mira la creatura, e con l'amor proprio ſpirituale ſi vuole per ſe;onde nel vederla tanto participata da altri, ſi cade nella paſſione dell'ira: e'l Demonio l'eccita più violenta. Per carità s'auuedino l'anime, che'l Direttore non le ſantifica, nè può ſantificarle. E ben sì iſtrumento di Dio, ma in verità Dio ſolo è il vero, ed intrinſeco ſantificatore. Stiano caute nell' affettionarſi ; e quanto più ſanto, e più dotto è'l Direttore, tanto più ſtiano vigilanti,e non s'abbandonino nell'amare. Quanto più grata è vn'eſca all'vccelletto, tanto più è facile, che per mezzo d'eſſa cada ne' lacci. Così quanto più ſi moſtra amabile vna creatura, tanto più biſogna aprir l'occhio interiore per non cadere nel laccio dell'affetto ſouerchio, benche ſia affetto ſpirituale. Alziamoci a Dio,a Dio. Che

cosa è ogni bontà creata in paragone della increata, & immensa Bontà?

L'altro amore si dice *d'amicitia*, & è, quãdo si ama il bene dell'amico senza altra riflessione a' proprij interessi. E se si ama il bene virtuoso, e spirituale della persona amata in ordine all'eterna sua gloria, & à Dio, questo può dirsi amore di carità. Hor quando questo amore è grande, l'amante non può vedere alcun male di vitio, ò colpa nella persona amata. Quindi è, che quando s'auuede, ch'ella cade in qualche errore, ò stà per caderui, all'hora il virtuoso amante zela grandemente, e con ogni sforzo procura di leuar da quel male vitioso la persona diletta.

Cosi ancora amandosi molto Iddio dall'anima, e anche da lei amato molto il suo honore, e la sua gloria, e ch'egli sia conosciuto, seruito, ed amato da tutto'l mondo. Lontana da queste anime, c'hanno il vero zelo, è ogni gelosia inuidia, ò contentione, ò tristezza; se vedono

no altre anime anche più perfette di loro, e più ferueti nel diuino ſeruigio, ò più ſoccorſe da' Padri ſpirituali, ò più ſtimate da' proſſimi. Imperciochè il vero, e ſanto zelo nell'anima fà, ch'ella non miri ſe ſteſſa; ma Dio, e'l culto, honore, e guſto di Dio. Se vede honorato il Signore, ella ſe ne rallegra, e'l ſuo dolore è, ch'egli non ſia honorato, ſeruito, ed amato à baſtanza.

Da tutto ciò ſi ſcorge quel, che ſia il vero zelo di quell'anime, ch'aſpirano a vera perfettione. *Il zelo è vn'affetto intenſo d'vn'anima, ch'è giuſta, e vera amante, da cui ella moſſa, cerca diligentiſſimamente l'honor di Dio, e la ſua ſalute, e de' proſſimi, e fortemente, e coſtantemente riſpinge, e diſcaccia tutto ciò, ch'à queſte tre coſe s'oppone*. Due ſono adunque le conditioni del vero zelo. 1. Cercare con grande ſtudio il vero bene dell'amato; 2. è rigettare con gran coſtanza il vero male di lui. E perche noi poſſiamo amare con amore di carità Iddio, noi ſteſſi, e i proſſimi; quindi è, che poſſiamo, e dobbiamo

hauer gran zelo per augumentare la gloria, e'l culto di Dio, in quanto ci è possibile, e conueniente; e per resistere a ciò, ch'è contrario al gusto del Signore. Secondariamente dobbiamo hauer zelo per la nostra propria perfettione, & accrescimento nelle virtù, e per respinger lungi da noi le colpe, e i difetti. E per terzo dobbiamo adoperarci nella stessa guisa verso i prossimi nostri, in quãto c'è possibile, e cõueniente. E tutto ciò hà da nascere dalla christiana carità.

Da questo vero zelo si produce in noi il rallegrarci d'ogni virtù, che vediamo ne' prossimi nostri, ed anche in noi stessi, ma con la douuta ricognitione della nostra dipendenza dalla diuina gratia; e'l rattristarci solamẽte delle cose, ch'a Dio, & alle virtù christiane s'oppongono.

Delle proprietà del Zelo. §.3.

MA perche (come dissi) l'amor grande di Dio, e de' prossimi, e della nostra perfettione è quello, ch'in zelo si conuerte; quì possia-

siamo cercare vn bel segno del nostro auanzamento nella strada della virtù, e vedere, se siamo ancora tepidi, ò feruorosi. Se l'anima s'accorge, ch'in lei cresca la brama della maggior purità, e s'affatica più studiosamente per aumentarsi ne' gradi della perfettione; ed al contrario fà guerra più risoluta a' suoi sensi, alle sue passioni, ed appetiti, al proprio suo giudicio, ed alla propria sua volontà, e si fà sempre più rigida, ed accurata esaminatrice, e giudice di se stessa, nè si perdona i difetti anche più leggieri; e tutto ciò ella opera con pura, e retta intentione di dar gloria, e gusto maggiore all'amato suo Dio; in verità questo è vno de' più certi segni, ch'io conosca, per dimostrare il vero, ed interno profitto dell'anima veracemẽte innamorata di Dio. Ma s'ella scusa facilmente se stessa, e i suoi falli, e si lusinga, e si difende almeno internamente, e si perdona i suoi errori non tanto manifesti, nè così graui; ed al contrario è tutta vista, ed è tutta feruore per ve-

dere, & isgridare l'altrui imperfettioni; io non m'assicuro, che'l suo zelo sia veramente puro, e perfetto.

Se'l zelo nasce dall'amor grande; dunque doue l'anima ama più, iui hà da zelare più. Ma perche ella hà da amare Iddio sopra ogni cosa; dunque hà da zelare per la gloria, e culto di Dio sopra ogni cosa; e più a lei hà da premere la gloria, e grandezza del Santo nome di Giesù Christo, che'l proprio honore, e la stessa propria sua vita. E perche nel secondo luogo ciascheduno deue amare l'anima propria, e la perfettione christiana di se stesso, più che l'altrui, quindi è, che se'l zelo è verace, più si deue studiare nella propria perfettione, che nell'altrui; e più si deue far guerra cõtra i proprij difetti, che contra gli altrui. Chi legge, ponderi.

Da ciò anche si scorge, quanto siano lontani dal vero zelo coloro, che couano qualsiuoglia odio contra i prossimi suoi. Altro è l'odiare le loro iniquità, altro la loro natura. Contro a quelle s'arma il ze-

lo,

so, non contro a questa.

E per fine si notino alcune altre proprietà del zelo breuemente accennate. 1. Il zelo và congiunto col feruore dell'animo, ch' ardentemente vuole il vero bene dell'amato; onde chi hà poca carità, non sò, come potrà giàmai hauer vn gran zelo. 2. Spesso il vero zelante proua dolori grandi di cuore, quando vede inuolto ne'mali l'oggetto amato, nè può recargli rimedio. Da ciò nascono i pianti de'Serui grandi di Dio nel vedere tanta cecità negl'infedeli, e tanta tepidità, e tante colpe anche nel Christianesimo: e molto più nel vedere l'amabilissimo Iddio conosciuto così poco, e così poco amato, e Giesù Christo da così pochi imitato. 3. Il vero zelo è congiunto con gran fortezza d'animo; onde non teme pericoli, non s'ammollisce per lusinghe, nè pauenta la morte stessa, quando si tratti di dar gloria a Dio, di promouere le virtù, e di calpestare i vitij, e le colpe. 4. Non ode i consigli della carne, e del sangue, nè le regole del

do, nè si lascia ingannare dalle false massime del senso, e del secolo; ma camina con le massime dell'euangeliche verità. 5. Il vero zelo è discreto, e fugge gli eccessi inconsiderati. Intorno à ciò si daranno trà poco alcune dottrine. 6. Questa virtù specialmente hà da fiorire ne'Prelati Ecclesiastici, e Pastori dell'anime, ed in tutti i Superiori; essendo vfficio loro il correggere, e punire i delinquenti.

Auuertasi però in questo punto, che la punitione di chi erra, per esser giusta, hà da hauere queste conditioni. Sia punito chi ciò merita, e non altri, che sono innocenti: si dia il gastigo col debito ordine, e giustitia; e'l zelante habbia i fini douuti, che sono la conseruatione della giustitia, la correttione della colpa, e la indennità dell' innocenza.

Delle attioni del Zelo. §. 4.

Essendo il più risplendente il Zelo della salute dell'anime, porremo in primo luogo 1. L'affaticarsi circa la salute de'prossimi con l'oratio-

ratione,con le meditationi delle cose gioueuoli, con l'ascoltare le confessioni, col predicare, con l'addottrinare, e dar buoni consigli. 2 Offrire a Dio lagrime, digiuni, sacre vigilie, orationi, ardenti desiderij,ed altre buone opere per l'anime. 3 Poner tante diligenze & industrie nel promouere, &accrescere l'honor di Dio, e la salute de' prossimi; quante ne sopportano le nostre forze, e i nostri talenti naturali, e i sopranaturali soccorsi della gratia diuina. 4 Nel soccorrer l'anime non mirar gli humani rispetti, ò i proprij interessi ma hauer cuore d'anteporre i poueri a'rrcchi, gl'ignobili a'nobili, gl'idioti a'dotti nelle nostre operationi saluteuoli; se in ciò si spera maggior seruigio di Dio, e frutto più degno delle sante fatiche. 5 Volentieri anteporre gli esercitij, ed vfficij, che solamēte han la fatica, a'ministeri honoreuoli,& alle Prelature, & alle cariche di maggior guadagno; se ne' primi vfficij si scorge la maggior gloria del Signore, e la maggiore vtilità dell'anime. 6 Esser pronto a

dar

dar la propria ſanità, e i proprij cō-modi, e la ſteſſa vita (ſe ciò ſia neceſſario) per l'honore di Dio , e per il bene de' proſſimi, e dell'anima propria . 7 Attender più alla propria perfettione, ch'all' altrui , ricordandoſi, ch'vn huomo quanto più è perfetto in sè; tanto più è ſtrumento habile della diuina gratia per la ſalute altrui . 8 Con la ſua celeſtiale conuerſatione e ſanta vita giouare a' proſſimi, più che con le parole , e fatiche eſteriori: ed a tal fine priuarſi alle volte delle commodità del proprio corpo per edificatione altrui . 9 Faticare con allegrezza , e con perſeueranza feruoroſa , ſenza moſtrar mai tedio , nè rincreſceuolezza, nè querelarſi, ſtentando per la gloria del Signore, e ſalute dell'anime . 10. S'alle fatiche noſtre non corriſponde il frutto, che ſperauaſi; non per ciò raffreddarſi , ma moltiplicare i gemiti, e l'orationi, e le penitenze appreſſo Dio per ottenerlo . 11 Ed in fine ricordarſi ſpeſſo, che dobbiamo render conto à Dio del noſtro miniſtero, e dell'vſo de' talenti.

ti dal Signore a noi conceduti: e temere de diuini giudicij, se saremo stati negligenti, ò tepidi in questo gran punto del Zelo verso le cose spettanti al seruigio maggiore di S.M.D. e al nostro, e all'altrui maggior bene, e profitto.

Queste son dottrine ponderabili, e sono specchi per vedere, a che grado noi siamo giunti nelle virtù più massicce, e a Dio più care.

Del Zelo indiscreto. §. 5.

AVuertasi però, che nascendo il santo Zelo da vna carità grande verso Dio, e verso sè stesso, e verso i prossimi; molti principianti (ne' quali la carità è debile, ed imperfetta) vogliono zelare prima del tempo, e ne cadono in danneuoli indiscretezze. 1 Alcuni son tanto applicati all'esteriori osseruanze, e cerimonie (per altro buone) che *per vn inchino tralasciato nel Choro* (dice S. Bonauentura) *più s'accendono d'ira, che per vna longa detrattione contra vn prossimo. E più si sdegnano per vn versetto pretermesso, che per vna perturbatione col loro adirarsi risu e-*

glia-

cerimonie, che ne perdano le interiori virtù, e specialmente la buona stima e carità de' prossimi. E s'ad essi non appartiene per vfficio il zelare; attendano a sè stessi, nè riprendano, nè vilipendano gli altri. I secondi fuggano di far asprezze di propria testa; ma si lascino reggere da'loro padri spirituali, e direttori; se non vogliono perdere in quegli esercitij, ne'quali bramauano guadagnare. Quando domano il corpo; temano di non ribellarsi a Dio con la volontà proprietaria. Pensino, ch'è virtù maggiore l'humiltà, che le austerità esteriori. onde se per vedersi grandi in queste, dispregiano i meno austeri; essi sono superbi, e mancano della virtù migliore, ch'e l'humiltà. E pensino, che miglior mezzo per ottener la perfettione è il vincere il proprio giudicio, e la propria volontà, e le passioni; che'l gastigarsi solo esteriormente .; onde attendano bensi con le douute maniere alle loro penitenze; ma non se ne gonfino, nè dian giudicio a disfauore degli altri.

I ter-

I terzi ringratino Iddio della loro osseruanza. ma si ricordino, che dice S. Giacomo, *Tu chi sei, che giudichi il prossimo? Perche giudichi il seruo altrui? Per lo suo Signore egli stà, ò cade*, soggiunse S. Paolo. *Non condennate, e non sarete condennati*, disse il Redentore. Segua ben sì ogn'vno l'esser osseruante, e predichi agli altri con la muta eloquenza del buon esempio: ma nel vedere l'altrui cadute, fugga di scandalizzarsene, e tremi delle proprie sue debolezze.

Finalmente gli vltimi considerino, che la Sposa *fù introdotta dal Rè celeste nella sua cella vinaria, & iui ordinò in lei la carità*. Buono è'l vino feruoroso, cioè il Zelo dell'altrui salute: ma ha da esser ordinato, cioè posposto alla perfettione di sè medesimo. Può ben sì il Zelante esporre la sua stessa vita per la salute e approfittamento de'suoi Prossimi; ma non già l'anima sua. Oltre di ciò douendo la carità esser'ordinata, e douendo noi secondo l'ordine retto della carità insegnato da S. Tomaso anteporre il bene de'nostri più congiũti,

à

a quello de' prossimi più lontani e' stranieri; ne siegue, che nõ s'hà da turbare la concordia, e'l buon'ordine della propria casa (e ciò specialmẽte si dee notare nelle case religiose, per ordinare le case altrui: nè s'hà da posporre il bene di questa al bene di quelle. *Il Zelo senza la Scienza* (dice S. Bernardo) *è insopportabile. Doue c'è zelo vehemente; iui è necessaria grandissima discretione,*

Non però con questi detti io pretendo disanimare coloro, c'hanno il vero Zelo e ben ordinato della salute dell'anime: poiche m'è noto, che disse S. Giouanni Chrisostomo, che *non c'è altra cosa, che tanto dichiari chi sia amante fedele di Christo, come se l'huomo hà cura de' suoi Prossimi, ed è sollecito per la loro salute*. E m'è noto, che S. Gregorio disse, che *non euui sacrificio tale per l'onnipotente Dio, qual è il Zelo dell' anime*. Solamente esorto alla vera discretezza, e alla prudenza, ch'è tanto necessaria a tutti, e specialmente à coloro, che maneggiano anime, tesori de' quali s'hà da rendere si stretto conto al

Si-

Signore. S'aprano gli occhi in questa, che non è l'inferiore tra l'astutie diaboliche. Il maligno cerca d'intepidire il zelo in quelli, che dourebbono esercitarlo; e d'accēderlo in quelli che debbono attēdere a sè medesimi

Dell'Ira peccaminosa, e de' suoi effetti, e gradi. §. 6.

CI resterebbe il discorrere del falso Zelo: ma di ciò con gran breuità spedirommi. Il B. Alberto Magno chiama falso Zelo quello di coloro, che sono più solleciti per le loro entrate, ò guadagni temporali; che per l'anime alla loro cura commesse. E quello d'alcun'altri; ch'aspirano più all'amicitia degli huomini, & al fauore de' grandi, ch'alla loro Santità e perfettione. E di coloro, che più volentieri faticano per li ricchi, potenti, nobili, ed in altre maniere dotati di conditioni pregiabili secondo il mondo; che per li poueri, ignobili, ed impotenti: benche in questi bene spesso regni più viua la carità, e la perfettione.

Dico ancora, che falzo Zelo, & ira vera son tutti quegli sdegni, che

na-

nascono da amore non virtuoso; mà ò mondano, ò sensuale, ò anche della ragione humana non inalzata dalla fede, e dalla carità in Dio N. S. E quì mi par tempo, ch'io discorra dell'Ira, considerata come vitio capitale. Certo è, ch'ogn'ira nasce da qualche amore, poiche chi ama nel soffrire qualch'offesa, ò molestia nella cosa amata, ò in sè stesso, amando sè stesso; d'ira, e di sdegno s'accende. Se dunque l'amore d'alcun' anima non è virtuoso; nè pur il suo sdegno sarà virtuoso, e non potrà esser chiamato, *vero Zelo.* Questo nasce dalla carità ardente, ch'è amore sopranaturale: dunque tutte l'ire, che nascono da amori bassi, interessati sensuali, e mondani, indarno tenta l'huomo di chiamarle col bel nome di *Zelo*.

Da ciò si possono riconoscere le varie radici di questa bestial passione dell'ira ne'cuori humani. Molti amano con eccesso il proprio honore, e son gonfi della stima di se medesimi: onde se son offesi in questo punto, s'adirano, bollono di sde-

Gli effetti dell'ira altri sono interni, ed altri esteriori. 1 Vn effetto interno è *lo Sdegno*, che contro alla indegnità della persona, da cui l'offeso è stato molestato, si volge. 2 L'altro è *il Tumore dalla mente*: ed è quando si pensano varie maniere per vendicarsi, e se ne gonfia la mente. 3 Gli altri effetti sono il gridare, e parlare disordinatamente, e con furia: e talhora volgersi anche con lingua temeraria contro all'altissimo stesso. 4. O contra i prossimi, e prorompere *in contumelie, & ingiurie* contro a qualche creatura. 5 E si giugne anche *alle risse*, e agli altri mali, che non può euitare chi si fà preda di questa smoderata passione.

I suoi gradi in pochi detti son questi. Supponiamo in primo luogo, che l'ira nasce da vna di queste tre radici, ò da qualche ingiuria vera fatta all'irato; ò da qualche attione, che da lui è stimata ingiuriosa, e a se molesta, benche l'operante non hauesse tal'intentione; ò pure chi hà voglia d'adirarsi, simula d'essere stato disgustato, & offeso,

come

come dice il Sauio: *Cerca l'occasioni, chi vuol'allontanarsi dall' amico*; *ma sarà sempre degno di biasimo*. 1. Grado d'ira pessimo è quello di coloro, ch'in tal guisa s'accendono, e s'infuriano, che precipitano alle percosse, e alle ferite contra il prossimo loro; e se sono impediti, danno in escandescenze, e fremono, e ne percuotono se stessi, e tal'hora chi brama impedirli. Questi tali son peggiori delle bestie, nè si troua tal grado regolarmente nelle persone diuote. 2. Altri, quando sono, ò si stimano offesi, prorompono in parole ingiuriose contra il prossimo, e'l chiamano *pazzo, vbbriaco*, ò in altre maniere contumeliose. O pure voltano l'ira contra se stessi, & ingiuriano se stessi, e s'imprecano mali; il che è colpa molto abbomineuole, & è di scandalo l'esser veduta in persone spirituali, e religiose. 3. Altri non proferiscono parole d'ingiuria, quãdo s'adirano verso alcuno; ma lamẽtationi amare, e detrattioni mordaci contra di quello, esprimendo le proprie ragioni, e l'ingratitudine,

e'l

e'l torto dell' offensore: & amplificando la superbia di colui, e la sua ambitione, e che cerca i suoi vantaggi, e'l suo commodo, senza hauer riguardo all' altrui. O quanti mali nascono nelle case religiose da questo grado d'ira, tanto più velenosa, quanto più palliata! 4. Altri, quando sono adirati, non dicono parola alcuna; ma si pongono in vn certo silentio amaro, e mostrano il fiele interno con vn certo volto acerbo, e con vna tristezza iraconda, ò con qualche moto, e gesto derisorio, e di scherzo, ò di non curanza spregiatrice verso colui, da chi si stimano offesi. Ma ò quanto parla il ceruello di questi tali iracondi nel silentio della lingua! 5. Altri, quando sono offesi, prorompono in risa, e sotto specie di nō turbarsi, e di non volersi adirare, dicono parole secrete, scherzano, e ridono, ma in tal modo, che prouocano ad ira maggiore i loro offensori; poiche si veggono tanto più punti, quanto meno curati, e quanto più posti in giuoco, e ludibrio?

6 Altri vi sono, che quando si disgustano, chiudonsi nella loro camera, ò cella, nè vogliono comparire con gli altri agli esercitij comuni, nè all'oratione, nè alla mensa. E se pure a questa s'accostano, stanno tutti crucciosi senza mangiare, pascendosi d'ira, e cagionando scandalo in chi ciò vede. 7. Miserabile poi è la conditione di coloro, che fomentano per settimane, mesi, ed anni il loro sdegno, nè sanno scordarsi dell'ingiurie riceuute, e ne meditano la vendetta; e tal'hora all'improuiso la scoccano. *Meglio è* (dice S.Gio.Chrisost.) *che stia nascosta vna vipera nel suo cuore, che nutrirui l'iracondia, e i rancori*. Questi tali non solo non sono veri spirituali; ma se tali si mostrassero, sarebbono solennissimi hipocriti. 9. Finalmente i Superiori è molto facile, che siano iracondi con eccesso; e'l zelo spesso degenera in ira colpeuole, e tal volta scandalosa, e turbatrice della domestica pace. E'lecito alle volte ad essi il giustamente adirarsi; *Ma l'ira loro* (dice

S.Ba-

S. Basilio) *hà da esser temperata con la ragione*. Si seruono del coltello i Cerusici, e gli Homicidi; ma questi dannificano col loro furore; e quelli giouano con la loro discretezza.

De' Rimedij dell'Ira. §. 7.

1 SAn Doroteo diceua: *esser impossibile, ch'alcuno s'adirass contra il suo prossimo, se prima nel su cuore non s'era sollenato sopra di quel lo, e non lo haueua in disprezio, stimando se stesso più di colui, contra d' cui riuolge il suo sdegno*. Dunque eccellente rimedio per superar l'ira è il superare la propria stima, e la propria superbia. Il vero Humile, e mortificato è lontanissimo dall'adirarsi; imperciochè nascendo l'iracondia dall'apprensione dell'essere stato ingiuriato, ò molestato a torto, & offeso; chi toglie vna tal'apprensione, e stima, hà tolto via l'iracondia fin dalle prime radici.

2 Parimente quell' anime, che si sono assuefatte a caminare per la strada interna dell'annichilatione di se stesse, e ch'in verità si conoscono, e si stimano in se stesse vn vero nie-

te (come siamo in verità, e lo dice l'Apostolo) sono affatto remote dall'ira volontaria, & auuertita (poiche di questa io parlo quì, non di quei primi moti, che preuengono affatto ogni auuertenza della ragione.)

3 L'anime, che si sono habituate a rimirare in tutte le cose, ed in tutti gli accidenti la diuina volontà, dispositione, e prouidenza, non soggiacciono alle tempeste furiose di questo vitio; poiche non fermandosi à mirare le creature, nè considerando quel, ch'esse facciano, ò dicano, nè riflettendo al proprio honore, di cui non si curano, nè facendo concetto delle proprie offese, vedono a forza di fede solamente la diuina volontà, chè permette ad esse quel patimento, ò con giustitia per li loro errori, ò con misericordia per l'esercitio della loro virtù; e subito s'vniscono alla diuina volontà, e in essa tranquille, e mansuete riposano.

4 L'anime, che lungo tempo con le meditationi, e contempla-

tioni si sono auuezzate alla considerationе delle cose eterne (che veramente son grandi, & immense) sogliono anch'esse viuer'esēti dall'ira; imperciochе hauendo queste anime vn concetto così grande della incomprensibile Eternità, stimano così poco, anzi così niente tutte le cose temporali, ò siano prospere, ò auuerse, che nè tra quelle s'insuperbiscono, nè per queste si sdegnano: Non conoscono ingiuria, e non ponderano torto alcuno; poiche tutto il temporale ad esse pare vn'ombra (ed in vero è tale) in paragone di quella Eternità, ch'è l'oggetto loro. Ah mio Dio, quanti pochi praticano queste strade di verità!

5 Parimente l'anime, c'hanno impressa bene in se stesse questa verità di Fede, che *Tanto è l'huomo* (come dice S. Francesco il Serafico) *quanto è negliocchi di Dio, e nulla più*; e che profondamente pensano, che non c'è altra vera lode, che l'esser approuato dal vero Giudice, e l'vdire da lui, *Venite benedetti*, nè

altro vero biasimo, che l'esser riprouati da lui, e vdire quel tremendo, *Partiteui da me maledetti,* nõ si turbano mai, nè s'adirano per ingiurie, calunnie, ò detti humani; poiche vedono, che l'huomo ad esse nè dà, nè toglie; e che tutto quello, ch'è fuori d'esse, non le può offendere, quando esse non vogliano. O quanto è vero quel detto del Chrisostomo, che *Niuno è offeso da altri, che da se stesso*! Il solo peccato mio offende me. Se dunque io non voglio peccare, chi m'offenderà negli occhi di Dio? Ma s'io voglio cedere all'ira, io son'offeso da me, non da colui, che m'ingiuria.

6 L'anime, che s'affaticano molto in distaccarsi dagli affetti verso le creature, e s'esercitano nell'odio santo verso di se stesse, son'assai lontane dall'ira; poiche questa nasce sempre da qualche amore, e dall'offesa fatta a qualche cosa amata. Chi dunque non ama altro, che Dio, e da tutte le cose è staccato, come adireraßi?

7 L'anime, che si specchiano

nel

nel mansuetissimo Agnello di Dio Giesù, e vagheggiano quella inalterabile sua Mansuetudine fra tante, e così enormi ingiurie, ingiustitie, & obbrobrij incomparabili; ò che fortezza guadagnano per resistere agl'impeti dell'ira, e per esser placide, e mãsuete fra tutt'i torti, & offese, ch'ad esse accadono in questa misera sì, ma anche breuissima vita! Gioua anco grãdemente la memoria di quello, ch'è stato sofferto da' Sãti Martiri, e Confessori, la lettione delle cui Vite ò quanto è gioueuole! Si come anco è molto gioueuole la memoria della propria morte, e delle pene, ch'ad ogni colpa son riserbate nell'altra vita.

Chi dunque si sente inclinato à questo vitio, non dorma; ma s'affatichi per superarlo. Nelle occasioni, che gli si danno d'adirarsi, si faccia forza, e calchi l'ira nel suo cuore, nè permetta l'vscita con le parole, cò' gesti, ò co'moti, e segni alla sua violenta passione. Si faccia forza, e con la forza della virtù superi la forza, ch'a lui vorrebbe fare questo

vitio iracondo. Prouerà qualche fatica in vincersi; ma è meglio faticare, che'l peccare; meglio è'l patire, che'l fallire. Risponda con mansuetudine agli adirati: *poiche* (come dice Salomone) *la risposta molle frãge l'ira*. Se mai cade in qualche sdegno, e parola acerba contra il suo prossimo, non lasci passare il giorno, ch'egli non si sia riconciliato. Si sforzi d'humiliarsi in chieder di cuore il perdono, quando anche gli paresse d'hauer ragione; *Il vero humile è quello*(diceua vno de' Santi Padri dell'Eremo) *ch'essendo ingiuriato da altri, sà dire all'offensore, Perdonami Fratello*. Renda bene per male, come insegna l'Apostolo, ricompensando con opere di carità, ò con alcun beneficio l'ingiurie sofferte. Tronchi le cagioni degli sdegni, che sono due principalmente, *i desiderij delle cose terrene, e la diuersità de' pareri*. La prima segue più tra i mondani, e la seconda trà gli spirituali. Rari sono gli huomini d'intelletto, che veramente vogliano stimarsi stolti. In fine si pon-

ga

ga in cuore, che peggior male è l'ira sua, che'l male, per cui si vuol' adirare. In faccia al peccato niun male merita nome di male. Chi hà letto, ponderi, e ponga in pratica.

Diuerse cadute nell'ira, che sogliono accadere all'anime spirituali. §. 8.

QVì noterò alcune cose circa questo vitio dell'Ira, spettanti specialmente all'anime più applicate al diuino seruigio, & alla vita interiore.

E prima d'ogni cosa dò auuiso a' Confessori, e Direttori d'anime, Superiori Ecclesiastici, Religiosi, e Religiose (che sono posti dal Signore per illustrare le tenebre del secolo con la luce della loro virtù) che non si lascino cosi facilmente trasportare dall'ira, benche paia loro procedente da zelo. O quante anime nell'vdire adirato il Confessore in mezzo alla confessione, s'intimidiscono, e tacciono ciò, che dourebbono riuelare! O quanto s'atterriscono i sudditi nel vedere il Superiore per ogni lieue causa adi-

rato! O quanto perdono di credito le persone ecclesiastiche nell'esser vedute da'Laici soggette, come sono essi, all'ire, & agli sdegni! E'l perdere di credito non hanno da stimarlo mal grande in ordine à se stessi (poiche più tosto l'humiltà rallegrerassene) ma in ordine alla salute de'prossimi, ne'quali ò quanto gioua il buon credito verso le persone religiose, a Dio consecrate! Gli huomini del mondo dall' esterno, che veggono, formano i loro giudicij? onde nel vedere vn' Ecclesiastico iracondo (benche forse l'ira sia ragioneuole, e senza colpa) ne patiscono qualche scandalo. Io soglio dire, che le persone, che sono poste da Dio, accioche santamente risplendano nella sua Chiesa, debbono molto guardarsi anche dall' apparenza di questi vitij, cioè dell'Ira, della Golosità, e molto più della Dishonestà; e dell'Auaritia, ò sordidezza de' vilissimi interessi della terra.

Le persone poi di qualche progresso nella strada spirituale hò osser-

ser-

seruato, che per alcune cagioni van cadendo ne'difetti dell'ira; e noterolle, perche si fuggano. Sogliono alcune anime diuote esser tanto amiche delle cose ben'ordinate, e del giusto, che se mai sopportano alcun torto; ò alcun disordine in cose anche cerimoniali, facilmente si sdegnano. Così sarebbe, se altri togliesse loro vn luogo, vna precedenza; ò impedisse qualche buona operatione da esse intrapresa. Questo turbarsi è inditio di debolezza d'animo; poiche l'adirarsi è vna impotenza dello spirito, che non ancora è maggiore di tutt'i temporali accidenti. Taluolta ci si mescola come causa qualche pūtiglietto d'honore, cioè qualche occulta superbia, e propria stima ben mascherata. Altre volte nasce l'ira loro da qualche attacchetto alle loro diuotioni, ò ad altro, ch'ad esse piaccia. Tali anime esaminino bene le radici delle loro passioni; poiche la sola scorza senza apparenza di male, che si mostra, non sò, se basterà ad iscusarle nel tribunale di Giesù N.S.

Vi sono altre anime buone, che s'impatientano facilmente, se sono scoperte nelle loro diuotioni, digiuni, penitenze, orationi, ò in altre opere virtuose. Lo stesso accade, se confidandosi con alcuna persona, questa manifesta il loro segreto. O quanto facilmente per tali cagioni s'adirano, si turbano, e ne perdono la pace interiore! Io lodo, & approuo l'anime della segretezza nel ben'operare; poiche posso credere, che nasca da humiltà, benche talhora nasca da certa falsa vergogna della natura. Non però sò indurmi ad approuare tali mancamenti di Mansuetudine per le addotte cagioni. Io per me vorrei cercare, quanto potessi, la segretezza in ciò, che mi può essere di lode. Ma quando senza mia colpa, ò artificio mi vedessi scoperto, io vorrei vedere in ciò la Diuina Volontà, e Prouidenza, che ciò hà disposto; e sperando, che Dio ne saprà cauar qualche gloria, vorrei quietarmici senza vn'ombra di turbatione. Ciò, che non è mia colpa, nè dipende da me, nè

io l'hò preueduto, non intendo, come m'habbia da recar turbatione, e farmi adirare. Con quell'ira io non ricuopro ciò, che s'è già manifestato: dunque à che serue? Qual virtù mi fà adirare? Non l'humiltà; poiche questa m'hà da soggettare à Dio, & alle sue diuine dispositioni, & alle creature tutte in ordine al medesimo Dio. Dunque (à dirla schietta) spesse volte tali collere son debolezze d'animo, à cui paiono gran cose queste di quaggiù; e non caminando in lume attuale di Fede, che vede il primo Motore, e la prima Causa, ch'è Dio, in tutte le cose, non sà contenersi, e cade nell'ire.

Lo stesso dico d'alcune anime humili, che grandemente s'adirano, se si sentono lodare, ò vedono, che di loro si tenga credito. Io non dò la sentenza, nè condanno per colpeuole quest'ira loro. Dico però, che *l'anima rassegnata nelle mani di Dio* (come dicea S. Teresa) *non più si cura, che si dica bene, che male di lei.* Ed inuero a chi hà il vero lume, si fà manifestamente palese, ch'i detti huma-

ni

ni non fanno, e non disfanno. Se'l berillo fosse da alcuni stimato diamã te, e Vetro da altri; esso nondimeno sarebbe sẽpre berillo. Bisogna conoscere questa verità, cioè, che tali siamo, non quali siamo detti dagli huomini, ma quali siamo negli occhi infallibili di Dio. Approuo la fuga dalle lodi; ma quando m'accadessero, nè io potessi fuggirle? Io cercherei non farne stima; e tremerei nel mio interno, ricordandomi, che non sò quel, che giudichi di me il Giudice onnipotente.

Altre anime vi sono auuanzate qualche poco nella strada di Dio, che facilmente s'adirano per gli altrui falli: e specialmente non sanno compatire l'anime principianti nelle loro debolezze, e cadute. Queste tali sono simili a chi sà legger bene: ma in vdire gl'inciampi, che in leggendo fà vn fanciullino, se n'adira come s'egli non fosse mai stato fanciullo. San Pacomio Abbate c'insegna, che gli approfittati non han da pretendere, che gl'incipienti caminino al passo loro. *E bene alle vol-*

te (dice il Santo) *abbassarsi, & accommodarsi a quelli, che sono ancora principianti nelle virtù. E si come si fà maggiore studio con gli arboscelli ancora teneri; così dee farsi co'nouelli Serui di Dio, finche non s'assodano, e fanno buona radice.* Humiltà ci vuole, e Carità. Bisogna dar tempo alla gratia tal'hora, come si fà alla natura, la quale per tirar l'huomo alla statura perfetta, più di venti anni c'impiega,

Tralascio altre cadute; e conchiudo col famoso Cassiano, Che si come niuna virtù s'hà da anteporre alla carità, e concordia fraterna; così per niuna cagione s'hà da cadere nell'Ira, ch'alla carità e concordia fraterna s'oppone. Ogni male, che v'accada, ò anima diuota, è minor male dell'ire vostre colpeuoli.

Tentationi d'Ira per l'Anime Contemplatiue. §.9.

DEbbo aggiungere due parolíne all'anime dedite alla mentale oratione. Finche ne'principij la diuina gratia (che con diuoti senti-

men-

menti suole allettare tali anime) sensibilmente le addolcisce; mirabile è la pace delle loro passioni, e la mansuetudine loro. Ma quando la gratia vuol separarle dagli affetti sensitiui, e dalle meditationi imaginarie, e condurle nel più alto delle pure potenze spirituali, ed introdurle nella contemplatione più pura; all'hora rimangono aride, e priue d'ogni dolcezza le potenze basse, e sensitiue. La natura in tal caso (che vuol sempre pascersi di cose a lei gustose) nel soffrire questa inedia, e fame spirituale (non hauendo più gusti terreni, poiche l'anima diuota li fugge; nè celesti, poiche Dio glie li niega per maggior bene dello spirito) comincia a perturbarsi, a sentir tedij, e a patire tristezze. Le quali a poco a poco terminano in tentationi, e mouimenti d'ira, e d'impatienza, per lo più subitanei, che preuengono l'auuertenza piena della ragione. Ogni bagattella basta, perche si perturbino tali anime così derelitte, e tentate.

E'l peggio è, che dipoi accorgendosi delle loro impatienzuccie; ò se

n'adi-

n'adirano disordinatamente contra sè stesse, ò ne cadono in mancanze d'animo, e diffidenze di douer mai giugnere a vera perfettione: poichè si vedono tanto iraconde, nè per molti sforzi par loro di potersene emendare.

Altre s'adirano, perche non possono vincer presto vn loro difetto, ò non possono giugner presto a quei gradi d'alcuna virtù, che s'hanno prefissi. Nell'esercitio dell'oratione trouando molte aridità e tenebre; e vedendo, che queste durano molto, e che niuna cosa ad esse gioua per rihauere le bramate dolcezze; ne cadono in impatienze, e in tentationi d'abbandonarla. E se nell'orare prouano le guerre e i tumulti de' pensieri, e i fantasmi, e le tentationi importune, e passioni, nè possono scacciar quelli in vn subito, nè quietar queste; facilmente se n'adirano, ed impatientano. E s'ad esse s'aggiunge la molestissima batteria degli scrupoli, nè possono farli tacere; stiano vigilanti, poiche è ad esse molto facile per lo tedio e stanchezza il cadere nell'ire.

A

A tutte queste miserie, e ad altre simili dico, che tali anime così tribolate non si sgomentino, nè cedano, nè tornino vn passo indietro. Durino, durino costanti. *Aspettando aspettai il Signore, e risguardommi, & esaudì le mie preghiere, e cauommi dal lago della miseria,* disse il Profeta. Aspirino più che mai alla perfettione, benche si vedano tanto imperfette. Con Dio chi la dura la vince. Durino, e stiano salde nell'esercitio dell'interna oratione anche tra le tenebre, aridità, tempeste, battaglie, e trauagli. Diffidino di sè stesse, e confidino molto nel Signore. Si lascino purgare da Dio per quelle strade, che quanto più paiono precipitij alla nostra ignoranza; tanto più son rette alla diuina sapienza. Anime care, orate, sperate, amate, durate.

Della Mansuetudine §. 10.

MI sono tanto prolungato, oltre ogni mia credenza, nel Trattato dell'Ira, e del Zelo; che per necessità sarò breuissimo in questo della Mansuetudine. Chi però eseguirà ciò, che s'è scritto fin hora;

sarà mansueto, senza che sappia quel, che sia la Mansuetudine.

Questa (dice S. Tomaso) *è una virtù, che secondo i dettami della retta ragione modera l'ire.* Altri la chiamano *Dolcezza dell'animo, che non è vinta da alcuna amarezza.* Il B. Alberto Magno dice, ch'*all'hora l'huomo è mansueto, quando per l'ingiurie sofferte la sua mente non s'esacerba, nè mostra di fuori alcuna amarezza di cuore.*

All'acquisto di questa virtù ci dee far aspirare il gran precetto di Giesù N. S. che disse, *Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore.* Grandi esempij ci sono le maggiori anime del vecchio, e del nuouo testamento. In quello chi non sà che Mosè fù detto *Mansuetissimo sopra tutti gli huomini*? In questo chi non ode la Santa Chiesa, che di Maria Madre di Dio canta, *Virgo singularis, inter omnes mitis*? Hor se Maria soura tutti è mansueta, chi vorrà chiamarsene diuoto, e non affaticarsi per imitarla? Ed in fine si noti profondamente il detto del mansuetissimo Dauid, che disse: *Il Signore verrà a giu-*

giudicare, per far salui tutt'i Mansueti della terra. Chi hà fede viua; ponderi, & aspiri ad esser mansueto, se aspira ad esser saluo. Sopra tutto l'anime date all'oratione si studijno d'esser Colombe senza fiele di sdegni: poiche disse a' ragione la Santa Vedoua Giuditta, *Signore, a te sempre è piaciuta l'oratione degli Humili, e de' Mansueti.*

Questa virtù è veramente conuenientissima all'huomo: onde gl'iracondi son detti *bestie*, e l'esser *humano* è lo stesso, ch'esser *cortese, e mansueto.* La proprietà di questa virtù è il raffrenar l'ire irragioneuoli: poiche non toglie l'ira virtuosa la quale s'adira, come, quando, doue, e quanto bisogna, si come habbiamo già detto. Il non adirarsi mai, nè pure quando l'honor di Dio, il zelo, e la retta ragione il richiede; è cosa (come dice il Filosofo) da stolto più che da mansueto.

Queste poi sono l'attioni di questa virtù. 1 Tra l'ingiurie, e dispregi, che ci accadono, soffrire, tacere, e non prorompere in alcun segno esterio-

riore d'ira,ò di sdegno. 2 Calcare interiormente i moti dell'ira: e con la memoria della diuina volontà, e presenza, della Passione di Giesù, e d'alcun'altra delle già dette considerationi frenarla, e suffocarla nel cuore. 3 Indurre il nostro cuore alla tranquilla serenità,e al fine pacificarlo appieno: poiche *i pacifici saranno chiamati Figli di Dio.* 4 A quelli,che c'ingiuriano, e vilipendono, corrispondere con serenità di volto, con gesti, e parole cortesi, e con humili e molli discorsi. 5 Far volentieri beneficij a'nostri persecutori, & ingiuriatori;e specialmente orare per essi, e perdonar loro di cuore: anzi crescere nell'amarli per amore di Dio. 6 Dimenticarsi totalmente delle ingiurie, nè far caso alcuno delle memorie suggestiue, che ce ne tornano nella mente.

A questi gradi di massiccia virtù bisogna con la diuina gratia aspirare, o anima cara: & i motiui, che n'hò posti nel §. 7. non vi saranno di piccolo giouamento. Fateui gran forza, poiche gran premio v'aspetta.

Fa-

Fateui gran forza: poiche douete vincere voi stessa, e la vostra propria passione. Douete vincere più gli errori vostri, che gli altrui. Non vi mettete a medicare gli altrui sdegni co' vostri: poiche non si estingue il fuoco col fuoco; *e le virtù* (come dice S. Isidoro) *non nascono da' vitij*. Nelle vostre operationi preuedete tal'hora ciò, che di molesto vi può accadere, e preparateui ad esser mansueta. Pensate, che *l'adempimento della Legge di Christo* (come dice l'Apostolo) *stà nel sopportare i pesi del nostro prossimo*. Chi v'ingiuria, e chi vi molesta; certo è, che vi pesa. Dunque sopportatelo O quanto siete voi sopportata da Dio!

MEDITATIONE V.

1. PEnsa anima mia, che s'vn dottissimo Medico nel conoscere la graue malatia d'vn suo diletto vnigenito, conoscesse ancora, che con dolorosi medicamenti, e penose maniere hà da esser curato, prouerebbe nello spirito suo anticipatamente tutt'i dolori, c'hà da pro-

prouare il suo caro figliuolo nel corpo. Così Giesù Christo, *Padre del futuro secolo, e Medico nostro*, preuidde tutte le graui infermità di tutti gli Eletti suoi, e le dure pene, che doueano soffrire, per esserne risanati. Ah cuore di Giesù mio, chi non capisce il vostro più che paterno, e più che cordiale amore, nè pure potrà intendere, quanto acerba fù la vostra doglia per le pene di tanti vostri, e tãto cari figliuoli. Ah Signor mio! Quanto amauate voi gli Apostoli vostri, i Martiri, e tante Vergini vostre Spose! Vedeuate i diletti vostri Pietro, Bartolomeo, Lorenzo, Anastasia, Febronia, ed altri quasi infiniti vostri Cãpioni, lacerati, squarciati, consumati dalle bestie, dalle fiamme, e dal ferro. O che dolore fù il vostro à tale spettacolo! O Rè di tutt'i Martiri, quanto più acerbo fù il dolore, e la pena del vostro Spirito per li Martiri vostri, che non furono ad essi tutt'i loro più crudeli tormenti! Ohimè! Chi non ama, non l'intende.

Con-

2 Considera anima mia la innumerabile moltitudine degli Spiriti iniqui, e le insidie, assalti, e trauagli, che recano a tante anime, dilette amanti di Giesù Christo. Pensa le laide, e penose tentationi, e gli spiriti di bestemmie, d'ire, d'inuidie, e di rabbie, che tormentano tãte anime buone. Pensa le fiere malinconie, timori, diffidenze, e disperationi, che prouano, e le penose aridità, e desolationi, con che son purgate queste Spose di Giesù nella fornace della tribulatione. Pensa le lagrime, i sospiri, e le tenebre loro interiori; e i digiuni, i cilicij, i freddi, caldi, fame, e sete sofferte per vincere se stesse, & vnirsi all'appassionato loro Sposo: e poi penetra il cuore di Giesù, à cui son note distintamẽte tante penalità di queste anime, tanto à lui care. Ahi anima mia, quãto patì quel diuin cuore, amaricato dal fiele di tali viste dolorosissime! Vedeua Giesù mio esser necessario, che tanti suoi Eletti sostenessero, per esser purificati, quelle Croci; ma non però si scema-

maua punto il dolore, che l'amore gli cagionaua nell'anima. Toccaua à Giesù di santificare in se stesso tutte le penalità de'Serui suoi. Toccaua à Giesù d'essere esemplare di carità compassionante. Ah Signor mio, ò quanto auidamente beueste questo gran Calice d'amarissima Mirra! O quanto più acerbamente hauete patito voi per noi i nostri dolori, che noi non li soffriamo per voi! Patisci, patisci con più fortezza anima mia le tue Croci; poiche prima di te l'hà patite l'anima di Giesù mio.

3 Pondera anima mia le pene ineffabili del Purgatorio, e la moltitudine dell'anime elette, che cadono in quell' Oceano terribile di tormenti. Pondera quella inesplicabile pena del non vedere l'amatissima bellezza di Dio, e l'acerbissime pene del fuoco, che consuma le loro macchie, e delle tenebre, e gli altri dolori di quel tremendo carcere, tanto superiori al tuo intendimento. Ma ò quanto gli capiste voi, ò Giesù caro, ò Giesù amante,

ò Giesù Sposo di quell' anime tormentate! Ah Signor mio, Signor mio, à tal vista, à tal numero d'anime vostre Spose così purgate, à tal duratione de' loro durissimi dolori, qual'è stato il vostro dolore? Chi potrà misurare l'amore, con che amaste queste anime sante? Le vedeuate vnite à vòi, come viue membra, con vincolo di carità. Le vedeuate come frutti graditi della vostra penosa passione. Le vedeuate Tempij del vostro Diuino Spirito, e adorne del vostro bel Sangue. E pure le vedeuate penare, e penar tãto! ed esser tante! Ah Giesù mio, Giesù mio, quanto hauete amato! Quanto hauete patito!

Essercitio per la vittoria contro alla Gola, e per la conquista della Temperanza, ed Astinenza.

NEL GIOVEDI SANTO.

IN questo sacrosanto, e memorabil Giorno l'humanato Verbo ci diede se stesso in cibo, instituendo il Diuino Sacramento dell' Eucari-

caristia. O quãto à ragione il Christiano, fatto degno di questo Pane degli Angeli, dourebbe abominare le dilettationi, che nascono da' cibi terreni, e corruttibili! Per tal cagione sarà molto al proposito trattar della Gola, quinto Vitio capitale, e delle Virtù, che la domano.

Della Gola Vitio capitale, e de' suoi effetti. §.1.

NEl primo Tomo delle mie Lettere spiritnali à car. 97. hò date molte regole nel proposito del cibarsi, per superar questo vitio: onde qui sarò breue, per non replicare ciò, ch'iui hò scritto.

Molto pericoloso è questo Vitio e per la facilità d'incorrerci, e per la difficoltà di fuggire l'insidie sue, e per la maluagità de' suoi effetti. Dio N.S. (come osserua S. Bonauentura) pose nell'huomo vna grande inclinatione alle dilettationi, accioche con maggiore ardenza d'affetto, e di brama l'huomo aspirasse ad vnirsi eternamente con la diuina sua Essenza, ch'è l'immenso pelago d'ogni dolcezza, e soauità. Ma

l'huomo ſtolto ſi dà in preda à' primi piaceri ch'incontra, non facendo ſeria rifleſsione alla loro qualità, nè mirando, ſe ſiano animaleſchi, terreni, apparenti, momentanei, noceuoli, e peccaminoſi; ò pure virtuoſi, ſpirituali, celeſti, ed eterni. E perche tanto neceſsario per viuere è'l cibarſi, e Dio Noſtro Signore ne' cibi hà poſto il ſapore per facilitarne l'vſo all' animale; l'huomo fatto ſimile alle beſtie s'affettiona à quei ſapori, e in eſsi s'immerge in tal guiſa, che fà quaſi *ſuo Dio il ſuo ventre*, come diſse l'Apoſtolo. *La Gola adunque* (dice l'Angelico) *è vn'appetito diſordinato del cibo, e del bere*. Queſto diſordinato affetto del ſẽſo humano verſo i piaceri del Guſto in cinque maniere (come inſegna S. Gregorio) può accadere: poiche ò ſi conſidera il mangiare in ſe ſteſso, ò nel ſuo modo. Nell'atto ſteſso del mangiare ſi pecca in tre guiſe. 1. O nella ſoſtanza delle viuande, e de' vini, cercandoſi coſe più pretioſe, e delicate di quel, che richieda la noſtra

con-

conditione, ò'l bisogno. 2. O nella qualità de'cibi, ricercandosi eccessiue delicature, & esquisitezza nel prepararli. 3. O nella quantità; mangiando, e beuendo più del giusto, ed eccedendo i retti confini della Tēperanza. E quanto al modo del cibarsi, si pecca. 4. O preuenendo il tempo douuto nel pascersi per lo sfrenato appetito del gusto. 5. O cibandosi con voracità, e fretta non conueneuole al retto lume della ragione. A tutto ciò io aggiungo, che nell' affettione volontaria ad alcuno di questi annouerati difetti stà posto veramente questo bassissimo vitio: onde l'anima bramosa di perfettione hà da vigilar molto in non lasciarsi sedurre dal cieco appetito del senso.

Questo è'l primo inimico, che s'hà da vincere; poiche essendo vitio tutto corporeo, come potrà chiamarsi mai spirituale quell'anima, ch'ancora è in esso infangata? Ma tanto difficile è il superarlo, quanto cotidiane sono le battaglie, che da esso ci son fatte; e quanto è fondata

sù la necessità della natura la vitiosità del senso, che vuol i suoi gusti. Varie sono le maschere di che si serue il vitio goloso. Ogni debolezzuccia di stomaco ò fà preuenir l'hora, ò preparar cibi più delicati. Ogni solennità vuol glorificarsi col sodisfare alla gola. Talhora và palliato con titolo di carità; ma è carità, che non s'alza da terra. Qindi è, che molto difficile è il saper ritrouare tutte l'astutie sue, e molto più il saperle poi superare: Imperciocche essendo così naturale (come dissi) il volersi dilettare, ed essendo tanto prossimo, e tanto frequente questo diletto del gusto, molto c'è da faticare per domarlo, e viuerne perfettamente staccato, e vincitore. L'anima diuota non dorma, e si faccia gran forza; poiche c'è da purgare assai circa quello difetto; e quel, che non si purga di quà, si paga di là à forza di fuoco tremendo.

La maluagità degli effetti della Gola è manifestata dal Magno San Gregorio, che questi ne annouera. 1 La vana allegrezza, come si vede ne'

ne'conuiti, che si terminano in letitie, risa, e canti vanissimi. 2. La moltiplicità inordinata delle parole. 3. La buffoneria, 4. e (quel, ch'è peggiore de'mali già detti) l'incontinenza, che porta l'huomo goloso al baratro dell'immõditia, e dell'abbomineuole impurità. 5. Nè inferiore agli altri mali suoi effetti è l'ingrossare con le sue fumosità le potenze conoscitiue, e render l'intelletto incapace de'purissimi, e spirituali insegnamenti della Fede, inhabile all'oratione più interna, e così ottuso, & annebbiato, che non penetrano in esso i lumi più celesti, che lo Spirito Santo suol communicare all'anime interne. E perche l'illuminatione dell'intelletto è la radice d'ogni bene (mentre la volontà è tanto fida seguace di lui, nè può volere vn'oggetto, in cui l'intelletto nõ troui qualche ragione di bene) ne siegue, ch'essendo dalle golosità, e dal bere offuscato l'intendimento, la volontà precipiterassi facilmente di vitio in vitio, e difficile sarà il rattenerla.

Chi poi professa vita spirituale, hà da studiarsi in tal guisa di vincere questo vitio, che non deue aspirare alla vittoria degli altri, se prima non hà domate le forze di questo. *Non si sorge alla battaglia contra i vitij spirituali* (dice S. Gregorio) *se prima non è stato vinto l'appetito della gola*: e lo stesso prima di lui haueа detto il famoso Cassiano, e San Basilio.

Auuertasi, che si nasconde etiandio tra i cibi vili; onde non mediocre vigilanza si richiede per espugnarlo in ogni parte.

De' gradi della Gola, e de' suoi rimedij, e regole. §. 2.

IO soglio dire, che *grand' amore di sanità, e grand' amore di Santità non s'vniscono insieme*. Imperoche chi molto ama la sua sanità, molto pensa al suo corpo, ed in conseguenza à poco à poco s'affettiona al regalo, al riposo, al contento, & al gusto dell'amato suo corpo: e tutto ciò è più distante dalla perfetta Santità, che la terra dal Cielo. Quindi è, che'l primo grado di questo vitio

è l'an-

è l'anticipar l'hora del cibarsi col pretesto delle debolezze dello stomaco, ò d'altre infermità, bene spesso, ò imaginarie, ò da non farsene conto da chi aspira à vera perfettione. Il mangiar fuori di pasto richiede vn grande, e vero bisogno, accioche taluolta sia ben permesso.
2. Il secondo è di quelli, che cercano cibi più lauti, e più delicati delle communi viuande. Ne'Refettorij religiosi ò quanto son noceuoli queste singolarità de' cibi! Io hò fatta riflessione, che se talhora alcun'anima si pone ad vna vita più austera, e più sobria, più silentiaria, e più dedita all'oratione, e all'osseruanza regolare, che l'altre; subito s'esclama alle stelle, e si condanna irremissibilmente come rea di vitiosa singolarità; nè si termina il dire, finche non s'ottiene anche da'Superiori, ò Confessori il rimuouerla. Ma s'vn'altra è verramente singolare di dannabile singolarità, ò nella mensa, ò in altre operationi di rilassatezza, appena si troua chi con vero zelo la sgridi, & alla sua rilassa-

tione s'opponga. L'hauer buoni cibi nelle camere nascosti, ò gire per le case de'secolari à pascersene, ò quanto è cosa lontana dalle persone di vero spirito!

3 Nel terzo grado son quelli, che bramano le viuande con maggiore esquisitezza condite. Mi fanno stupire taluolta le sottigliezze de' Golosi ne'modi del cucinare, ch'inuentano;e parmi, che le cucine moderne possano garreggiare in sottigliezza con l'antiche scuole de'Filosofanti d'Atene. Poueri noi! che per certi gustarelli bassissimi, e momentanei ci compriamo almeno fiamme atrocissime nel Purgatorio, e ci facciamo incapaci di quelle vere soauità interiori, che communica Dio all' anime pure, e di quei gradi più alti di gloria immortale, ch'i Santi con le loro astinenze si conquistarono. Duolmi ancora nel vedere in alcuni luoghi le Vergini sacre troppo applicate à fabbricar cibi delicati per fomentar la gola de'secolari.

4 Ma per passare al quarto gra-

do,

do, si auuerta di non eccedere nella quantità, così de'cibi, come del bere. *Non la sola crapula del vino* (dice Cassiano) *suole inebriare; ma il troppo di qualsiuoglia viuanda fà la persona vacillante, e la spoglia d'ogni purità, e contemplatione. La vera Astinenza* (soggiunge S. Geronimo) *è il sempre cibarsi in vna maniera, nõ grauandosi mai col souerchio de' cibi, nè cadendo in mancamento di forze cõ la penuria indiscreta.*

5. L'vltimo grado è la voracità, che scordandosi della modestia, e religiosità, tira il goloso al vitio, & alle viuande, più che la calamita non tira il ferro. Questi tali sono schiaui de'sensi, e delle morte creature: ed ò quanto son lontani dalla vera libertà de' Figliuoli di Dio!

Per arrecar rimedio à tutt'i mali già detti, dico à i Primi, che si facciano forza, e domino quell'inquieto appetito del senso, à cui si fà tanto duro l'aspettare; e s'assicurino, ch'à poco à poco il difficile sarà facile, e'l ventre impatiente s'accommodarà al giusto. A i Secondi, e

Terzi dice S. Basilio, ch'*in tutt'i luoghi s'hà da cercare il cibo, che sia necessario al sostentamento, e s'hanno da ripudiare le delicatezze, che sono incentiui de' sensuali piaceri.* A i Quarti insegna S. Agostino, che col magistero della esperienza osseruando imparino, qual sia la quantità del cibo, da cui riceue alcun'aggrauio lo stomaco; e dapoi vengano detrahendo à poco à poco da quella quantità, finche giungano alla bramata Temperanza. Che se in verità s'accorgono, che la souerchia scarsezza del cibo toglie loro le forze necessarie per li loro esercitij; all'hora l'accrescano à poco à poco, per giungere à quella copia sufficiente, ch'alla loro conditione cõuiensi. Agli vltimi dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. *Non voler esser auido ne' mangiamenti, e non ti diffondere sopra ogni viuanda* E San Gregorio aggiunge. *Non il cibo, ma l'appetito si fà vitio: quindi è, che molte volte si pecca, quando ancora si mangiano viuande vili, & abiette.*

Fi-

Finalmente si pensino bene queste due sentenze del Magno S. Gregorio nel primo de'Morali *Appena si possono celebrare i conuiti senza colpa,* E poco dopo, *Vi sono alcuni vitij, che ò appena, ò certamente in niun modo si possono scompagnare da'conuiti. Tali sono il piacere goloso, la vana allegrezza, e la loquacità.*

Non però si vuol dire, che'l Seruo di Dio cibandosi non debba sentire il sapore de'cibi: ma solamente, che non s'affettioni al sapore. Il rimedio de'rimedij è l'oratione, e'l gusto delle cose celesti. *Noi non potremo* (disse Cassiano) *disprezzare i piaceri de'cibi presenti; se la nostra mente affissa alla contemplatione delle cose diuine non comincia a più dilettarsi dell'amore delle virtù, e delle bellezze celesti,* Dissi altroue, che l'amor minore col maggiore si supera. Nella stessa guisa l'amore al diuinissimo Sacramento, e la santa frequenza delle Communioni mirabilmente gioua per questa così necessaria vittoria.

Finalmente si ponderino le seguen-

guenti regole cauate dall'aureo libro degli eſercitij di S. Ignatio. 1 Aſtienti più dagli altri cibi, che dal pane: poiche queſto prouoca meno la gola; nè ſerue di fomento al vitio impuro, come le carni, ò altri cibi più dilicati del Pane. Queſta medeſima regola dà S. Vincenzo Ferrerio. 2 Più grande ſia la tua aſtinenza nel bere, poiche la dilettatione del vino è più nociua alla purità della tua carne. Se puoi priuartene affatto, fai bene, e danne lode a Dio. Se non puoi; almeno ſeruiti del conſiglio di S. Paolo, che diſſe a Timoteo, *Vſa vn poco di vino per lo ſtomaco, e per le tue frequenti infermità*. Non cercar mai vini pretioſi, nè eſquiſitezza di freſcura, ò d'odori nell'vſarli, e mortificali molto con l'acqua. 3 Negli altri cibi oſſerua rigoroſamente l'hora, non guſtando coſa alcuna in tempi indebiti. E nella menſa commune non amettere coſe dilicate; e nelle viuande più vili non eccedere la miſura della tua neceſſità. 4 Quãto più (ſenza pericolo della tua ſanità) toglierai a te ſteſſo la quantità

del

del cibo; tanto più sarai atto ad esser'illustrato da Dio, per conoscere, e discernere, qual sia il giusto, e'l superfluo tuo nel cibarti. 5 Nel mangiare ò ascolta la sacra lettione, se si costuma; ò trattieni l'anima in pensieri celesti e diuini. 6 Nel tempo, che non hai fame, stabilisci nel tuo cuore la misura, che deui, e vuoi tenere, quando tornerai a cibarti: e studiati non solo di non eccederla, ma più tosto di diminuirla.

Della Temperanza §. 3.

CONciosiache tanto inclinato sia l'huomo alle dilettationi (come già dissi) e per la facilità, con che gli si fanno incontro i piaceri sensitiui, egli facilmente ad essi s'appigli, trascurando le nobili e vere dilettationi, che sono le spirituali, virtuose, e celesti; quindi è, ch'egli hà gran bisogno della Temperanza per frenar l'appetito sensuale, che sbrigliato ruinerebbe ne' vitiosi diletti del Tatto: e dell'Astinenza, che'l rattiene da' suoi precipitij ne' piaceri peccaminosi del gusto.

La Temperanza è quella virtù, che ri-

ristringe l'appetito, onde non raini ne' diletti irragioneuoli de' sensi, e specialmente del Gusto, e del Tatto. A tutt'i Christiani è necessaria questa virtù; ma in modo speciale all'anime spirituali, e dedite all'oratione. Imperciochè non essendoui senso più corporeo, terrestre, e basso del Tatto, a cui immediatamente prossimo in bassezza è'l Gusto; ne siegue, che immergendosi l'huomo nelle dilettationi animalesche di questi due vilissimi sensi, s'allontana in estremo dalle spirituali, e purissime operationi delle potenze più sublimi, cioè dell'Intelletto, e della Volontà, nelle quali l'esercita la contemplatione. Si come al contrario quanto più l'huomo con la temperanza, e con l'altre virtù, che breuemente descriueremo, s'allontana da quei brutali diletti; tanto più si solleua in ispirito, e si fà simile agli Angeli, anzi allo stesso Dio, ch'è sommamente incorporeo.

A chi ben considerasse la vanità, fugacità, e i nocumenti degli animaleschi piaceri, tanto bassi, tanto igno-

ignobili, tanto indegni della bell'anima christiana, a cui s'offerisce per cibo in terra il diuino Sacramento, e ch'in Cielo hà da pascersi eternamente della stessa soauità increata, & immensa, ch'è Dio trino, & vno; sarebbe quasi impossibile il cadere nel deforme vitio della Intemperanza, che si lascia strascinare dal bestiale appetito de'sensi.

Le attioni della Temperanza son queste; e chi legge, esamini sè medesimo. 1 Nelle cose, ch'appartengono a'piaceri del corpo, abbracciare l'honesto, e'l decoro de'virtuosi costumi, fuggendo ogni eccesso. 2 Con vna honesta, e santa vergogna temere ogni operatione brutta, e che non habbia in sè la bellezza e'l lustro della honestà: & hauer rossore di tutto ciò che ripugna alla purità monda della mente. 3 Nel prendere, ò vsar cose, che rechino piacere e diletto a'sensi del corpo, e specialmente al Gusto, e al Tatto; seruirsi esattamente della misura, ch'impone la necessità, non volendone più di quello ch'è necessario; e'l ne-

cessario volendolo, non perche piace al senso, ma perche è necessario.
4 La christiana prudenza hà da essere la direttrice della Temperanza: onde non si dia mai gusto a'sensi inconsideratamente, e per quel primo impeto della natura sensuale; ma con la precedenza della ragione auuertente, che consideri quel, che si hà da fare, e come, e perche si vuol fare.

Non paiano difficili tante regole a chi legge, poiche l'vso le renderà facili e soaui: e la christiana perfettione non è cosa di sì poco valore, che s'acquisti come a caso, ò che ci sia fatica & industria per acquistarla, che possa dirsi troppo graue. Tutto è poco, quanto si fatica, e patisce, per crescere nelle christiane virtù.

Le virtù, ch'alla Temperanza diconsi soggette, son queste: l'Astinenza, la Sobrietà, la Castità, ò Pudicitia, e la Virginità. Delle due vltime s'è fauellato a suo luogo: resta il dire alquanto delle due prime.

Dell'

Dell' Astinenza, Sobrietà, e Digiuno. §. 4.

QVeste virtù sono assolutamente necessarie per l'anime, ch'attendono alla sacra contemplatione, come insegna l'Angelico. Vn'anima, aggrauata dal peso d'vn corpo ben pasciuto, non è capace di solleuarsi alle purissime operationi dello spirito: laonde giustamente famosa è quella sentenza dell'Angelo a Tobia, *Buona è l'oratione col digiuno, e con la limosina.* Il ben cibarsi induce il dormir molto, e moltiplica fantasmi nella testa, & auuilisce, e fà amico de'riposi il corpo, e trahe l'huomo al molto discorrere, e conuersare: le quali cose tutte sono lontanissime dalle dispositioni, che bisognano all'anima, che brama la manna celeste nella sua oratione.

L'Astinenza è vna virtù, con che raffreniamo la dilettatione posta nell'vso de'cibi, e costituimo nel cibarci il debito modo O'pure possiam dire, che *l'Astinenza è vna sottrattione di cibi, regolata secondo il retto lume della Ragione.* Il B. Alberto Magno dice, che

la perfetta Astinenza è il seruirsi nel vitto, e nel vestito solamente del necessario; e totalmente sottrahere tutto ciò, ch'è diletteuole, e superfluo, e tutto ciò, che con molta diligenza, ò grande spesa preparasi.

Auuertasi, ch'altra cosa è l'Insensibilità, vitio opposto alla Temperanza; altra e l'Astinenza. Quella pretende di fuggir tanto tutte le dilettationi del Gusto, e del Tatto, che ricusa etiandio ciò ch'è necessario a sostentar la natura. Ma questa camina col retto lume della ragione; nè si priua irragioneuolmente di ciò, ch'è necessario all'humano sostegno: ma s'astiene da molte dilettationi sensitiue per alcun fine lodeuole, come per esser più habile all'oratione, ò per pagare i peccati commessi, ò per placare la diuina giustitia, o per impetrar gratie dalla diuina clemenza. La necessità di questa virtù per chi brama salire il monte della perfettione, si può conoscere con la consideratione della praticata Astinenza da tutti quei Santi, ò gran Serui di Dio, di cui leggiamo

con

con ammiratione le Vite. Incominciando dal Precursore di Christo, mirando la Santa Madre di Dio, e l'istesso Redentor nostro, e gli Apostoli suoi, e proseguendo insino al nostro Secolo; mi si mostri vn Santo solo, che non sia stato astinente.

L'Attioni di questa virtù son queste: 1 Osseruare con esattezza tutt'i digiuni, ed astinenze de'cibi, che sono imposte dalla Chiesa Cattolica. 2 Osseruare anch'i digiuni regolari, se si viue in religione: ed aggiungere altri di supererogatione, benche non commandati. 3 Non anticipare l'hora consueta del cibarsi. 4 Fuggire i cibi più dilicati, e saporosi, di quel, che conuenga alla nostra necessità, e stato. 5 Mangiare i cibi comuni, non esquisitamente preparati: ma in quella guisa, in che ci vengono offerti. 6 Stringersi nella quantità delle viuande, che sia necessaria alla salute del corpo, e non noceuole alla purità dello spirito. 7 Non ammettere discorsi, nè pensieri di viuande fuori del tempo, e del-

della pura necessità: e nell'atto del cibarsi raffrenare la souerchia auidità del senso. 8 Dalla qualità, e quantità de' cibi sottrarne quella portione, che non nocendo al corpo, il mortifichi, e gioui allo spirito. 9 Alcuni Serui di Dio vsano talhora qualche poluere, ò herba, ò sugo amaro per mortificar la gola con perfettione maggiore.

Falsa Astinenza è il digiunare alcuni giorni, e poi in altri eccedere nelle crapule, e dilicatezze. Parimente è falsa Astinenza il mortificare il gusto per vanagloria, ò per auaritia non volendo spendere, ò bramando accumular più danari. Falsa ancora è quella di coloro, che s'astengono per non esser notati, ò scherniti, e perdere il credito di spirituali e diuoti. E nè pur è virtù l'astenersi per lo solo fine della sanità corporale; ò per acquistar credito, onde giugnere a qualch'honore, ò grado, ò dignità temporale. Dio, l'eternità, la perfettione dell'anima nostra, la vittoria della nostra carne ribelle, ed in somma la vera

Vir-

Virtù per gloria del medesimo Dio siano i fini delle nostre Astinenze.

La Sobrietà è quella virtù, con che noi moderiamo l'affettione, e l'vso del bere, specialmente del vino, ò d'altra beuanda, che possa inebriare. Io sò molto bene, che l'anime diuote sogliono esser lontanissime dalla vbbriachezza: ma talhora potrebbono esser più perfette in questa virtù della Sobrietà; impercioche, se bene il loro bere non è mai tanto immoderato, ch'ad esse toglia l'vso della ragione; nondimeno alle volte eccedono, ò nel souerchio bere, ò nel mortificar poco il vino con l'acqua, ò nel ricercare vini, & altre beuande dilicate, ò nel bramar la troppa freschezza, e preparamento delle neui nella beuanda. In tal guisa giungono a perdere quella perfetta purità d'anima, che richiede da loro il Signore: e appena alle volte si distinguono da'Secolari, che stimano *scrupolosità* queste regole di perfettione, le quali son valeuoli a germogliare eterni gradi di gloria nel Cielo.

Le attioni dunque della Sobrietà son

ſon queſte: 1 O affatto aſtenerſi (chi può, e gli è permeſſo) dal vino, ò da altro liquore, che può vbbriacare; ò almeno ſeruirſi cosi parcamente, e con tal temperanza di tali beuande, che non poſſano nè pure offuſcare leggiermente il chiaro vſo della ragione. 2 Moderare in tal guiſa il bere, che ſeruendo quanto baſta alle forze del corpo per gli eſercitij delle virtù conuenienti al noſtro ſtato; non ſuſciti però mai impuri moti, ò indecenti fantaſmi. 3. Non cercar delitie nel bere, ma contentarſi del vino, e dell'acqua comuni ſecondo il noſtro ſtato. 4 Reprimere quel deſiderio, con che ſi aſpira al bere: e così nell'atto del cibarſi, come del bere non diffonder mai la mente nel ſenſo del guſto. 5 Alle volte per eſercitio di virtù aſtenerſi dal bere, e tollerar la ſete, quando non ſia euidentemente noceuole al corpo.

Dell'Aſtinenza, e della Sobrietà è virtuoſo parto *il Digiuno*, di cui dice S. Tomaſo, ch'è *vn atto inſigne dell' Aſtinenza, ordinato al bene hone-*

ſto,

sto, ò virtuoso (onde s'escludono i digiuni, nati dall'auaritia, dall'hipocrisia, ò dalla inuolontaria necessità)*cioè à fine di reprimere le cõcupiscenze della carne, ò di sodisfare per li peccati, ò di solleuar la mente alla contemplatione delle cose celesti*. Delle lodi di questa Virtù, e specialmente del Digiuno, sono abbondanti i libri de' sacri Dottori. A me basti quì riferire vn detto di S. Ambrosio. *Che cosa è il Digiuno*(dice il Santo) *fuorche vna sostanza, & imagine celeste? Il digiuno è refettione dell'anima, e cibo della mente. E' vita da Angeli, morte della colpa, eccidio de' delitti, rimedio della salute, radice della gratia, e fondamento della Castità. Col passo del digiuno à Dio più rapidamente si giunge.*

Può sperare d'hauer conquistate queste Virtù quell'anima, in cui si veggono questi inditij. 1. Mantener vna regola costante, e ferma di viuer sobrio, & astinente, nõ mai violandola, s'altro non comandasse la Carità. 2. Non accostarsi mai alla mensa senza fame, nè partirne pie-

namente satollo. 3. Non cercar'altro condimento, che la medesima fame. 4. Non esser volontariamente sollecitato da'pensieri del cibo, e del bere; e molto meno discorrerne senza vera necessità.

Della Maccratione del corpo. §. 5.

AGgiungerò, come appendice, alcune dottrine circa la Virtù *della Maceratione del corpo,* tanto à queste congiunta, e tanto à chi aspira à vita perfetta necessaria. Se noi hauessimo vn corpo, non contaminato dalla colpa originale, e non ribelle alla ragione, non sarebbe necessità il macerarlo; ma ci vuol patienza. Questa nostra carne è vna bestia indomita, e ricalcitrante al bene: onde à ragione dicea S. Paolo: *Gastigo il corpo mio, e'l riduco in seruitù, per non diuenire io stesso reprobo, hauendo predicato agli altri.* Tanto disse, e fece vn S. Paolo, vaso d'elettione; hor che sarà de' delicati.

La Maceratione adunque *è quella virtù, con che noi spontaneamente gastighiamo il nostro corpo con digiuni,* ve-

veglie, cilicij, flagelli, astinenze da' cibi, e beuande diletteuoli, e con aspro, e parco dormire, per conseruare la castità, per soggettare la carne allo spirito, e per conformarci à Giesù per noi crocifisso. A chi non sà, quante consolationi, e che pura, interna pace soglia communicare il Signore à quell'anime coraggiose, che per li detti fini si macerano; fà horrore, e spauento l'vdire il solo nome di questa Virtù. *Questa satietà di soauità vere* (dice il profondo Riccardo di S. Vittore) *non possono esperimentare coloro, ch'abbondano d'esteriori delitie; poiche non si trouano* (come disse Giob) *nella terra di quelli, che viuono soauemente*, cioè trà soauità sensuali, vilissime, e caduche. Oltre la purità dello spirito, e pace interiore, che sogliono hauere anime tali, può anche incitarle alla virtuosa maceratione l'vtilità che ne nasce: imperciòche (come nota il B. Alberto Magno) *per la maceratione della carne lo spirito nelle spirituali operationi, e negotij si corrobora, e si fà forte*. Ed al contrario i delicati di

corpo molto debbono pauentare quella formidabil sentenza di S. Agostino, che disse: *La carne delicata abbrucia, e consuma l'anima, come il fuoco le stoppie*. Ma pochi la vogliono capire.

Le attioni di questa Virtù son queste. 1. Negare alla carne ogni superfluità, e concederle solo il necessario nel vitto, e nelle vestimenta. 2. Di più, gastigarla cō quegli strumenti, che poco fà habbiamo accennati. 3. Tollerare con animo tranquillo le infermità, e l'altre molestie corporali, e i caldi, e i freddi con questo fine di macerare il corpo. 4. In tutte le cose, ch'al corpo appartengono, portarsi sempre in modo, che questo habbia da seruire allo spirito; e non gli permetter mai, che prenda cosa alcuna per questo solo fine del diletto sensitiuo. 5. Aspirar sempre (secondo i dettami del retto spirito) al più vile, al più aspro, & al meno nelle cose corporali. La natura è contenta del poco: la sensualità nè pur si contenta del molto. 6. Aggiunge il B. Al-

ber-

berto, che la mortificatione della lingua ancora, e della vista, e dell'vdito, e de'vaganti pensieri, e dilettationi vane de'sensi interni appartiene à questa Virtù.

Debbo in oltre notar quì breuemente, che questa Virtù regolarmente hà bisogno d'esser moderata dalla discretezza; poiche (dice l'Apostolo) che *dobbiamo bensì offerire i nostri corpi à Dio come vittime in sacrificio*; *ma c'hà da essere ragioneuole l'ossequio nostro*. Si guardi dunque all'età, alla complessione, alla qualità delle tentationi, agli esercitij, & impieghi, & allo spirito, per poter dare qualche regolatione al macerarsi. Io però sono del sentimento di Santa Teresa, che circa la prudēza nelle macerationi son più quelli, che son troppo, che quelli, che son poco discreti. Non si camini regolarmente senza il consiglio, & ordine del Direttore in queste materie; ma in tēpo di tentationi straordinarie si può dar licēza per istraordinarie penitenze. Quì debbo aggiungere quel detto di S. Tomaso,

cioè, che *ci sono alcune perfettioni, dalle quali l'huomo è disposto à seguir bene l'instinto diuino: onde nelle cose, nelle quali non basta l'instinto della ragione, è necessario l'instinto dello Spirito Santo*. Dunque niuno si stupisca in leggere così terribili penitenze, e macerationi nelle vite di molti Serui, e Serue grandi di Dio. Erano guidati dallo Spirito superiore all'humana ragione; & hoggi ancora nella Chiesa di Dio sono anime somiglianti, e non fauello a caso. I Direttori, quando trouassero tali anime, e vedessero con ogni probabilità la bontà dello spirito, che le guida, non siano tanto timidi, e non impediscano l'opere dello Spirito Santo, che ne' Serui suoi, e talhora nel sesso più fragile si vuol glorificare.

Della Gola spirituale. §.6.

PErche le dilettationi piacciono tanto alla nostra naturalezza, che noi non ci risoluiamo di lasciare vn piacere presente, se non quando ne speriamo vn maggiore; suole Iddio a quell'anime, che staccandosi

da'

da' secolari difetti, s'applicano a seruirlo, & all'oratione, comunicare molte spirituali dolcezze. Quando queste son gustate da'principiãti, ò quanto s'affettionano ad esse, e se n'ingolosiscono! poiche in verità le delitie interne sono di gran lũga più soaui, ch'i corporali diletti. Quindi è, che facilmente cadono in varij difetti per ottenerle; ed in specie sono eccessiui in far penitenze, ed austerità anche di proprio capo, per l'occulta golosità di gustare con tal mezzo l'interna soauità dello spirito. Non fan conto di debilitarsi la natura senza rettitudine di ragione, e senza prudenza, nè si curano d'operare senza la direttione, & obbedienza de' loro Superiori; anzi taluolta giungono ad operare etiandio contro all'espresso ordine loro.

Queste sono anime imperfettissime, che non intendono il pregio delle virtù più interne (quali sono la rinegatione del proprio giudicio, e la perfetta obbedienza) sopra il minor valore dell' operationi esterne, quali sono le penitenze, che fanno.

no. Son anco esposte alle insidie del Demonio, il quale per sollevarle nell'occulte proprie stime, e vane compiacenze di se stesse, fomenta i loro gusti ne' sensi interni, e nel cuore di carne, e li accresce, come può fare: onde tanto più tali anime credono di caminar bene, e d'hauer anche più lume del loro Direttore, quãto più nell'opere loro gustano di tali dolcezze, e le stimano doni del Cielo, e segni di vera perfettione.

Da ciò viene, che bramano tirare il Direttore a' loro voleri, persidiando in voler licenze per li loro esercitij penali; e tutto ciò nasce da quella occulta ghiottoneria spirituale delle delitie diuote. Da ciò viene ancora, che sono importune in volere più frequenti Communioni; poiche in esse gustano spesso con abbondanza questo miele di spirito. E se sono negate ad esse, ò se ne turbano, ò ardiscono di communicarsi etiandio senza licenza di chi le regge.

Quando s'accostano al diuino cibo Eucaristico, tutta la principal

cura

cura loro stà in gustarui la dolcezza spirituale, e'l sensibile sentimento; e se ve'l trouano, restano appagate, e fameliche per la rinouatione. Ma se rimangono (come accade) inaridite, e senza gusto, ò quì cominciano gli scadimenti del cuore, le sollecitudini ansiose, e le angoscie, e timori d'esser in disgratia di Dio; come se'l principal'effetto del Diuino Sacramento consistesse nella communicatione di queste sensibili soauità, e non più tosto nella gratia santificante, e fortezza accresciuta dallo spirito, che son cose inconoscibili al senso, ad a queste si deue aspirare.

Lo stesso accade a tali anime nell'orare; poiche lo scopo segreto delle loro orationi è il loro addolcimento diuoto. Se questo abbonda, par loro d'hauer trouato Dio, e'l Paradiso in questa terra. Se manca, ohimè ! ecco i gemiti, e le querele; Che Dio s'è partito da loro, e che le hà abbandonate; e che la loro oratione non è buona, nè val niente, nè Dio se ne cura, nè piace al Signo-

prio, e corporale, habbiamo date, si prendano in senso metaforico, e spirituale, e si esercitino per vscire dagli accennati lacci, & insidie di questa interna golosità. Conchiudo il tutto con le parole del B. Giouãni della Croce nel nostro proposito: *La sobrietà, e temperanza spirituale inclina l'anima a mortificatione, a timore, & a soggettione in tutte le cose, e fà vedere, che la perfettione, e valore delle cose nõ consiste nella moltitudine di esse; ma in saper l'anima rinegare, e mortificare se stessa in quelle. Questo hanno da procurare di porre in pratica queste anime così golose, in quanto potranno dal canto loro, infinche Dio voglia purificarle affatto, mettendole nella notte oscura*, cioè nello stato dell'interna derelittione, nel quale sono slattate dalle loro diuote dolcezze.

Auuertasi però, ch'io non intendo con questa dottrina condennare le spirituali consolationi, e fauori, che la Diuina Carità talhora all'anime diuote dispensa. Errasi in due maniere circa questo punto dalle

persone spirituali; poiche alcune cō tropp'auidità bramano l'interne dolcezze, ed altre con troppa seuerità le condannano. Ogni estremo è pericoloso. Certo è, che le vere delitie interne recano gioumento grande allo spirito; e si vede, che le maggiori anime della Cattolica Chiesa hanno hauuto dal Signore soauissime gratie. Egli è vero, che non consiste in esse l'essenza della perfettione (ed in ciò s'ingannano i golosi spirituali, à cui mancando il sugo della diuotione, par, che manchi la sostanza della diuotione.) Ma è anco vero, che sono istrumenti, & aiuti grandi per ascendere il difficil monte della perfettione christiana. *Queste spirtuali delitie, finche non son gustate* (dicea S. Gregorio) *nō sono amate; poiche non se ne sà il sapore dagli huomini terreni; ma da chi le gusta, tanto più son bramate, quanto più se ne pasce.* O quanto seruono per istaccar l'anima potentemente dal mondo, e dalle sue vanissime vanità, e per far'intraprendere imprese grandi per gloria di Dio, e per tolera-

lerare croci pesantissime, ed anche straordinarie di calunnie, di persecutioni, di pouertà, d'infermità, d'assalti diabolici, e dello stesso martirio. *Io corsi la strada de' tuoi comandamenti ò Signore* (cantaua il Profeta) *quando tu dilatasti il mio cuore. E la dilatatione del cuore* (dichiarò S. Agostino) *è la dilettatione spirituale.*

L'Anima diuota adunque sia prudente, nè s'ingolosisca delle soauità interne, nè le dispregi. Si disponga con esercitio d'eccellenti virtù per esser capace d'hauerle: ma non eserciti virtù alcuna con questo solo fine d'hauerle. Iddio, immenso bene, e somma amabilità sia l'altissimo fine di tutte le virtù, ch'ella esercita. Se Dio la consola; ella l'ami, e'l benedica. Se Dio le toglie le consolationi; ella l'ami, e'l benedica. Egli è sempre immutabile: ella dunque mai non si muti in amarlo, e benedirlo. Ecco le canzoni dell'animaretta: *Diligam te Domine. Benedicam Dominum in omni tempore.*

ME-

MEDITATIONE VI.

1 CONsidera anima mia, che la vera carità iui più ama, doue più vede il suo Dio. Dunque la sacra Humanità di Giesù vedendo a se stessa vnito personalmente l'immenso Verbo, ch'è Dio; e vedendo, ch'*in lei habitaua la pienezza della Diuinità*; e vedendosi tutta colma di gratia, virtù e Santità; chi può dire con che vastissima fiamma d'amor diuino amò sè medesima? Hor chi dunque potrà narrare la grauezza del suo patire interno per la chiara vista di tante pene & opprobrij, a cui douea soggiacere? E si come all'anime purganti l'amore con che patiscono la giusta pena, non iscema il dolore atrocissimo; così la carità famelica, con che il Redentore bramaua patire per compir l'opera della Redentione, non iscemaua punto l'atrocità de' suoi dolori. Voi dunque, ò Giesù caro, vedeuate la vostra virginale, e dilicatissima carne esposta a tante fatiche, stenti, e piaghe durissime, Vedeuate la vostra miracolosa potenza schernita,

e po-

e posta in ludibrio da huomini perfidissimi; e la vostra Innocenza condennata a morte infame. Di più vi vedeuate tra i maggiori vostri tormenti non solo abbandonato da'vostri Discepoli; ma di più essendo circondato da timori, tedij, mestitie, & agonie mortali, vi vedeuate derelitto dall'eterno Padre vostro in vna penosissima desolatione interiore. Ah Signor mio, che amaro mare di pene fù questo! O quanto giustamente vi compassionaste! Ahi, nè pure vna stilla di dolcezza si trouò per addolcire vn così sterminato pelago di fiele, e di mirra!

2 Considera profondamente, anima mia, la vista c'hebbe Giesù delle sue pene, e dell'humana ingratitudine a'suoi dolorosi tormenti, ed à tanta sua carità! O Signor mio; noi sappiamo esser grati ad vn cane, da cui ci paia hauer hauuto alcun seruigio; e siamo duri, & ingrati verso di voi caro, amoroso, e sommo benefattore amabilissimo! Vn Dio, vn Dio immenso s'è fatto huomo; e *s'è fatto obbrobrio degli huomini*

ni per ſaluar l'huomo: e l'huomo tãto ingratamente ſe ne dimentica? Doue impieghi i penſieri, e gli affetti tuoi, o ſtoltiſſima anima mia, quando del tuo Crocifiſſo ſpoſo ti ſcordi? Che ſceleraggine è queſta, l'eſſer ingrato a vn beneficio d'eternità? Chi potrà pagar'vn così enorme delitto? Ah Gieſù Redentore, hà toccato a voi il pagare a forza di dolori anche la noſtra ingratitudine, e la noſtra inſenſibilità tra i voſtri tormenti. Voi vi ſiete addolorato de'voſtri dolori, perche giuſtiſſimamente v'amauate. E voi vi ſiete addolorato de'voſtri dolori, per ſodisfare alla noſtra durezza, & inſenſata ingratitudine. Quando, quando, Gieſù ben mio, pagherò tante mie obligationi verſo di voi? Quando mi ſtruggerò tutto per voi in dolore, e in amore, ò amor mio, fatto *Huomo di dolori* per me?

3 E conſidera l'acutiſſimo coltello del dolore, che trapaſsò acerbamente il cuore del tuo ſpoſo anima mia; mentre vide, che dopo hauer egli compita vna *Redentione*

tan-

tanto *copiosa*, ci sarebbono state anime, che si sarebbono volontariamente disperate d'esser saluate da lui; anteponendo la grandezza limitata delle proprie colpe alla immensità interminabile de' meriti d'vn Dio penante per loro. Ed altre, chiamate alla perfettione, si sarebbono trattenute, ò per la falsa humiltà delle proprie debolezze, ò per timore degl' impedimenti diabolici, ò delle loro fatiche, e per la diffidenza de' soccorsi dell'amoroso Giesù. Ah fiele sopra ogni credenza amarissimo! Voi comprendeuate altamente ò Giesù caro, che cosa sia l'essersi fatto huomo il vero Dio: l'hauer tollerati continui stenti, pouertà, obbrobrij, tormenti, e morte vn Dio humanato: l'hauer istituiti Sacramenti così copiosi di gratia santificante; & in ispecie lo star realmente nel sagramento diuino il vero Figliuolo dell'Altissimo: e l'hauer voi con pianti, sospiri, orationi, e sangue pagato per noi alla diuina giustitia le nostre colpe, e compratoci la gratia, i doni dello Spirito Santo, e tutt'i tesori spiritua-

li.

li. Tutto ciò profondamente vedeste Giesù mio: e che ci sia tra noi, chi si disperi? chi si diffidi? chi habbia il cuore gelido e tremante tra i timori e non arda tra i feruori della speranza e della carità per voi? Ah mio Dio, mio Dio! Quanto v'ingiuriano tanti vostri Christiani! Ohimè! Che cosa è questa? Non fidarsi della parola, delle promesse, del cuore, della carità, della redentione, della sacramental presenza d'vn vero Dio fatt'huomo per l'huomo? Ah Signor mio, quanto v'amaricò questo assentio di morte! Anima mia, non dar più pena al tuo Sposo. Esilia le diffidenze: calpesta i timori: fatti sorda alle interne voci infernali: e spera, spera, confida, confida nel tuo dolce Giesù. Confida, spera, & aspira alla salute, all'amore, alla Perfettione.

Esercitio contro l'Inuidia, e per la fraterna Carità.

NEL VENERDI SANTO.

IL *vedere* in questo sacrosantissimo giorno (dice il Chrisostomo) co-

come ci habbia amati vn Dio, dando il pretioso Sangue per noi; altamente ci libera dalla peste dell'Inuidia. Quella carità di Giesù Christo più che fraterna, più che paterna, hà da colmare d'estatico stupore l'anime nostre: e nell'abbondanza di tante fiãme amorose, e di sangue sparso con tanto amore, ò come è giusto, che spariscano da'nostri cuori tutte l'inuidie, tutte le gelosie, e le gare maligne; e che bolla in noi la feruida carità fraterna. Di ciò tratteremo nel seguente discorso.

Quel, che sia l'inuidia, e sue radici. §. I.

NOn essendo l'amore altro, ch'vn voler bene all'oggetto amato; ne sieguono nell'amante infallibili questi effetti. Imperciochè ò l'amato possiede quel bene, che gli vuole l'amante; ò n'è priuo. In questo secondo caso *l'amore* si fà *desiderio*: e nel primo *l'amore* diuiene *allegrezza*. Che se l'amore, con che si ama vna creatura ragioneuole, è amore di carità (cioè amore in ordine a Dio, & all'eterna beatitudine,

in-

infuso nell'anima amante dallo Spirito Santo) in tal caso l'anima caritatiua brama all'amato suo prossimo tutt'i beni, e specialmente quelli, ch'immediatamente l'indrizzano a Dio, e all'esser beato, che sono le christiane virtù. E questo *desiderio*, quando è grande, può dirsi *Zelo*, di cui habbiamo di già trattato. E se l'anima amante vede nel suo prossimo i beni, e le vere virtù, e i progressi nella perfettione, e'l vede soccorso nella strada del Cielo da Dio, e da'Serui di Dio; all'hora ella ne gode; e per la sua carità si produce in lei il frutto dello Spirito Santo, ch'è il *Gaudio*. Al contrario s'ella vede in alcun prossimo qualche male, ò colpe, ò pericoli d'eterna ruina; ò quanto se ne duole! e questo dolore suol esser misura della carità, con che l'anima ama il suo prossimo.

Perche dunque l'Inuidia è vn vitio malignissimo, direttamente opposto alla fraterna carità; dalla sopradetta dottrina si deduce quel, che sia, e come nasca questa peste malua-

uagia. L'anima non mirando con amore caritatiuo alcun suo prossimo, ma ben sì mirando sè stessa, con amore proprietario e distorto; ama sè stessa e le sue cose, e vuol il suo bene a sè stessa, ò temporale, ò spirituale. Parendo intanto a lei, che quel prossimo, da lei mirato senza carità, *habbia ò maggior bene di lei, ò che s'vguagli al suo bene, onde se n'offuschi la sua gloria*; immantinente si suscita in lei *la tristezza del bene di quel prossimo*: e questa (come insegna S Gio: Damasceno) è l'inuidia, che da S. Agostino è chiamata *Odio della felicità altrui.* Laõde possiamo dire, che queste siano le radici di questo tarlo dell'anima, cioè la Superbia (e questa, è la radice assegnata da S. Tomaso) e la pusillanimità: (poiche i vili d'animo ogni bene, ch'in altri veggano, stimano, che sia grande: onde facilmente cadono nell'inuidie (e l'affettione souerchia a sè stesso, & a i beni creati ò del corpo, ò dell'anima: de' quali si fà stima dalla persona inuidiosa, che non vede il niente delle creature in parago-

gone di Dio, e de'beni celesti, ed eterni.

L'Inuidia può così descriuersi: *E vna tristezza ò dolore del bene altrui, stimato dall'Inuido come proprio male, inquanto che oscura, ò diminuisce l'eccellēza, ò gloria del proprio bene del medesimo Inuidioso*. Due cose adunque costituiscono l'essenza della Inuidia: l'vna è *l'apprensione, che'l bene altrui sia causa del male dell'Inuido*, e specialmente dell'offuscatione dell'honore, ò fama, ò eccellenza. E l'altra è *l'atto della volontà* (ed in questo consiste il peccato) *ch'ammette quella mala apprensione, ò stima*: onde ne nasce la tristezza ò dispiacere del ben altrui.

Io qui non mi distendo per esprimere la detestabilità di questo diabolico vitio, *che* (come dice il B. Lorenzo) *dall'istesso Diauolo trasse l'origine*: poiche bisognerebbe fare vna numerosa relatione di sentenze di SS. Padri, che giustamente il vituperano. Basti per molti S. Gregorio Nisseno, che dice, *L'Inuidia principessa de' mali, madre della morte, prima*

ma porta del peccato. e radice de' vitij. Ma fà tremare ciò, che dicono i Sãti Cipriano, e Basilio il Magno, e Cassiano, cioè che questo vitio, quãdo è penetrato bene nella volontà, è quasi irremediabile. Chi ne patisce, hà necessità di grand'oratione per liberarsene.

Ma si come la carità, che si rallegra del bene dell'amato prossimo, si rattrista del suo male, e molto più dello spirituale, che del corporeo: così l'Inuidia non solo si rattrista del bene del suo prossimo, ma si rallegra ancora del male di lui. E perche l'Inuidia ò risguarda il bene, e'l male corporeo, ò lo spirituale dell'inuidiato suo prossimo; quindi è, che l'inuidia de'mondani ò rattristerassi degli altrui beni mondani, ò rallegrarassi de'mali altrui temporali. E l'inuidia delle persone spirituali nelle medesime maniere mirerà i mali e i beni spirituali del prossimo, godendo di quelli, e rattristandosi di questi. O mio Dio, che brutta peste è questa! Se potesse entrare in Paradiso; quella patria di pace, e di glo-

gloria diuerrebbe mare tempestoso d'auuersioni, e di tristezze infernali.

De' suoi Gradi. §. 2.

PRima ch'io spieghi i gradi di questo vitio, debbo breuemente auuertire secondo la dottrina dell'Angelico, ch'in alcuni casi il dolersi del bene altrui, ò'l rallegrarsi dell'altrui male non è atto d'inuidia. 1 Quando alcuno teme, che dall'altrui potenza possa venirgli ingiustamente alcun danno, ò possa venire a' suoi congiunti, ò alla patria, ò alla Christiana Republica (come sarebbe l'ingrandimento degl'infedeli) in tal caso il rallegrarsi d'alcun sinistro accidente dell'ingiusto inimico, ò'l rattristarsi de' suoi vantaggi & aumenti, non è inuidia, e non è atto peccaminoso. 2 Quando alcuno in vedendo qualche prossimo posto in abbondanza, e sè medesimo in miserie, si rattrista del suo male (tanto più graue, quanto più posto in paragone dell'altrui bene) senza però rattristarsi del bene altrui; questa non è inuidia. Anzi che nelle cose spirituali il veder altri ap-

pro-

profittarsi nelle virtù, e sè stesso gir lento, e da ciò animarsi per imitare gli altrui profitti, è quella virtù, che ci consigliò l'Apostolo dicendo, *Aemulamini Charismata meliora.* 3. L'attristarsi, che vengano i beni agl'Indegni, non è inuidia, ma non è però senza colpa. Imperoche se i beni sono spirituali (come fù a Saulo persecutore la mirabile visione, che'l conuertì) dobbiamo rallegrarcene. E s'i beni son temporali; dobbiamo in ciò riconoscere e la dispositione della Diuina Prouidēza (che per qualche fine di sua gloria a noi ignoto concede quei beni anche a'peccatori) e la bassezza de'beni temporali, e terreni, ch'in faccia agli eterni sono vn nulla miserabile: onde non c'è di che rattristarsi, vedendoli anche in mano degl'iniqui. 4. Finalmente il rattristarsi del bene altrui, perche oscura il nostro; questa è l'inuidia, della quale eccoui i gradi.

1 Il primo è di quell'anime, che amando la propria eccellenza, non vorrebbono, ch'altri superasse, ò pareggiasse il loro bene, e l'honor lo-

ro: onde nel vedere il bene altrui (ch'ad esse pare vna offuscatione della loro singolare stima, & honore) se ne rattristano, e poi prorompono in ire, e sdegni per quel bene, ch'al prossimo è dato. Così accadde à Caino nel vedere i doni d'Abel esser così graditi da Dio. 2. Il secondo è, quando l'Inuido, infetto di liuore, e veleno, si rallegra d'ogni male, e danno, ch'auuenga all'inuidiato. 3. Il terzo è, quando l'Inuido tace i beni, e cerca d'occultar le glorie dell'inuidiato, e discuopre ogni sua imperfettione, ed interpreta in senso sinistro, & ingrandisce le di lui operationi imperfette, per offuscar l'honore, e la stima di quello. 4. Il quarto è, quando giunge il maligno a tassare non solamente le imperfettioni dell'inuidiato; ma etiandio l'opere buone, e gli atti virtuosi, tentando di farli stimar vitij, & operationi dannabili. Così quei Farisei diceano, che Giesù Nostro Signore in virtù di Belzebù discacciaua da' corpi vessati i Demonij. 5. Ed in fine giungono

l'a-

l'anime inuidiose ad impedire le buone opere de' prossimi, accioche a questi non ne risulti gloria, & honore; e tentano disfare ogni virtuoso attentato, ed ogni attione eccellente di coloro, contra di cui hanno i cuori appestati d'inuidia.

Dell' Inuidia spirituale. §. 2.

Queste, ed altre simili cose accadono nō solamente nelle persone mōdane, ma etiādio tra quelle, che già si son date allo spirito; percioche essendo questo vitio tanto proprio del Demonio; cerca l'antico Serpente seminare in tutt'i cuori (anche in quelli, ch'a Dio bramano consecrarsi) il pestilente veleno. Da ciò nasce, che molte anime imperfette nella strada spirituale prouano de' mouimenti di tristezza, e dispiacere, ch'altri l'auuantaggi nel camino delle virtù, ò che sia più di loro applaudito, ò più di loro soccorso dal Direttore spirituale. Non vorrebbono sentir lodare la persona da esse inuidiata, nè sanno talhora cō-

tenersi di non replicare,ò scemando quelle lodi, ò disfacendole, ò contradicendo. Sentono duramēte, che con esse non si faccia altrettāto, come con quel prossimo loro, a cui vorrebbono di più esser' anteposte. Le quali affettioni tutte sono opposte direttamente alla carità, *che non è emolatrice* (come ci diede ad intendere l'Apostolo) e si rallegra del bene altrui, e sopra tutto dello spirituale.

Debbo quì per fine auuertire, che all'anime poste in derelittione, e nelle graui purghe,e tentationi interiori (di che lungamente parlo nel secōdo Tomo delle mie Lettere spirituali) sogliono accadere per Diuina permissione dal Demonio tremende tentationi d'ira, e d'inuidia infernale verso alcun prossimo, che da Dio N. Sig. è fauorito di gratie, & hà caritatiui soccorsi dal Direttore. Non si possono quasi credere le violenze diaboliche di questa, e dell'altre tentationi d'odio, di geosie, e di rabbie, che sono suscitale ne' petti di queste pouere ani-

me

me dal Tentatore. E con furia così gagliarda ſtringono le potenze inferiori della perſona derelitta, che pare à forza la ſtraſcinino al conſenſo; e pare, ch'ella voglia tutte quelle infernali malignità, e che da lei tutte naſcano; onde non ſi può eſprimere a baſtanza, quanto ella perciò (quando torna bene in ſe ſteſſa) s'affligga, patiſca, e ſi ſcnori. Ma ſappiano tali anime così tribolate, e da tali tempeſte contra voglia loro sbattute, che queſta è per eſſe vna purgatione, non già vna ruina. *Queſta* (dice Enrico Arfio, profondo Contemplatiuo) *è vna proua ſpeciale, che Dio fà di loro. poiche sà il Signore, niuna coſa a' ſuoi amici eſſer più ſalubre, che'l patire. E perche vede, che niuna temporale auuerſità, ò tribulatione le può contriſtare, co' ſuoi occultiſſimi giudicij vuole, ch'elle ſiano prouate con queſte impugnationi; poiche così l'anima arriua al fondo della ſua totaliſſima mortificatione, nelche conſiſte vna gran ſalute, e ſpirituale vtilità.* Notino queſta dottrina l'anime poſte nel lago de'

Leoni, e i loro Direttori.

De' Rimedij dell'Inuidia. § 4.

QVel gran Maestro di Spirito l'Abbate Blosio dice alcune parole, che ben ponderate, e poste in pratica, son basteuoli con la Diuina gratia a curare ogni morbo più velenoso d'inuidia. *La peste della inuidia non entri mai con tuo consenso nel tuo Spirito.* 1. *Imperciochè se tu porti inuidia, non ami, e se non ami, non sei di Dio.* 2. *Mentre tu vedi, che gli altri hanno que' beni, che non hai tu; mentre consideri, c'han riceuti più numerosi doni, e più sublimi gratie di te; non però hai tu da amarli meno; ma per queste medesime ragioni, onde son più degni d'amore, hai da crescere nell'amarli; ed in essi hai da venerare lo Spirito Santo.* 3. *Rallegrati, e dà gratie à Dio, poiche in questa guisa i meriti loro veracemente si faranno tuoi meriti, e delle altrui virtù sarai tu coronato, come di tue virtù proprie.* 4. *Che se tu ti vuoi dolere, che quei prossimi tuoi siano buoni, e perfetti, ma che tu sei cattiuo, ed imperfetto. Desidera dunque, e sforzati d'es-*

d'esser buono, e perfetto, come ti paiono quelli. Fin qui quest'Huomo Venerabile, ne' cui detti haurete voi notati, anima diuota, quattro potenti ragioni per superar l'inuidia, e specialmente la spirituale.

1 La prima è, che l'inuidioso non ama l'inuidiato, mentre non solo non gli vuole il bene, ma s'attrista, ch'egli l'habbia. E perche l'amore, quando è sopranaturale, è carità, ne siegue, che chi hà inuidia graue volontaria, non hà carità. Ma perche la carità si diffonde in noi dal solo Dio, e Dio habita solamẽte come Amante, Sposo, e Padre nell'anime, che hanno la carità; dunque l'inuidioso *non è da Dio*, come da Padre, non è in Dio, come in Amante, e non è con Dio, come cõ dolcissimo Sposo. O chi pesasse bene questa sola verità, quanto sarebbe impossibile, ch'ammettesse vn'ombra volontaria d'inuidia, di cui qui si parla!

2 L'altra ragione è chiara: poiche se'l bene è amabile; dunque doue maggiore è'l bene, iui maggio-

re è l'amabilità. Hor se voi l'vedete crescer'i beni nel vostro prossimo, come non dourete crescere in amarlo (Che storta ingiustitia è mai questa, amar meno il prossimo, perche egli s'aumenta in bontà?

3 La terza è dottrina di S. Agostino, e si fonda in quell' Articolo della Fede, che dice, *la Communione de' Santi*, cioè la participatione delle buone opere, ch'auuiene tra l'anime, c'hanno in se la vita della gratia, e della carità. *Io son partecipe* (diceua il Profeta) *di tutti quelli, che temono te ò Signore.* E molto più accade questa communicatione di beni tra l'anime, che con attual carità si amano: onde s'io attualmente mi rallegro, ch'vn gran Predicatore faccia frutto grande nella Chiesa di Dio, per quella mia attual carità entro a parte delle sante operationi di quel Seruo di Dio. O traffico poco inteso da'cuori mondani, bassi, vili, amanti di se stessi, & inuidiosi!

4 E per fine l'vltima è insegnata da S. Paolo, come dissi nel preceden-

dente Paragrafo. Questa è la santa Inuidia, che da noi richiede il Signore, . Non si veda da noi l'altrui virtù per rattristarcene;ma per prouocarci ad imitarla. Così giunse alla sublime sua Santità l' Abbate Antonio il Magno, di cui dice la Chiesa, che *studiauasi d'imitare qualunque Seruo di Dio, che da lui fosse veduto eccellente in alcuna virtù.* Così fà chi l'intende.

5 Ma per venire alle prime radici di questo vitio, e sbarbicarle, si noti, che l'Inuidia nasce dalla Superbia. Ma perche questa (come insegna S. Doroteo) ò è mondana, ò spirituale (poiche l'huomo ò delle mōdane grandezze, ò de' doni spirituali può insuperbirsi) quindi è, che la profonda humiltà, e l'amore della propria abiettione, e la brama di non comparire negli occhi degli huomini, e l'odio santo della propria stima son l'ottime medicine di questa peste. Veggasi dunque ciò, ch'io hò scritto di sopra nel primo Trattato circa l'Humiltà, e la Superbia, e si ponga in pratica, nè si tema

il tossico dell'inuidia. Cara anima, che quì leggete, non vi crediate, che per esser voi costituita nel secolo, ò in dignità, non tocchi anche à voi l'esser humile, e l'amare (per imitatione di Giesù Christo) le vostre bassezze; poiche vna essendo la strada del Cielo, cioè Giesù Christo, egli a tutti indistintamente hà detto: *Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore*; ed altroue: *Se non v'humilierete come questo pargoletto, non entrerete nel Regno de' Cieli.* Quãdo dunque vi sentite stimoli d'inuidia, tornate subito in voi stessa, ò anima, e dite, *Ohimè, io son superba!* e fate atti d'humiltà, e d'annientamento di voi stessa, e d'ogni propria stima; e sappiate, c'haurete più che vinta l'inuidia.

6. Dice l'Angelico, ch'i pusillanimi, e di cuor vile sono inclinati all'inuidia; poiche stimano grande ogni bene, ch'al prossimo accada, onde facilmente l'inuidiano. Hor io dico a tali anime, che se'l bene da esse inuidiato è temporale, s'immergano con più frequenza nella medita-

dita-

ditatione de'beni ſpirituali, ed eterni, che ſon veri beni; ed in tal guiſa accorgendoſi della picciolezza de' beni di quaggiù tranſitorij, e caduchi, potranno con facilità ſuperare lo ſtolto affetto inuidioſo, che ſentono.

Che ſe i beni, inuidiati da eſſe, ſono beni ſpirituali; vedano, ſe ſiano procedenti da alcuna creatura, come ſarebbe l'aſſiſtenza del dotto, ſauio, e ſanto Direttore; ò pure ſiano doni del Creatore, come ſarebbono le contemplationi infuſe, i ratti, ed eſtaſi, ò altre virtù, e talenti rari, e conquiſte mirabili d'anime, e ſtima degli huomini. Nel primo caſo penſino ſeriamente, che tutto quel, che può dare la creatura ſenza Dio, è vn nulla: *Se'l Signore non edificherà la caſa* (diceua il Salmiſta) *indarno s'affaticano coloro, che la edificano*. Non inuidij dunque l'anima ſpirituale, per tal cagione il ſuo proſſimo; poiche niun Direttore ſenza Dio può ſantificare. Ella penſi più toſto, che Dio il muoue ad attenderui, e ne goda.

Ma se l'istesso Dio fauorisce quel prossimo inuidiato? Qui bisogna, ch'io dica il mio vero sentimento all' anime spirituali. Anime care, quando vi ponete nel diuino seruigio, che fine hauete? Certo è, che'l giungere ad amare il Signore con amor vero, e perfetto. Chi ama Dio più che se stesso, non hà da anteporre l'interesse, e gusto di Dio al proprio? Certamente voi mi direte, che sì. Iddio è egli più sapiente, e più giusto di voi, ed opera sempre con somma giustitia, e sapienza! Non se ne dubita. Dunque se Dio porge al vostro prossimo largamente i suoi fauori, e l'esalta più che voi; e se Dio tutto fà con somma sapienza, giustitia, e rettitudine, come voi potrete volontariamẽte inuidiare i beni spirituali di quello? E se voi amate più il gusto di Dio, e'l suo interesse, che'l vostro gusto, ed interesse; e se sapete, che Dio dà le sue gratie à quel prossimo vostro con sommo suo gusto, e per somma sua gloria, come voi potrete inuidiarlo? Come penserete alla vostra gloria, interes-

se, e gusto; se dite di voler amare quel Dio, che hà gusto di beneficare quella cara sua creatura? O quanto è vero, che rari sono i perfetti amatori di Dio, c'habbiano perduta ogni riflessione a se stessi, e siano totalmente famelici del solo gusto, e sola gloria dell'increato Rè loro! Se si pesassero bene queste verità, ò quante gare imperfettissime, & inuidie palliate si bandirebbero da'cuori delle persone diuote, e religiose? E quando si vedono altri serui di Dio d'altre Religioni operar cose grandi per gloria del sommo bene, si esulterebbe, e se ne cercherebbe la santa imitatione, è nō l'inuida emulatione.

7 In fine si pensi, che dobbiamo sperare, e di saluarci noi stessi con la gratia di Dio, e che saluerassi anche il nostro prossimo. Hor se tutti ci saluiamo, che faremo in Cielo? Certamente ci ameremo. Dunque godremo del bene l'vno dell'altro; e godremo più in vedere vn Beato maggiore, ch'vn minore. Dunque facciamo in terra l'arte, che speria-

mo

mo di fare in Cielo. Esercitiamoci per questa breue vita in quell' essercitio, che douremo praticare in eterno. Amiamoci l'vn l'altro; e quã-to più vediamo crescere in santità, ed in sante operationi, ed in conseguimento di gratie diuine, & humane il nostro prossimo, tanto più godiamone, esultiamo, & habbiamone giubilo. Se più vi piace di vedere vn diamante, ò smeraldo, ch'vn vetro; più vi piaccia di vedere vn'anima, che cresce nel bene, ch'vn' altra, ch'è tepida; poiche la prima sarà vn lucidissimo Sole nel Paradiso, e vi recherà gloria maggiore, che cento altre minori, ch'in suo paragone sarãno picciole stelle. Dite pure ad ogn'anima buona, *Soror nostra es; crescas in mille millia*. Nostri cari fratelli, e sorelle, e figli di Dio, Padre nostro, sono i prossimi nostri. Crescano in ogni bene a migliaia.

Debbo aggiungere per consolatione dell'anime timorate di Dio, ch'altro è il sentire i moti dell'Inuidia nella parte inferiore; altro è il cadere con l'assenso di tutta l'anima.

Quan-

Quando s'auuedono del mouimento di questo vitio; gli resistano, l'escludano, lo detestino. Vedano in tutto ciò, che di bene accade al loro prossimo, la diuina dispositione e volontà: e godano, che Dio operi da Dio, cioè da padrone onnipotente: anzi prieghino il Signore, che moltiplichi le sue benedittioni sopra di quello, e non temano di peccato. *Se ti duoli, che sei inuidioso* (dice S. Bernardo) *sappi, che tu senti: ma non consenti. La tua è passione, ch'al fine ha da sanarsi; non attione da condennarsi. Tu non ti ci trattenere, nè fomentar questo morbo, perseguitando l'innocente, caluniando le sue buone operationi, ò deprimendo, peruertendo, ò recando impedimento à ciò, che vuol fare di bene. Non prestar parte alcuna del tuo corpo per nuocere in modo alcuno al tuo prossimo; e per te non ci sarà dannatione. Più tosto tu ti confonderai, e t'humilierai in sentirti così mal inclinato: e'l tuo vitio col confessarlo, con le lagrime, e con l'oratione ti sforzerai di superare, e bandirlo dal tuo cuore.* In somma l'amor puro di

di Dio, l'amor del prossimo in Dio, e per Dio, e'l disprezzo santo di sè stesso esclude ogn'Inuidia.

Della Carità fraterna §. 5.

QVanto è necessario per saluarsi, altrettanto sembra difficile alla nostra humanità, tanto piena d'amor proprio, il diuino precetto, che c'impone *l'amore del prossimo*. Chi cammina poco in fede, e molto in senso, vedendo solamente il visibile, e non apprendendo l'inuisibile; è molto difficile, che sia fedele nell'osseruanza di questa dilettione ò carità fraterna. Varie sono le nostre naturalezze, varie le patrie, l'educationi, i costumi, gli studij, gli affetti, le inclinationi, e gli esercitij: e non solo tali cose son varie; ma anche opposte, e contrarie: laonde non si richiede virtù picciola per conseruar sempre immacolato quest' amor santo del prossimo. Stà il nostro pericolo in due eccessi, ò del souerchio amore, che non sia amore di carità, ò nell'odio, & auuersione colpeuole. Se nel prossimo nostro vediamo conditioni, ch'a noi piac-

piacciono, ò son vtili a'nostri interessi; o quanto è facile che noi l'amiamo! Ma chi ci assicura, che tal amore sia fiamma di Cielo, e non di terra, ò forse d'inferno? *Ninna cosa m'è piu sospetta, che l'amore*, diceua il famoso Gersone. O quanti amori cominciano con Dio, e terminano col Demonio! Ed in vero si vede la vanità di molti amori verso il prossimo: poiche al mancare d'alcuna conditione, che nell'amato piaceua all'amante, cessa l'amore: e al primo danno, ò dispiacere, ò graue molestia, che l'amato rechi all'amante, in odio si conuerte l'amore.

Io quì non mi pongo a ridire gl'innumerabili peccati, che si commettono contro alla fraterna carità per ogni fumo d'honor vano, per ogni sensual piacere impedito, per ogn'interesse dannificato, e per altre minutissime cagioni: poiche di tali miserie e colpe è pieno il Mondo; e volesse Dio, che non se ne riempisse l'Inferno! La carità, tesoro di vita eterna, dono il più eccelso,

che

che dia all'anime vn Dio onnipotente, bellezza tale, che fà l'incomprensibil Trinità innamorata dell'anima, che n'è adorna, virtù, ch'a Giesù Christo hà costato tutto'l sangue, e la vita il comprarcela; si vede conculcata, e negletta per cagioni tanto fieuoli, basse, e vergognose; ch'io nel considerarlo ne rimango stordito. Ma perche in questo luogo non parlo con certe anime di perduta coscienza, nelle cui mani non sogliono giugner giamai libri spirituali; quindi è, che mi volgo a dar regole sode di carità fraterna ad anime più bramose di eternamente saluarsi.

Prima d'ogni cosa, essendo necessario per amar Iddio, e per ascendere al Cielo l'hauer sempre nell'anima l'amor del prossimo; e dall'altra parte essendo impossibile all'anima ragioneuole l'amare vn'oggetto, dou'ella non troui qualche ragione d'amabilità; cerchiamo di trouare in tutt'i prossimi qualche amabilità, che non sia variabile, nè mai la perdano, accioche noi immu-

mutabilmente amar li possiamo: Certo è che l'amore, che verso il prossimo c'è commandato da Dio; hà da essere *amore sopranaturale*, ch è detto *Carità*: poiche al solo *Amor naturale* non può corrispondere vn *Premio sopranaturale*, qual'è la gloria eterna, che pur è promessa all'amor santo del prossimo. Dunque *la ragione d'amabilità*, che noi dobbiamo trouar nel prossimo, bisognerà, che sia *sopranaturale, e diuina*. Dunque il primo inganno in quest'amore è quello di coloro, che cercano nel prossimo le tali qualità, costumi, ò talenti, ò congiuntioni di sangue ò d'interessi, ò di piaceri, ò altre doti accidentali, che non s'alzano da terra, e tra pochi momenti si conuertono in terra. E se mancano tali conditioni, & abbondano le contrarie, che paiono inamabili; non però questa è bastante ragione, per iscusar dalla colpa chi volontariamente odia il suo prossimo: poiche Dio N. S. ci hà commandato, *Ama il prossimo tuo, come te medesimo*; nè hà fatto distintione, s'egli hab-

habbia, ò non habbia le qualità, che noi per amarlo, in lui vorremmo.

Delle conditioni da mirarsi per amar sempre il prossimo. §. 6.

ECcoui alcune conditioni sopranaturali e diuine, le quali sono in tutt'i prossimi (ma alcune solamente ne' Christiani Cattolici) e sono inuariabili, e debbono esser mirate sempre da noi in loro con la luce della fede, e non già col lume debole della natura, che vede solo ciò ch'apparisce. *Beato è, chi ama Iddio* (dicono S. Agostino, e S. Prospero) *e l' amico in Dio, e l'inimico per amore di Dio.* 1 Tutte le Creature hanno l'esser loro in Dio; e tutte il Signore l'hà create per sua maggior gloria; e niuno hà fatta violenza a Dio, accioche le creì: nè gliela fà, perche le conserui. Operando adunque Iddio con somma Sapienza, Carità, Onnipotenza, e gusto suo infinito; ne nasce, ch'egli si prende vn'infinito gusto di mantener nell'essere quel nostro prossimo; e l'ama con amore infinito; e sà egli che gloria ne vuol cauare. Dunque se

noi

noi siamo tenuti d'amare Iddio sopra tutte le cose, e di esser simili a lui per esser degni di lui, e saluarci; ne siegue, che siamo tenuti per amor suo, e per assomigliarci a S.D.M. d'amare ogni creatura ragioneuole, come l'ama il medesimo Dio, e per quei fini, con che Dio l'ama, e senza tante riflessioni a nostri gusti ò non gusti, interessi ò non interessi, ragioni ò non ragioni. La ragione delle ragioni è questa. Dice Dio, *Ama il tuo prossimo, perch'è mia creatura: perch'è creato, e conseruato nell'essere da me, & in me; & è per mia gloria. Amalo, perche così piace a me; & io sono, che te'l commando; & io hò gusto infinito, che tù m'obbedisci.* Che risponderà a queste ragioni la nostra stolta sapienza, & humana proteruia? Bisogna cedere: bisogna cedere. *E per nostro prossimo* (dice S. Agostino) *s'intende ogni huomo. Nè s'hà da pensare alla lontananza delle generationi, doue la natura è comune;*

2 L'altra ragione vniuersale & inuariabile di questa fraterna carità è insegnata cosi dal medesimo Santo.

Tut-

Tutti siamo prossimi anche per la speranza della celeste heredità: perche non sappiamo quel, che sia per essere ciascun huomo. Chi sà? benche sia ò Giudeo, ò Heretico, ò Pagano; forse per misericordia di Dio conuertirassi a Dio, e tra i Santi meriterà forse il primo luogo. Questa consideratione parmi potentissima, e superiore a tutte le sciocche humane ragioni, ed interessi, per indurci a superare ogni nostra ripugnanza in amare i prossimi nostri. O anima cara, che fate voi, quando pensate d'ammettere in voi vn minimo odio, auuersione, ò inuidia contra vna creatura ragioneuole? Chi v'assicura, ch'odiando vn Saulo, c'hoggi vi si mostra persecutore, ò vna Maddalena, c'hoggi vi si mostra meretrice; non odiate vno, che domani sarà vn Paolo, & vna Maria diletta amica di Giesù Christo? Quando mi ricordo delle vite d'vn S. Moisè Anacoreta, e prima capo d'Assassini, d'vn S. Teofilo penitente, e prima schiauo giurato col suo sangue del Demonio, d'vn B. Egidio Domenicano, e prima

Ne-

Negromante, discepolo per molti anni del Diauolo, e dishonesto, e d'altri Santi, e Sante, prima tizzoni indegni d'Inferno, e poi gemme di Paradiso; non arriuo ad intendere, come vn'anima, che cammina con questo viuo lume di fede, possa mai auuertentemente per ragione alcuna odiare, inuidiare, ò non amare il suo prossimo. Ponetiui in cuore, o anima diletta, che ciascuna creatura ragioneuole viuente può prima della sua morte diuenir Tempio dello Spirito Santo, e saluarsi in eterno: dunque amate voi in terra chi può nel Cielo esser oggetto eterno dell'innamorato cuore di Dio.

3 Vn'altra ragione peculiare per amare i Christiani è il vederli ricomprati da Giesù vero Dio humanato a prezzo di sangue, dichiarati figliuoli di Dio nel Battesimo, pasciuti con la medesima carne immacolata di Christo nel diuino Sacramento, ed abbelliti, e purificati tante volte con gli altri Sacramenti, che sono i canali, per cui si diffonde la diuina gratia nell'anime. In verità

se

se si pesassero queste ed altre ragioni sopranaturali con cuore disappassionato e pieno di fede; come si potrebbe mai non amare vn prossimo per Dio, quando anche ci stesse vccidendo? Come non sarà più potente in noi la carità (ch'è amore sopranaturale) di qualsiuoglia amor naturale?

4 Di più si notino seriamente le parole, che disse nell'Euangelo, e ridirà nel dì tremendo del Giudicio Christo N.S: *Quel, ch'auete fatto ad vno de minimi miei, l'hauete fatto a me*. Anima cara, inuigilate bene sopra le vostre affettioni: e pensate, che se da qualsiuoglia cagione vi lasciate indurre all'odio, ò alla inuidia, ò ad altro maligno affetto contro al prossimo vostro, tutto è vn' hauerlo fatto contro al vostro Christo onnipotente.

5 Ponderate ancora, che'l Signore già disse, *Con qual misura misurerete, sarete misurati*: cioè (come dichiara il Cartusiano) *secondo la proportione dell'opera vostra verso gli altri sarà la proportione della vostra*

stra mercede. Dunque quale bramate voi, che con esso voi sia Dio; tale siate voi col vostro prossimo. Quì, ò anima, entrate dentro di voi stessa, e mirate bene, come vi stà il cuore in ordine a tutt'i prossimi non solamente in generale, ma anche ne' particolari, Mirate, quanto poco la indouinino coloro, che niegano la fauella, il saluto, e l'altre conuenienze ad alcun prossimo. Si fabbricano la misura, c'han da ritrouare in mano di Dio. Beati i cuori, che son pieni di carità fraterna! *Beati i Misericordiosi; poiche conseguiranno misericordia! Beati i Pacifici; poiche saran detti Figliuoli di Dio! Beati coloro, ch'amano, e beneficano gl inimici stessi per amor di Dio; poiche son perfetti, come il Padre loro celeste!*

Amiamoci dunque l'vn l'altro; poiche tutti siamo fatti ad imagine del bellissimo Dio, e siamo capaci d'esser'eternamente amati dalla beatissima Trinità. Facciamo in vita ciò, che in morte vorremmo hauer fatto. Facciamo in terra ciò, che nel Cielo faremo. Più vaglia in noi la

voglia risoluta d'obbedire a quel Dio,che ci dice: *Amateui per amor mio*; che la forza dell'amor proprio, che ci tira così spesso a sdegni, auuersioni,odij,& inuidie.

In che maniera debba esser amato il prossimo: §.7.

QVì cercheremo di porre alcune notabili dottrine cauate da Huomini santi, per esser perfetti nella fraterna carità. *La vera Carità è l'amare il prossimo come se stesso,cioè in Dio, a Dio,e per amor di Dio*,disse il B. Alberto Magno. Chi ama se, ò si ama d'amor peccaminoso, ò d'amor naturale, ò d'amore sopranaturale, & in ordine al sommo Bene: e quest'vltimo è la Carità. Questo richiede da noi il Signore verso di se,verso di noi stessi, e verso il prossimo nostro; e senza quest'amore è impossibile il saluarsi. Chi ama se,non vuole il suo male,e vuole il suo bene; e se s'ama d'amore di Carità, non vuole i suoi peccati, e vuole le sue virtù in ordine a Dio. E perche si può amare anche il proprio corpo con amore di Carità;chi

ama se, ama anche il bene del suo corpo, e fugge il suo male (virtuosamente però, e secondo la volontà di Dio.)

Da queste dottrine voi capirete quel che sia l'amare il prossimo; poiche hà da essere a somiglianza dell'amor santo, con che voi ò anima amate la vostra persona. L'amar dunque il prossimo è vn non volere alcun male di lui, & vn volergli ogni bene, e specialmẽte il bene delle virtù, e della vita beata.

Quì si auuerta, ch'essendo *l'amore* l'atto principale della Volontà, ch'è potenza tanto libera, chi non ama il prossimo, non vuole amarlo. Bisogna anche auuertire, che volendosi vn bene ò a se, ò ad altri, quando la volontà si può eseguire, hà da eseguirsi; altrimenti quel *volere* sarebbe inefficace, e si direbbe *velleità*, e non *volontà*.

Da ciò deduco, che sicome sarebbe falsa Carità verso di se medesimo il dire d'amarsi, e poi non volere affaticarsi per vincere i suoi mali, specialmente quelli di colpa, e per ac-

quistare i suoi beni, specialmente le virtù; così non è vera Carita il potere dar soccorso ad vn prossimo, accioche fugga alcun suo male, e conquisti alcun bene (e quì parlo principalmente de' veri mali, e beni spirituali) e non volerlo fare. Confesso, che ci sono i gradi nella Carità, e ch'a niuno siamo tanto tenuti, quanto a noi stessi; ma dico ancora, che ci si domanda da Dio verso i prossimi vn'amore non vguale, ma simile a quello, con che amiamo noi stessi.

Noi amiamo noi stessi (dice il medesimo B. Alberto) *nell'anima, nel corpo, nell'honore, e nella robba; e fuggiamo i mali, e i danni di queste cose. Dunque lo stesso dobbiamo fare verso il prossimo, & amare ogni suo bene, & odiare ogni suo male, così del prossimo amico, come dell'inimico, benche non con ardenza così grande.*

L'argomento poi euidente (siegue il Beato) *della vera Carità, è il condolersi* (almeno con la volontà) *in qualsiuoglia auuersità, ò male del prossimo ò amico, ò inimico; e veramente, e di*

cuore

cuore rallegrarsi d'ogni suo bene, e prosperità . Queste due cose sono rarissime nel mondo . Ogn'vno s'esamini , poiche saremo esaminati da vn Dio .

Ma perche in modo speciale io intendo di trattare in questi miei discorsi con anime , ch'aspirano a vere virtù christiane , stimo essere al proposito il proporre auanti agli occhi loro il vero esemplare della fraterna Carità Giesù Christo. *Questo è'l mio commandamento* (egli disse) *che vi amiate scambieuolmente , sicome io hò amato voi* . Hor vediamo la maniera , con che ci hà egli amati , per poterlo con la sua gratia imitare . Il Ven.P.F. Giouanni di Giesù Maria osserua due conditioni di Giesù N.S.nell'amarci: l'vna fù *l'accommodarsi a noi , e farsi amabile a noi* ; e l'altra *il tollerare in noi quelle conditioni . che ci rendono poco amabili, ò inamabili affatto* . Si accommodò a noi l'eccelso Verbo humanandosi,& assumendo le nostre infermità, e debolezze , e conuersando con gli huomini con tanta humanità, &

 hu-

humiltà, che s'addomesticaua fin co'biù vili Publicani, e peccatori, per guadagnarli all'eterno suo Padre. E tollerò talmente le humane imperfettioni,indiscretezze, colpe, e persecutioni, che solleuato nella durissima Croce per noi, prima pensò ad iscusar i medesimi suoi crocifissori,& inimici, & ad orar per essi, ch'a prouedere per l'amata sua Genitrice, e ch'a raccomandare il suo Spirito.

Questa è dunque l'arte mirabile di giungere a perfetta Carità di prossimo, toglier via da se stesso ciò, che può esser d'offesa,ò di scandalo altrui; ed esser pronto a sopportare per l'amor di Dio ciò, che nel suo prossimo incontra di graue, e di molesto. Il Cardinal Bellarmino, nella Dignità, nella Sapienza, e nella Santità veramente Eminentissimo, dice vna sentenza, degna d'esser sempre viua nell'anime nostre: *Due sono i vestigij di Christo, da' quali se tu disuij, hai perduta la strada, nè giungerai già mai alla Patria celeste. Bisogna non far'i mali, ma patirli*; ed

in

in conseguenza far' i beni, e non aspettar beni in questa terra. E quel, ch' è la somma, e compendio di queste cose: Bisogna amar' il prossimo per amor di Dio, e amarlo d'amor vero di pura amicitia, e non di concupiscenza (ch'è quell'amore, che rimira il proprio interesse, ò gusto dell'amãte) *e amarlo gratis, non per humana retributione, ò ricompensa; ma con animo contento della retributione data da Dio, la quale trapassa ogni misura.* Questa è dunque la Sapienza pratica de' Santi. 1. Far bene a tutti (per quãto a noi è possibile, senza danno della propria perfettione nostra) e non aspettare alcun bene terreno dagli altri. 2. Non far mai male ad alcuno, e star preparato a tollerare ogni male in terra per imitatione di Giesù, ch'a tanti dispensò gratie, e da tanti con tanta mansuetudine sopportò scherni, tormenti, e morte.

Io dissi, che *bisogna toglier via da se stesso ciò, che può esser d'offesa, ò scãdalo al prossimo*; ma non intendo già, ch'vn'anima buona si priui dell'e-

ſercitio di quelle virtù, delle quali le più rilaſſate dicono di ſcandalizzarſi. Baſti in tal propoſito queſta dottrina di S. Tomaſo: *Se alcuno fà quel, che deue, & altri da ciò prendono occaſione di peccato, non è imputato à colui, ch'opera humilmente, benche gli altri ſi ſcandalizzino*. E S. Gregorio Magno: *Se ſi prende ſcandalo* (dice) *per la verità, è più vtile permettere, naſca lo ſcandalo, che laſciar la verità*. L'Angelico dichiara, che per queſto nome di *Verità* vengono inteſi i beni ſpirituali: e queſta dottrina s'intende dello ſcandalo fariſaico, fondato nella malitia di coloro, a'quali diſpiace l'altrui virtù. Del reſto regolarmente ò quanto è bene emẽdarſi, e toglier via da ſe quei difetti, ò coſtumi, che poſſono recar diſguſto, ò porger occaſione d'inciampo a'noſtri proſſimi!

Auuertenza circa l'amor del proſſimo. §. 8.

PEr dar termine a queſto eſercitio, debbo auuertire alcune coſe di grande importanza. La prima è, che dobbiamo bensì amare il proſ-

prossimo, ma non già i suoi difetti, imperfettioni, ò peccati: onde nè dobbiamo in tali cose imitarlo, nè fomentarlo, nè applaudirlo, nè difendere irragioneuolmente le sue colpe. Bisogna ancora hauer petto per correggerlo, quando se ne speri l'emendatione. Guardiamoci, che non ci si attacchino mai i difetti degli altri. Così accade a chi per non disgustar alcun prossimo, passa il tempo con esso lui in cicalecci, detrattioni, passatempi, & in eccessi di mangiare, ò bere, e in altri errori, che nascono dagli humani rispetti. Bisogna ancora auuertire, che'l prossimo hà da esser amato sotto a Dio, e in ordine a Dio. Dũque per niun prossimo dobbiamo offendere Iddio; anzi nè pur deuiarci dalla nostra maggior perfettione; poiche più dobbiamo amar l'anima nostra in ordine a Dio, che tutto'l mondo.

La seconda è, che nell' amare il prossimo stiamo cauti, che'l nostro cuore nõ s'attacchi a lui per rispetti poco spirituali, e forse totalmente

 ter-

terreni, e sensitiui; onde ò s'offuschi la purità dell'amor di Dio, ò s'impedisca la nostra perfettione, ò forse si smorzi al fine tutta la fiamma, della nostra Carità. Quando il nostro prossimo hà certe cõditioni attrattiue di bellezza, di gratia, e di viuacità (e molto più c'è da inuigilare, s'i sessi son diuersi) ò quante volte l'amore di Carità degenera in altri amori più bassi! Parimente se'l nostro prossimo è costituito in dignità sublimi, ò in ricchezze, da cui molto sperarne, ò molto temerne secondo il mondo; ci vuole vna gran virtù a mantener pura, e schietta la fiamma della Carità, che non s'imbratti con fumo alcuno d'imperfettione, ò di colpa. Chi legge, ponderi.

La terza è, che se bene è lecito amar più con affetto di Carità vn prossimo, ch'vn'altro (come vn Padre, che più ama vn figliuolo, ch'vno straniero) non però è lecito per l'amore dell'vno odiar l'altro, nè ingiustamente dannificarlo, ò recargli molestie. Si ponderi questa regola-

ne

ne'casi particolari, che spesso accadono.

La quarta finalmente è questa; Ch' all' hora la Christiana Carità trionfa, quando ama per amor del suo Dio quei prossimi, ne'quali la natura nō sà trouar ragioni d'amabilità. Si come chi per sanarsi bee qualche medicina spiaceuole assai, hà la pura intentione, e brama di sanarsi; così chi giunge ad amare i pouerelli, gl'idioti, i rozzi, i malcreati, gl'infermi, e molto più gl'inimici, e a fare a questi prossimi del bene, così temporale, come spirituale, e tutto ciò senza gusto, nè ambitione, nè altro terreno interesse, può sperare d'hauer nel suo cuore la pura fiamma della Carità Christiana, e fraterna.

I principali testimonij poi della Carità son due, *Faticare*, e *Patire*, per togliere il male, e per conquistare il bene all'amato suo prossimo. Quì stà la vera Santità, *Fare il bene*, e *patir'il male* per l'amore di Dio, dell'anima propria, e del prossimo. Notino queste pesanti paroline spe-

cialmente i Confessori, i Parochi, e gli altri Superiori, a cui è ingiunto il pensiero, ò cura dell'anime. E le notino tutt'i Prelati, e Prelate, e tutt'i costituiti in dignità, e i Superiori così delle Famiglie, come delle Città, e Prouincie, così quei del Secolo, come, e molto più gli Ecclesiastici.

Sopra tutto non esca mai di mẽte ad alcun Christiano, che la Carità vera non si fonda in ragione alcuna d'interessi, d'honori, ò di piaceri tẽporali, nè in ragioni di natura, ò di mondo; ma negl'insegnamenti della Fede, e negli esempj lasciatici da' Santi, e gran Serui, e Serue di Dio, e sopra ogn'altro dal Sig. Giesù Christo. E di questo dolce Signor nostro s'imprima nel nostro cuore l'insegnamento, che per fine v'apporto: *Tutte quelle cose, che volete, ch'a voi facciano gli huomini* (s'intende ragioneuolmente, e senza colpa) *voi fate ad essi*. Ed a questo aggiungendo l'altro detto dello Spirito Santo in Tobia: *Guardati di non far mai ad altri ciò, che tu non vuoi sia fatto a te,*

hab-

habbiamo terminato questo Santo Esercitio della fraterna Carità.

MEDITATIONE VII, ed vltima.

1 Considera anima mia, l'acerbo dolore, che trafisse l'anima di Giesù, altissima verità e sapienza, in vedere, che tanti huomini non haurebbono voluto credere alle sue celesti dottrine: ed altri l'haurebbono deprauate con false intelligenze: ed altri in fine l'haurebbono ben sì credute, non già accurate, ma poste come in obliuione: & haurebbono riempiuto il cuor loro delle bugiarde apparenze del mondo, e delle distorte regole de' sensi, e del Demonio. Ah Giesù mio, verità infallibile, che vi siete humanato per esser nostro maestro, quanto v'addoloraste in veder noi così poco attenti a' vostri insegnamenti! Voi ci dite, che *stretta è la strada, & angusta è la porta del Cielo*: e noi attendiamo tanto a pericolose dottrine di larghezza di sensi. Voi chiamate *beati i poueri, gli afflitti, e i perseguitati*

tati

tati per vostro amore: e noi cerchiamo beni, e piaceri di terra; e più tosto vogliamo calpestar altri, che sostenere in vostra vnione i disgusti. Voi c'inuitate *a rinegar noi stessi, a rinuntiare agli affetti delle creature, a seguir voi con la nostra croce d'ogni dì, ed à morire a noi stessi*, per viuere in voi, ò vita beatissima: e noi c'inuischiamo in tanti affetti di creature, e vogliamo viuere in noi stessi, e a nostro gusto; e'l nostro studio più attento è in fuggire ogni croce. O Signor mio, siete pur voi Dio vero, e veracissimo! Ci hauete pur predicata la grand'Eternità ò beata, ò penante, che ci aspetta, e'l tremendo giudicio, che voi douete fare di noi. Caro Giesù, ò quanto vi fù duro il vederui così poco creduto, e tanto meno obbedito!

2. Considera poi anima mia l'eccessiuo amore, con che il tuo sposo, per rimaner con l'anime sue care spose insino al fine del mondo, instituì il diuino Sacramento della Eucaristia. Ma vide ancora le numerose irriuerenze, e gli horribili sacrile-

gij,

gij, ch'egli hauea da soffrire in questo pane sacramentato non solo dagl'Infedeli, ma anche da'suoi ingrati Serui, redẽti da lui con tante piaghe, e pasciuti con questa Manna degli Angeli. Ahi amore onnipotente, a che stupendo eccesso hai tu guidato il cuore di Giesù Christo! Ma ò come ingoiaste voi, caro Redẽtor mio, per la forza dell'amore il calice degli opprobrij, delle ingiurie, e delle colpe, che nella vostra Sacramental presenza, e nel cibarsi di voi cõmettono tante anime, e tante! Ahi amore d'vn Dio mal pagato dagli huomini! Ahi dolore d'vn Dio così mal corrisposto, chi potrà figurarsi, chi potrà intendere, quanto Giesù, Sapienza immensa, capisse l'altissima Maestà sua in questo Sacramento ineffabile? O quanto comprendeua l'infinito rispetto, ch'alla sua diuinità, & humanità dee portarsi dagli huomini, e con che fuoco d'amore bisogna corrispondere all'amore d'vn Dio, che tutto infiammato di carità ci penetra nelle viscere! Ma doue è l'amor nostro? doue la nostra hu-

humiltà. Signor mio, Signor mio, ò quanto vi fù acerba questa vista di tante colpe, ch'in faccia a voi, e contra di voi si commettono! E vedeuate, che ciò douea durare insino all'vltimo giorno del Mondo. O che soma di dolori inesplicabili!

3 Finalmente contempla anima mia il raddoppiamento de' dolori del tuo Giesù nel vederli tutti comunicati alla dilettissima sua genitrice Maria. O cuori di Giesù, e di Maria, che scambieuolezze amarissime di pene, e d'affanni furono le vostre! O come Giesù caro vedeste tutte le vostre piaghe, tormenti, e croci replicare a forza d'amore addolorato nel cuore della vostra madre languente! Ed ò come v'affliggeste di vederla così afflitta per voi! Erauate crocifisso in voi stesso, e crocifisso nello spirito di Maria; e questa per voi era vn' altra penosissima crocifissione. Amauate la vostra diletta, ed ella amaua voi ò diletto delle virginali sue viscere; onde il vostro dolore era suo, e'l suo dolore era vostro: poiche l'amore vnendo

do lei a voi, e voi a lei, trasportaua in lei i vostri dolori; e i vostri dolori, e i dolori di lei tornauano tutti come torrenti d'amarissimo fiele ad angustiare, e tormentare il cuor vostro. Ma ohimè, ohimè Giesù mio! Eccoui la croce di tutte le vostre croci: cioè che tanti dolori, tante angoscie, e tante vostre agonie interiori non furono pene di poche hore, ò pochi giorni. Fin dal primo instante, che la sacrosanta anima vostra fù creata, & vnita alla vostra diuina persona, insino all'estremo spirare in vn Legno tormentoso; sempre viue, sempre trafiggenti, sempre mortali vi tormentarono tutte queste pene interiori. E da quel dì, che Simeone predisse a Maria il coltello del dolore, che douea trapassar l'anima sua, sempre la madre vostra fù addolorata per li vostri dolori, e i dolori di lei si replicarono nel vostro cuore per raddoppiarui i tormenti. O Giesù, quanto copiosa è stata la nostra Redentione! O anima mia, a quanto gran prezzo sei stata ricomprata! O amor mio ado-

dolorato, e agonizzante per me, che tatdate, che tardate? Saettatemi, trafiggetemi, addoloratemi immergetemi ne'vostri dolori. O Maria! O Giesù! O amore! O dolore!

Essercitio contro all' Accidia, e per la conquista del Feruore di Spirito, e dell' Allegrezza spirituale.

PER IL SABBATO SANTO!

IN questo sacro giorno, ed estremo de' dolori di Christo N. S. ma penosissimo alla vedoua sua genitrice; il riposo, che prese nel sepolcro il già crocifisso corpo del Saluatore, ci fà conoscere, che non ci tocca il riposo, se prima non s'è tollerata insino alla morte la Croce. Laonde molto al proposito mi riesce il trattare del falso riposo della *Tiepidezza*, e del pigro vitio dell'*Accidia*, e de'suoi pestiferi effetti per esterminarli; e dell'operante *Feruore dello Spirito*, e della *spirituale allegrezza*, che quanto più bandiscono da vn'anima quei mostri infernali, tanto più l'habilitano a risorger al-

fine

fine glorificata con Christo.

Quel, che sia l'Accidia, e come nasce. §. 1.

SAn Bernardo afferma, che *l'Anime religiose e spirituali sono specialmente afflitte dal vitio dell'Accidia: e che tra i secolari son molto pochi quei, ch'auuertono, se habbiano, ò nò questo vitio in sè stessi: imperciochè, legati al mondo, appena possono apprendere il nome di questo vitio spirituale, benche tra i capitali sia annouerato. L'Accidia dunque è vn vitio, che cagiona torpore, ò pigritia, e tristezza nell'anima: onde a lei tutti gli spirituali esercitij rassembrano quasi insipidi, e le si conuertono in graue tedio. Così grandemente è afflitta alle volte l'anima de'buoni da questo vitio, ch'abbomina ogni esercitio spirituale: nè più le aggrada orare, nè leggere, nè meditare, nè far esercitij di mano. Anzi pare, c'habbiano in fastidio la stessa vita, e bramino d'esser tolti via dalla morte, dicendo col Santo Giob: Attediata di più viuere è l'anima mia.*

Questa veracissima Dottrina di Santo così illuminato, come fù S. Ber-

Bernardo, m'inuita a discorrere con qualch'esattezza sù questo vitio: poiche essendo indrizzata questa mia fatica più specialmente all'anime spirituali, e vedendo io alla giornata, quanti assalti elle patiscono dall'accidia, e da'suoi germogli; stimo, che riuscirà fruttuoso l'esaminar bene la sua natura, gradi, & effetti. *L'Accidia* (dice S. Tomaso) *è vna tristezza aggrauante, ch'in tal guisa deprime l'anima humana; che non le aggrada più d'operare. Questa tristezza è doppiamente cattiua in sè, e negli effetti suoi. In sè è mala l'accidia: poiche si rattrista de'beni spirituali, ch'appariscono come cattiui. E negli effetti suoi è mala, poiche ritrahe l'anima dall'opere buone, e virtuose.* Fin quì il Santo. Da altri è così descritto questo vitio: *L'Accidia è vna tristezza de'beni diuini, e spirituali, che per la congiunta fatica è difficultà sono stimati suoi mali dall'Accidioso; e son trascurati e negletti per la nõ curanza, e negligenza che nasce dalla medesima tristezza.*

Per ben capire la natura dell'Accidia, bisogna sapere, che tutte le

vir-

virtù godono degli atti loro: onde il vero obbediente gode d'obbedire, il vero humile d'humiliarsi, il vero limosiniere di sparger limosine; e lo stesso accade in tutte l'altre virtù: e tanto più s'esperimenta questo godimento virtuoso dall'anima, quanto più ella possiede la virtù in grado eminente. Ma perche tutte le virtù son ordinate alla carità (ch'è la reina, & è la vita di tutte) e la carità mira l'amato suo Dio a dirittura; quindi è, che'l godimento di lei consiste nel rallegrarsi della gloria, grandezza, & honore di Dio. E di ciò la ragione è manifesta: poiche l'amore (ch'è vn voler il bene dell'amato) quando vede in esso quel bene, che gli vuole; si fà *gaudio*, ò *godimento*. E questa è la beatitudine essentiale, ch'in Cielo godono gli eletti: poiche amando essi altamente il sommo Dio, e vedendolo tanto immensamente perfetto, eterno, felicissimo, ed imcomprensibile; l'amor loro si fà godimento inesplicabile: e tanto più godono gli vni, che gli altri; quanto più amano Iddio.

dio. Nella ſteſſa guiſa in queſta terra l'anime, c'hanno la vera carità verſo Dio, quanto più apprendono con lume di fede l'infinita perfettione e beatitudine di Dio, e quanto più il vedono quaggiù in varij eſercitij di virtù honorato da'ſuoi fedeli, tanto più ne godono: e queſto gaudio prende le ſue principali miſure dalla grandezza della Carità, con che tali anime amano l'amabiliſſimo Iddio.

Che ſe vn'anima rimane in tal guiſa priua di carità, che s'attriſta del bene diuino, e volontariamente s'attedia, & hà graue rincreſcimento delle coſe, che ſono di gloria di Dio; queſta *triſtezza* propriamēte è l'*Accidia*: ed è peccato grauiſsimo, e capitale, inquanto che (come vedremo) da eſſo germogliano rampolli molto noceuoli.

Qui debbo auuertire con l'Angelico, che l'Accidia ò può eſſere *vitio generale, ò ſpeciale*. Queſta noſtra vitiata natura, vbbriaca d'amor proprio, e ghiotta delle ſue dilettationi e commodità, ritrouando bene ſpeſ-

ſo

so negli esercitij di varie virtù le fatiche, le difficultà, e gli stenti, se ne rattrista, e se n'attedia, ed anche li rifugge: e questa tristezza, ò accidia è *il vitio generale* già detto. All'hora poi è la vera *Accidia speciale*, quando propriamente s'attrista delle cose diuine, delle quali la carità si rallegra: laonde l'Accidia propriamente s'oppone al *Gaudio spirituale*, nascente dalla carità.

S. Agostino sopra il Salmo 106. diffusamente dichiara, come l'anima buona incorra nella tentatione dell'accidi.. Osserua il Santo, che quando ella è toccata da Dio, ed intimamente chiamata al diuino seruigio; ne'suoi principij, quando è tutta feruorosa, e gusta le prime dolcezze spirituali; o quanto è famelica della diuina parola! *Fame* è la sua prima tentatione: e si vede, ch'i principianti non si satollano così facilmente di varij e varij libri diuoti e spirituali, e d'ascoltar consiglieri, e direttori di spirito. Ma cessando a poco a poco quel primo bollore di sensibile diuotione, e dando principio

pio a farsi sentire le tentationi diaboliche, e le ribbellioni delle passioni, che prima pareano mansuefatte; comincia l'anima a prouare la seconda tentatione *della difficultà*. Le pare impossibile di superare i suoi vitij, e li sente risuscitati in se con violēze maggiori di quelle, ch'esperimentaua nella vita più rilassata (econ ragione; poiche all'hora ad esi facilmente cedeua, ed hora ad esi s'oppone, e fà guerra; e però sente più le loro violenze; ma non tema.)

Finalmente dopo hauer superate queste reti delle difficoltà, mentre con più facilità viue vita lontana da'vitij, e virtuosa; si troua assalita l'anima dalla terza tentatione opposta alla prima. In quella patiua fame delle cose diuine, & in questa fastidio, tedio, e tristezza. *Non è leggiera* (dice il Santo) *questa tentatione. Conosciti posto in essa, ed esclama al Signore, che te ne liberi*. E la ragione di ciò nell' anime cōtemplatiue specialmente può essere per le grandi desolationi, e abbandonamenti della

la diuotione, e soauità sensibile; in che debbono esser poste dalla Gratia, per esser guidate all'operar più puro dello spirito, senza tante imagini della fantasia, e senza tanti discorsi de'pensieri, e senza tanti mouimenti degli affetti sensitiui. La parte inferiore adunque posta in questo stato derelitto, & arido, non trouando più sugo di dolcezza, nè soaue feruore negli esercitij diuoti, e nelle cose spettāti alla gloria di Dio (come sono l'orationi, la frequenza de'Sacramenti, ed altre simili sante operationi) e durando lungo tempo l'aridità, cade facilmente in languori, e tedij, e rincrescimenti, ed al fine in accidia. Non s'addormenti dunque lo Spirito; ma s'aiuti, e combatta con quei rimedij, ch'a lor luogo diremo.

De'suoi Gradi, & Effetti §. 2.

QVi bisogna supporre, ch'altra è l'accidia volontaria, congiunta con la colpa mortale, e nascente da vna perfida volontà allontanata in tal guisa da ogni amor di Dio, che si rattrista, & abbomina le

cose spirituali, diuine, e profitteuoli allo spirito, e abbraccia le perniciose; altra è quella tristezza, ò tedio dell'anima, ch'è come vn peso originato da i molti peccati veniali nō accurati, dalle vitiosità, e dalle smoderate passioni non ben mortificate, da'sensi esterni, ed interni non ben raffrenati, dalle molte distrattioni, e souerchie cure, e pensieri, che distruggono l'attentione nell'orare, e'l feruore dello spirito ne'sacri esercitij: benche tutte le dette cose siano ancora senza colpa mortale. La prima è vera morte dell'anima, & in rare anime diuote si troua, benche non poco s'affatichi il Demonio per seminaruela. Della seconda è molto maggiore la frequenza, e molto più graui, ch'altri forse non crede, son'i danni da essa prodotti. Questa seconda è come vn cattiuo sonno, e languore dell'anima, che legandole le forze spirituali, molto la impedisce negli esercitij degli atti virtuosi. Dunque da ambedue hà da fuggire costantemente il vero Seruo di Dio. E quanto a'

gra-

gradi della prima Accidia, breuemente ne toccherò i più pestiferi, acciòche se ne spauentino l'anime buone.

1 Il primo è di coloro, che lasciano il secolo, e si consacrano alla vita religiosa, ò mostrano di darsi alla spirituale, per fuggire la pouertà, ò alcuna infamia, ò altro graue danno, a cui pretendono in tal maniera porger rimedio. Ma non lasciano già (fuorche forse nell'esterno) i costumi loro vitiosi, e l'amor disordinato del proprio corpo, e l'antiche vanità, e brame de'loro piaceri. O quanto tali anime son dannose!

2 Altri incominciano bene, e veramente lasciando di cuore il mõdo, si mostrano feruorosi nel principio della carriera spirituale ma al fine intepiditi tornano alle prime affettioni del mondo; e s'intricano in cure secolaresche, e si attaccano souerchiamente a'parenti, addossãdosi tutti gli affanni loro; onde si fanno inquieti, e rilassati, e nella Religione inosseruanti, e scanda-

losi, e perturbatori della quiete regolare.

3 Nel terzo grado son quelle persone Rèligiose, che non soggettandosi alle loro Regole, e Costitutioni, tutto dì otiosi, e vagabondi cadono in graui delitti. Spesso han lo spirito della discordia, e molto più quello della detrattione. Voglia la diuina Carità, che tali anime non si trouino.

4 Che s'alcuno cade, e s'auuilisce in questi gradi accennati, corre rischio grande di giunger al quarto, ch'è *l'Apostasia* dallo stato Religioso, ò'l ritorno al vomito de' più scādalosi vitij (s'è nello stato laicale) lasciando la vita virtuosa intrapresa.

5 E da questo non è difficile il precipitar nel quinto, ch'è la *Disperatione* di saluarsi. Questo è vn grand'artificio del Demonio, il facilitare, e mostrar piccioli i delitti, prima che si commettano; ma poi ingrandirli in tal guisa, e mostrarli tā-to irremissibili al peccatore, ch'egli come vn Caino, ò Giuda ne cada in disperatione totale. Questi tali Accidiosi

dioſi han biſogno d'vn' efficace cōuerſione, d'vna confeſſione eſatta, e d'oratione più feruente, immergendo ſpeſſo la loro mente nella interminabile duratione dell' eternità ò beata, ò penante, e nello ſtretto conto, che dopo la morte dobbiamo rēdere di noi ſteſſi al Giudice onnipotente.

La ſeconda maniera d'Accidia, che di ſopra habbiamo poco fà accennata, è detta con altro nome *Tepidità*. Della quale, per eſſer grandi i danni, e numeroſi, e per eſſer molti coloro, che cadono nelle ſue reti, ragioneremo diſtintamente nel ſeguēte Paragrafo.

Della Tepidità, e de' ſuoi Gradi, e dell' Accidia ſpirituale. §.3.

HO parlato qualche poco di queſto vitio nella Nouena del Natale dopo la Meditatione dell'ottauo Giorno: laonde vi compiacerete di riuedere ciò, ch'iui ne dico a car.45. ed in oltre ponderate le ſeguenti Dottrine.

La Tepidità (detta *Torpore* da

S.Gregorio) è vn'accidia,c'hà fatto progresso nell'anima, e s'è di già fatta habito in essa. Non però io dico, che sia colpa mortale; ma bensì è dannosissima, e se non si supera, tira l'anima facilmente a perdersi,ed affatto le impedisce la perfettione. Quello stancarsi, e quel satiarsi negli esercitij spirituali; quello suogliarsene, come se mai non fossero stati gustati; quell' atterrirsi nella virtù, magnificando la quasi impossibilità di giungere a' gradi perfetti; quel resistere languidamente alle tẽtationi, amplificando la forza de' Demonij, e la potenza delle tentationi,con discapito dell'assistenza, e fedeltà di Dio verso l'anime, ch'in lui confidano, sono inditij molto euidenti, che l'anima diuien tepida, e s'accosta al suo precipitio.

1 Quando adunque vna persona incomincia in tutti gli spirituali esercitij a portarsi con lentezza, viltà, e rilassatione, può dirsi posta nel primo grado della tepidità. Medita le cose diuine senza ponderarle: ora senza attentione; salmeggia sen-

za

za riuerenza, e con fretta; ò non esamina la sua coscienza, ò'l fà alla sfuggita, e senza ponderatione delle sue colpe, massime delle più leggiere: comincia a legger libri dilettevoli, e non sacri; e ne'sacri vuol solo le belle parole, ò gli spiritosi concetti: nel confessarsi, e nel communicarsi hà il cuore ò poco, ò niente compunto, ed ammollito; e nelle spirituali conferenze, ò sermoni l'hà distratto. Chi vede in se tali, ò simili segni, pensi meglio a se stesso, accioche non gli si dica da Dio: *Perche tu sei tepido, incomincierò a vomitarti dalla mia bocca.*

2 L'altro grado de' tepidi è il disprezzare le persone spirituali, e diuote; il sentir con molestia le loro lodi; il contrariare i feruidi, & osseruanti; il condennarli, e'l dissuader coloro, che bramano d'imitarli. O quanto bene descriue questi tali il B.Lorenzo Giustiniano *de Discipl. & Perfect. Monast. Conuersat. cap.* 13. iui si legga.

3 Il terzo è di quelli, i quali per la loro tepidezza non trouando già

S.Gregorio) è vn'accidia, c'hà fatto progresso nell'anima, e s'è di già fatta habito in essa. Non però io dico, che sia colpa mortale; ma bensì è dannosissima, e se non si supera, tira l'anima facilmente a perdersi, ed affatto le impedisce la perfettione. Quello stancarsi, e quel saziarsi negli esercitij spirituali; quello suogliarsene, come se mai non fossero stati gustati; quell' atterrirsi nella virtù, magnificando la quasi impossibilità di giungere a' gradi perfetti; quel resistere languidamente alle tētationi, amplificando la forza de' Demonij, e la potenza delle tentationi, con discapito dell'assistenza, e fedeltà di Dio verso l'anime, ch'in lui confidano, sono inditij molto euidenti, che l'anima diuien tepida, e s'accosta al suo precipitio.

1 Quando adunque vna persona incomincia in tutti gli spirituali esercitij a portarsi con lentezza, viltà, e rilassatione, può dirsi posta nel primo grado della tepidità. Medita le cose diuine senza ponderarle: ora senza attentione; salmeggia senza

za riuerenza, e con fretta; ò non esamina la sua coscienza, ò'l fà alla sfuggita, e senza ponderatione delle sue colpe, massime delle più leggiere: comincia a legger libri dilettevoli,e non sacri; e ne'sacri vuol solo le belle parole,ò gli spiritosi concetti: nel confessarsi, e nel communicarsi hà il cuore ò poco, ò niente compunto, ed ammollito; e nelle spirituali conferenze, ò sermoni l'hà distratto. Chi vede in se tali,ò simili segni, pensi meglio a se stesso, accioche non gli si dica da Dio: *Perche tu sei tepido, incomincierò a vomitarti dalla mia bocca.*

2 L'altro grado de' tepidi è il disprezzare le persone spirituali, e diuote; il sentir con molestia le loro lodi; il contrariare i feruidi,& osseruanti; il condennarli, e'l dissuader coloro, che bramano d'imitarli. O quanto bene descriue questi tali il B.Lorenzo Giustiniano *de Discipl. & Perfect. Monast. Conuersat. cap.* 13. iui si legga.

3 Il terzo è di quelli,i quali per la loro tepidezza non trouando già

gusto alcuno nelle cose spirituali, e virtuose; si volgono alle dilettationi terrene, e trouano sapore, e gusto nelle creature sensibili: Nutriscono pensieri vani, e chimere, e speranze, e desiderij tutti bassi, e mondani. Si diffondono nelle cose esterne, amando la vaghezza, e la dilettatione nella stanza, nelle supellettili, e vestimenta anche superflue, nel cibo, nel bere, e nel lungo, e delicato dormire; ed in somma fuggendo le fatiche, l'obbedienze, l'austerità, le humiliationi, e le mortificationi, più ch'i serpenti. Chiamano intollerabile ogni osseruāza, indiscreto ogni Superiore, che vuol riscuotere obbedienze; e stolti, ò hipocriti i veri virtuosi, ò mortificati.

4 Da questo si passa all' altro grado; poiche alcuni volendo fuggir l'otio, s'applicano ad occupationi esteriori, mondane, e ch'affatto impediscono l'oratione, e le spirituali lettioni, e la frequenza de' Sacramēti, e d'altri atti diuoti. O Dio, ò Dio! Quanti, chiamati a vita religiosa, s'intromettono in negotij di

seco-

fecolo, e di mondo, ch'ad essi così conuengono, come il disputare *de Trinitate* ad vn' ignorante Vignaiuolo!

5 Da ciò poi nasce, che l'anima discesa giù dalla cima dello Spirito, e non caminando più co'dettami della Fede viua, e della Sapienza celeste, comincia a fare stima grande degli honori del mondo, e degli humani applausi. Ode volontieri le sue lodi, ambisce le dignità, e s'industria per giungere a Prelature. Che se vi peruiene, dispregia le persone ordinarie; hà auuersione a'pouerelli; e cerca la seruitù, ò famigliarità di coloro, che son chiamati Grandi in questa picciola terra. S'insuperbiscono della propria esaltatione, & inuidiano l'altrui. E s'altri hà sentimento di vera humiltà, dicono, ch'è bassezza, e viltà d'animo; sicome la loro è generosità, e grandezza di cuore. Miseri, che stimano grandezza il dilatarsi, e l'inalzarsi altroue, ch'in Dio!

6 Così giungono le persone già spirituali, e l'anime religiose ad ha-

uer il cuore tutto pieno d'affetti di mondo,e la mente di ſtime d'humane grandezze; nè conoſcono altra felicità,che le delitie,le ricchezze, le pompe, e i fumi dell'honore di queſto miſero ſecolo. Così non fanno più ſtima di correttioni, nè di prediche, nè di ſpirituali libri,ò diſcorſi; e s'incalliſce il cuor loro in tal guiſa,che non ode l'interne inſpirationi, nè ſente commotione celeſte nell'vſo de'Sacramenti Diuini. Così giungono molti ad eſſer pieni di ſe ſteſſi, & a ricercar ſe medeſimi, e i proprij guſti,intereſſi, honori,e preminenze in tutte l'opere loro. E ſe ſon Letterati, ſtudiano ſolamente per inalzar ſe ſteſſi;e vogliono oſtẽtar ſe medeſimi, e'l loro inuanito talento nelle predicationi, ed in altre attioni ſcientifiche, ò anche eccleſiaſtiche. O mio Dio,deh perche non penſano i Sacerdoti letterati a quella belliſſima Aureola, ch'eternamente goderanno nel Cielo coloro,*qui ad Doctrinam erudiunt multos*?

A queſte anime così tepide per Dio,

Dio, ma per il mondo, anzi per se stesse così feruorose, io dico queste quattro pesāti parole d'Aggeo Profeta: *Seminaste molto, e raccoglieste poco. Mangiaste, e non vi siete satiate. Beueste, e non vi siete inebriate. Vi copriste, e non vi siete riscaldate. E chi di voi hà congregate le mercedi, le hà poste in vn sacchetto rotto, e pertugiato.* Chi legge, intenda, e s'emendi.

Altri segni di tepidità si sogliono addurre; come lo staccarsi con difficoltà dagl'inutili ragionamenti, e vane conuersationi; l'entrare difficilmente in se stesso, per raccogliere il cuor suo; il parlar liberamente de'fatti altrui, e l'osseruarli, e riprendere, e condennare; l'obbedir con lentezza, con fastidio, con mormorationi, ò con repliche; lo stimarsi degno di riposo; il non euitare l'occasione de'peccati, con qualche occulta confidenza nelle proprie forze, e virtù; l'esser indulgente senza necessità col proprio corpo, e rilassarsi dalle pristine penitenze; l'amplificare i gusti mondani, ò grandezze passate; il non dar mente

agl'interni instinti, ch'inuitano à vita più disciplinata, e seuera; ed in somma l'esser altrettanto negligente ne'negotij dell'eternità, quanto cresce la diligenza ne'temporali negotij. Chi ben pondera ciò che s'è scritto, trouerà forse specchio, doue scorgere qualche macchia da correggersi.

Debbo per fine aggiungere la dottrina del B. Giouanni della Croce per l'anime principianti nell'oratione intorno al vitio dell'Accidia spirituale. Queste persone (che non ancora san distaccarsi dal sugo, e sapore della diuotione sensibile) quando la gratia, per tirarle allo spirito più puro, le pone in aridità sensitiua; sogliono attediarsi dell'oratione, e degli altri atti spirituali, in cui non trouano più il gusto loro: laonde al sapore, e gusto della loro volontà pospongono il vero camino della perfettione, *ch'è quello del rinegar la volontà propria, e'l proprio gusto, per vniformarsi alla volontà e gusto di Dio, e perdersi santamente in lui*: Doue non trouano il

pro-

proprio gusto,e volere;stimano non esserui nè il gusto, nè la volontà del Signore.Ma quando esse si sodisfanno della loro oratione (per lo sapore in essa gustato) ò d'alcun'altra attione diuota ; son contente, e stimano ancora sia sodisfatto Iddio: come se'l gusto loro fosse misura di quel di Dio:e come se'l Signore nõ c'inuitasse nell'Euangelio *a rinegarci, a perder la propria volontà, ad abbracciar la croce cotidiana, & a morire a noi stessi, come il granello del frumento gittato in terra, acciochè moltiplicato rinasca.* S'attediano ancora queste anime, se si commanda loro cosa, che sia contraria al loro genio e gusto. F se son cauate dalla quiete loro (amata,perche piace ad esse) e poste taluolta in vffici d'vbbidienza distrattiui; non sanno terminarne le lamentationi, e le querele, e se ne infastidiscono di souerchio. Tutto ciò nasce, perche questa nostra natura *non vuol morire a sè stessa, nè vuol camminare per quella strada stretta, nè sforzarsi d'entrare per quella porta angusta, che guida alla vita,*
ch'è

ch'è vera vita immortale.

Delle radici dell'Accidia, e de' vitij che da lei nascono §. 4.

PRima ch'io breuemente spieghi i vitij, che nascono dall'Accidia; accennerò le cause, onde s'originano le impugnationi, che da questo vitio prouano i Serui di Dio.

1 La prima accade per lo difetto del nutrimento nello stomaco: onde (come osserua Cassiano) nell'hora di sesta (ch'è l'hora di pranzo) suol sentirsi la tristezza accidiosa dalle persone astinenti per la vacuità dello stomaco. Quindi è, che dee l'anima star vigilante in resistere a quelle rincresceuolezze, & alla facilità dell'adirarsi, ò del lamentarsi, che per l'occasioni del pranzo prolungato auuiene a' trascurati.

2 La falsa humiltà tira facilmẽte al baratro dell'Accidia l'anime incaute. O quanto vorrei poter dare ad intendere i graui danni, che da questa humiltà falsa scaturiscono nell'anime spirituali, e specialmente nelle persone malinconiche, e timide! Questa cattiua affettione del-

dell'anima fà, ch'ella stimi grandi i fauori, che Dio dispensa all'altre anime buone, e grandi gli aiuti, che l'altre hanno da'Direttori, ò da' libri diuoti: ma che siano piccioli i soccorsi, ch'a lei son dati e da Dio, e dalle sue creature. Da ciò nasce l'auuilimento codardo, ch'ella hà di sè stessa; e l'auuilimento falso di tutte le sue opere virtuose; e la cecità, che non le permette, ch'ella veda in sè alcun dono, ò fauore di Dio. Che se qualche diuina gratia non può coprirsi; glie la fà apparir vile, e di poco, ò niun prezzo: e lo stesso le accade in ordine agli aiuti, c'hà da'Serui del Signore. In questa guisa l'anima cade nell'accidia, e nella pusillanimità, e s'accosta alla disperatione. Il gran S. Tomaso dice espressamente, che'l vero humile considera ben sì i proprij difetti per non insuperbirsi; ma considera altresì i fauori, che gli fà Iddio per non esser ingrato. Lo stimar vili le gratie, che s'ottengono dal Signore, ò da' suoi Serui per lo profitto dell'anima; non è atto d'humiltà,

tà, mà d'ingratitudine. E lecito fare ſtima grande delle gratie, che compartiſce Iddio all'anime buone: ma non è lecito in paragone anche delle maggiori vilipendere i doni e le virtù, che dal Signore ci ſon date, e caderne in accidioſa triſtezza. Queſta dottrina ſi noti aſſai dall'anime ſpirituali, e da'loro Direttori.

3 *I malinconici di compleſſione* (dice S. Antonio) *ſon inclinati alla triſtezza: onde ſtudioſamente debbono alle volte cercare alcun ſollieuo alla triſtezza loro, per non eſſer aſſorbiti dalla diſperatione, ò trasferirſi alle coſe dilettevoli, che ſon mondane.* E bene che anche con le medicine a tal fine proportionate ſi ſoccorrano.

4 Finalmente il Demonio è vn gran ſeminatore di triſtezze nell'anime buone e ſpirituali; ò per diſtoglierle da'loro ſacri eſercitij; ò per renderle grauoſe a'proſſimi, ed a sè ſteſſe. Veggaſi ciò, ch'io dico in queſto propoſito nel Trattato delle Potenze impreſſo nel primo tomo delle mie lettere a car. xxxij. Quì ſolamente dico, che non biſogna ſpauen-

uentarsi per le varie maniere, con che il tentatore cerca di suscitar l'accidie, i tedij, le sonnolenze, ed altre tali miserie: ma bisogna resisterli, lottare, e superarlo con la forza viua, appoggiata a quel grand' Iddio, che ci conforta.

Hor vediamo i cattiui figliuoli di questa pestifera madre, cioè dell'Accidia. Sei ne numera S. Gregorio: e S. Isidoro, distinguendo la tristezza dall'Accidia (benche S. Tomaso non ammetta tal distintione) ne assegna vndici a questo vitio. I sei di S. Gregorio son questi, *Malitia Răcore, Pusillanimità, Disperatione, Torpore ò Pigritia, & Euagatione in oggetti illeciti*: e noi secondo la dottrina dell'Angelico li dichiareremo.

Certo è, che la tristezza è fuggita dalla natura, come suo male, & è cercato da lei il gaudio ò dilettatione, come suo bene. L'Accidia dunque, ch'è vna tristezza de'beni spirituali e diuini, cagionerà questi effetti che diremo. Perche allontana l'anima da Dio; ne nasce *la Disperatione*, ch'è vn allontanamento dal-

l'vl-

l'vltimo fine, e sommo bene. E perche chi rifugge da vn fine, fugge anco i mezzi, ch'a quel fine conducono; e perche i mezzi, ch'a Dio conducono, ò sono ordinarij (come è l'osseruanza de' diuini precetti) l'Accidia genera *il Torpore*, ò *Pigritia*, ch'auuilisce l'huomo, e'l fà pigro, e quasi inhabile all'osseruarli: ò i mezzi sono straordinarij, e difficili (come è il fare opere grandi ò'l patire croci assai graui, e la stessa morte per la gloria di Dio) e quì dall'Accidia è generata *la Pusillanimità*, che debilitando l'animo, il ritrahe dalle magnanime imprese. Quando poi questo vitio induce l'anima a detestare i beni spirituali; all'hora produce *la Malitia*. E se si riuolge contro agli huomini, ch'inuitano alle virtù; si dice *Rancore*. E perche chi non troua dilettatione nelle cose celesti, e virtuose, riuolge a cercarla nelle mōdane, e vitiose; quindi è, che l'vltimo parto dell'Accidia è *l'Euagatione agl'illeciti oggetti*.

Queste cose son dette con breuità, ma racchiudono innumerabili

pec-

peccati. Si ponderi solamente questa *Euagatione alle cose illecite* di coloro, che trascurano, nè attendano da tutto senno agli esercitij delle virtù, e dell'amor di Dio; e si vedano le tante peccaminose chimere, e pensieri del ceruello; i tanti discorsi vani, e perniciosi, e maligni, & impuri; i tanti perdimenti di tempo, e d'attioni circa oggetti vilissimi, & indegni di chi professa vita christiana, cioè imitatrice della vita di Christo: e si vedrà, che cosa sia l'Accidia, e qual sia il veleno de'vitij da lei prodotti.

S. Isidoro numera vndici germogli della tristezza, e dell'Accidia, e sono *il Rancore, la Pusillanimità, l'Amarezza, e la Disperatione* (Questi l'attribuisce alla tristezza, e gli altri seguenti all'Accidia.) *L'Otiosità, la Sonnolenza, la Importunità della mente la Inquietudine del corpo, la Instabilità, la Loquacità, e la Curiosità.* Ma questi vitij si riducono a i sei assegnati da S. Gregorio: onde *l'amarezza* è vn effetto *del rancore. L'otiosità, e la sonnolenza* si riducono

no *al torpore*, ò grauezza, e pigritia. Gli altri cinque vitij si riducono alla *euagatione*: poiche questa ò si fà mentalmente con *la curiosità* dell'Intelletto, e con la varietà *importuna* de' pensieri; ò vocalmente con la *loquacità*; ò corporalmente con la *inquietezza* del corpo; ò con la mutatione di tutto l'huomo, che dicesi *instabilità*. Queste cose quando son volontarie; tutte son colpe ò graui, ò leggieri, secondo i loro oggetti e malitia: onde bisogna, anima cara, che v'esaminiate, e v'emendiate, prima d'esserne esaminata, e gastigata da Dio.

Rimedy dell'Accidia, e tiepidezza. §. 5.

MOlto più si potrebbe dire circa questo vitio: ma a chi sarà fedele in seruirsi di questo, che quì n'apporto; darà gratia il Signore, onde conosca quello ancora, ch' io taccio. 1 Per discender intanto a' rimedij di tanti mali; debbo in primo luogo supporre vna dottrina di Gio: Cassiano, e di S. Tomaso, cioè, che *per esperienza s'è prouato, che l'impugnatione & assalti dell'acci-*

cidia non han da esser fuggiti con l'iscansarli; ma debbon esser superati con le resistenze. E la ragione, che dà l'Angelico è, perche quei vitij che quanto più son considerati, e maneggiati, tanto più allettano, e mouono; debbono esser vinti fuggendo: onde disse l'Apostolo, *Fuggite la fornicatione* Ma gli altri, che quãto più seriamente son considerati, tanto più si veggono inamabili, anzi abbomineuoli; debbono esser vinti resistendo, e conculcandoli. Tale è l'Accidia, cioè la tristezza de' beni diuini, e spirituali: poiche in verità quanto più l'anima considera la bellezza delle virtù; la dignità d'esser honorato, e glorificato, ch'è nel nostro Dio; la nobiltà, che nasce nell'anima dall'applicarsi ad opere, che diano gusto, e gloria al sommo bene; e la Beatitudine eterna, che per l'amare e santificare il nostro Dio ci è promessa; tanto più suanisce la stolta nebbia dell'Accidia, e s'accende la bella fiamma del feruore spirituale, e si rallegra l'anima nell'amato suo Creatore.

2 S.

2 S. Bonauentura trattando di questi rimedij, da queste dottrine, *Il sommo rimedio contro all'accidia è il non voler mai ammetter tedij,ò rincresceuolezze* (per minime, ch'appariscano) negli esercitij di qual siuoglia virtù anche faticosissima,e benche il patire sia lungo: poiche ciò, ch'è temporale,& hà fine;non è lungo in faccia all'eterno. *Ma bisogna ripugnare, e vincere i tedij faticando. Può l'huomo variare le sue operationi: onde hora mediti,hora legga,hora faccia oratione &c. La varietà degli affetti, e la compuntione delle sue colpe vale contro al tedio: poiche chi piange di cuore i suoi falli* (dice S. Gio:Climaco) *non conosce l'accidia; Si leghi dunque il perfido tiranno con la memoria dell'offese fatte à Dio; si percuota con operationi talhora esterne, ò di mano: e si superi con la forte consideratione de'beni futuri:*

3 *Gioua etiandio contro alla tristezza* (dice il medesimo Serafico) *la conferenza, e discorso spirituale con alcun vero Seruo di Dio; e la memoria della diuina benignità, e miseri-*

cor-

cordia (specialmente nel redimerci il Verbo eterno con la sua humanità la cui dottrina, operationi, passione, morte, e risurrettione contemplate mirabilmente vincono questo vitio) *ed anche il canto diuoto*, cioè di Salmi, ò d'altri versi in nostra lingua veramente spirituali, e pietosi.

4 *La meditatione della Morte* (dice il sopradetto S. Gio: Climaco) *impugna fortemente queste tristezze. Ma perfettamente le uccide l'oratione con la ferma speranza de'beni eterni. E tal oratione hà da nascere da una fede efficace in Dio, da una soda speranza nelle diuine promesse, e da una perfetta carità; a cui debbe aggiungersi l humile, & habituata Astinenza.* In vero non a caso disse l'Apostolo S. Giacomo, *s'alcun di voi s'attrista; ori:* poiche la feruorosa oratione, e lunga fà miracoli in superar questo vitio. Si consideri dunque la breuità di questa vita; la vanità de'beni, e piaceri di essa; il tremendo giudicio di Dio, che ci aspetta; l'eternità interminabile; gli esempij, che ci

han

han lasciati i veri Serui di Dio, e'l medesimo Christo; i pericoli de'tiepidi, e le molte colpe, in che cadono; i beneficij, ch'otteniamo da Dio, i quali c'inuitano à glorificarlo con feruore; con altri motiui, che fortifichino le debolezze del cuore, e spronino le sue lentezze.

5 Che se nè pure con mezzi tali si può alle volte superare questo veleno, sia per fine l'vltimo rimedio il mirar Giesù Christo attediato, attristato, e agonizzante nell' Horto; e mirisi, ch'egli *più lungamente oraua*; e con le pene del suo Saluatore vnisca l'anima le proprie: e duri, & ori, e prenda questa regola: Che per qualsiuoglia desolatione, tedio, tristezza, & agonia interiore non ammetta mai alcuna colpa auuertita nè pur veniale, nè lasci mai quelle operationi di virtù, che da lei il suo caro Giesù Christo richiede.

Del feruore dello Spirito, e Gaudio spirituale. § 6.

PEr *Feruore di Spirito* (opposto alla Tepidità) io non intendo quel sensibil calore di prima diuotio-

tione, che tira taluolta i principianti ad eccessi indiscreti, ò di penitenze eccessiue, ò di zelo sopra gli altrui costumi, ò di conuersione d'anime; mentre non ancora nelle virtù hanno assodata la propria: Intendo ben sì quel *Feruore* di carità, ch'auuampa nell'intimo dello Spirito, e accende il libero arbitrio a cose grandi (conuenienti però alle forze, & alla gratia del feruoroso) per gloria maggiore di Dio. Questo fugga affatto la tepidità; ed è molto notabile ciò, che de' feruidi dice il Magno San Gregorio, cioè, ch'*essi nel termine han più operato, che non s'haueano ne' principij proposto*: al contrario de' tepidi, i quali benche talhora molto propongano nel bel principio, a mezzo corso si trouano stanchi.

Accioche s'intenda con facilità, qual sia il vero feruore, noti ciascuno in se stesso questa dottrina in ordine à Dio, a se medesimo, & al prossimo. L'amore certamente fà due effetti nell'amante; l'uno è, che non vuole dar disgusto all'amato, e

l'altro, che desidera dargli gusto. Ma questa differenza è tra l'amore mezzano, e tepido, e tra l'amore ardente, e feruoroso. Al primo basta non dar disgusti grandi all'amato, nè con istraordinaria accuratezza si guarda anche da' minimi dispiaceri, ne parimente inuigila con tanta applicatione a ricercare anche i minutissimi gusti suoi, bastando all'amante mediocre sodisfare all'amato nelle cose più di rilieuo, & obligatorie. Non così accade al feruoroso; poiche si fà tutto vista, e tutto cuore per issfuggire anche l'ombre di ciò, che possa recar dispiacere, e per ricercar tutte le vie, onde apportar' ogni gusto anche minimo all'amato suo bene.

Qui entrate dentro voi stessa, ò anima, che quì leggete, & esaminateui seriamente, come ve la passatē circa i peccati veniali, anche più leggieri, circa l'imperfettioni, e difetti vostri, circa la libertà della lingua, degli occhi, e degli altri sensi; circa la sfrenatezza de' pensieri, e circa la regolatione delle vostre passioni, e

del

del giudicio, e volontà vostra. Se siete poco vigilante in tali cose, e stimate picciol male i peccati veniali, e le tante trascuratezze vostre intorno alla vittoria di voi stessa, del Demonio, e del Mondo; crediatemi, che siete molto tepida; benche talhora nell'orare vi sentiste il cuore tutto bogliente. *Molti* (diceua il Ven. F. Giouanni di S. Sansone) *per lo continuo attaccamento a' proprij piaceri, e desiderij non vedono in se stessi le strade di tante colpe veniali, finche non giungono a conoscersi i peccati mortali. All'hora ricorrono a i libri per vedere se possono fare, che siano solamente veniali, onde poi commetterli per l'auuenire senza scrupolo. Questi tali auanti a Dio son mostri d'abbominatione*. Si pesi bene questa sentenza. Nè pesa meno la seguente del medesimo gran Seruo di Dio: *Tutti son tenuti in coscienza d'operare incessantemente con la maggior perfettione, che possono*. Ed in vero è così. Chi hebbe i cinque talenti bisognò, ch'altri cinque ne guadagnasse; & altri due, chi n'hebbe due.

E questo è l'alto segno del vero feruore, l'esser accurato nell'esercitio delle virtù non solo grandi, ma anche minute. *Sforzateui* (diceua S. Basilio) *d'acquistar le virtù grandi; ma non trascurate le picciole* E'l grand'Abbate S. Pacomio: *Chi non hà l'anima vigilante, e munita di tutte le virtù, trascurandosi in vna, dà l'ingresso al nemico, e tutte le perde. Non è di danno picciolo il trascurare vna virtù picciola*. O quanto s'aiuta il Demonio anche con l'anime più spirituali, accioche non facciano conto delle minute osseruanze, delle picciole mortificationi, e d'altri, benche minimi, di varie virtù, che alla giornata accadono; poiche in tal guisa si genera nell'anima la negligenza, e tiepidezza.

Ecco dunque, che'l vero feruore dello Spirito cõsiste in euitare ogni colpa auuertita, ancorche venialissima; e in non trascurar mai occasione grande, ò minuta che sia, per beneficare il suo prossimo, per ascendere con l'anima sua à gradi sempre più alti di perfettione, e per glo-

glorificar sempre più l'amabilissimo sommo Bene increato. Chi profondamente pondera l'Eternità, le Vite de'gran Serui di Dio, e la Vita, e Passione del Redentore, l'inestimabil prezzo della Gratia, e della Gloria, la breuità della nostra vita, e delle nostre fatiche, e patimenti virtuosi, e l'immenso merito del nostro Iddio, ò quanto sarà feruoroso!

Ed ò quanto con facilità dal *Feruore* passerà al *Gaudio spirituale*, che supera affatto l'Accidia! Molto importa questa santa Allegrezza nascente dalla carità. S. Francesco il Serafico diceua: *L'allegrezza dello Spirito è contraria ad ogni sorte d'inganni, e tentationi. Se'l Seruo di Dio s'affatica di conseruare in se stesso l'allegrezza, che nasce dalla chiarezza dell'anima, e dalla virtù dell'oratione, non potranno offenderlo gl'inimici. Il Demonio quando vede l'anima disarmata di questa allegrezza, spera anco d'interromperle il gusto dell'oratione, e dell'altre sue buone operationi*. E S. Antonio Abbate affermaua:

Che l più potente mezzo per superare il Demonio, & i vitij, è l'allegrezza spirituale, e la presenza di Dio.

Nasce questo gaudio (come dissi) dalla carità. In due maniere può nascere; imperciochè in due modi può rallegrarsi l'amante, ò per la presenza dell'oggetto amato, ò per lo bene, che vede già essere nel medesimo amato oggetto. L'anima dunque innamorata di Dio può rallegrarsi per la presenza del suo sōmo bene, presenza tanto intima, e perfetta, che disse S. Giouanni: *Chi stà nella carità, stà in Dio, e Dio in esso dimora.* E tanto più gioisce l'anima, quanto più spera quella suelata presenza, che beatificheralla nel Cielo: onde disse l'Apostolo: *Siamo allegri per la Speranza.* In somma nelle virtù teologali stà fondata la vera allegrezza; e tutte l'altre allegrezze son vanità vanissime. Questo gaudio, che nasce dalla participatione del sommo Bene, ch'è sperata dall'anima amante, si stende in lei anche a fauore de' prossimi; onde ogni volta, ch'ella li vede ser-

ui, & amanti del suo Dio, e li spera al fine glorificati nel Cielo, l'anima giusta mirabilmente ne gode.

Ma l'eccelsa fontana del gaudio senza mescolanza di tristezza per l'anima innamorata è il contemplare il suo Dio immensamente beato, incomprensibilmente perfetto, e interminabilmente Sommo Bene ineffabile. A questa sacra Amante fra tutte le sue Croci esterne, ed interne, fra tutti gli assalti dell'Inferno, e ruine del Mondo basta di sapere, che l'vnico oggetto infinito della sua dilettione è Dio; e che Dio immutabilmente è Dio, cioè immutabilmente è Pelago infinito di Felicità. Ella non ama più se stessa in se stessa, nè le creature in loro stesse; ma le creature, e se stessa in Dio, e per Dio; & ama Dio in Dio. Quindi è, che niun'accidente la turba, nè disordinatamente la contrista; poiche nè si cura di creature, nè di se fuor di Dio. E in Dio vede (quaggiù credendo, e lassù mirando) ch'ogni cosa è Sapienza, è Rettitudine, è

Beatitudine immensa. Laonde quest'Anima vincitrice d'ogni tristezza, e distaccata da ogni amore, che non sia carità pura, togliendo via lo sguardo dello Spirito dalle cose di quaggiù, e inabissandosi nel Trino, & Vno suo Dio; in quell' incircoscritto Oceano di Bene, di Pace, e di Gaudio inuariabile amando riposa, e riposando gioisce.

Viua GIESV.

A T-

ATTI
DI VIRTV
Esercitati al modo d'Orationi Giaculatorie

DI MONSIGNOR PETRVCCI.

ATTI DI FEDE.

1 SI', ch'io credo in voi, ò sommo Dio, Essenza increata, imprincipiata, immutabile, ed interminabile.

2 O quanto godo di credere, che voi mio Dio siete perfettamente Vno, e perfettamente Trino, Vno in essenza, e Trino in Persone!

3 Io giubilo, ò mio Dio, ch'i vostri diuini Misterij son così alti, ch'io non gl'intendo; ma tanto più li credo, quanto meno gl'intendo. Mi basta la vostra Diuina Parola per credere. ò Verità infinita.

4 Io credo viuamente, che voi, ò Padre Eterno comprendete tutto voi stesso, e generate eternamente il

vostro Vnigenito Figliuolo; e credo, che voi Padre, e Figliuolo vi amate in infinito, e spirate l'Amore immenso, ch'è lo Spirito Santo.

5 O Verbo di Dio, quant'è pur vero, che vi siete fatt' huomo per noi! O quanto è pur vero, che Maria è la Madre vostra sempre Vergine! O quant'è vero, cho voi siete nostro Cibo nel Sacramento, Redentore nella Croce, e Beatitudine in Cielo!

6 Sposa di Giesù Christo, Santa Chiesa Cattolica Romana, io credo tutto quello, ch'è insegnato da voi.

7 O Verità, Verità eterna, quãto son pur contenta nel credere alla vostra santa parola, senz'altra ragione, che questa, *Dio hà riuelato.*

8 Mio dolce Dio, benche mi lasciaste tra mille tenebre, e tentationi, io credo in voi, e credo a voi. Credo a voi, c'hauete parlato nella Sacra Scrittura, e credo in voi, perche v'amo.

9 O quanto son belle, ò quanto son pure, ò quanto son nobili, ò quan-

quanto sono eccelse, e diuine le verità, che c'insegna la vostra Fede, ò Signore! Queste saranno la luce mia per giungere al Cielo.

10 Prima voglio perdere il sãgue, e prima la vita, che la vostra Fede, ò Giesù caro.

11 O quanto mi glorio d'esser discepola d'vn Dio! Ah che tutti gli huomini son ciechi, se non hanno la luce della vostra Fede, ò Giesù mio.

12 Che bel tesoro mi scuopre la vostra Fede, ò Giesù caro, quando m'insegna, che voi state nascosto nel diuinissimo Sacramento! O anima mia, corriamo a satollarci di Giesù, vero Dio, & Huomo vero.

13 Chi mi farà degna d'esser vccisa per la Fede? O quanto son dolci le pene, quant'è soaue la morte in difesa della verità felicissima, & immortale!

14 O fuoco infernale, s'io viuamente ti credo, come non ti temo? Perche temo tanto i mali corporei, e così poco gl'interni? Perche

fatico tanto per fuggire i mali breui, e non fatico per fuggire gli eterni?

15 O Beatitudine celeste, s'io ti credo; perche nõ abbraccio ogni stento per guadagnarti? Perche mi piacciono tanto i beni vanissimi? O tempo, quanto m'inganni! O Eternità, ò Paradiso, ò Dio, quando vnirommi con voi?

ATTI DI SPERANZA.

1 SI', mio Dio, ch'essendo voi Carità infinita, e Bontà immensa, voglio sperare in voi.

2 Maggiore è la Bontà vostra, che la mia iniquità, Giesù mio. Maggiore è la Potenza vostra, ò mio Dio, che la furia de' miei nemici; e però non cesserò mai di sperare sopra tutt'i timori, ch'io sento.

3 O Sangue di Giesù mio, ò Piaghe del mio caro Sposo Crocifisso, chi vi mira, è stolto, s'in voi non spera.

4 Spero fermamẽte, ò mio Dio, la remissione de' miei peccati, de' quali mi pento, e li detesto: spero l'acquisto delle virtù, per le quali faticar

ticar voglio:e spero l'eterna gloria, alla quale voglio aspirare.

5 Spero viuamente, che mia Protettrice sarà la Reina del Paradiso, e che mi soccorreranno i Santi, e gli Angeli del Paradiso.

6 O ch'io sia consolata nell'interno, ò ch'io sia desolata, ò io sia in pace, ò afflitta tra le tentationi, ò ch'io sia sana, ò inferma, ò ch'io sia soccorsa, ò abbandonata dalle creature; io sempre spererò in voi, ò mio sommo Bene infinito.

7 Offenderei troppo la Carità vostra, e le vostre Piaghe, ò Giesù caro, se non hauessi salda speranza di saluarmi, e di douerui amare in eterno.

8 Grande è la malitia de' miei nemici infernali, e grande è la mia debolezza; ma ò quanto maggiore è la vostra bontà, & onnipotenza, ò infinito mio Dio! Temerò dunque; ma molto più spererò.

9 Misera me! S'io spero, perche non opero, come spero? S'io spero d'ottener la gratia dal mio Dio per vincere i miei vitij, e guadagnar le vir-

virtù, perche non m'affatico per fini sì santi?

10 Chi spera cose grandi nel mondo, s'affatica per ottenerle. Deh come io spererò cose grandi nel Cielo, se non m'affatico per meritarle?

11 O speranza, speranza, ò quãto m'inganno in te! S'io non ispero, cado in disperatione; e s'io spero, cado in negligenze, e trascuraggini. Bisogna sperare per faticare, e patire.

12 Finch'io spirerò, spererò, ò Giesù mio.

13 Chi spera vn ben grande, ò quanto l'ama! O Giesù caro, fate, ch'io molto vi speri, acciochè io molto v'ami.

14 O quanto amoroso è il vostro seno virginale ò Maria fonte di misericordie! Chi lo potrà mirare senza sperare?

15 O Speranza christiana accompagnami insino alla morte; ma sij feconda, e non esser mai sterile nella vita. Sì sì, voglio faticar molto per quel Dio, in cui voglio sperar molto,

AT-

1 O Bellezza, ò dolcezza infinita, quando v'amerò senza termine?

2 O Giesù caro, che tanto m'amaste, che per me voleste così amaramente morire; come potrò viuere senz'amarui?

3 O Dio, Dio mio, ogni ben mio, gloria mia, Benefattor mio, vero amante mio, oggetto purissimo, e santissimo dell'anima mia, io voglio amarui senza termine.

4 O quanto mi duole Giesù caro, ch'io v'amo così poco! quando, quando potrò satollarmi d'amarui?

5 Mio dolcissimo Sposo, ò quãto m'è di croce il non amarui quãt'io desidero! Deh quando v'amerò con tutte le forze? Quando darò la stessa vita per voi, che l'hauete data per me?

6 Fate, ò mio Dio, ch'io faccia in terra l'arte, che nel Cielo si fa. Non vi dimando le glorie, ò le dolcezze, ma le fiamme, e l'amore:

7 In tutt'i tempi, in tutt'i luoghi, in tutte le attioni, in tutte le cre-

ature, e soura tutte le cose voi siete amabile, ò dolcissimo Dio, che cosa dunque più giusta, e più santa far posso ch' amarui?

8 Mio Dio, se tante creature hai create per me, che non possono conoscere, nè amare te, io che posso amarti, e conoscerti, come non amerò te per esse, e per me?

9 Io hò vn cuore che non può viuere senza qualche amore. Ah mio solo bene, mio Dio, già che s'hà da amare, perche amerò altri che te. Chi è così amabile, come sei tu?

10 Posso amar te, mio Dio, in tutt'i luoghi, e in tutt'i momenti; e lascierò d' amarti? Posso far l'arte de' Serafini, e sarò negligente! Posso fare quel che fai tu medesimo in eterno, e sarò trascurato? Nò, nò, voglio amarti, e t'amo, e t'amo: ohimè, ma t'amo poco.

11 Chi ama vuol bene all'amato: ma voi Giesù caro non hauete bisogno del bene ch'io posso darui. Che farò Giesù mio? Darò il bene che posso a'miei Prossimi, che son membri vostri.

12 O Amore amabile, chi non t'ama, non ti conosce: e chi non ti conosce, non t'ama. Ma chi ti conosce, e chi t'ama ò Giesù mio? Chi t'inuita in terra, e chi ti gode nel Cielo?

13 O cuor mio, quanto sei picciolo per amar il tuo Dio! O mio Dio quanto sei grande per esser amato da vn cuore, ch'è tanto picciolo!

14 Ahi che tutto'l mio tempo, e tutte l'opere, e patimenti miei son perduti; quando non son impiegati nell'amore, ò per l'amore del mio dolcissimo Iddio!

15 Anima mia, mie potenze, cuor mio, corpo mio, tutti tutti siete stati creati da Dio per amare, e tutti tutti v'hauete da impiegare alle glorie di Dio per amore. Chi non ama il Creatore, non è degno d'essere sua creatura. O Amore quando ti amerò?

Al SS. Nome di GIESV.

1 O GIESV Saluatore, io tanto più v'honoro, quanto più spero in voi di saluarmi: e tanto più sal-

faluerommi altamente, quanto più v'amerò con feruore.

2 O Giesù, nome di dolcezza; ò come siete dolce à quei cuori, che non amano altro che voi!

3 Se Giesù significa Saluatore, come non ha da sperar la salute, chi s'vnisce à Giesù?

4 O chi mi concederà, ch'io spiri l'anima, aspirando à Giesù, & inuocando Giesù!

5 Giesù salute mia, tanto è possibile ch'io non v'ami, quanto è possibile ch'io non ami la mia salute.

6 O quanto vi costo io Giesù mio! Pene, sangue, ferite, e morte. Non mi voglio vendere ad altri, ch' a voi, ò Giesù caro.

7 Voi siete Saluatore ò Giesù mio; ma per essere Saluatore hauete penato tanto, & io non vorrò penar niente per esser saluata?

8 O nome di Giesù, quanto sei pur dolce all' anime innamorate di te! Ma ohimè, che non gusta il tuo segreto sapore, chi sente gusto ne i fecciumi del Mondo.

9 Che temerò io, quando mi fiderò

derò di Giesù? O Nome onnipotente, in tua virtù vincerò l'inferno, e m'aprirò il Paradiso.

10 O mio caro Giesù, ò come siete soaue all'orecchio, dolce alla lingua, ma più dolce, e più soaue al mio cuore!

11 Ah che la soauità vostra, ò Giesù mio, non è sensibile, ma è tutta spirito: onde non si gusta con altra lingua, nè con altro orecchio, che con quello dello spirito innamorato.

12 Quanto più mi si fanno insipide le cose mondane, tanto più mi siete saporoso voi, ò Giesù caro.

13 Voi per me, Giesù mio, sete sceso dal Cielo, ed io per voi non lascierò la terra?

14 Mio Giesù soauissimo, voi essendo Dio vi siete fatto huomo, per tirar l'huomo à Dio. Ah che s'io non mi lascio tirar da voi, non son huomo, ma son peggior d'ogni bestia.

15 Giesù mio saluatemi, Giesù mio tiratemi à voi, vnitemi à voi, trasformatemi in voi, O quando, ò quan-

quando, Giesù mio caro, io non viuerò in me, ma in voi, e voi viuerete in me, & in voi?

ATTI DI VIRTV' VERSO LA Passione di Giesù Cristo.

1 DOue t'hà tirato l'amore, ò Giesù caro? alla croce per me. Ah che non è amor vero l'amor mio, se non mi tira alla croce per te.

2 Ti piace tanto il patire, ò Giesù mio, che prima abbandoni la vita, che la croce. Misera me, che prima vorrei lasciar la croce che la vita!

3 Ahi carne virginale, ed innocente di Giesù mio, tutta piaghe, e dolori, ò quanto sgridi la carne mia peccatrice de' proprij gusti famelica!

4 Sacro Capo del mio Signore, ò quanto ti trafiggono più le mie superbie, che le tue spine!

5 O come son numerose le tue ferite, ò Giesù caro! Ma perdonami ò Ben mio, se ti dico che le mie colpe son più numerose.

6 Chi potrà mai consolarmi, ò Giesù mio, quando considero che

le

le mie colpe han cagionato à voi cotesto mare di pene? Mare, che nella sua larghezza, e profondità non hà trouato altro termine che'l sepolcro.

7 Mio Sposo, qual morte haue-te voi sostenuta per me? Morte di croce la più dolorosa, la più schernita, la più infame, la maledetta da Dio! O Carità, carità, che t'esponi alle malédittioni per benedirmi!

8 Non mi si parli più di peccati, benche menomissimi. O Amor mio, e Vita mia, è impossibile non amar te più che se stesso? sapere che le colpe t'han ridotto alla croce, e peccare?

9 A che pensa il mio cuore? in che si trattiene? E sarà possibile, che mi trattengano più in se le creature, mentre vedo che stà apertà la fornace del diuino Amore nelle aperte Piaghe di Giesù mio?

10 Io voglio arder tutta nel fuoco dell'amore, nè voglio cercar altro alimento per tener sempre viue le fiamme, ch'i tuoi flagelli, le tue spine, la tua canna, e la tua croce, ò Giesù caro.

11 Ch'io veda te, Giesù mio, lontano da ogni diletto, e in braccio ad ogni tormento, e ch'io ti cōfessi tutto sapienza, e ch'io fugga il patire, e abbracci il godere, è stoltitia, è temerità, e quasi infedeltà.

12 Ahi che le pene spauentano chi mira sè, e non te, e chi ama se, e non te, ò Giesù Crocifisso! Ma è impossibile il mirar te, e l'amarti, e non amar il patire con te, e morire per te.

13 Questa è vna verità intesa da pochi, perche pochi la sperimentano. Le vere delitie d'vn cuore stan rinchiuse nel patire in vnione de' patimenti di Christo. Cuor mio, non t'atterrisca l'apparenza. Fatti animo gittati nel patire col Crocifisso, e lo vedrai.

14 Voi mi fate impazzire, ò Giesù caro. Io son la rea, e voi il Crocifisso. Io dourei patire per guadagnar voi, e voi patite per guadagnar me. Io v'hò offeso, e voi m'arricchite col vostro Sangue diuino. Io vi cagiono la morte, e voi mi date la vita. O amore!

15 Giesù mio, ò ch' io veda te in te, ò ch'io veda me in te; mi sento quasi necessitata ad amarti, e à perdermi in te. S'io vedo te in te, chi è più amabile di te? S'io vedo me in te; chi più di te ama me? chi più di te mi benefica?

ALLA SS. VERGINE MARIA.

1 O Reina del Paradiso, ò Madre bella del bello Amore, fate ch' io per voi arda sempre d' amore.

2 Fontana dolce di misericordie, chi potrà contemplarui, e non amarui?

3 Chi vi considera, e vi gusta, ò dolcissima Maria, non si satolla mai d'amarui: e quanto più v'ama, tanto più hà fame d'amarui.

4 Anima mia, cuor mio, se non vi risoluete d'amar Maria, partiteui dal mio petto, ch'io vi rinunzio.

5 E che mi gioua il viuere, se non impiego la mia vita nell'amor di Maria?

6 Sì, ch' io vi voglio amare: sì ch' io mi voglio strugger per voi, ò Madre del mio Dio, ò mia viua spe-

ranza

ranza, ò mio rifugio, ò dolcezza mia cara.

7 O quanto godo, che voi siete la Signora del Mondo, l'Auuocata de' poverelli peccatori, la Genitrice del vero Dio! O quanto ne gioisco, e me ne compiaccio, ò Maria!

8 Vi uoglio amar tanto, ò soauissima Madre mia, e Sposa dello Spirito santo, che tutto il mio cuore uoglio che sia pieno di Voi, e che arda, e muoia per Voi.

9 Signora mia, Auuocata mia, Madre mia soauissima, quando potrò satollarmi d'amarui?

10 O che pena è il conoscerui tanto amabile o Maria, e l'amarui sì poco!

11 Se l'anima mia potesse in questa terra conoscere tutta l'amabilità uostra, ò Reina del Paradiso; ò s'impazzirebbe del vostro amore, ò morrebbe di dolore, vedendo di non poter impazzirsi d'amore.

12 Io non hò inuidia a' Serafini, perche vi godono più di me, o Maria dolcissima: ma hò inuidia a' Serafini, perche v'amano, e vi glori-

rificano più di me.

13 Pensieri miei, affetti miei, membra mie, cuor mio, anima mia, io v'hò consecrati tutti alla mia dolce Signora. Guardateui di donarui mai più a creatura terrena.

14 O Maria, benche siate tutta dolcezze, deh non cessate di gastigarmi, quando m'allontano da voi, e vi disgusto; gastigatemi però per perdonarmi, & abbracciarmi di nuouo.

15 Ah che vi vedo sempre vnita tanto a Giesù, ò Maria, che non posso amar voi, che non ami ancora Giesù.

ATTI DI CONFORMITA *alla Volontà di Dio.*

1 VOlontà di Dio, ò quanto siete bella, ò quanto siete retta, ò quanto siete amabile! Chi non vi conosce, non v'ama, e chi non v'ama perisce.

2 Chi son'io, e chi siete Voi, ò Signore? Voi siete tutto sapienza; io son cecità, & ignoranza. Eleggete Voi, vogliate Voi; perche se sciegliessi io, e se volessi io, tutto sareb-

be sproposito, vanità, e precipitij.

3 Voi siete, ò mio Dio, carità, e bontà infinita; & io sono vn vaso colmo di malitia. Guai a me, quando io non uoglio quel che uolete Voi!

4 Mio Dio, nō potete uoler'altro, che'l uero bene, & io posso uoler'ogni male. Dunque io non uoglio uolere; ma uoglio, che uogliate Voi, e uoglio quel, che uolete Voi.

5 Voi uolete quel, che mi gioua per l'eternità; & io uoglio quel, che mi piace nel tempo, benche mi nuoca per l'eternità. Mio caro Dio, io non uoglio più quel, che sò uoler'io; ma quel, che uolete Voi.

6 Voi mi uolete santa, Voi mi uolete beata. Sarò santa, e beata, se non uorrò mai altro, che quello, ch'è uoluto da Voi.

7 Giesù mio, Voi non uolete peccato alcuno, e uolete ogni virtù. Volontà mia, ti detesto, perche mi fai peccare. Volontà di Dio, ti uoglio, perche mi fai operar bene.

8 O quanto è uero, ò Giesù mio

mio, che Voi siete il mio Signore, e Padrone onnipotente! Dunque ò quanto è giusto, ch'io uoglia quel, che uolete!

9 Quel, ch'è più buono, è più amabile. O Volontà di Dio ò quanto siete più buona d'ogni volontà humana! Dunque ò quanto siete più amabile! Ohimè e perche non v'amo?

10 Voi uolete, che tutti gli huomini siano salui, ò Giesù mio. S'io uorrò sempre quel, che uolete Voi, io sarò salua.

11 Mira anima mia, che da due uolontà pende il tuo bene, e'l tuo male. Dalla Diuina il bene, e dall'humana il male. Mira, a qual de'due t'unisci; perche importa troppo il bene eterno, e'l male eterno.

12 Finche la Volontà vostra, ò Signore vuole quei, che mi piace; io la voglio. Hor perche non hò da uolerla, quādo vuole quello ancora, ch'a me dispiace?

13 Nelle vostre pene, croci, e morti, ò Giesù mio uedeste la vo-

lontà del Padre vostro, e l'abbracciaste. Io la vedo in croci tanto minori, e la ricuso? e non l'abbraccio?

14 S'io non amo Voi più che me stessa, o mio Dio, non son degna di Voi. E s'io non amo la uolontà vostra più che la mia; non amo Voi più che me stessa. Ah mio Bene, uoglio rinegarmi per amarui.

15 La vostra volontà siete Voi stesso, o mio Dio. Chi dunque non vuole la volontà vostra, non vuole Voi stesso. Io vi uoglio, o Signore, e disuoglio me stessa per uoler Voi.

ATTI DI LODE A DIO *cauati dalle Creature.*

1 O Vccelletti canori, che lodate così dolcemente il mio Dio, quando risueglierete il mio cuore a lodare il mio Sposo?

2 O Luce bella del Sole, e delle Stelle illumina l'anima mia, e chiamala a vagheggiare la vera Luce del Paradiso.

3 O bei Fiori, ch'ingemmate le cāpagne, insegnate al mio cuore che tutto s'infiori di celesti virtù.

4 O Arbori frondosi, che ui fecondate di frutti, rammentatemi sempre il Frutto benedetto del Vëtre virginalissimo di Maria.

5 O Pesci, così diuersi, e mirabili, che passeggiate per l'onde del mare, insegnate a me, ch'io mi ricordi di Dio, in cui mi muouo, stò, & hò la vita.

6 O Animali tanto varij, e vaghissimi, che popolate la terra, deh quando imparerò da voi di star tãto con lo spirito in Cielo, quanto state voi nella terra col corpo?

7 O Mare vastissimo, che mi mostri la immensità del mio Dio, quando in lui m'immergerò, come in te s'immergono i naufraghi legni? Quando caminerò sempre in Dio, come in te nuotano i pesci?

8 O Fuoco, ch'illustri le tenebre, e uinci il gielo, o quanto mi rammenti quel Fuoco diuino, ch'illumina le menti, e l'anime infiamma.

9 O Aria sottilissima, che respirata da me mi conserui la vita, deh quando mi seruirò di te per so-

spirar le mie colpe, e le mie tepidezze, e per respirare nel mio dolce Signore?

10 Insegnatemi, o Valli profonde la più cupa humiltà.

11 O Grotte, e Spelonche romite, quando imparerò da voi l'amore del silentio, e della santa ritiratezza?

12 Monti eccelsi, ch'al Cielo sollevate le cime, insegnatemi voi d'alzare gli affetti miei al Paradiso.

13 O Mondo visibile, che sei pieno delle glorie del tuo Creatore, felice me, se mirando te, non amerò te, ma da te passerò ad amare il tuo, e mio Creatore.

14 O Mondo inuisibile, o Mondo angelico, o Mondo celeste, beatissimo, ed eterno, a te aspiri sempre il mio cuore, per te sospiri il mio spirito, e non si quieti mai l'anima mia, finche non giunge a riposare in te solo.

15 O Creature del Paradiso bellissime, e purissime, vnitemi con voi a lodare, e ad amare il dolcissimo mio Creatore.

AT-

1 O Mio Dio, mia Gloria infinita, deh che cosa son' io alla vostra presenza? Misera me, che son cenere, poluere, fango, e vanità!

2 Di che mi posso gloriare io, se dal mio corpo non produco altro, che puzzo, schifezze, e sozzure, e nell'anima vitij, e peccati?

3 O testa mia superba, di che ti gonfi? Sarai fracida, puzzolente, ed al fine ignuda, ed horribile.

4 Perche sei tanto orgoglioso o cuor mio? Sarai tutto fetore, e vilissimo pasto di vermi.

5 Perche tanto presumi o anima mia; sarai tentata, e combattuta da' Demonij; sarai lacerata da' rimorsi della coscienza; e sarai angustiata da' timori di quel, che sarà di te.

6 O Dio, com'è possibile, ch'io mi stimi, e voglia essere stimata? Che cosa hò di buono, che sia mio? e che cosa hò di male, che non sia mio?

7 Io non sò d'hauer la gratia;

 io

io non sò, se durerò nel bene; io non sò, se mi saluerò; e pur' il mio ceruello non sà abbassarsi, e'l mio cuore è sempre orgoglioso.

8 Son piena di peccati, son circondata da tentationi, son debole di forze, hò viue in me le passioni, & i vitij; non sò, se resisterò. Misera me, come dunque rido, e festeggio?

9 Ah mio Giesù, Voi v'abbassate ad vna Stalla, & ad vna Croce, e siete Santo, e siete Dio: hor doue dourò gir'io, che son creaturella, tutta peccati, e sceleraggini?

10 O Maria, Maria, se voi, che siete eletta Madre di Dio, e Reina del Paradiso, vi chiamate Schiaua; io, che son schiaua di tanti vitij, come mi chiamerò?

11 O Superbia mia ti maledico. O mia Vanagloria ti detesto. Giesù mio, uoglio soggiacere, uoglio abbassarmi, uoglio star sotto a Voi, e sotto a tutti per vostro amore.

12 Chi m'assicura, che mi siano state perdonate tutte le colpe? Chi m'assicura, ch'io non cada in pec-

peccati peggiori? Chi m'assicura, ch'io non muoia senza la gratia? Ah Giesù caro, io spero in Voi; ma tremo di me stessa.

13 O che insopportabile superbia è la mia! Vedo, che non hò vn'atomo di vera ragione per insuperbirmi; e pur hò vn monte di superbia nel cuore.

14 O Giesù mio, quanto è pur vero, che senza Voi non posso esser humile; e con Voi, e unita a Voi non posso esser superba! Ma ohimè, che troppo spesso stò con me medesima!

15 Basta; anima mia, non più superbie. Come regnerà in Cielo con Giesù glorificato, chi non è stato humile in terra con Giesù humiliato?

ATTI DI MANSVETVDINE.

1 SE bramo essere Sposa di Giesù, ch'è Agnello di Dio; fin'a quando sarò rabbiosa, come vna tigre?

2 Di che ti turbi anima mia? perche t'adiri? Ti dispiace qualche

male? E non è maggior male l'adirarsi?

3 Tu t'adiri, o cuor mio, perch'io son'offesa: e non è peggio, ch'io offenda il mio Creatore?

4 Giesù caro, s'io voglio amar più Voi, che me stessa; perche non soffro l'offese mie per non offender Voi?

5 O anima mia, dou'è la tua prudenza? Se tu sei più pretiosa, che'l tuo corpo; perche, quando è offeso il tuo corpo, t'adiri tu, e peccando offendi te stessa?

6 O esemplare di mansuetudine Giesù mio, qual mio male hà da fare, ch'io m'adiri, se tanti vostri mali non v'hanno punto cōmosso?

7 Stà pacifico o mio cuore, e per gli accidenti, che sono fuori di te, non perder la pace, che stà dentro di te.

8 E che sono i mali miei? Venti, che passano. Hor perche me ne turbo, e ne perdo la gloria eterna, ch'all'atto della mansuetudine corrisponde?

9 Quel che m'accade è volontà

tà del mio Dio: e dourò io adirarmi, mentre si fà la volontà del mio Dio?

10 Se m'adiro per qualche cosa, che mi dispiace; dunque amo me stessa. E s'io amo me stessa, non amo Voi solo o Giesù mio, nè tutte le cose per Voi.

11 Io dico, e credo di meritar l'inferno, ch'è male tanto terribile: hor perche m'impatiento in questo male, ch'è tanto piccolo? Forse, ch'io non merito peggio?

12 Qual torto ci si può fare dalle creature, o anima mia? S'io hò offeso il Creatore di tutte, come non merito, che tutte m'offendano?

13 Non obbedisco al Creatore, e voglio esser'obbedita dalle creature? Non vorrei, che Dio s'adirasse meco, quando io l'offendo; e voglio adirarmi con chi m'offende? O quanto sono ingiusta, o quãto!

14 Se i Pacifici son figliuoli di Dio, gl'Iracondi di chi saranno figliuoli? Pensaci bene anima mia.

15 O Giesù, Mare di dolcezza, o Maria, Mare di soauità, io mi

voglio tanto immergere in voi, che perderò le amarezze delle mie collere, e guadagnerò le dolcezze della mansuetudine vostra.

ATTI D'OBBEDIENZA.

1 AH mio caro Giesù, che foste obbediente insino alla morte, quando v'imiterò nell' vbbidire?

2 Tutt'i miei mali nascono in me dalla mia propria volontà: Ah Giesù mio, quando la sprezzerò totalmente?

3 Voi voleste perder prima la vita, che l'obbedienza, ò Giesù caro; & io non perdo la vita, e non guadagno l'obbedienza. Ahi che sarà di me?

4 Non posso fare la volontà di Dio, se non lascio la mia. Quella mi fà santa, è la mia mi fà pessima. Chi dunque m'accieca tanto, che non attendo sempre a lasciarla?

5 Chi obbedisce in terra, regna nel cielo. O anima mia, fatica quaggiù nel poco, e lassù regnerai nel sempre.

6 Breue è il patire dell' Obbedien-

diente: ma eterno è il ſuo godere. O Gieſù mio, quando mi piacerà il patire, come mi piace il godere?

7 La diſubbidienza d' Adamo fù la ruina del Mondo, e l'obbedienza di Gieſù fù la ſalute. Anima mia vuoi ſapere, ſe t'accoſti alla ruina, ò alla ſalute? Mira, ſe vbbidiſci, ò diſubbiſci.

8 Se tu o Anima mia obbediſci, e fai la volontà di Dio; toccherà a Dio di pagarti. Ma ſe tù t'induri in te ſteſſa, e fai la uolontà tua, chi ti pagherà? che darai tu ſteſſa à te ſteſſa?

9 Quando fo la volontà mia, io non reſto appieno mai ſodisfatta. Quando fo quella del mio Dio, e de' miei Superiori, io reſto quietiſſima. Deh perche m' abbaglio così ſpeſſo, e laſcio la diuina per l'humana, e'l bene per il male?

10 O Maria, voi ſiete Madre di Dio per la voſtra obbedienza all' Angelo: hor quando mai farò ſimile à voi, ſe non obbediſco? e quando farò Spoſa di Dio, ſe fò à modo mio?

11 O Gieſù caro chi ſiegue voi

voi non camina tra le tenebre. Voi caminaste per la strada dell'obbedienza, guai à me se non vi seguo!

12 Non c'è più tempo da perdere, ò anima mia. O vbbidire, ò morire.

13 Che ne uoglio fare di questa mia vita, se non la spendo in obbedire alla volontà del mio Dio?

14 Fatti, fatti, e non parole, ò cuor mio. Già lo sai che l'obbedire è il tuo bene; e l'obbedire già lo sai come si fa. Dunque obbedisci, e taci.

15 Chi guarda à quel che gli par bene, ò non gli par bene, e à quel che gli piace, ò non gli piace, non sarà mai obbediente perfetto. Ah Giesù mio, uoi non la discorreste così. Obbedisti per obbedire.

ATTI D'AMOR di Prossimo.

1 Come potrò amar te, mio Creatore, e non amar gli Angeli, e gli Huomini, che son l'opere più belle della diuina tua mano

2 Ah mio caro amore, se tu ami le tue creature capaci di te, come non amerolle ancor'io?

3 Tu sei Sapienza che non t'inganni. Dunque, se tu ami Signor l'humano genere, tu vedi ch'è amàbile. Io l'amo per quella stessa ragione, per cui tu l'ami.

4 L'iniquitadi humane son più odiate da te, che da me, ò Santità infinita; e pur non cessi di amare, riuocare à te, e far de'beni a'Peccatori. Ah Signor mio, io come amerò te, se non cerco d'esserti simile?

5 Ah mio Sposo, chi vi tirò dalla cima de'Cieli alle miserie di questa vil terra? L'amor de'prossimi: e quel ch'è più, di quegli ancora che vi riescono sconoscenti, & ingrati. Come dunque potrò io chiamarui Maestro, e Signore, se non obbedisco alle vostre dottrine, & esempij.

6. Non è Angelico, chi non è simile agli Angeli, nè Serafico chi non è simile a'Serafini: e non è Christiano chi non è simile à Christo, e non è simile à Cristo chi non ama i prossimi, come gli amò il mio Christo,

7 Veder nella ragioneuole creatura l'imagine dell'altissima Trinità, e disprezzarla, ò hauerla in odio

dio ? è cosa troppo irraggioneuole.

8 Veder nel mio prossimo il Sangue del mio Signore, e non amarlo? Non è possibile.

9 Qual mio prossimo è incapace d'eternamente saluarsi? Ninno. Come dũque io non amerò chi può esser creatura amata in eterno dall' amato mio Dio?

10 Potrà il miele addolcire l' amare corteccie: e non potrà l'amor di Dio addolcire l'acerbe conditioni di qualche prossimo?

11 Potrà il fuoco far cocenti l'acque gelate; e non potrà la fiamma della carità far che bolla d'amore il cuor mio verso quei prossimi, che raffredano il mio sentimento?

12 Che importa à me di mirare alle personali conditioni del mio prossimo? Io l'amo per amor di Dio e perche Dio vuole ch'io l'ami.

13 L'amore non è amore, se, potendo non fa il bene all' amato. Dunque tãto amo il prossimo mio, quanto secondo il mio parere, e douere il benefico, e gli desidero il bene.

14 Chi molto ama, tollera molto per far bene all'amato. Anima mia, se vuoi amare il tuo prossimo, tollera i suoi pesi, e patisci molto per fargli del bene, che non sia poco.

15 Ah Giesù mio, voi per amar me, e gli huomini, hauete quasi disfamato voi stesso, e data la vita per tutti. Deh quando, quando io sarò degna di dar la vita per tutti, e per voi?

ATTI DI MORTIFICA-*tione de' cinque Sensi esteriori.*

1 CHe vedrete occhi miei col tanto aggirarui? Se'l mio cuore vuol amar Giesù solo, a che tanto volger gli sguardi, oue non si vede Giesù?

2 O mio cuore che ti fai così spesso seguace degli occhi; auuezzati a regolarli. Guide sregolate conducono al precipitio.

3 Non è lecito mirare quel, che non è lecito desiderare. Mio Dio, quando, deh quando desidererò voi solo, ed in voi solo fisserò gli occhi miei?

4 Se ogni mortificatione di guardi non virtuosi è virtù, e s'ogni virtù è meritoria di visione più chiara nel Cielo: Anima mia mortifica la vista vana quaggiù, per hauer più chiara la beata lassù?

5 Mi basta di seguir l' odore delle vostre virtù Giesù caro, senza curarmi d'odori terreni.

6 Che stoltitia l'inuaghirsi d'aura vana odorosa, che tosto suanisce? Fate Giesù mio, che la stessa mia vita serua d' odore a'miei prossimi.

7 Chi non mi reca nuoue del mio Sposo, del mio Giesù; non mi curo ch'al mio vdito s'accosti.

8 Per l'vdito entrò il veleno del Serpente nell'anima di Eua, e'l balsamo del Paradiso nel Seno di Maria. Deh custodiscilo, ò cuor mio, perche è porta ò di morte, ò di vita.

9 Suoni la tua voce nell' vdito del mio cuore, ò Giesù caro, e inuitami pur al patire. Così dolce è la tua voce, che fà soaue la croce.

10 Vn pomo delicato fu la ruina del Mondo. Deh quando mi spauenteranno le dilicate viuande.

11

11 Ah Giesù Crocifisso, potrò dunque mirarti abbeuerato di fiele, e pascermi di delitie?

12 Anima mia, qual Santo conosci tu, che delitiosamente habbia nutrito il suo corpo? Ma, ò di quanti Epuloni t'è nota l'eterna ruina, e potrai abbagliarti mai più nello sciegliér viuande?

13 O Esemplare di santità vera, Giesù Crocifisso, chi potrà vedere le vostre ferite, e amare le molli piume, e le morbide vesti?

14 Son io forse più sauia di uoi ò Giesù mio? perche dunque uorrò ammettere quelle dilicatezze, che furono fuggite tanto da voi?

15 Amato mio Giesù caro, nõ vi trouerò se non vi cerco doue uoi siete. In Cielo siete trà le glorie, ma in terra tra le pene. Io sono in terra, dunque abbracciando per amor uostro le pene, v'abbraccio.

ATTI D'ODIO SANTO contra sè stesso.

1 SE vero mio male è la colpa, e se l'vnica fabbra delle mie colpe è la propria mia uolontà; per-

perche non odio la propria mia uolontà più che la morte?

2 Qual bene hò mai fatto à me stessa, che son rea di tanti peccati? Qual bene posso mai farmi? Dunque perche m'amo? perche non mi punisco, e flagello?

3 Quando piaccio à me, dispiaccio à Dio, perche piacendo à me, mi fo superba, ò dilicata. Non più inganni, nò, nò, son carogna fetida per le colpe, dunque uoglio abborrirmi.

4 S'io uedo l'opere mie, sono inique; se le mie parole, son colpeuoli; se i miei pensieri, sono abbominandi, quando non m'assisti tu, Giesù mio. Dunque io senza te son vn mostro degno d'odij, e disprezzi.

5 Io mi rallegro, ò Creatore, quando mi gastigate. Mi consolo, ò creature, quando mi flagellate. Tutto è giustitia, ne io posso esser giusta, se non mi piace la giustitia.

6 Se pare impossibile amare vn' inimico, ch' insidia alla vita incessantemente, come amerò il mio senso, che senza mai cessare m' insidia alla

alla vita dell' anima, e mi tira alla morte infernale,

7 Non può molto amarsi vn'amico, e non odiare i suoi nemici implacabili. S'io non odio le mie passioni, i miei sensi, e gli habiti miei cattiui, che son vostri ostinati inimici; come amerò Voi, Giesù mio?

8 Quanto m'allontano dalla terra, tanto mi fò vicina al Cielo. L'amore m'auuicina, e l'odio m'allontana: Se odierò la uil terra del mio corpo; amerò il mio Cielo, ch'è la tua Diuinità, Giesù caro.

9 Son nata per l'eternità, e m'accarezzo nel tẽpo: Son nata per Dio, & amo me stessa. Il mio meglio è nello spirito, è m'immergo nel corpo. O quanto son pazza, ingiusta, & odibile! Emendati, anima mia.

10 Se l'amor di Dio habita in me, io son tempio di Dio. Se l'amor di me stessa, ò d'altre basse creature in me regna, io son tempio d'Idoli. Ohimè, ch'i tempij degl'Idoli aspettano il fuoco!

11 Quando amo Iddio, e cer-

co la sua sola gloria, è tutto pace il cuor mio. Quando amo me, e cerco i miei gusti, son tutta spine. Perche dunque m'amerò più? perche non amerò solo te, o Giesù mio?

12 S'io amo me, se fatico per me, che premio mi darò nella vita futura? Ma s'io fo l'istesso per Iddio, che mi mancherà in terra, & in Cielo?

15 Chi ferisce il Rè, e la Reina, benche accarezzi vno Schiauo, è degno di pena, e non d'amore. Io offendo l'eterno mio Rè con le mie colpe, e impiago a morte l'anima mia sua Sposa, per far carezze al mio corpo; e non vorrò punirmi?

14 S'io m'amo nel tempo, m'odierò in eterno. S'io m'odio nel tẽpo, m'amerò in eterno. Prendi le giuste bilancie anima mia, e risoluiti, e poni in pratica quel, che t'insegna la verità.

25 Hò peccato pensando in me, amando me, parlando di me, & operando per me. Dunque in auuenire o Giesù mio penserò in te, parlerò di te, faticharò per te, fuggendo

do da me, & abbandonando me, per amar solo te.

ATTI DI PENITENZA, e di Contritione.

1 Sopra ogni male, di cui io possa pentirmi, mi pento, o mio Dio delle mie colpe, perche son'offese, & ingiurie fatte da me creaturella vilissima a Voi Creatore, e sommo Bene amabilissimo. Me ne pento, e con la gratia vostra ne propongo stabilmente l'emenda.

2 I miei falli non hanno scusa. Io douea prima morire, ch'offender Voi, mio Dio, Vita mia, più cara a me della mia vita. Io sono stata l'empia. Io hò voluto consentire alla colpa, & offenderui. Me ne pento in verità, perche v'amo più che me stessa, e stabilisco l'emenda verace.

3 Se'l cuor contrito, ed humiliato è sacrificio tanto gradito dal sommo mio Bene; spezzati per dolore o cuor mio, c'hai fin'hora sagrificato te stessa a'tuoi sensi.

4 A somma Bontà, somma Amabilità, mio vero Dio, come t'hò tanto offeso? Qual ricompensa hò

dato

dato alle gratie, che tu m'hai fatte? Qual tributo al tuo merito? Ah che'l dolore m'opprime!

5 Soura ogn'altro male anche d'inferno detesto le mie colpe; perche disgustano te, o Bene infinitamente più eccelso d'ogni altro bene.

6 Io t'amo, o mio Dio, ed o quanto mi duole, che non sempre t'hò amato! e che souente t'hò offeso! Signore hò errato, mi pento, e uoglio sodisfarti col gastigarmi.

7 S'in Paradiso potesse entrare il dolore di questa valle di pianto, anch'in cima de'Cieli vorrei dolermi d'hauer disgustato il Signore de' Cieli. Me ne doglio in terra; e prima di più disgustarlo, eleggo ogni pena anche d'inferno;

8 Quanto io t'amo, o Giesù mio, tanto mi doglio de'falli miei, che t'han condotto alla Croce; e tanto propongo d'astenermene per l'auuenire con la tua gratia, quanto m'è di gaudio o mio Bene, ch'a te si porga ogni gloria.

9 O per quali bassezze hò perduto

duto l'Altissimo! Peccai, Signore, mi pento, uoglio dolermi, uoglio sodisfarui, e uoglio la morte, uoglio l'inferno, prima ch'offenderui, o mia uera Vita, o mio Paradiso.

10 Come posso contemplar Voi, Bene infinito, e immensa Amabilità, e non amarui? E come posso amarui, e non dolermi d'hauerui recato disgusto in uece di gloria? E come posso dolermi, e non detestar'i miei falli, e proporne l'emenda? Sì sì, ch'io v'amo, mi pento, m'accuso, e propongo.

11 Non è stata sola l'anima mia in offenderti, o Giesù caro. Seco s'è accompagnato il mio corpo, famelico degl' indegni piaceri suoi. Nè sarà sola l'anima mia nel dolersi. Tu ancora, o corpo infame, hautai la parte tua de'dolori,

12 Mi spauenta l'inferno; intendo l'eternità; e tremo, o Signore dell'ira vostra giustissima, ed onnipotente, prouocata dalle mie colpe. Ma in fine, o mio Dio, mi duole più d'hauer peccato, perche v'amo, che perche vi temo.

13 Horribile è il pericolo della dãnatione, a cui mi portano le mie colpe. Ma il mio cuore esclama, ch'è più terribil dannatione il non amar'Iddio. Io abomino ogni colpa, perche voglio amarui, o mio Bene amabilissimo.

14 M'hauete liberata da mille mali, o mio Christo, e m'hauete colmata di beni, & io v'hò tanto offeso? E non mi moro di doglia? Ah non più guerra, non più disgusti, o Giesù caro. Mi pento, mi confesso, mi punisco, m'emendo.

15 Piangerà l'anima mia i falli suoi, Giesù caro; gastigherò il corpo mio; fuggirò ogni pericolo di nuoue cadute; vi obbedirò in tutto, e da voi altro non chiedo in tanto; se non questo, *Rendetemi l'amore.*

ATTI DI PATIENZA.

1 DI che tanto m'attristo? Di ciò, ch'a me dispiace, ben-ch'a Dio non dispiaccia? Le mie colpe, non le mie croci dispiacciono a Dio. Ohimè, che s'io m'attristo tanto per le sole mie croci, non amo Dio solo, amo anche me stessa.

2 Non

2 Non voglio amarmi, perche non merito amore; e però non uoglio affliggermi delle mie pene. Voglio odiarmi, perche son rea: e però uoglio patir con pace le giuste mie pene.

3 Che per li Patimenti del mio corpo io scomponga il mio spirito? Questo è vn'aggiunger la colpa alla pena, ed un farsi degno d'altre pene peggiori.

4 S'io miro la breuità del tempo, e la lunghezza dell'eternità, non dirò mai veri mali i presenti, che son premiati così bene ne' secoli eterni.

5 O quanto m'attristano bene spesso più le imaginationi, ch'i ueri mali! Quei, che passarono, se più non sono, perche li rauuiuo? I futuri, se ancora non sono, perche gli anticipo? I presenti, se tosto passano, perche li trattengo?

6 Quando, o doue mostrerò l'amor mio a Giesù Crocifisso, patendo con esso lui, e per lui; se ricuso di patire quaggiù in questa breue mia vita?

7 S'io patisco con amore, e per amore del mio Dio, ch'è amabile in infinito, non debbo cedere nè a grauezza, nè a lunghezza di patimenti.

8 Ne' patimenti più duri si spe-rimenta la costanza più forte, come l'acciaio più duro tra le percosse più graui. Anima mia, se ti getti per terra tra le croci più pesanti, tu ricusi la perfettione maggiore.

9 Hò da amare Iddio, e la virtù, più che la stessa mia vita. Dunque voglio prima perder la vita, che la patienza, virtù, ch'a Dio mi fa cara.

10 Soura l'instabile arena non s'inalzano fabbriche eccelse. Anima mia, se sei instabile per le tue impatienze, qual fabbrica di santità potrà fare in te lo Spirito Santo?

11 L'impatienze, l'amarezze, e le pusillanimità nascono dal mirarmi, dall'amarmi, e dal non volere ciò, che mi spiace. Gittiamoci in Dio anima mia, miriamo lui, ed attendiamo ad amarlo. Sà ben' egli conuertir in glorie le pene.

12 Qual

12 Qual accidente può far forza al mio libero arbitrio? E qual cosa hà da premere a me più che la rettitudine del mio libero arbitrio? Venga ciò che vuol venire; io non voglio che la mia volontà si disunisca da Dio.

13 Il giusto, se cade, non percuoterà nel suolo; & agli amanti di Dio tutte le cose cooperano in bene. Anima mia, attendi a conseruar in te la giustitia, e l'amor di Dio, e le tue pene saranno scala alla gloria.

14 Si muta il mondo, si muta il mio corpo, si mutano i miei accidenti; ma il mio Dio non si muta. Anima mia, vuoi tu star seco vnita? Non ti mutare. Se tu ti muti per le tue venture, o disauuenture, tu ti disunisci da lui.

15 S'è arido il mio spirito; se'l mio interno è sconuolto per le tentationi; se'l mio corpo è trauagliato da'mali; se le creature m'abbandonano; se mi perseguita il mondo, e l'inferno; e se mi trouo agonizzante; mirerò la Prouidenza, che mi

regge, il Crocifisso, che mi precede il Paradiso, che m'aspetta; e attenderò ad amar Iddio, perch'è amabile.

ATTI DI TEMPERANZA, e d'Astinenza.

1 TV camini con gli affetti, anima mia; doue dunque gli affetti tuoi riuolgi? A i piaceri terreni? Ah cieca, ah stolta, e ti par bene, ch'vn'anima, ch'è spirito capace di Cielo, si precipiti verso la terra?

2 Se tu sei eterna, o anima mia perche ti vuoi satollare con delitie, che così presto finiscono? Se sei capace di Dio, perche t'innaghisci delle misere creature?

3 Vaso, che si riempie di liquor vile, si fà impotente a riceuere il pretioso. Cuor mio, veglia soura te stesso. Non ammettere in te amori di terra, se vuoi riempirti degli amori del Cielo,

4 Nò, non uoglio, che mi piaccia quel, che può piacere anche ad vna bestia. Voglio bensì, che mi piaccia quel, ch'agli Angeli può piacere.

5 E

5 E fin'a quando m'haurà più da premere la sanità, che la santità? il gusto, che'l giusto?

6 Chi hà create queste creature terrene? Iddio. E l'hà egli forse create, perch'io col mal'vso di esse l'offenda? o perch'io mi ponga ad amarle, e lasci d'amar lui? O cecità insopportabile!

7 Se tutte le cose, che son quà giù han da seruirmi per vso, perche in esse voglio cercar'il mio gusto? Se tutte hò da lasciarle, perche me le uoglio strìngere al cuore?

8 Quando qualche cosa piace al mio senso, stà cauta anima mia. non ti lasciar tirare. Dall'esca, che gli piace, l'animale è tirato alla trappola.

9 Io non hò da amar la terra. Quel che piace, cagiona l'amore. Fuggiamo anima mia quel che ci piace, & è di terra.

10 Digiuna il mio Christo, patisce, e fà vita austera, e difficile al senso. Io non son più sauia di lui; onde non sò, ne uoglio elegger per me altra vita, che quella, ch'egli

hà scelta per se.

11 Io credo più la strada del Cielo a chi sò, che vi è giunto, che a chi non sò, se giunto vi sia. I Santi, io lo sò che son'in Cielo, e sò, che sono stati in terra astinenti, ed austeri, Si tratta d'eternità. Voglio la strada de'Santi.

12 Io non ti nego tutt'i diletti anima mia; ma quelli ti nego, che sono irragioneuoli, perche sei ragioneuole; che son caduchi, perche sei eterna; che son colpeuoli, perche sei christiana. Bisogna esser bestia, per prendersi piaceri da bestia.

13 Ah Giesù mio, o quãto veri, e sacrosanti piaceri si perdono per queste feccie inzuccherate de' gusti del senso! Ah che chi non gusta te, non sà quel, che sia gusto.

14 S'io son fedele a Giesù mio, vorrà egli forse esser a me infedele? S'io per lui lascio tutto ciò, che mi piace quaggiù, ed abbraccio ciò, che m'è duro, non haurà forse egli piaceri da darmi quaggiù, e lassù?

15 Sì ch'io uoglio pascermi cõ diletto; ma del Cibo Eucaristico.

Sì

Sì ch'io uoglio bere con delitie; ma del Sangue di Giesù mio. Sì ch'io voglio vesti pompose; ma di christiane virtù. Sì ch'io uoglio piaceri; ma celesti.

DISPREGIO DEL MONDO, e d'ogni terreno interesse, & honore.

1 TV non puoi ascendere, e discendere a vn tempo stesso, anima mia. Tutto il terreno è più basso di te, e tutto ciò, ch'è diuino, e celeste, è più alto di te. L'amore ti muoue. Ami il terreno? Discendi. Ami il Diuino? Salisci.

2 Che mi piace quaggiù, che non sia vanità? Che vedo quaggiù, che non debba lasciarsi? Che posso quaggiù godere, che non m'opprima? In qual creatura quaggiù non trouerà lacci, & inciampi l'insipiente anima mia? Voliamo al Cielo, al Cielo, a Dio, a Dio.

3 Che mi giouano le buone stime degli huomini? Mi pongono in rischio d'insuperbirmi... Che mi nuocono le maledicenze degli huo-

Dunque o mio cuore amiamo i teſori, e gli honori del Cielo.

8 Che mi giouan le belle veſti adornate? Ciò, ch'è fuori di me, non ſon'io: Se bella è la veſte, non fà bella me. E s'è bello il mio corpo, non perciò è bello il mio ſpirito. La beltà delle veſti, e del corpo quanto dura?

9 Chi non è mio Padrone, non hà da dominarmi. Se'l mondo non è padrone della mia volontà, perche la ſoggetto a tanti humani riſpetti? Perche tante volte diſguſto l'immortale mio Dio, per non diſguſtare i mortali?

10 Beni mondani, honori, grãdezze, ſerui, amici, congiunti, domeſtici miei, o mi ſeruite ad eſſer pẽſãta, e cara al mio Dio, ò m'impedite. Se m'impedite, io vi laſcio. Voglio la ſantità: voglio Dio.

11 La carità fà meritorie l'opere, e degne d'eterna gloria; e la ſchietta natura non merita vn tanto bene. Hor ſe la natura guidandomi a morte, farà, ch'io laſci tutto quel, ch'è quaggiù; perche l'amor

di Dio non mi fa lasciare quel, che la morte farà, ch'io lasci.

12 Ah mio Dio, se l'amor diuiso è minore; e se l'intero amor mio dato a Voi è poco per lo merito vostro; che sarà, se ne dò parte a Voi, e parte al mondo?

13 Dio non hà create le creature, perche mi seruano d'inciampi, o di reti: ma perche mi seruano di scale, onde salire a lui. Se mi fermo in esse, fò la mia volontà; se m'inalzo soura di esse; fò la volontà del mio Dio.

14 Questa è cosa indegna, ch'io habbia da amar meno chi mi regala più, per attaccarmi a'regali. Ah Giesù mio, Voi soggettate tutte le cose a'miei piedi; e dourò amarui meno per amar queste cose? I vostri doni v'hauran da tradire?

15 **L'anima sauia lascia il meno amabile, per abbracciar il più amabile. Io non hò braccia da stringer Cielo, e terra ad vn tempo: Ma quanto più amabile della terra è'l Cielo? Delle creature è Dio? Creature vi lascio. Cielo, Eternità,**

nità, Giesù mio, vi stringo, e v'abbraccio.

ATTI DI REGOLARE Osseruanza per le Persone Religiose.

1 O quanto alta stima hò da far'io del mio stato. O quãto amar debbo le Regole mie! Stò nella casa di Dio, e viuo cõ Regole inspirate dalla Sapienza infinita.

2 Nel più perfetto adempimento del diuino volere stà la mia perfettione maggiore. Ma quali virtù elette da me son tanto volute da Dio, quanto quelle, che la mia vocatione mi chiede?

3 O me felice! Posso vguagliare, e forse vincere in santità i più austeri solitarij, se tanto perfetta io sarò nell'obbedienza, quant'essi furono nella penitenza.

4 Ah che l'Alchimia celeste, che conuerte il fango stesso in oro di Paradiso, è posta nello stato mio religioso! Lo stesso mangiare, lo stesso riposare secondo la santa obbedienza è per me meritorio d'eterna felicità.

5. S'io

5 S'io non cresco in gran santità, ciò non auuiene, perche io non mi macero con terribili penitenze, nè conuerto con la predicatione i popoli intieri. Ah ch'io non fò l'opere della mia vocatione anche minute con fiamma d'amor grande di Dio!

6 Che vai sognando santità chimerica, o anima mia? Fà quel, che Dio da te vuole, ne guardare, se è molto, o poco; ma fallo con amore eccessiuo.

7 Che cose grandi negli occhi degli huomini fece mai lo Sposo della Reina de'Cieli nel suo fabbrile esercitio? Ma come è Santo così sublime? Fece le cose minime con amor massimo. Imita Giuseppe, anima mia, nelle cose anche minime, che Dio vuole da te.

8 Se'l Re vuol piombo da vn suo seruo, e non oro, più gli piace di vedersi portato il piombo, che l'oro. Dunque o mio cuore, non guardar tanto alla pretiosità della cosa, che pensi di fare, ma guarda, se Dio la voglia. Ma qual cosa vuol

più

più da me, che l'osseruanza delle mie Regole?

9 Sforziamoci d'esser habili a tutti gli vfficij nella casa di Dio, ò anima mia; accioche il sommo Signore si serua sempre di noi.

10 Qual vfficio mi sembrerà mai basso, se lo vuole da me l'Altissimo? A qual ministero sarò mai ripugnante, se in esso posso dar gusto all'amato mio Bene? Qual'essercitio m'eleggerò per mio gusto, se prima non conosco; che'l voglia il mio Sposo da me?

11 Quà venni per dar gusto a Dio, non a me, per obbedire, non per comandare; per riformarmi a modo altrui, non per formar altri a modo mio; e per morire a me, e viuere in Dio, ch'è vera mia vita. Nō deuiare da'primi propositi, anima mia.

12 S'io voglio far sempre la volontà di Dio, chi di me sarà più lieta in tutto'l mondo? Posso farla in ogni passo, se non fò passo senza obbedienza.

13 E'cosa da gemere, ch'io m'esibi-

sibisco a Dio per cose grandi, e per l'istesso martirio, e gli dono tante volte la mia volontà, e poi me la ripiglio così spesso per bagattelle, e resisto in frascherie! E qual cosa dura m'accade in Religione, che nō sia poco in ordine al merito del mio Dio?

14 Quando, quando, o mio cuore, vedremo Iddio ne' Superiori senza guardare alle naturali qualità de' superiori? Quando vedremo Gie. sù nelle persone Religiose, senza guardare a' costumi delle persone Religiose?

15 Perche venni nella Religione? Per giungere alla perfettione. Non t'esca mai di vista il fine, o mio cuore, se vuoi giungere al fine.

ATTI DI PRVDENZA, e di Fortezza.

1 QVando, ahi quando anima mia ti prefiggerai sem pre quei fini, che son degni di te? di te, che sei Spirito ragioneuole, christiano, eterno, ed atto ad vnirti con Dio.

2 Fate ò Giesù mio, ch'io non mi fidi mai di quei consigli, che nascono.

scono dalla terra, e terminano nella terra.

3 Non esser precipitosa, o mia Mente ne'tuoi giudicij e sospetti; o mio Cuore ne' tuoi affetti e risolutioni; o mio Corpo ne' tuoi moti e passioni. Le sole Vergini prudenti si saluano.

4 Ciò, c'hà da esser giudicato da Dio, non hà da farsi a caso dall' huomo. Pensa bene anima mia a quel, che pensi, a quel che fauelli, operi, e vuoi.

5 Chi accōpagneracci nel viaggio verso l'eternità, o anima mia? L'opere nostre. Mira bene, quai compagni raduni per sì tremendo viaggio.

6 Sì, mio Dio, che voglio col vostro lume elegger sempre quel, ch' a voi piace più; bench'a me piaccia meno.

7 Ah Giesù caro, è poco ch'io elegga il ben migliore per darui gusto. Voglio eseguirlo nel modo migliore.

8 Non tutto quel, ch'è bene in sè, è bene per me. Mio vero bene è quel-

quello che mi vien da voi Giesù mio; ed è quello, ch' è secondo il mio stato, e che voi volete da me.

9 Quando ho trouata la uolontà uostra, o Signor mio; uoglio esser costante in abbracciarla, ed eseguirla. Voglio amarla più che me stessa.

10 Ah che nulla è difficile a chi ama uoi solo e la uirtù, ch'a uoi piace, o mio Dio! Bisogna amar sè per temer de' suoi mali. Io non uoglio amarmi, che per l' eternità, e l'amarmi altramente è vn' offendermi.

11 Sì, che la stessa morte, e le pene più acerbe son delizie desiderabili, quando si sostengono per obbedire à te, e per dar gloria à te, e per amar te, Giesù mio.

12 Deh non ti paia graue croce alcuna ò mio cuore, perche d'altro peso è la gloria, che ti conquisti; nè lunga ti paia, perche più longa incomparabilmente è l'eterna mercede.

13 Se l'Onnipotente ti vuol assistere, perche temi le virtù più difficili

ficili, Anima mia? Se Dio n' hà gusto,perche non abbracci l'impreſe più dure?

14 Ah mio Dio, non permettete, che m' effemini mai quel che mi piace quaggiù, nè quel che mi diſpiace m'atterri.

15 Chi vede te, & ama te Crocifiſſo,ò Gieſù caro,che temerà?tentationi, perſecutioni, infermità, dolori,aridità,trauagli,e morte,voi ſiete i teſori miei, quando m' vniſco all'addolorato mio Spoſo.

ATTI DI TIMOR DI DIO.

1 ED è pur vero, ch' io debbo comparire Anima ignuda, e veſtita delle ſole opere mie auanti al Giudice infallibile, infleſſibile, & infuggibile! Ahi che ſarà di me, ſe il mio Giudice non ſi ricorda ch' è Padre mio?

2 Sei terribile ne' tuoi giuditij, ò Signore, ſoura i Figliuoli degli huomini, perche ſon tiepidi nella tua legge. Infiammati d'amore, ò anima mia,e ti ſaran giocõdi i giuditij di Dio.

3 Auanti all' Innocenza infinita,

ta, auanti alla Santità purissima hò da comparire io, che son rea, son impura, & iniqua! tremano le colonne del Cielo, e non tremerò io, che son misera canna?

4 Tu sei quel Dio, che soura gli empij fai piouere diluuij d'acque, e di fuoco, e spalancar la terra per ingoiarli. Io, che più di quelli empia mi vedo, come (ahi lassa) pene maggiori non temo?

5 Mi spauentan le pene, ò Signor mio, ma più mi spauenta il disgustar te, e'l perder te, ò vero mio Bene.

6 O libertà d'arbitrio, che ti fai così spesso schiaua de' sensi, quanto, ò quanto io ti temo, legatemela, ò Signore in ordine alle colpe, e lasciatemela sciolta in ordine all'amar voi solo, ò Oggetto degno d'amore infinito!

7 Horribile è'l fuoco infernale; ma più horribile il perder Iddio, il disgustarlo, l'offenderlo, il non amarlo, anz' il douerlo odiare in eterno?

8 Preuenite, ò Signore con darmi le pene le colpe mie. Voi preue-

dete,

dete, quanto io possa offenderui con le mie iniquità. Datemi quei gastighi, ch'a' miei falli si debbono: ma non mi lasciate cadere ne' falli.

9 Mi vedo tutta vostra, ò Creatore, Redentore, e Santificatore dell' anima mia; e vedo ch' io posso offenderui. O che croce crudele è questa! Toglietemi di vita, prima ch'io toglia à voi ogni gloria, & amore.

10 Qual parte d'vn corpo senz' anima si preseruerà dalla putredine? E che son io senza voi, Giesù mio? Da qual putredine di colpe potrò difendermi? State meco, ò vita della mia vita, e non perirò.

11 Anima mia pensa, che le creature son trappole per gli stolti: i tuoi sensi son consiglieri maluaggi; le tue passioni, ò son traditrici, ò tiranne; e tu stessa puoi far male à te stessa, ò perche sei fragile, ò perche sei cieca, o perche maligna ti fai. Che sarà di te? che farai? Fuggi da te, e gittati tutta in Dio.

12 Trema delle colpe più lieui o mio cuore, e non cadrai nelle graui. Trema delle stesse imperfet-

tioni

tioni, e non cadrai nelle colpe leggiere.

13 Tanti stenti, e passione così tremenda hà costato a Giesù il pagare i peccati non suoi: e che costerà a me il pagar le pene de' miei? Voglio temer le colpe più ch'i demonij, e più che l'inferno.

14 O Maestà ineffabilmente sourana, auanti a te stà questo pouero vermicello, questo pugno di poluere, questo misero Nulla.

15 Ah che trema profondamente il mio spirito alla tua presenza prostrato, o Re de' secoli eterni. Chi son'io, chi sei tu? Io son'ombra, cenere, nulla. Tu sei Essere immenso, Onnipotenza infinita, Incomprensibile Maestà.

ATTI DI DIVOTIONE verso il SS. Sacramento.

1 COme è possibile l'amarti molto, o Giesù mio, e'l di rado cibarsi di te?

2 Chi potrà accostarsi mai a Maestà tanto immensa senza tremore? Chi potrà mai allontanarsi da Carità tanto amabile senza dolore?

Che

Che farò Giesù caro? Temo, è vero; ma amo più, che non temo.

3 Tu ti fai preda mia, o mio Creatore: e non sarò preda tua io vil creatura?

4 Vieni o Potenza immensa nella mia debolezza, e fortificami. Vieni o Sapienza infinita nella mia ignoranza, & illustrami. Vieni o Bontà somma nell'anima mia peccatrice, e santificami.

5 O Altezza inaccessibile, che tanto t'abbassi; chi potrà insuperbirsi mai alla tua humiliata presenza? O amore tanto infocato, chi potrà esser freddo mai più riceuendoti in seno?

6 Che dai di più agli Angeli nel Paradiso o Signore, s'in terra dai a me tutto te stesso? Ma perche non dò io a te, Signore quel, che ti danno gli Angeli nel Paradiso?

7 Ah dolcezza de'Santi, Angelico Pane, come, s'io gusto te, può parermi più dolce creatura terrena?

8 Ah soauità degli eletti, Eucaristico Cibo, come, s'io gusto te, nō mi si fan soaui tutte le croci sofferte per te?

9 Se

9 Se viene in me così benigno il mio Saluatore, come temerò io di non saluarmi? Come non amerò con eccesso colui, che con tanto eccesso di misericordia mi salua?

10 Tutta macchie è l'anima; ma tu sei fonte, o Giesù caro. Ella è tutta mali; ma tu sei Medico. Ella è perduta; ma tu sei Saluatore. Io nõ son degna di riceuerti; ma hò necessità di riceuerti.

11 S'io ti lascio, o Sacramento Diuino, perche non son degna di te; chi mi farà degna di te senza te? Ti prendano i Santi, perche ne son degni. Ti prenderò io peccatrice, perche mi fai santa.

18 O desiderio de' Colli eterni, o Desiderato dalle genti, o Frumẽto degli Eletti, o Vino, che germogli virginità, o Cibo sourasostantiale, vieni alla mia bassezza, e inalzala a te, e riempimi di te, e trasformami in te.

13 E'impossibile, ch'io vegga tãta mia miseria, e ch'io non mi pasca della tua misericordia, e non voli a satollarmene, per hauerne più fame.

14 Ah

14 Ah Cibo celeste, quanto sei pur'amabile, quanto desiderabile! Chi si pasce di te, e non hà fame di te, è stoltamente ripieno di se, e chi non si pasce di te, e non hà fame di te, mostra d'esser pieno di colpe. Chi t'ama, ti desidera.

15 Ah Giesù mio, quanto sei pur'amabile a chi ama te solo, e tutte le cose per te, ed in te! Quanto desiderabile a chi hà gusto solamente di te. Quanto gustabile a chi desidera te, e per il desiderio di te non si cura di se!

ATTI DI COSTANZA, e di Perseueranza.

1 Mio Dio, voi non cesserete mai di darmi la gloria nella vostra vita, ch'è l'eterna, ed io potrò cessare di glorificarui ad ogni mio costo nella mia vita, ch'è la breue, e mortale?

2 Si può trouar cosa migliore, che l'amar Voi, o sommo Bene, ò l'obbedire a Voi, o immensa Maestà? E potrò io lasciar mai d'amarui, e d'obbedirui? Ah nò, mio Dio! Lascisi prima la vita, ch'è minor

bene; anzi non è bene senza il ser-
uirui, & amarui.

3 Non si lascia il ben maggio-
re per il più picciolo. Chi mostre-
rammi vn ben maggiore, che'l se-
guir Giesù mio, l'imitarlo, e'l dar-
gli gloria? Ah mio Sposo, non è
possibile. E sarà forse possibile,
ch'io mai v'abbandoni?

4 I momenti del mio tempo son
semi della mia eternità, i buoni del-
la beata, i rei della penante. Dall'vl-
timo pende il giudicio, e l'vltimo
suol dipendere da i precedẽti. Cuor
mio, seruiti bene del tempo, e non
ne disperder momento.

5 In qual momento della mia
vita vòi nõ siete amabile, o sommo
Bene? Ed in qual momento dourò
io cessare d'amarui?

6 Perche son venuta nel mon-
do? Perche Dio mi dà questa vita?
Perche me ne prolunga gli spatij?
accioch'io l'ami, il serua, e'l glorifi-
chi. E potrò voler' vn momento,
che non tenda a fine sì santo?

7 Non ti lasciar commouere
da ogni vento, o mio cuore! Già
la

là donatione s'è fatta, nè si può migliorare. Già siamo tutti di Giesù mio. Non accade pensar'ad altro.

8 Ah nò, non hà da piacermi, ò spauentarmi cosa alcuna in questa vil terra. L'vnirmi a Giesù è'l mio bene; e'l mio male è l'offenderlo.

9 Quando io miro l'interminabilità della gloria, che tu mi preparì o Giesù mio, mi vergogno in pensare di douer patire, e faticar per essa sì poco, e per tempo si breue.

10 Se aspiro alla gloria medesima, a cui giunsero i Martiri con tante pene; qual pena dourà deuiarmi dal sentiero, che conduce alla gloria?

11 Che può piacerti quaggiù anima mia, che sia più soaue della virtù christiana, della purità del cuore, della pace della coscienza, del Paradiso sperato, e di Dio?

12 Quanto più m'è faticosa la virtù, e mi par lungo il patire, tanto più godiamone, anima mia. Come posso mostrar meglio al mio Dio, ch'io l'amo più che me stessa?

13 Mio Dio, voi siete così dolce

al mio cuore, che non trouo dolcezza creata, che possa allettarmi, e disunirmi da voi, nè trouo amarezza, che non mi sia addolcita da voi.

14 Ah mio caro Sposo, Giesù mio, chi potrà mai pensare d'abbandonarui? Qual pena, qual morte, qual'inferno potrà separarmi da voi, Gloria mia, Vita mia, mio Paradiso?

15 Torniamo all' Vno, anima mia. Fermiamoci nell' Immobile. Adoriamo l'Onnipotente. Amiamo l' Amabile. Stabiliamoci nell' Immutabile, e nell'Eterno perseueranti duriamo.

ATTI DI VIRTV per li Moribondi.

1 DI chi è la mia vita, o Signore? Chi l'hà creata, e mantenuta insino a quest'hora? Voi solo. Ripigliateui pure quel ch'è vostro, o mio Dio.

2 Mio Dio, voi siete il Padrone, ed io la Serua. Commandate quel che volete. Mi volete nell'altro

secolo? Ecco ch'io vengo, e v'obbedisco di cuore.

3 Volete ripigliarui la mia vita, o Signore? E' giusto, perch'è vostra, non mia. Me la prestaste, e la riuolete? Ve la rendo. Ed o quanto vi ringratio, che per tanto tempo voi me l'habbiate prestata.

4 Restituisco a voi l'anima mia, o Giesù caro; ma o quanto macchiata! Lauatela col vostro Sangue, prima che cõparisca al vostro giudicio.

5 Torno a voi, ò mio Creatore, tutta carica d'obligationi per le vostre gratie, e di confusioni per le mie colpe. O quanti beni nella mia vita m'hauete donati, ed ò quanti mali v'hò resi! Vinca la vostra pietà l'ingratitudini mie anche in quest'hora tremenda.

6 Vestitemi di fortezza, o Giesù mio, in quest' vltima guerra contra i nostri inimici. Io voglio vincerli per darne a Voi gloria. Io voglio saluarmi, per amarui in eterno.

 7 Da

7 Da questo momento pende ogni mio bene, & ogni mio male in eterno. O Giesù Amor mio, mirate gli Angeli vostri, ed i Santi vostri, e la vostra Genitrice, che haueranno gusto della mia salute, e saluatemi. Che ragione hà Lucifero di hauere a godere di me?

8 Ah Signor mio, s'io potessi amarui nell' Inferno, non vi direi tanto di cuore: *Liberatemi dall' Inferno*. E s'io potessi amarui altroue, che in Paradiso, non vi direi tanto di cuore: *Datemi il Paradiso*.

9 Come potrò vincere così crudeli inimici, fuorche in virtù vostra, o Giesù mio? Come potrò tollerare tante pene, e la morte, fuorche stando nella Croce con voi?

10 Deh vnitemi con le vostre pene, ò Giesù Crocifisso! Ed intanto combattete voi per me, ò Rè mio, vincete voi; trionfate voi; prendeteui ogni gloria per voi, e a me lasciate solamente l'amore.

Pe-

penerò, e morrò amandoui, e tanto mi basta.

11 Nè pure il posso pensare, di non hauer'ad amarui, e glorificarui in eterno, ò Trinità tutt'amabile, e tutt' adorabile. Io non guardo a mie pene, nè a mie dolcezze; ma penso ad amar voi, & a darui gloria.

12 O Amor mio, e mia Vita, non vi domando, che m'esaudiate in quest'hora, perche hò sperato, e spero costantemente in voi; ma perche son'infinite le vostre misericordie sourà tutte l'altre opere vostre; e perche son senza fine i meriti della vostra Passione.

13 Ecco il tempo, o Giesù buono, di compire in me l'opera della vostra Redentione. Ecco l'hora di far me preda vostra, e vostra heredità. Ecco il momento d' hauer vna voce di più, che canti le vostre glorie nel Cielo.

14 Suoni la vostra voce, o Giesù mio nel mio cuore, e mi dica, *Vieni, è Sposa mia, Amica mia, Colomba mia, e prendi la corona, che*

t'hà

t'hà preparato più l'amor mio. e la bontà mia, che'l merito tuo.

15 O mio GIESV, ò Amor mio, ò Sposo dell' Anima mia, ò cara Vita, e Totalità mia amabilissima, *nelle tue mani raccomando lo spirito mio*. Prendilo, perche l'Amore l'hà fatto già tutto tuo.

IL FINE.

ANIMA DIVOTA.

L'Aggiungere quest'atti di virtù, si è fatto per maggior vostra cõmodità; poiche trattãdosi nelle due Nouene delle virtù istesse, e dell' estirpatione de' vitij contrarij; vi giouerà molto il seruiruene secondo i giorni assegnati, procurate però più di praticarli, e pascerne la volontà, che di specularli, e sodisfare all'intelletto. Viua Giesù.

IN-

INDICE DELLA NOVENA.

INDICE DELLA MEDITAtione sopra la Passione interna di Giesù N.S.

Me-

INDICE DE' TRATTATI sopra i sette Vitij capitali, e le Virtù ad essi opposte.

Della Superbia, & Humilà.

Dell'Auaritia, Liberalità, &c.

Della Castità, e sue tentationi.

Dell'Ira, Zelo, e Mansuetudine.

Della Gola, Temperanza, &c.

Del-

Dell'Inuidia, e Carità fraterna.

Dell'Accidia, e Feruore dello Spirito, &c.

8-2